72 I
9
C.

Natural History Museum Library
000031318

231 F

FAUNA

DEL

REGNO DI NAPOLI

OSSIA

ENUMERAZIONE DI TUTTI GLI ANIMALI

CHE ABITANO LE DIVERSE REGIONI DI QUESTO REGNO
E LE ACQUE CHE LE BAGNANO

CONTENENTE

LA DESCRIZIONE DE NUOVI O POCO ESATTAMENTE CONOSCIUTI

CON FIGURE RICAVATE DA ORIGINALI VIVENTI E DIPINTE AL NATURALE

DI

ORONZIO-GABRIELE COSTA

P. P. DI ZOOLOGIA NELLA R. U. DEGLI STUDI

DOTTORE IN MEDICINA; SOCIO ORDINARIO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE, DEL R. INSTITUTO D'INCORAGGIAMENTO ALLE SCIENZE NATURALI, E DELL'ACCADEMIA PONTANIANA DI NAPOLI; DELLA SOCIETA' ECONOMICA DI TERRA D'OTRANTO, E DI QUELLA DE'SPECULATORI DI LECCE; SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA DI STORIA NATURALE DI PARIGI, DELLA FISICO-MEDICA DI WUTZBOURG, E DI MOLTE SOCIETA' ECONOMICHE DEL REGNO — TRA GLI ARCADI ALCINTO TIMBREO, ec. ec.

ORTOTTERI

NAPOLI
DAI TORCHI DI AZZOLINO E COMPAGNO
Strada S. Giov. in Porta N.° 40.

1836

BRITISH MUSEUM
MUSEUM
NATURAL HISTORY

PREFAZIONE

Sembra *che la Zona compresa fra i gr.* 50 *e* 23 *di lat. settentrionale non sia solamento distinta dalle Pimelie, Tenebrioni, Carabi, Brachielitri, Scarabei, Melolonte e dai Milabri, siccome il sig. Germar pretende stabilire* (1).

Gli Ortotteri, tra quali principalmente gli Acridiani, le Blatte e le Forficole, occupar deggiono un posto eminente pel di loro eccessivo moltiplicarsi. Uno de' flagelli che afflisse l'Egitto, nell'età da noi troppo remote, fu l'immenso numero di Locuste che i campi desolò di quella fertile contrada. Savigny ben 12 *specie colà ne raccolse ne' tempi a noi più recenti; ed i sterili deserti dell'Africa a dovizia ne nutrono. Le nostre Puglie furono risguardate mai sempre come la terra natìa delle Locuste e degli Acridi; onde il Galateo lasciò scritto* « gignit regio bruchos peculare huic regioni malum (2).

Le Blatte (*volg.* Scarafoni e Monacelle, o Monacedde) *non sono infeste alla Finlandia soltanto, siccome ebbe a credere Linneo, ma lo schifo esse si rendano delle nostre case, e specialmente delle cucine, de' ripostigli di olio e di altre merci pinguedinose. E sebben pretendasi essere stata una delle sue specie dalle regioni orientali a noi trasportata, ve ne sono di quelle non ostante indigene al suolo di questa estrema parte dell'Italia meridionale, quali a dismisura veggiano moltiplate.*

(1) Vedi, Germ. Memoir sur la Faun. Entom. du Distr. de Kolywan, ec. *Isis* 1825, Fasc. VII, p. 738.

(2) Galat. *De Situ japyg.* p. 25.

Numerosissime sono le specie del genere Forficula, quantunque di poco danno all' agricoltura riescano, siccome partitamente diremo a suo luogo.

Comecchè dunque alle campagne ed alle case di gran nocumento siano gl' insetti di quest' ordine, meritavan perciò tutti esser trattati così estesamente, che da ciascuno agevolmente conosciuti venissero: ed è perciò che, uscendo dal piano generale, util cosa mi sembra figurare e descrivere tutte le indigene specie, tranne le più comuni de' generi meno nocevoli.

Poichè degli Acridiani principalmente fia d' uopo e quasi in preferenza occuparsi, convien dire quì taluna cosa intorno alla emigrazione di taluna delle specie, e di quelle di cui principalmente compongonsi le orde che d' ordinario si elevano a volo nelle nostre campagne, traslatandosi da luogo a luogo. Le quali cose formano il tema di due importanti quistioni, che ho cercato risolvere nella mia MONOGRAFIA DEGLI ACRIDÎ DEL REGNO DI NAPOLI (1).

---

(1) *Quali specie esotiche hanno emigrato nelle diverse epoche sulle campagne del regno di Napoli?* — Lo specifico nome di *emigratorio*, assegnato dal Linneo ad una specie del suo genere *Gryllus*, ha fatto credere che fosse esclusiva a questa la proprietà di emigrare dal suo luogo natio portandosi fin sulle più lontane regioni dell' Europa e dell' Asia. Ovunque pervenuti sono quegli stuoli copiosi quali dense nubi, che hanno oscurato anche il sole, e manomessa ogni specie di vegetabile, non si è pensato che alla *Locusta di passaggio*, o *grillo emigratorio*, quasicchè debba essere necessariamente la stessa specie tutte le volte ed in ogni luogo. Senza occuparsi quindi nè punto nè poco della ricognizione di essi, si è ritenuto per fermo esser la summenzionata specie; ed a quelli, cui venne in pensiero di passargli in rassegna, mancarono le necessarie cognizioni per tramandarcene la chiara descrizione, siccome è avenuto tra noi ne' già decorsi anni.

Egli è vero che l' Acridio emigratorio, indigeno della Tartaria, si moltiplica colà siffattamente che inondar suole tutte le circostanti regioni, e che da tempo in tempo si è diffuso nella Germania, nell' Olanda, e fino nell' Inghilterra, secondo ci attestano scrittori assai accreditati;

Parziali, e quindi di pochissimo interesse riescon poi i danni dalle Locuste o Cavallette *cagionati, ma non perciò trascurabili affatto. Avvegnachè, quando esse straordi-*

Vero è altresì che in Puglia questa specie vi è stata: e più che le ambigue testimonianze de' storici me ne porge forte argomento una volgare opinione. Ho udito da molti uomini di grave età, i quali videro ne' remoti tempi questa specie d' insetto devastatore, ch' esso porta scritto sull'elitre (da lor designate col nome di *ali*) IRA DEI. L' acridio emigratorio ha in fatti certe macchie nere presso il margine superiore dell' elitre, che in taluni individui occupano maggiore estensione, lasciando degli spazî biancastri in forma di caratteri ebraici; in altri le stesse macchie nere prendono tal figura; ed a cotesti ideali caratteri si è dato il valore dell' espressione anzidetta per indicare il flagello che tali insetti producono (veggasi l' osservazione sotto la specie *A. emigratorio*). Ma se fu solo questa specie o mista ad altre; se sempre fu la stessa, o se or l' una or l' altra vi approdò; sono delle inchieste difficili a risolversi, non essendovi documenti storici che ne porgessero chiare note intorno ai caratteri propri della specie, e delle specie da essi loro osservate.

Incontrastabile è per tanto, che le orde del 1809 al 1814 non furono costituite nè dall' *emigratorio*, nè dal *tartarico*, ma sibbene da una specie distinta, che a me sembra non affatto descritta dagli entomologisti. Metaxà e Rolfi, naturalisti di Roma, assicurano essere stato l' *acridio italico* quello che nella stessa epoca devastò le campagne romane: e prestando tutta la fede, della quale son degni questi dotti uomini, rimarrà sempreppiù confermato non doversi attribuire all' emigratorio quella sciagura, ma sibbene a specie nostrale. È però da notarsi eziandio, che in quell' epoca trovai framischiato a tali acridî il *Talassino*, e non in iscarso numero. Questa specie è nostrale, ed osservasi tutti gli anni nelle Puglie, quando più e quando meno moltiplicata. Non è quindi improbabile che anche questo eserciti la sua parte nelle lagrimevoli devastazioni e che perennemente vada frugando ne' campi messi a coltura, quando gl' incolti non gli porgono più sufficiente alimento.

Corre finalmente opinione tra qualche intendente di entomologia, che anche l' Acridio di Tartaria sia venuto come l' emigratorio a grandi sciami tra noi; ma io non mai lo vidi, e mi resta molto a dubitare sopra tali asserzioni. Se tra coloro che per maestri si ebbero appo noi tanta incertezza regnò nel riconoscere l' acridio di Tartaria, che lo confusero col col *Lineola*; se il chiarissimo Petagna (Padre), con una sua addizione alle note caratteristiche di tali specie, dicendolo colle ali tinte per metà di rosso, maggiormente ne rese oscura la diagnosi; potrà giudicare cia-

nariamente si moltiplicano, infeste si rendono alle piante ortensi ed agli alberi fruttiferi, specialmente ai fichi.

La distruzione di tali insetti non è mai quindi racco-

---

scuno di quali ambiguità siano state tali anfibologie feconde nella mente de' meno versati, e che non ebbero altra norma a seguire eccetto quella del precitato Petagna.

Conchiuderemo perciò ritenendo, che le orde di acridî devastatori possono essere costituite da una o più specie: possono venire isolatamente or le une, ed or le altre: e che in conseguenza fa d' uopo sapere distinguerle tutte in mezzo alle non poche indigene del regno.

Vi sono fra le specie indigene di quelle, che moltiplicar si possono in guisa da produrre gravi danni all' agricoltura? — I molti fatti concorrono a render certo che il nostro *Acridio italiano* capace sia di tale incremento di riproduzione da non restare alimentato dalle copiose piante spontanee che ricuoprono i campi incolti, su i quali esso abitualmente è stabilito; e sono ugualmente convinto *a priori*, che ciò possa avvenire.

Guardisi di fatto la sua discendenza, e si troverà di leggieri, ch' esso dissimile non sia da quella specie che venne a manomettere tutta la vegetazione delle Puglie ne' già decorsi anni, e perciò capace della medesima fecondità. Oltre a ciò, il tipo originario trovandosi ancora, benchè scarsamente, in quelle contrade, può benissimo aumentare la sua prole, e spandersi sopra i campi di ogni condizione.

Ove dunque si dasse una serie di stagioni propizie, siccome col rivolgimento degli anni avvenir suole, e forse con certo periodo, talchè possano prosperare tali insetti per modo da riprodursi in gran copia, non trovo ragione a credere ch' essi sollevar non si debbano a stuoli, e dilatarsi per le campagne coperte di vegetabili. Siccome nell' epoca del di loro sviluppo completo, nella fine di giugno cioè, per tutto il mese di luglio, le praterie spontanee delle Puglie son quasi secche, e se la stagione corre arida, il chè non è raro verificarsi in quel clima, trovansi esse intieramente arse; così costretti sono gli acridî cercare altrove alimento; ed è precisamente la stagione de' vegetabili quella che favorisce vieppiù la riproduzione di tal razza d' insetti. Amano essi in fatto il caldo e poco umido, percui, tanto si aumenta la loro genìa ne' deserti dell' Africa, nella Tartaria, nella Russia e tra noi, nelle provincie meridionali, ne' campi secchi ed incolti. Nè dee ignorarsi, che siccome il corso della stagione favorisce la loro riproduzione e lo sviluppo, così per lo contrario un cammino opposto a quella ne procura il di loro esterminio. In fatti, quando ricorre una precoce primavera, con giorni caldi e sereni, lo sviluppo degl' insetti ha luogo in aprile, e quindi in giugno com-

mandata a bastanza a coloro che delle cose pubbliche hanno il governo, ed ai privati del pari che alle loro proprietà vogliono dare saggio provvedimento. Lungo saria e fuor

---

piono la fetazione. In tal caso schiudono le uova novellamente nella fine di luglio od in agosto; ma non potendo portare a compimento lo sviluppo della seconda genitura, restano morti, per la sopravvenienza delle piogge e delle altre meteore, senza potere assicurare la riproduzione della specie. In tal guisa naturalmente risulta l'esterminio di sì malefica schiatta.

Siccome poi il tipo del *A. italiano* è senza manco la specie ch'io disegno collo specifico nome di *barbaro*, il quale, sia proveniente da terre straniere, sia originario delle Puglie, certo è che negli anni non guari discorsi devastò la vegetazione di quelle provincie, associato al *Talassino*; e forse all' *A. di Tartaria*; così non trovo ragione a dubitare, che tanto la specie primitiva, quanto le sue derivanti, od anche, se così si volesse pensare, le specie affini, si possono moltiplicare talmente da rinnovare le lagrimevoli scene del 1809 ed anni seguenti.

Il sig. Perrugini, nella sua memoria data alla Società Economica di Terra di Lavoro riferisce, che in agosto del 1823 vi fu gran passaggio di *Locuste* (che debbonsi intendere per *Acridî*) dall'agro beneventano e Torre Palazzo nel tenimento di Fragneto e Monteforte, in Principato ultra, le quali distrussero le biade raccolte sopra le aje. Fra tanto niuna altra Provincia o luogo situato sulle coste del regno si dolse di pari danni. Dunque furono sciami prodotti nello interno del regno, e non già provenienti da terre straniere. Sarebbe stato utile che questo scrittore indicato avesse qualche carattere delle sue *locuste*, per sapere approssimativamente la specie, dalla quale vennero quelle orde composte.

Potrei in comprova della mia opinione addurre talune dimostrazioni, desunte dalle osservazioni fatte da molti scrittori intorno all'emigrazione degli acridî; ma uscirei fuori de' limiti, che mi sono proposto, e parlerei sempre di storici racconti, non già di fatti a me noti. Mi permetterò solo notare, che posto vero lo spazio di 30 miglia per cammino ordinario dell' *acridio emigratorio*, pare assurdo ch' esso od altra specie solcar possa le acque del Mediterraneo, o quelle dell'Adriatico, per passare dalle sponde opposte sulle spiagge dell' una e dell' altra Puglia in un sol tratto. Nè vale il credere ch' essi riposino sulla superficie delle acque per indi riprendere il volo. La loro caduta precipitosa solamente basta a fargli restare sommersi. E quando ciò ancora non avvenisse, incapaci essi si troverebbero a riprendere il volo il giorno appresso, a causa della umidità, dalla quale gravate si trovano le ali e le semi-elitre. È noto in fatti, che ne' giorni umidi gli acridî non si mettono a volo; e ne' più bei gior-

di luogo sporre quì i danni prodotti da sistemi nè già passati tempi adottati a quest' uopo; e se sviluppar pretendessi quello che aforisticamente ne dico:

Coltivate i campi e distrugerete gli Agridî:

delle quali cose sarà tenuto proposito in opportuno e speciale ragionamento.

*Da ultimo debbo notare che lo scuoprimento dell'*A. cruciato *esistente nella Daunia, essendo avvenuto dopo la pubblicazione della Monografia precitata, e le contestazioni avute di essere stato questo che le orde compose del* 1808 *al* 1813, *e quelle campagne distrusse, hanno rafforzato il giudizio emesso nel trattare della prima quistione; e quindi per me resta fermo che non da straniere contrade vengono i stormi di tali insetti all' agricoltura molesti, ma che tra noi si generano a quando a quando dalle specie indigene, sempre chè le meteoriche vicissitudini sono propizie a potersi queste moltiplicare.*

---

ni sereni non possono librarsi sulle loro ali prima di essersi dissipata l'umidità assorbita dalla matutina rugiada. Tutto questo varrebbe quando vi fosse chi persuaso sia, che il continuo flutto delle onde, per lo spazio almeno di 12 ore, capace non fosse di sommergere i peregrini insetti. Ciò sia detto non ostante come semplice dubbio, riserbando a più matura discussione di assodarlo o distruggerlo.

Si ha pure un' altra riprova che nel 1809 ed anni seguenti non fu l' Acridio emigratorio che tanto danno ci fece. I signori Metaxà e Rolli, entrambi cultori delle scienze naturali assicurano, che nelle campagne romane fu *l' A. italiano* che a stormi si diffuse. Bendiscioli ed Angelini riconobbero la medesima specie nelle campagne del Mantovano, ed in quelle della Mirandola nel 1825 e 26 (V. Bibl. Ital. agosto 1825, Tom. 45).

Essendovi dunque tra noi specie di acridî suscettibili di tale incremento di riproduzione da arrecare all' agraria economia danni non lievi, ragion vuole starsene all' erta, per impedirne i progressi. Dopo aver esibito tutto il materiale bisognevole per distinguer le specie, non resta che spiarne l' annuale prolificazione: e quando si vedesse la loro prole moltiplicata, difficile non è il darle la caccia e procurarne quasi l'esterminio.

ORDINE VI.

ORTOTTERI (*ULONATA*, Fabr.)

L'ordine degli Ortotteri di Latreille abbraccia quattro generi della Classe degli *Emitteri* di Linneo, quello cioè delle *Forficule*, delle *Blatte*, de' *Mantidi* e de' *Grilli*; de' quali i primi due si trovano conservati, gli altri avendo subito importanti cangiamenti. Il Genere *Mantis* racchiudeva poche, ma tanto svariate specie, che anche all'aspetto esteriore (*facies*) è agevole accorgersi della naturale loro discrepanza. Quindi era dalla natura stessa indicata la loro generica ripartizione. Di maggior riforma bisognevole il genere *Gryllus*, e numeroso essendo pure di specie, elevato si è al posto di Famiglia, divisa in *tre generi Grillo* cioè, de' *Locusta* ed *Acridio*.

Non è a tacersi che lo Gmelin operata aveva di già una prima divisione del *G. Grillo* di Linneo, servendosi di taluni generi stabiliti da Fabricio; ma i nomi adottati erano in gran parte ambigui, ed i caratteri non sufficienti a separare le une specie dalle altre senza veruna promiscuità, onde molte ne restavan confuse. In fine, meglio studiate le specie già note, ed altre novelle in diverse contrade discoperte, esigevano una classazione ben ordinata, come quella che ci è stata esibita dall'entomologo francese, alla quale mi attengo.

I caratteri degli Ortotteri sono: Un corpo men duro di quello de' *Coleotteri*, le cui ali superiori o *semielitre* sono molli, nella maggior parte delle specie fatte a reticolo, semi-membranacee, le quali nella più parte si accavallano ne' lembi, ed in taluna si uniscono completamente per i margini in una linea retta, siccome nelle *Forficule*. Le ali sono piegate in varie guise, ma per lo più a ventaglio, e divise nel senso della lunghezza da nervature coriacee. Le mascelle sono costantemente terminate da un pezzo corneo, dentellato, e coperto da una lamina, analoga a quella divisione esteriore delle mascelle de' Coleotteri. Una linguetta od epiglottide ec.

La metamorfosi degl'insetti di quest'ordine è incompleta; cioè, nascono essi senza ali e senza semielitre, le quali vanno sviluppando a norma che l' animale cresce, ma la lor forma non mutasi mai. Quindi la *larva* e la *ninfa* non dissomigliano punto dall' insetto, tranne l' assenza delle ali e delle semielitre.

La bocca vien composta dal *labbro superiore*, due *mandibole*, due *mascelle*, un *labbro inferiore*, e quattro *palpi*, de' quali hanno cinque articoli i mascellari, e tre i labbiali. Le mandibole sono cornee e robuste, la linguetta divisa in quattro o due parti, o lacinie. Le antenne sono meno varie che ne' coleotteri, ma sempre composte di moltissimi articoli. Oltre i due grandi occhi reticolati ne hanno due o tre lisci, piccioli. La parte inferiore de' primi articoli de' tarsi è sovente carnosa o membranosa, eccettocchè negli *Acridii*, ne' quali il primo articolo è trilobo.

La Femmina della maggior parte ha un succhiello nella posterior parte dell' addomine inserviente a perforare il terreno, per deporvi le uova. Questo è composto di due

lamine cornee, tra mezzo alle quali sta l' ovidotto. Un gran numero di specie offre ancora talune appendici nella posterior parte del corpo.

L' interna struttura degli animali di quest' ordine è stata studiata con accuratezza dal sig. *Marcello de Serres*, le cui particolari modificazioni trovansi esposte ne' generi singolari. In generale hanno tutti uno stomaco membranoso o *Gozzo*, al quale succede un ventricolo muscoloso, interiormente guarnito di squame o dentelli cornei, secondo le specie diverse. Ad eccezione delle *forficule*, tutti gli altri hanno intorno al piloro due o più appendici cieche, nel cui fondo sono più vasi biliari. Altri simili vasi in numero prodigioso s' inseriscono nel mezzo dell' intestino. Le *forficule* sono state particolarmente notomizzate da' signori Posselt e Léon-Dufour; e quanto sarà loro relativo, verrà esposto a suo luogo; siccome anderà fatto per ciascun genere.

Tutti gl' insetti di quest' ordine sono terrestri, e la massima parte erbivori. L' epoca della loro fetazione è d' ordinario la state; ma questa legge ci porge non poche eccezioni. Il nostro clima offre sovente circostanze favorevoli ad un doppio sgravio, ed anche speciali condizioni del suolo rendono più o meno precoce lo sviluppo e la deposizione delle uova, e la schiusa delle medesime.

Essi si dividono in due primarie famiglie, siccome indicato viene tanto dall' esterna quanto dall' interna organizzazione loro; imperciocchè taluni hanno all' interno delle trachee tubolari, siccome le *Forficule*, le *Blatte* ed i *Mantidi*; gli altri hanno i medesimi organi in vesichette. All' esterno differiscono per li *piedi*, le *ali*, le *semielitre*, e per lo strumento perforatore o succhiello, di cui

le femmine sono munite. Eccone il prospetto metodico secondo Latreille (Cuv. Reg. Anim.), sul quale sembra non doversi apportare verun cangiamento interessante.

QUADRO

DELLA METODICA DISTRIBUZIONE DEGLI ORTOTTERI.

FAMIGLIA I.a CORSORI
Piedi posteriori simili agli anteriori, e disadatti al salto. Ali e semielitre orizontalmente distese sul corpo. Femmine senza succhiello all'estremità dell'addomine.

- G. Forficula
- G. Blatta
- G. Mantide . . — sottogeneri:
  - Mantide
  - Spettro

FAMIGLIA II.a SALTATORI
Piedi posteriori lunghi, e diversi dagli anteriori, co' femori robusti, tarsi spinosi, e propri al salto. Ali e semielitre obliquamente distese ai lati del corpo. Femmine munite di succhiello all'estremità dell'addomine.

- G. Grillo . . . Tarsi con due articoli. Antenne moniliformi brevissime.
  - Grillo-talpa
  - Tridattilo
  - Grillo
  - Mirmecofilo
- G. Locusta . . . Tarsi con 4 articoli. Antenne in forma di setola lunghi quanto il corpo, e più.
  - Locusta
- G. Acridio. . . Tarsi con 3 articoli. Antenne lunghe quanto il corpo ed il torace insieme.
  - Pneumora
  - Proscopia
  - Trussale
  - Acridio
  - Podisma
  - Tetrice

Genere ACRIDIO, *Acridium*, (1) Latr.

Generis characteres essentiales. Caput *inflexum ovoideum*. Antennae *filiformes corpore breviores*; Pedes *posteriores corporis longitudine*.

Characteres naturales. Caput *magnum ovoideum*, *fronte ocello unico simplice* (2). Oculit *ellipsoidei reticulato-striati*, *duobus aliis simplicibus*, *minimis*, *rotundis in frontis lateribus*. Antennae *filiformes*, *longitudinem corporis nunquam adaequantes*. Abdomen *7-articulatum*, *hemelytris equale*, *aut brevius*. Palpi *quatuor aequales filiformes*, *anteriores maxillae dorso*, *posteriores in medio labii adnati*. Mandibulae *crassae*, *corneae*, *rectae*, *obtusae*, *apice dentatae*. Maxillae *breves*, *corneae*, *subarcuatae*, *apice tridentatae*. Galea *maxillam tegens*. Labium *elongatum*, *membranaceum*, *apice rotundatum*, *bifidum*; *laciniis rotundatis*. Pedes *posteriores longi*, *saltatores*, *tibiis spinosis*: *anteriores breviores gressorii*. Larva *hexapoda*, *aptera*. *agilis*, *imagini simillima*.

Osservazione. Gli Acridi sono parte de' Grilli di Linneo, conosciuti volgarmente col nome di *Locuste*, ed appo noi con quello di *Bruchi*. Linneo riunì nel suo genere *Gryllus* tutti gl' insetti che i moderni han distinti in *Locuste* ed *Acridi*; e questi ultimi sono stati ripartiti in sei sottogeneri, siccome dal prospetto riportato. De' sottogeneri *Pneumora*, e *Proscopia* noi non possediamo alcuna specie, essendo tutte della parte australe dell' Africa e dell' America meridionale: ma de' quattro restanti abbondiamo in numerose specie, e sventuratamente pur troppo di acridi, talchè richiamano sovente l' attenzione del governo, e riscuotono grave tributo di lagrime dal popolo.

---

(1) Questo nome derivar può d' Ἀκρίδιον, *piccola locusta*; oppure, secondo crede il sig. Du Merille da Ἀκρις-ιδος, *locusta-figura*, o *forma di Locusta*. È però da riflettere che il sullodato autore riferisce il nome di acridio al *Tetrix* di Latreille; ed allora l' applicazione delle due voci sarebbe regolare.

(2) È questo uno de' 3 occhi lisci che hanno tutti gl' insetti della medesima famiglia.

Sottogenere Acridio, *Acridium*, *sic proprie dictum.*

Characteres essentiales. Semihelytrae *corporis longitudine aut longiores;* Alae *aequales plicatæ flabelliformes.*

1. Acridio emigratorio; *Acridium migratorium.* Tav. I, f. 1, *a*, *b*, *c*, *d.*

A. Mandibulis coerulescentibus; cucullio subcarinato, incisura unica; helytris fusco-reticulatis maculatisque; alis hyalinis apice fuscescentibus; gula haud cornuta; femoribus posticis subtus viridibus, tibiis aurantiacis.

Il *capo* di questo acridio è della grossezza del corpo, sito verticalmente, più largo nell' inferior parte; il fronte appena rilevato è scanalato con una gemma (1) nel mezzo; occipite liscio, con una linea longitudinale nel mezzo di color verde-giallastro, e due macchie laterali abbreviate di color pavonazzo; occhi mediocri rossastri; antenne lunghe quanto il capo e lo scapolare insieme; guance verdi-fosche, con una macchia giallastra rotonda sita sotto l' occhio, e composta da più macchioline disposte circolarmente intorno ad altra simile centrale; labbro superiore bifido, di color giallo-verdastro; mandibole grosse, azzurre tendenti al violaceo; palpi bianco-giallicci; superficie tutta finamente punteggiata impressa.

Scapolare carenato, carena poco elevata, lateralmente

(1) Io chiamo *gemma* una piccola prominenza tonda, e liscia, circoscritta da un infossamento lineare. Trovasi essa indicata presso gli entomologi colla frase di *fronte impressa*; e credesi essere un occhio liscio.

depresso, posteriormente terminato in punta non acuta, con picciolo risalto nel margine posteriore e laterale; diviso in due parti da una linea impressa od incisura; l'anterior parte rugosa alquanto, con due linee impresse; la parte posteriore quasi liscia, e finamente punteggiata: tutto di color verde-fosco, con due strisce giallastre costeggianti la carena, un' altra più chiara trasversale sopra l'incisura, due simili irregolari ne'lati della parte anteriore.

Tramezzo senza veruna apofise nella inferior parte.

Torace verde-bruno, inferiormente coperto da tenue peluria cenerognola.

Gambe anteriori dello stesso colore, colle spine nere.

Addome quasi testaceo, fosco, più chiaro nel margine degli anelli.

Gambe posteriori mediocri, coi femori verde-ceruleo-giallastri, con macchie fosche sulle scanalature, margini semplici, superficie interna bruniccia, con una macchia giallastra presso l'estremità articolare: tibie giallo-rossicce, colle spine dello stesso colore a punte nere: tarsi rossicci.

Semielitre fosche tendenti al verde, con macchie nerognole quadrangolari, più rare e più attenuate verso gli apici, che sono quasi trasparenti, con nervature nere.

Ali trasparenti di color verde-olivastro nella porzione più delicata ed interna, una macchia bruna nell' apice, e nervature nere.

Lunghezza media pollici 2 e linee 6.

Gryllus migratorius, thorace subcarinato, segmento unico, mandibulis coeruleis; Lin. Syst. nat. 2, p. 700, 41.

—— Fabr. *Spec. Ins.* I, p. 364. — *Ent. System. Em.* 3. p. 98, n. 3.

Acridium migratorium, De Géer, Ins. 3.° p. 466, I, T. 23, f. 1.

—— Röesel Ins. 2, *locust. germ.* tam. 24.

Abita la Tartaria, la Polonia, e varie parti orientali di Europa, d' onde sovente emigra in copiosissimi stuoli, invade diverse regioni, estendendosi fino alle settentrionali, e distrugge ogni specie di vegetabile.

Osservazioni. Le macchie brune che trovansi nell' aja triangolare presso la costa superiore dell' elitre si estendono sovente in guisa, che lasciano i spazi bianchicci assai stretti ed in forma di caratteri ebraici. Tale ne rappresenta questa specie la figura 2. della tavola 24 di Röesel. Tali macchie caratteriformi hanno destata l' idea ch' ivi scritto fosse IRA DEI; ipotesi arbitraria, ma che ben si accorda colle qualità desolanti di questa razza d' insetti, che costituì, come ognun sa, una delle sette piaghe dell' Egitto, e che tra noi apportar suole lagrimevoli danni.

2. Acridio lineola; *Acridium lineola.* Tav. I, f. 2, *a*, *b*, *c*, *d*.

A. Mandibulis coerulescentibus, cucullio carinato, carina rufescente, incisuris tribus; hemelytris griseo-viridescentibus; alis fuliginosis in medio obscurioribus; gula cornuta; femoribus posterioribus subtus rubris, tibiis coerulescentibus.

Capo mediocre, molto infossato, e declive: fronte solcato e gemmato; vertice leggermente impresso; occipite liscio; occhi grandi ellittici, molto sporgenti; antenne filiformi lunghe quanto il capo e lo scapolare insieme: tutto di color cenerognolo, talvolta giallastro, e due piccole linee violascenti sull' occipite.

Scapolare carenato, carena arcuata, con tre incisure prodotte d' altrettante linee profondamente impresse; anteriormente molto prodotto sopra l'occipite, posteriormente terminato ad angolo ottuso coll' apice rotondato; superficie anteriore rugosetta, posteriore scabra, e tubercolata: tutto di color grigio giallastro, con macchie brunicce; e brunicci son pure i contorni, specialmente nella posterior parte.

Tramezzo inferiormente terminato da una punta conica rotondata nell' apice.

Torace e gambe anteriori di color bruniccio-grigiastro, o sparso di macchioline giallastre: inferiormente coperto da molti e folti peli.

Addome giallastro, o fulvo, co' margini degli anelli brunicci.

Gambe posteriori co' femori longitudinalmente solcati nel mezzo da una linea profonda di color biancastro, latteo, o verdino, a contorni neri, con tre macchie nere sulla scanellatura superiore; superficie interna degli stessi di color verde-sbiadato, scanellatura inferiore rossa: Tibie rosso-livide colle punte delle spine nere; Tarsi rossastri.

Semielitre grigie danti un poco al verde, con macchioline brune irregolarmente sparse.

Ali affumicate, con una nebulosità più densa nel mezzo della interior parte, e tre lineole brune negli apici, che son pure un poco più oscuri, siccome si osserva la base.

Lungo pol. 2, lin. 9.

Gryllus lineola; *thorace subcarinato fusco*, *linea dorsali rufa*, *femoribus posticis intus sanguineis*, *tibiis coeruleis*; Fabr. *Spec. Ent.* 1, p. 365.

—— *Entom. Syst. emend.* 3, pag. 54, n. 29.
—— Petagna, *Inst. Entom.* 1, p. 317, n. 3.
—— Latreille, 12, p. 150: n. 2.
Acridium lineola, Oliv. Encycl. meth.
—— Charpent. *Hor. Entom.* p. 131. Tav. IV, f. 1.

Trovasi nel mezzogiorno della Francia ed in Italia, nella Ungaria, Dalmazia, in Portogallo; e nelle Indie Orientali, secondo le assicurazioni di Germar dirette a Charpentier. Frequenta specialmente gli orti, ed i giardini; ma non cagiona danni notevoli, talchè niuno si duole di esso, non ostante che vi si perpetui.

Osservazioni. Io avrei dovuto citare sotto questa specie il nostro chiarissimo Cirillo, il quale lo ha figurato nella Tav. 2. fig. 1, del suo *Specimen Entom. Neap.*; ma non solo lo ha egli dato per l'*A. tartaricum*, (*Gryllus tartaricus*) erroneamente, ma la figura stessa pecca di precisione, siccome lo sono quasi la maggior parte di quelle tavole. Perdonabile è a quel dotto uomo l'errore nel quale è incorso, a causacchè la frase del Fabricio è talmente compendiata, e tanto poco diversa dall'altra spettante al *Lineola*, che fa d'uopo di somma avvedutezza per non cadere in equivoco. Il prelodato Cirillo imputò a Röesel ed a Drury che malamente figurato aveano il *G. tartaricus*, imperciocchè lo aveano rappresentato entrambi coll'elitre senza alcuna macchia; mentre ciò lo avrebbe dovuto fare entrare in sospetto della identità della sua specie col vero *G. tartaricus*, sapendosi che i due summentovati autori godono fama di accuratissimi iconografi presso i dotti entemologi, siccome lo sono di fatto.

Questo giudizio però emerge dall'ipotesi, che ne' Linneo, ne' Fabricio illusi si fossero intorno alle note caratteristiche che distinguono il *G. lineola* dal *G. tartaricus*. Che se per lo contrario la *costola rossa*, che il primo de'sullodati autori attribuisce ora alle ali, ed ora all'elitre, non esistesse realmente; e se la carena dello scapolare non è veramente e costantemente *rossa*, siccome la pretende il secondo, a malgrado che questo non sia un carattere valevole a distinguere una specie; allora il *G. tartaricus* de'summentovati naturalisti è lo stesso che il *lineola*. Il signor de Charpentier, cui è caduto in mente tale sospetto, a causacche non vede nelle descrizioni alcuna costante uniformità, nè trova espressi nelle figure

i citati caratteri prodotti per distintivo del *tartarico*, suppone che il sommo Linneo ingannato si fosse nel credere, che il color rosso de' femori posteriori, per azzardo trovatisi sottoposti all' elitre, sia proprio dell' elitre o delle ali. Giova però notare, che i femori non sono rossi; e se con tal nome designato avesse le tibie, queste sono rosso-livide, e pare impossibile che tanto sepolte si fossero trovate sotto dell' elitre da non essere avvertite dall' acutissimo occhio dell' entomologo svedese.

I nostri scrittori patrii, Cirillo e Petagna, riportando il *G. tartaricus* come esistente tra noi, si contentarono copiare le frasi di Linneo e di Fabricio, senza nulla aggiungere di più preciso. Che se assicurato ci avessero di aver trovato il menzionato insetto colle ali aventi la costola rossa, potremmo essere certi della esistenza della specie, ch' io non ho mai vista. Il prelodato de Charpentier, illustrando la diagnosi del *lineola* soggiunge, aver esso una gran macchia nero-cerulescente sulle ali, in forma di fascia. Certamente sarà questo un carattere di cui va freggiata siffatta specie in Germania, o quegli esemplari almeno che il lodato scrittore ha tenuti presenti; ma il nostro *lineola* non lo presenta, nè veruno entomologo ne ha fatta menzione, del che si maraviglia eziandio lo scrittore prussiano. Non è da preterirsi intanto, che la figura ch' esso n' esibisce è poco esatta e grossolana, e mostra essere assai più picciolo di quello che tra noi si trova, e che da tutti è portato a dimensioni maggiori.

3. Acridio piangente; *Acridium plorans*. Tav. I. f. 1. *a*, *b*, *c*, *d*.

A. Testaceo-flavicante, capite magno, linea verticali atra ab oculo ad os decurrente; Clypei carena ferruginea, flavo-albido cincta, lateribus maculatis; Elydris griseis, nervis albis hinc illinc fusco maculatis, striga flavida ad partem anticam; alis hyalinis olivaceis, apice bimaculato; fermoribus posticis atrocoeruleo-maculatis, tibiis apice rubris basi macula subcoerulea, spinis albis apice nigris.

Il Capo è grosso, liscio, di color giallo, con fronte arcuato, gemnato, di color bruniccio; antenne di 25 ar-

ticoli, quei di mezzo alquanto più grossi e più lunghi dei rimanenti, terminate in punta delicata; di color giallognolo: occhi grossetti ovali, di color bruno rossiccio: una macchia bruna dall' inferior parte degli occhi pende fino all'origine delle mandibole, (1) le quali sono nericce: l'occipite è pure listato di bruno; e dietro gli occhi evvi una simile macchia che stendesi sullo scapolare: labbra, e palpi paglini, colla estremità nera.

Scapolare carenato (2), suddiviso in due da una incisura molto profonda; parte anteriore superiormente archegiata, con due impressioni od incisure poco sensibili; la posteriore appianata con linea rilevata nel mezzo, facendo parte della carena; lati compressi: angolo posteriore ottuso, a punta ritondata. Carena di color bruno ferrugineo, circoscritta da una fascia giallo-pallida, che si prolunga fino ai margini posteriori dello stesso colore; lati screziati di bruno, con una macchia trasversale quasi nera.

Tramezzo senza apofise, ma in vece con una gibbosità larga, ed anteriormente infossata.

Torace gialliccio, screziato ne' lati, inferiormente coperto da peli bianchicci.

Addomine bianco paglino, con due serie di punti bruni ne' lati degli anelli.

Piedi anteriori giallo virdicci, listati di paglino:

Piedi posteriori co' femori giallicci macchiati di nero turchiniccio, rossetti nell' inferior parte, ed una macchia

---

(1) Queste macchie gli hanno fatto meritare il nome di lagrimante (*plorans*).

(2) Il sig. Charpentier dice *Thorax supra planus, linea darsali media paullum elevata.* Questa differenza molto rilevante consiglierebbe a distinguere il nostro curidio dal *plorans*; ma il modo di considerar la carena del collaretto, o *torace* degli autori è molto diverso.

nera nella estremità articolare; rossette nel resto, armate da spine bianche a punte nere.

Semielitre di color gialletto verso la base, grigge nel resto; con nervature bianche, e fasce interrotte traversali ed obblique di color bruno; costola obliqua bianco-paglina.

Ali trasparenti olivastre, pallide verso la base, e due macchioline brune negli apici.

Lungo lin. 28 (dal fronte all'estremità delle semielitre.

Gryllus plorans. Charp. *Hor. Entom.* p. 134.

Trovasi assai raro ne' contorni della Capitale. I suoi costumi non differiscono da quelli del Lineola — Esso è stato risguardato finora come esclusivo del Portogallo; ed il signor de Charpantier ne ha data la descrizione sopra esemplari da lui osservati nel Moseo di Berlino, ove lo ha trovato col nome di *plorans.* Non avendosi alcuna figura di questa bella e rara specie, sarà pregio dell' opera esibirla, accuratamente ritratta dall' animale vivente.

4. Acridio Talassino; *Acridium thalassinum.* Tav. I, f. 3, *a*, *b*, *c*, *d*.

A. Mandibulis azureis; cucullio carinato, incisura unica, thalassino, striga coerulea maculato; hemelytris griseis brunneo-maculatis, linea obliqua albicante in medio; alis hyalinis basi flavicantibus; gula haud cornuta; femoribus posticis intus nigro-maculatis, tibiis corallineis.

Capo grossetto, fronte liscio, gemmato, vertice un poco depresso, occipite liscio; occhi mediocri ovali; antenne uguali al capo ed allo scapolare insieme, di color rossastro; estremità delle mandibole azzurre.

Scopolare carenato, diviso in due parti uguali da una linea impressa non molto profonda; carena arcuata, non molto elevata, posteriormente terminata da un angolo ritondato, lateralmente compresso: tutto di un bel colore verde-pistacchio o di acqua marina (1), con una linea sulla carena, due macchie longitudinali lateralmente a questa, e due altre brevissime ne' lati, azzurre, o violacee.

Tramezzo senza alcuna apofise od eminenza.

Torace verde macchiato di violaceo, collo sterno coperto da peluria bianchiccia.

Gambe posteriori co' femori verdi all' esterno, neri all' interno con due fasce trasversali giallicce; tibie e tarsi corallini, colle punte delle spine nere.

Addomine verde chiaro, o giallastro.

Semielitre grigie macchiate di bruno, con una linea obliqua biancastra, costola superiore giallo-rossiccia.

Ali trasparenti con leggiera tinta di verde gialliccio, e due lineole fosche nell' apice.

Lungo pol. 2, lin. 4.

Gryllus thalassinus; *thorace laevi viridi*, *alis hyalinis latere tenuiori viridibus apice fuscis*; Fabr. *Sp. Ins.* 1, p. 367. — *Entom. Syst. emen.* 1, p. 57, n. 43.

—— Charpent. *Hor. Entom.* p. 138. Tav. IV, f. 36. Tav. II, f. 62.

Acrydium thalassinum, Oliv. Encycl. met.

Criquet glauque, Latr. 12, p. 156, n. 14.

Vive in Italia esclusivamente, per confessione di tutti gli entomologi, ed io non l' ho visto che in Terra d' O-

(1) D' onde è stato desunto il nome di *thalassinus*.

tranto, e nella Calabria Ultra. In quest'ultima però non molto frequente.

Osservazione. Di questa bella specie di *acridio* propria della nostra italia non si ha veruna figura a citarsi. Latreille indica con dubio la fig. 1 e 2 della tav. 256 di Schaeffer, che io non ho potuto consultare; ma lo stesso autore confessa di non aver mai veduto il vero A. talassino. Era dunque necessario esibirne una tratta da originali viventi, siccome è quella che accompagna la presente descrizione.

5.° Acridio giallo a fascia nera; *Acridium flavum.* Tav. I, f. *a*, *b*, *c*, *d*.

A. Cucullio carinato integro, lateribus depresso, viridescente, fusco-coerulescente-maculato, alboque lineato; hemelytris flavicantibus fusco-viridi-maculatis; alis flavis, fascia nigra, apice maculis binis nigris; tibiis corallinis.

Capo grosso, inferiormente molto dilatato, fronte impresso, non solcato, gemmato; vertice appianato, poco inclinato, occipite liscio; occhi mediocri ovali rossastri; antenne giallastre più lunghe del capo e dello scapolare insieme; tutto di color giallo-verdino, con due macchie brune sotto gli occhi.

Scapolare breve, carenato, intiero, con due infossamenti, uno per ciascun lato della carena, profondi ed obbliqui; lati compressi, paralleli; posteriormente terminato ad angolo ottusissimo col vertice rotondato: tutto di color verdastro, con due fasce longitudinali azzurro-violacee ne' lati della carena, sopra le quali due linee lisce poste ad angolo e formanti un X colle due corrispondenti opposte: una macchia dello stesso colore sta sopra i lati, intersecata da due macchioline biancastre.

Tramezzo senza veruna apofise.

Addomine giallastro con un doppio ordine di lineole brune, ed stremità delle appendici nere.

Gambe posteriori co'femori giallastri macchiati di nero.

Tibie coralline con fasce giallicce presso l' articolazione del femore; spine nere; tarsi rossicci.

Semielitre giallastre con macchie irregolari sparse, di color verde bruniccio, più piccole verso l' apice.

Ali giallo-pallide con nervature nere delicatissime; una fascia nera nel mezzo, e due macchioline nere nell' apice.

Gryllus flavus; *thorace carinato*, *alis flavis*, *fascia nigra*, *apice cinereis*; Fabr. *Spec. Ins.* 1. p. 369— *Entom. Syst. Em.* 3, p. 59, n. 53.

—— Lin. *Syst. nat.* 2. p. 702, n. 52.

—— De Géer, *Ins.* 3. p. 493, n. 9, Tab. 41, f. 5.

—— Scopoli, *Delic. Faun. et Flor. Insub.* 1, pag. 63, tab. 24, f. D. (non C. (1)).

—— Petagna, *Instit. Ent.* 1. pag. 319, n. 12.

—— Cyril. Tab. IX, fig. 7.

Locusta capensis, Petiv. Gazoph. 6, t. 3, f. 6.

Gryllus flavus, Villers.

Criquet jaune, Oliv. *var.*).

Criquet bande-noire, Latreille 12, pag. 157, n. 16.

Gryllus nigro-fasciatus; Charpent. *Hor. Ent.* p. 140.

Lungo pol. 1, lin. 8.

Abita l' America, Fabr., e l' Europa meridionale secondo altri; nel mezzogiorno della Francia, Latreille.

---

(1) La figura C, citata nel testo appartiene al *pellucens*, e la fig. D citata per lo *Insubricus* deve riferirsi al *flavus*.

Osservazioni. L'*A. flavum* è proprio dell' America, secondo lo ha dichiarato Fabricio, il quale cita soltanto le figure di De Géer e di Petivero, senza far menzione del Cirillo, che trovasi citato soltanto per l' *A. tartaricum.* De Géer considera la medesima specie come propria dell' Europa meridionale; ma l' Olivier, tenendo presente l' uno e l' altro, ha considerato l'europeo come varietà dell' americano, togliendo così le ambiguità. In fatti, la frase del Fabricio lascerebbe in grande imbarazzo, ed in molta incertezza se andasse priva delle illustrazioni che vi ha soggiunte nella sua opera postuma (*Entom. Syst. em.*), dietro delle quali risulta, che i caratteri essenziali del *flavum* convengono perfettamente cogli esemplari di questa specie abitatrice delle nostre campagne, mentre se ne discosta per taluni altri di secondo ordine. A ragione quindi l'Olivier l'ha considerato come una semplice varietà del tipo originale proprio dell' America. Se il Fabricio non fece menzione del *G. flavus* di Cirillo e dello Scopoli fu per questo appunto, perchè gli considerò intieramente diversi.

È da notarsi parimenti che la figura dello Scopoli è pessima, e viene ancora erroneamente indicata nel testo, siccome si è fatto osservare nella precedente nota.

6.° Acridio Barbaro; *Acridium barbarum*, n. Tav. II, f. 5, *a*, *b*, *c*, *d*. *b*'. var.

A. Cucullio supra depresso, linea media elevata, incisuris tribus, rufuscente; gula cornuta; hemelytris griseo-viridescentibus; alis rubris apicem versus pallidioribus.

Capo mediocre coll' occipite alquanto rilevato, e superante il piano del torace. Occhi grossi sporgenti di color fosco verdiccio, con una lista bruna che dall' angolo superiore discende fin quasi la metà; fronte impresso, leggermente solcato, e gemmato; vertice impresso: tutto d'un sol colore verde-rossiccio; antenne men lunghe del capo e dello scapolare insieme.

Scapolare non carenato, ma depresso, con una linea rilevata nel mezzo, e due laterali convergenti verso il capo; tre linee trasversali incise, non molto profonde,

margine posteriore appena rilevato; angolo posteriore ritondato; lati quasi paralleli; colore rossiccio tendente al verde, con due macchie fosche non terminate sulla parte posteriore fra la linea media e le laterali.

Tramezzo terminato inferiormente da un' apofise conica coll' apice ritondato.

Torace molto ampio, e dello stesso colore dello scapolare: gambe anteriori similmente colorate.

Addomine gialliccio, con un doppio ordine di lineole trasversali brune.

Femori posteriori robusti, quasi testacei nelle scanellature, verdicci nella superficie esterna con punti bianchi e neri sul contorno; superficie interna rossastra con macchie irregolari oscure; Tibie coralline, colle spine dello stesso colore e le punte nere; Tarsi rosso-giallicci.

Semielitre grigie di un verde fosco, rossicce verso la base: giallicce verso gli apici, con macchie brune sparse ed irregolari, costola superiore od interna più chiara.

Ali rosse vivaci, scolorate verso l' apice, con nervature nere, ed una leggiera tinta gialliccia sull' estremo.

Lungo pol. 1, lin. 9.

Var. *B*) Antenne lunghe quanto il capo e lo scapolare insieme; linee rilevate dello scapolare quasi bianche, colle macchie interposte più distinte e quasi testacee; Lato superiore dell' elitre listato di giallo pallido o di verde bruno; più piccolo del tipo originale.

Lungo pol. 1, lin. 6 ½.

Originario della Barbaria e delle isole greche, trovasi tuttavia non raro nelle Puglie, e più frequentemente nella Terra d' Otranto.

Osservazioni. Questo Acridio è quello, che nel 1809 ed anni seguenti venne a stuoli immensi, che oscuravano il Sole, a devastare le campagne delle provincie meridionali del Regno e specialmente la Terra d'Otranto e quella di Bari. Sia che precedentemente stato fosse questo acridio tra noi, sia che in quella irruzione stabilita avesse la sua progenie in quelle terre, ove per 5 anni continui si produsse, trovasi esso tuttavia nella Terra d'Otranto, nella Basilicata, nella Daunia, ed anche nella Calabria Ulteriore, benchè più raro.

Stabile e più frequente è ne' menzionati luoghi la varietà *B*), che parmi l'anello intermedio tra il tipo originario e la specie seguente, ch'è senza dubbio l'*Acridio italiano* di tutti gli autori, siccome risulta dal confronto di tutti i loro caratteri.

7. Acridio italiano; *Acridium italicum.* Tav. II, fig. 2, *a*, *b*, *c*, *d*.

A. Capitis vertice impresso, cucullio sub-planulato, linea media elevata, incisuris tribus, rufescente; gula cornuta; hemelytris griseo-viridescentibus; alis basi rubris, medio pallidis, margine externo apiceque viridi-flavicantibus.

Capo mediocre, declive; fronte leggermente solcato e gemmato; vertice impresso; occipite poco elevato avente una linea rilevata non molto sensibile, che corre dal vertice alla nuca; antenne uguali al capo ed allo scapolare insieme, i di cui articoli rotondi o cilindrici nel maschio, sono alquanto schiacciati nella femmina, più corti ed alquanto più dilatati nella parte media, siccome rappresentate vengono in 1, 2, della tavola sopra citata: occhi simili a quelli del *Barbaro.*

Tramezzo, *scapolare*, *addomine*, *e gambe anteriori*; tutto simile al barbaro.

Femori posteriori robusti, giallo-rossicci, nelle sca-

nellature con punti bruni; superficie esterna torchiniccia lineata di nero, interna corallina con macchie nere; tibie coralline colle spine dello stesso colore a punte nere; tarsi rosei.

Semielitre grige verdi-rossicce, con macchie brune trasversali, spazio triangolare grigio di cenere verso il terzo posteriore, apici giallicci; lato superiore od interno fosco verso la base, gialliccio nell' estremità.

Ali rosse verso la base, scolorate nel resto, con una leggiera tinta giallo-verdiccia nell' apice, e sul margine esterno.

Gryllus italicus; *fuscus thorace carinato*, *alis rubris*, *apice hyalinis*; Lin. Sist. Nat. 2, p. 701, 46.

—— Fabr. *Spec. Ins.* 1. p. 367. — *Ent. Syst. em.* 3.

—— Röesel, *Ins.* 2, *Locus. germ.* tab. 21, f. 6.

—— Petagna, *Inst. Ent.* p. 317.

—— Latreil. t. 12. p. 156, n. 15.

—— Charpent. *Hor. Entom.* p. 135.

Lungo pol. 1, lin. 3.

Vive in tutto quasi il regno, ma più frequente nelle provincie meridionali.

Osservazioni. A ben riflettere questa specie giova portar l' esame sul rilievo dell' occipite, e sopra i colori delle diverse parti, i quali si troveranno più chiari e più vivaci; in fine esso si troverà minore di alcune linee dell' *A. barbaro.*

Or sopra tali differenze non v' ha ragione sufficiente per crederlo una specie distinta, ma una semplice varietà derivante da quello, e prodotta dalla forza del clima.

Una sola considerazione convien fare sulla identità del nostro *A. italiano*, ed è, che Latreille dice non avere esso l' apofise conica nell' inferior parte del tramezzo. Io non posso per questo solo distinguerlo dell' *A. italiano* di tutti gli autori, presso de' quali non trovo fatta menzione al-

cuna di tale carattere, mentre ogni altro perfettamente le conviene. Converrà piuttosto supporre che gl'individui esaminati dell' Etomologo Francese siano così mancanti di apofise, o perchè ne' climi più settentrionali esso è più degenerato, o che sia quello piuttosto una specie affine al nostro *A. italiano*; imperciocchè il sullodato scrittore lo dice comunissimo ne' campi di S. Cloud e ne' contorni di Parigi, mentre fra noi non vive che nelle regioni più calde.

L' accurato Charpentier nota in proposito, che l'*A. italiano* distinguesi eminentemente fra le specie congeneri ed a questo affini, per la ben sensibile apofise che gli sta sotto al collo (*gula cornuta*), e la quale ei crede non essere stata per lo innanzi da veruno osservata, perciocchè niuno in vero ne ha fatta menzione. Tralascio di quì riportare le giuste riflessioni del sullodato autore intorno alla diagnosi di questo acridio, poichè credo poter oggi bastare la minuta descrizione che se n' è data, rimandando il lettore alla precitata opera per convincersi sempre meglio di quante anfibologie ridondano le antiche opere guastate vieppiù dagl' imperiti ricopisti.

Siccome questa specie interessa più che ogni altra a conoscersi, come quella dalla quale risultano maggiori danni nell' agricoltura, così mi è sembrato utile figurarla ne' due diversi suoi stati di vita, d' insetto perfetto cioè ed in quello di larva. In questa epoca appunto diviene interessante discernerla in mezzo alle altre specie, onde dar pronto riparo ai danni che può cagionare, se trovasi eccessivamente moltiplicata. Siccome in tale epoca i caratteri dello scapolare sono i medesimi che nel perfetto sviluppo, bastano essi soli a convincere se sia o nò la specie in parola. Si guardi la totalità della larva fig. A, ed il suo scapolare T, ingrandito, onde meglio vederne la struttura e le macchie; e la quistione verrà agevolmente risoluta, anche senza attendere a leggerne la descrizione, bastando all' uopo la sola ispezione della figura, quando si ha l' oggetto reale fra le mani.

7. Acridio germanico; *Acridium germanicum*. Tav. II, fig. 4, *a*, *b*, *c*, *d*.

A. testaceo, fusco-maculato, cucullio carinato, incisura unica, scabro; hemelytris fasciis duobus obscurioribus, altera obsoleta; alis rubris, fascia arcuata nigra, apice hyalino; tibiis posticis fuscis, basi albo-anulatis.

Capo mediocre assai stretto, col fronte solcato e gem-

mato, vertice profondamente impresso, occipite con una linea rilevata longitudinale, che va ad unirsi con quella della carena dello scapolare; occhi piccioli, antenne lunghe quanto il capo e lo scapolare insieme.

Scapolare appena carenato, diviso in due parti da una incisura profonda; parte anteriore rugosa con linee impresse; posteriore più elevata, arcuata, e terminata in punta rivolta un poco in su, ed avente ne' lati due linee rilevate convergenti, colla superficie frapposta scabrosa; omeri molto elevati.

Tramezzo terminato inferiormente da una elevazione trasversale delicata.

Femori posteriori stiacciati, ed alquanto infossati nella parte media, aventi la faccia interna mediana di color nero violaceo; Tibie delicate, armate di spine finissime, di color sanguigno.

Semielitre, siccome tutto il resto, di un sol colore testaceo pallido, spesso gialliccio, con leggiere nebulosità o macchioline cancellate un poco più fosche del colore fondamentale.

Ali rosse di carminio, con fascia nera nel mezzo, la quale prolungasi verso la base sulla prima ripiegatura della costola esterna; apice e parte dell' estremo lembo scolorati, con nervature nere.

Lungo pol. 1, lin. 3.

Gryllus germanicus; *testaceus*, *alis sanguineis*, *apice hyalinis*, *femoribus posticis nigro punctatis*; Fabr.

—— *fasciatus*, Ahrens. *Faun. Fasc.* 1, Tab. 15.

—— Germ. *Iter.* pag. 255.

—— *miniatus*, Pallas, *Iter.*

Gryllus obscurus, Lin. Mus. Ulr. p. 147. — Syst. Nat. p. 701.

—— Fabr. *Entom.* II. p. 58.

—— Petagna, *Inst. Entom.* 1. p. 318, Tab. 10, f. 19. (1).

—— *germanicus*, Charp. *Hor. Entom.* p. 147, Tab. IV. f. 2, 6.

Acrydium germanicum, Oliv. Encycl. met.

A. obscurum, De Géer. n. 8.

—— Röes. *Ins.* 2.° *Locust. germ.* Tab. 21, fig. 1.

Le criquet à ailes rouges, Geoffr. 1. p. 391.

Criquet germanique, Latr. 12, pag. 151, pl. 95, f. 3.

Abita nelle campagne della Germania, Fabr. Petag.), comune ne' contorni di Parigi, Latr.), appo noi frequentissimo, specialmente nelle Puglie e nella Basilicata. Infesta sovente le campagne, solo, od associato all' *italiano* ed al *barbaro*.

8. Acridio azzurro; *Acrydium coerulescens*, Tav. 2, fig. 5, *A*, *b*, *c*, *d*.

A. fuscum, vel griseum, cucullio subcarinato, incisura unica, subrugoso; hemelytris fasciis duabus obscurioribus; alis disco viridi-caerulescente, fascia nigra, apice hyalinis.

Capo mediocre molto infossato nello scapollare, col

(1) Petagna copiò Linneo e Fabricio nel riferir questa specie alla Germania, senza avvedersi esser tra noi quello stesso ch'egli riporta all'*obscurus* di Lin. e di Degéer. Notò non ostante sotto il *G. obscurus*. . . . . *apud nos simillimus occurrit, ni novam asserere speciem velimus.*

fronte solcato e gemmato, guance rugose, vertice profondamente impresso e rugoso, occipite rugoso con linea elevata nel mezzo a livello dello scapolare; occhi poco sporgenti; antenne più lunghe alquanto del capo e dello scopolare insieme, un poco ingrossate o fusiformi verso l'estremità, terminate in punta acuta.

Scapolare quasi carenato diviso in due parti da una incisura profonda: parte anteriore rugosa con qualche linea impressa; parte posteriore colla carena arcuata terminata in punta acuta; omeri molto elevati.

Tramezzo terminato inferiormente da una elevazione trasversale delicata, poco eminente.

Torace, *piedi anteriori*, *ed addomine* di color bruno giallastro.

Semielitre grigge, trasparenti all'estremità, con una fascia trasversale oscura nel mezzo, ed un altra interrotta verso la base.

Femori posteriori del colore del corpo, colla superficie interna bruna con qualche punto nero sopra i contorni semplici e lisci; tibie delicate, armate di minutissime spine nere, e fasciate di bruno.

Ali color di celidonia con fascia nera verso l'orlo esteriore, lasciando la sola punta od angolo esterno scolorato, o leggermente tinto del medesimo color celidone.

Gryllus coerulescens, Lin. *Syst. Nat.* 2, p. 700, 44.

—— Fabr. *Spec. Ins.* 1, p. 367.— *Entom. Syst. Em.* p. 59, n. 50.

—— Geoffr. *Ins.* 1, p. 392, n. 2.

—— Röes. *Ins.* 2. *Locust. germ.* t. 21, f. 4.

—— Oliv. Encycl. metod.

—— Petagna, *Inst. entom.* 1, p. 318, n. 10.

—— Latr. Hist. XII, pag. 153.

—— Schaeff. *Icon* Tab. 27, f. 6, 7 *foem.*; Tab. 142, f. 5, 6, *mas.*

—— Panz. *Faun. Fasc.* 87, Tab. 12, *foem.*

—— Stoll, Tab. 23, 6, f. 90, *mas.*

—— Charpant. *Hor. Entom.* pag. 147.

Criquet bleautre, Latr. 12, p. 153, n.° 8.

Lungo pol. 1, lin. 3.

Comune in tutta l'europa.

Var. *B*). Tav. 3, f. 1, *A*, *b*, *c*, *d*.

Tutto di color ferugginoso o testaceo, alquanto più chiaro nell' addomine; superficie interna de' femori nera, con una fascia rossiccia verso l'estremità articolare. Il capo è più grosso e più elevato; lo scapolare più profondamente inciso, avente l'anterior parte più angusta; colore delle ali più carico, e più estesamente scolorato n'è l' apice, colle nervature nere.

Questa insigne varietà, che dal tipo originale distinguesi per passaggi graduati di tutti i suoi caratteri, e perciò non proprii a farlo risguardare come specie distinta, trovasi alquanto rara ne' contorni della capitale.

Osservazioni. Il nostro *A. azzurro* non lascia distinguersi dalla specie identica vivente nel clima di Parigi, osservando Latreille aver quello le gambe posteriori di color *blu-verdastro*, le ali *celidone-bluastro*, e l' estrema punta intieramente scolorata. Questi due ultimi caratteri si veggono nella nostra varietà *B*).

9. Acridio cerulescente; *Acridium coerulans*; Tav. 3, fig. 2, *A*, *b*, *c*, *d*.

A. squalidum fusco-viridi-punctatum; *cucullio laevigato*

antice coarctato, incisuris tribus; hemelytris griseis basi obscuris; alis hyalinis ad latus tenuius coerulescentibus; femoribus posterioribus gracilibus, griseis, tibiis cinereis.

Capo grosso, elevato; fronte solcato e gemmato; vertice impresso e rugoso, occipite liscio; occhi grossetti; antenne delicate più lunghe del capo e dello scapolare insieme, un poco ingrossate verso l' anterior parte, ossia fusiformi, terminate in punta acuta: tutto biancastro picchiettato di verdiccio, e di bruno.

Scapolare senza carena ne' risalti, molto ristretto, ed incavato nell' anterior parte, con tre linee impresse poco profonde; parte posteriore liscia, quasi piana, con una linea rilevata nel mezzo poco sensibile, terminata in punta, col margine alquanto rilevato: tutto del medesimo colore del capo, un poco più fosco nella superiore e posterior parte.

Tramezzo terminato inferiormente da un risalto poco elevato, ma in forma di luna crescente, con una lamina rilevata più sensibile nel lato convesso o posteriore, e picciolissima nel lato concavo od anteriore.

Torace e gambe anteriori picchiettate come il capo.

Addomine dello stesso colore, con lineette trasversali più oscure sopra gli anelli, terminato posteriormente da quattro appendici in forma di unghiette ricurve, delle quali due rivolte in su, e due in giù.

Gambe posteriori delicate; femori griggiastri; tibie cenericce; tarsi quasi bianchi.

Semielitre grigge bianchicce, senza fasce, trasparenti negli apici.

Ali trasparenti, leggermente tinte di azzurro sulla parte più delicata ed interna, che perdesi verso la costa esterna.

Lungo pol. 1, lin. 3.

Gryllus coerulans, Lin. *Syst. nat.* 2, p. 701, 48.

—— Fabr. *Spec. Ins.* 1. 368. — *Ent. Syst. em.* pag. 58, n. 55.

—— Geoffr. n. 1.

—— Röesel, 2, Locust. germ. Tal. 22, f. 3.

—— Oliv. Encycl. met.

—— Cyril. *Spec. Ent. Neap.* T. IX, f. 8. (mediocre).

—— Petag. *Inst. Entom.* 1, p. 318, n. 8.

Criquet azuré, Latr. 12, p. 152, n. 7.

Gryllus subcoerulipennis? Charp. *Hor. Ent.* p. 145, Tab. III, f. 7.

Trovasi in quasi tutto il mezzodì di europa: io lo trovo più frequente sulle spiagge marittime.

Var. *B*). Tav. 3, fig. 2, *A. inferiore.*

Distinguesi pel capo non così erto, per aver sull' occipite una linea longitudinale impressa, costeggiata da macchie arcuate bruno-nerastre; il colore dello scapolare e del torace bruno torchiniccio; le semielitre brunicce per la terza parte verso la base, e cenerognole nel resto, senza veruna macchia; i femori delle gambe posteriori biancastri con macchie brune, tibie quasi azzurre, con una fascia bruna; ali più colorate che nel tipo. Trovato ho questa bella varietà sul Litorale di Gaeta.

Osservazioni. Nè il nostro *A. cerulescente*, nè la sua varietà *B*) presenta alcuna macchia nè fascia oscura sopra l' elitre, siccome lo descrive Latreille: ed il colore *bluastro* de' tarsi potrebbe riconoscersi solo in qualche varietà. Tali differenze sono puramente locali, o prodotte dal clima. La figura del Röesel conviene perfettamente co' nostri esemplari.

Anche il *G. subcoerulipennis* di Charpentier sembra una varietà prodotta dal clima.

10. Acridio Sebezio; *Acridium Sebetium*, n. 3, f. *A*, *b*, *c*, *d*.

A. Capite parvulo, cucullio antice constricto, postice supra rhombeo subcarinato, fusco, albo marginato; hemelytris fuscis fasciis duabus transversalibus albis; alis disco coeruleo, fascia nigra, apice hyalino, margine antico flavidulo.

Capo piccolo, molto infossato, superiormente ristretto, rugosissimo; fronte solcato gemmato, con risalto delicato tra mezzo, al di sopra del sito dell' inserzione delle antenne; vertice impresso; occipite rugoso; occhi grossi e molto sporgenti: tutto di color bruno griggiastro; con una striscia cenerina nel contorno inferiore degli occhi, ed una macchia bianca nella superiore e posterior parte de' medesimi, antenne più lunghe del capo e dello scapolare insieme, un poco più grosse verso l' anterior parte, ove sono anche più oscure.

Tramezzo inferiormente terminato da una semplice lamina trasversale pochissimo elevata.

Scapolare diviso in due parti da un' incisura profonda; la parte anteriore quasi carenata, obliquamente rugosa, con linee impresse trasversali poco visibili; parte posteriore superiormente stiacciata con una cresta nel mezzo, e due elevazioni laterali convergenti verso il capo, posteriormente terminato ad angolo acuto; superficie rugosissima: tutto di color griggio-bruno, con due punti biancastri ne' lati, due linee giallastre sopra i rilievi laterali,

che unite ai margini posteriori costituiscono un rombo incompleto, interrotto cioè nella incisura, ove due altre macchie piccole meno distinte e divergenti sulla parte anteriore fanno seguito, e costituiscono colle precedenti una specie di *croce di S. Andrea.*

Torace bruno rossiccio; piedi anteriori fasciati di bruno e di biancastro; tarsi rossicci.

Addomine testaceo, e qualche volta arancino.

Gambe posteriori co' femori macchiati di bruno, di rosso, e di biancastro; violacee, con fascia bianca verso l'articolazione col femore; spine nere; tarsi giallastri.

Semielitre griggio-brune più trasparenti negli apici, con due fasce trasversali bianco-giallicce.

Ali verdi cerulescenti, gialle sulla costa esteriore, con fascia nera nel lembo, apice fuliginoso a nervature nere.

Lungo pol. 1. lin. $^1/_2$.

Trovata ho questa specie ne' contorni della capitale, non però molto sovente.

11. Acridio insangninato; *Acridium grossum.* Tav. 3, f. 4, *A*, *b*, *c*, *d*.

A. viride, nigro rubroque maculato; hemelytris flavo-marginatis; antennis brevibus; alis hyalinis disco flavicante, macula nigra ad basin, binis aliis fuscis ad apicem.

Capo grossetto, di color verde di mirto, fronte liscio gemmato, vertice appianato, occipite levigato brevissimo, con una striscia longitudinale rossastra; occhi mediocri bruni; antenne più corte del capo e del collare insieme, filiformi, di 20 articoli.

Scapolare quasi ritondato, appena carenato, diviso in due parti da una linea trasversale poco profonda, infossato o compresso ne' lati, carena poco elevata nel mezzo, posteriormente terminato ad angolo ottusissimo, ritondato nell' apice, a lati curvi: tutto di color verde gajo con una linea color d'arancio, che fiancheggia la carena.

Tramezzo semplicissimo.

Torace, *e piedi anteriori* verdi rossicci.

Addomine verdastro, coi margini degli anelli e stimmate bruni.

Gambe posteriori co' femori esternamente rossicci, punteggiati di nero sul contorno inferiore; scanellatura superiore verde, l' inferiore sanguigna; superficie interna nera con fascia sanguigna nel mezzo, ed altra verdina presso l' estremità articolare; tibie sanguigne con spine dello stesso colore a punte nere; tarsi giallastri.

Semielitre verdi-brune, con fascie trasversali chiare; costola superiore verde rossiccia.

Ali trasparenti un poco verdognole, giallastre nel margine interno, con due macchie fuliginose nell' apice, ed una nera alla base.

Lungo pol. 1, lin. 2.

Gryllus grossus, *Lin. Syst. nat.* 2, p. 702, 58. — *Fau. Suec.* p. 239. — *Gm.* p. 2081.

—— Fabr. *Spec. Ins.* I, p. 370. — *Ent. Syst. emen.* p. 61.

Röes. *Ins.* 2. *Locus. germ.* Tab. 22, f. 1, 2.

—— Petagna, *Inst. Entom.* I, p. 320, n. 15.

—— Panz. *Fau. Fasc.* 33, Tab. 7.

Gryllus triangularis, Gm. p. 2082, n.

—— Charpent. pag. 151.

Frequente nelle praterie in tutta quasi l' europa.

Criquet ensanglanté, Latr. 12, p. 155, n. 13.
—— Oliv. Encycl. meth.

Osservazioni. Quantunque convenghino tutti i caratteri specifici al nostro *A. insanguinato*, nulla di meno lo distinguono un poco la lista arancina del collare, più chiara nella femmina, e poco distinta ne' maschi; e lo scapolare appena carenato e molto rotondato, molto più se si consultano le citate figure del Röesel. Malissima è quella di De Géer, *Criquet verd à cuisses rouges*, e la sua lunga descrizione non molto diagnostica. Olivier riflette a ragione, che Geoffroy vi ha confuse più specie sotto il tipo dello insanguinato. In fine le poche note specifiche dei frasologisti non vagliono punto a far riconoscere questa specie d'acridio in mezzo alle tante altre.

12. Acridio macchiettato; *Acridium maculatum.* Tav. 3, fig. 5, *A*, *b*, *c*, *d*.

A. griseum, fusco-maculatum; hemelytris lineola obliqua alba; alis aqueis basi laete rubris, fascia arcuata margines haud attigente, maculisque ad apicem atris.

Capo grosso, rugoso, molto elevato; fronte solcato e gemmato; vertice profondamente impresso; occipite liscio marcato da due linee divergenti posteriormente formate da punti irregolari impressi; occhi grossi e molto sporgenti; antenne filiformi lunghe più del capo e dello scapolare insieme, di color violaceo anellate di bianco sudicio.

Scapolare tripartito da due linee trasversali profondamente ed irregolarmente impresse, con una linea longitudinale nel mezzo poco rilevata, costituente quasi una tenue carena, posteriormente rotondo, e terminato da un rilievo sensibile: tutto di color bruno gialliccio con macchie più chiare irregolari, punteggiato di nero sul margine posteriore.

Tramezzo terminato inferiormente da un' eminenza trasversale rotonda e liscia.

Torace quasi testaceo punteggiato di bruno. Gambe anteriori fasciate di bruno e di testaceo.

Gambe posteriori co' femori verdi rossicci punteggiati di nero sul contorno della superficie esterna; scanellatura color d' arancio; superficie interna fasciata di nero e giallo-rossiccio; tibie color d' arancio fasciate di bruno, tarsi giallastri.

Addomine testaceo co' margini degli anelli oscuri.

Semielitre bruno-verdine, alquanto più sbiadate all' estremità, con una picciolissima linea bianca obliqua verso la metà.

Ali rosse di cinabro nella base, una fascia arcuata nera nel mezzo, che non tocca nè il lembo, nè gli estremi; parte posteriore trasparente, appena colorata di verde pallido; apici macchiati di bruno.

Lungo linee 11, o poco più.

Gryllus fasciatus, Fabr. *Ent.* 2, p. 58.
Coqueb. Tab. 1, f. 5.
—— *Insumbricus*, Scop. *Delet.* 1. Tab. 24, f. E.
Acrydium maculatum, Oliv. Encycl. Meth.
Criquet maculé, Latreille, 12, p. 152, num. 6.
Gryllus insubricus, Charp. *Hor. Ent.* p. 149.

Del mezzo-giorno della Francia. Presso di noi non molto frequente. Io l'ho trovato ne' contorni della Capitale, ed in qualche altro luogo di terra di Lavoro. Nelle praterie.

Osservazione. La descrizione che ce ne dà Latreille è la sola che con-

viene a questa specie; quella dello Scopoli non è chiara, e molto meno tale si può risguardare quando si riferisce alla sua pessima figura.

13. Acridio bigocciolato; *Acridium biguttulum*; Tav. 4, fig. 1, *A*, *b*, *c*, *d*, superiore fem.; ed *A*, *d*, inferiore mas.

A. griseo-fuscum nigro-maculatum, abdomine aurantiaco; capite magno, occipite elevato, fronte oblique deiscente; Cucullio griseo lineis duabus cruciatim dispositis albidis; hemelytris viridi-fuscis, linea apicali alba; alis hyalinis vix ad basin flavicantibus.

Capo grossetto, declive, col vertice molto elevato ed acuto; fronte solcato e gemmato; occipite appianato, e ritondato verso la nuca; occhi grossi, elittici, sporgenti; antenne lunghe una volta e mezza quanto il capo e lo scapolare insieme, stiacciate, di color quasi ferrugginoso, più oscure verso l'apice: tutto di color giallastro dante al rosso, ed al verdino.

Scapolare marcato appena da una linea trasversale, compresso nel mezzo, con una linea longitudinale elevata nella parte superiore, e due convergenti verso il capo che partono dagli omeri e giungono fin presso ai tre quarti della lunghezza, ove cominciano a divergere, e così si portano sull'orlo anteriore: esse sono biancastre, più chiare nella parte posteriore che nell'anteriore: ne' lati è di color ferrugginoso, o bruno, con macchioline irregolari giallastre, o rossicce; l'angolo superiore e posteriore è ritondato.

Tramezzo inferiormente estuberante, ma senza alcuna apofise.

Torace verdiccio, o bruno: gambe anteriori giallo-rossicce.

Addomine di color d'arancio vivace, giallo nella inferior parte.

Gambe posteriori rossicce, con qualche macchiolina bruna, più sensibile nella superficie interna; tibie rosse; tarsi arancini.

Semielitre verdi brune, con una lineola biancastra nella terza parte della lunghezza verso l'apice; costola superiore listata di cenerino, o di giallastro.

Ali trasparenti, con una leggerissima tinta di giallo arancino verso la base: senza alcuna macchia.

La femmina differisce dal maschio pel capo molto più grosso, e d'una statura anche maggiore: il collare più corto e meno strangolato nel mezzo: colorito meno vivace.

Lungo lin. 9 a 10.

Gryllus biguttulus, Lin. *Syst. nat.* 2, p. 702, 55.
—— Fabr. *Spec. ins.* 1, p. 370. — *Entom. Syst. emen.* 3, p.
—— Petagn. *Inst. Ent.* 1, p. 310.
—— Charp. *Hor. Ent.* p. 163.
Gryllus lunulatus, Scop. p. 150.
Criquet a deux taches blanches, De Géer. III, p. 310.
—— Geoffr. num. 4.
—— Röesel, *Loc. ger.* Tab. 20, f. 5, 6, 7.
—— Olivier, Encycl. Meth.
Criquet bimoucheté, Latreille 12, p. 158 n. 17.
Commune ne' luoghi incolti, non umidi.

Osservazione. Le piccole differenze che osservar si possono tra le fi-

gure da me esibite e quelle già citate dal Röesel sono assai lievi, riducendosi a gradazioni di tinte, che questa specie ben sovente presenta, non solo sotto diversi climi, ma pure in un medesimo luogo. Giova tener presente eziandio, che il Geoffroy sotto il nome del *biguttulus* vi ha pure compreso il *grossum*, d' onde risulta la difficoltà di riconoscere l' uno e l' altro per le sue descrizioni.

14. A. elegante; *A. elegante*. Tav. 5, f. 2, *A*, *b*, *c*.

A. Capite valde declive, vertice prominulo; cucullo lineis tribus elevatis rectis, lateribus rubro-nigroque variegatis; hemelytris cinereis, vitta longitudinali fusca, lineaque alba parallela a basin decurrente, apicem haud attingente; femoribus tibiisque posterioribus gracilibus, praelongis.

Il capo di questo acridio è grande, e molto obbiquo, col fronte solcato, o con quattro linee rilevate, due delle quali partendo dalla base e dal lato esterno delle antenne vanno fino all'origine delle mascelle; vertice prolungato e liscio; occipite convesso; occhi mediocri fosco-rossicci; antenne lunghe quanto il capo e lo scapolare insieme, molto delicate. Tutto di color verde giallognolo, screziato e strisciato di bruno-rossiccio: una macchia più fosca dietro le orbite che si congiunge ad altra simile dello scapolare, cinta di bianco-gialliccio.

Scapolare superiormente alquanto depresso, con tre linee rilevate, la media delle quali delicata e quasi acuta; tre linee impresse ne' lati, delle quali la posteriore prolungasi fin sopra; posteriormente quasi ritondato. Di color verde-giallognolo più pallido nella superior parte; ne' lati vi corre una linea bianco-rossiccia, o color di rosa, che vien fiancheggiata inferiormente da una striscia

bruno-rossiccia, la quale fa continovazione a quella che sta dietro gli occhi, e và a congiungersi coll' altra delle semielitre: parallele a queste altre due meno distinte, bianchiccia l'una, oscura l'altra, si osservano più in giù.

Tramezzo senza alcuna apofise.

Torace piano, leggermente pelacciuto; dello stesso colore dello scapolare.

Addomine lungo, liscio, superiormente appena carenato.

Piedi anteriori rossicci, o testacei.

Femori posteriori delicati e lunghi, con leggiere solcature sopra e sotto; di color rossagnolo, bruni nello spigolo superiore, e senza veruna macchia; tibie gracili, rossicce, armate di spine nere, cui sono interposti de' peli rari ma lunghi quanto le spine.

Semielitre più corte dell' addomine nella femmina, uguali a quello ne' maschi, posteriormente ristrette, di color verdiccio, o rossicce, con una striscia bruna che parte dalla base e prolungasi fin presso i due terzi sfumandosi, formata sovente da macchioline, e la quale fa proseguimento a quella dello scapolare. Inferiormente a questa evvi una linea bianca di egual lunghezza.

Ali trasparenti, senza colore.

Il maschio differisce dalla femmina in ciò, che le sue antenne son quasi del doppio più lunghe, le semielitre sono della lunghezza dell' addomine, o più, il color del torace più pallido variegato di rosso di rosa, scarlatto, o porporino, verdiccio ne' lati, oppur testaceo; semielitre di color bruno, di rado con qualche macchiolina più oscura, qualche volta colla costola dorsale rossastra o verdina.

Lunghezza totale lin. 10 ad 11.

Gryllus elegans, Charp. *Hor. Ent.* pag. 153.

Trovasi nella Slesia, nella Ungheria, nella Gallia meridionale, ed appo noi. Frequente nelle praterie umide e secche, come nel *Pascone*, ed in altri luoghi de' contorni della Capitale, nella Daunia, ed altrove.

Nello stato di larva si presenta quasi tutto di un bel colore di rosa vajato di porporino. Nello stato completo variar suole anche nel color fondamentale, ma restan sempre le medesime disposizioni nella macchiatura. È molle, anche quando è pienamente adulto.

15. A. bisignato; *A. bisignatum*. Tav. V, f. 3, *A*, *b*, *c*.

A. viride, cucullo vix carinato, strigis duabus nigris; hemelytris basi flavidis, apice subhyalinis, nervis fuscis, linea strigaque fusca ad basin; tibiis posticis sanguineis, spinis albis apice nigro.

Capo giusto, a faccia declive con 4 rilievi verticali; fronte acuminata, superiormente appianata e rombea; occipite liscio, e non elevato sul piano dello scapolare; occhi rossicci-foschi; antenne più lunghe del capo e dello scapolare insieme, di color giallo-rossiccio, fosco verso l'apice.

Tramezzo con semplice rilievo laminare.

Scapolare superiormente piano, con una linea appena rilevata nel mezzo, compresso ne' lati, posteriormente rotondato, e segnato da due linee incise; due liste nere fianchegiano gli angoli laterali.

Semielitre di un terzo più lunghe dell' addomine, strette, tutte di un sol colore verde un poco dante al giallo verso la base, trasparenti nell' apice, colle nervature brunicce; nella base una linea nera, e sopra questa una striscia ancor nera che si sfuma nell' apice.

Ali trasparenti, alquanto tinte di verde pallido.

Piedi posteriori co' femori delicati e lunghi, di color verde cedrino, tinto di bruno sulla estremità articolare, o ginocchio: tibie delicate e lunghe, di color rosso di corallo; armate di spine bianche colla punta nera; tarsi bruni.

Tutto è poi di color verde-pistacchio, assai vivace.

Gryllus bisignatus, Charp. *Hor. Entom.* p. 133.

Trovasi ne' margini de' laghi e de' fiumi, sulle piante. Nel *Lago del Bagno* in Ischia, e sulle rive del Sebeto nelle vicinanze della Capitale. In luglio ed agosto.

Osservazioni. La perfetta concordanza nella diagnosi della specie nostrale con quella che descrive *Charpentier* sotto lo stesso nome, mi ha imposto conservarlo, malgrado che vi sia gran disparità nella grandezza. Di fatto, lo Charpentier dice essere il *bisignatus.* « *E maximis europaeis*, mentre il nostro, se non è tra le minori specie, uguaglia appena i mezzani. Che anzi, laddove il sullodato autore riporta la grandezza della femmina a perfetta uguaglianza col maschio del *Migratorio*, ed il maschio pereggia la femmina del *grosso*; gl' individui ch' io ho trovati sono di rado uguali alle mezzane femmine dell' *Acridio Grosso.* Ma riferendo tali differenze alle condizioni locali, e ad accidentali cagioni, che fanno sovente aumentare o diminuire lo sviluppo e lo accrescimento individuale, ritengo come identico il nostro acridio con quello del Portogallo, e delle Gallie Meridionali, d'onde è stato recato nel Museo di Berlino, in cui trovasi segnato col nome di *Gr. parallelus.* Ed in quanto a questo ultimo nome, nota accortamente lo Charpentier che, essendo stata designata con esso un' altra specie assai distinta, ragion vuole che altro ne venghi sostituito, come ha fatto, ricavandolo dalle due strisce nere osservabili sullo scapolare, onde lo disse *bisignatus.*

16. Acridio verdiccio; *Acrydium viridulum*. Tav. V, f. 4. *A*, *b*, *c*.

A. luteo-viride; cucullo supra depresso lineis tribus elevatis, lateribus antice convergentibus, hemelytris m.) fuscis ad apicem late nigricantibus, in medio obscure maculatis, margine postico aut pallido, aut virescenti; f.) fusco-pallidis, obscure maculatis, margine postico late et laete viridi; femoribus posterioribus gracilibus, supra subtusque sulcatis.

Capo grande, molto obbliquo: Antenne lunghe poco meno del capo e scapolare insieme.

Fronte con quattro linee rilevate, due delle quali partono dalla base e dal lato esterno delle antenne; vertice prolungato e liscio; occipite convesso e levigato; occhi grandi cordiformi.

Tramezzo senza apofise.

Scapolare superiormente quasi piano con tre linee rilevate, una delle quali nel mezzo, e due laterali convergenti anteriormente; con tre incisure ne' lati, la posteriore delle quali si prolunga fin sopra: una striscia grigio-bruna nei lati, sopra un fondo verde-giallognolo, o giallorossiccio, fiancheggiata al di sotto da altra più pallida.

Torace inferiormente piano, leggiermente pelacciuto.

Addomine lungo coi semmenti lisci superiormente appena carenati.

Piedi posteriori, coi femori lunghi, delicati, lisci, con leggiere solcature sopra e sotto; dello stesso colore del corpo, rosseggianti soltanto sullo spicolo; talvolta una breve striscia nera nella faccia interna: tibie pelacciute, rossagnole, coll'apice delle spine nero: tarsi terminati da un lobo rotondo, fiancheggiato dalle due unghie ricurve.

Semielitre poco più lunghe dell' addomine, dello stesso colore dello scapolare, con una striscia grigio-bruna che dalla base (corrispondente a quella dello scapolare) scorre fino all'apice, fiancheggiata anch'essa per metà da altra più pallida: gli apici sono brunicci.

Ali scolorate, trasparenti, un poco affumicate nel margine esteriore e nell' apice, colle nervature nere.

Generalmente di color giallo-verde o giallo-rosso; con un punto infossato e nero accanto alla carena di ciascun semmento addominale; distinguendosi il maschio dalla femmina per l' oscura macchia degli apici delle semielitre molto più estesa, per le antenne più corte, e per le semielitre più larghe. Nella femina osservasi talvolta una strisciolina bianca nel margine anteriore delle semielitre, e tal altra la parte superiore ed anteriore delle stesse è rosseggiante.

Lungh. totale dal vertice all' addomine lin. 12; a quella delle semielitre lin. 14.

Grillus viridulus, Linn. *Syst. Nat.* p. 702.
——— ——— Fabr. *Ent.* II. p. 61.
De Geor. III. p. 311, *foem.*; p. 312 *mas.*
— ——— Charp. *Hor. Ent.* p. 159.

Trovasi in tutta l'Europa, ed appo noi nelle praterie spontanee; non mai frequente.

Osservazioni. Le larve di questo Acridio sono quasi interamente di color rosso-pallido, brillantissimo, del quale una parte sempre riluce sugli adulti, e specialmente nelle femmine.

17. Acridio Cruciato; *Acrydium Cruciatum*. T. V, f. 1. *A*, *b*, *c*.

A. flavo-rufescente, fusco maculato; capite fronte laevi, antennis planulatis; cucullo supra complanato laevi, medio vix carinato, seu linea longitudinali prominula, lateribus compressis, lineolis albo-flavicantibus cruciatim positis; hemelytris cinereis fusco maculatis, linea albida longitudinali prope basin; femoribus posterioribus supra fusco maculatis, genubus nigris, tibiis rubris.

Capo grosso ed ovale, faccia molto convessa e superiormente ristretta, vertice acuminato lateralmente e superiormente impresso, i cui spazî circoscritti da un leggiero risalto lineare che genera due fossette trapezoidali, le quali partono dal contorno superiore degli occhi e vanno all'apice verticale; fronte quasi spianato con gemma piccolissima, senza veruna solcatura, finamente variolato nella parte superiore; occhi mediocri ovato-cordati di color rosso ferrugigno; antenne lunghe quanto il capo e lo scapolare insieme, composte di 23 articoli alquanto stiacciati di color giallognolo, brunicci verso l'apice.

Tutto di color giallognolo, bruniccio nel vertice e sulla nuca, ove si osservano due macchie lineari obblique più pallide, che partono dal contorno delle orbite e vanno sino allo scapolare.

Scapolare superiormente depresso con una piccola linea rilevata nel mezzo, compresso ne' lati, posteriormente rotondato, segnato trasversalmente da tre linee impresse, delle quali la posteriore soltanto è completa: di color giallo-rossiccio ne' lati, superiormente rosso-bruno con quattro linee giallognole disposte in croce, delle quali le posteriori più grandi, le anteriori più piccole, che vanno a congiungersi colle superiori delle due dietro-orbitali.

Talvolta, e specialmente ne' piccoli, anche la linea rilevata dello scapolare è di color giallognolo, e la superior parte è quasi nera: ne' lati vi sono due macchie, una nera e quasi pupillata verso il capo, l'altra verso il torace bianchiccia e quasi semilunare.

Tramezzo senza alcuna apofise nella gola.

Torace inferiormente giallo-verdiccio, grigiastro nei lati.

Piedi anteriori giallicci, screziati di bruno-rossiccio. Gambe posteriori coi femori validi, di color gialliccio-rossiccio, e con tre macchie brune nella superior parte; ginocchia per metà nere, inferiormente e più nella faccia interna rosse, tibie rosse armate di spine nere. Sovente il colore delle tibie è livido, e bianco verso il ginocchio nella parte inerna. Questo colore è comune a tutti allorchè son piccoli, sia nello stato di larva o già completi.

Addomine giallognolo, inferiormente giallo-rossiccio, ne' lati screziato di bruno, e con un ordine di lineette nerognole poste trasversalmente, bruno suporiormente.

Semielitre grigge, con macchie irregolari brune, sovente ordinate in tre linee intarsiate da nervature bianche: una linea bianca longitudinale verso la base, in direzione di quella che sta nella posterior parte sullo scapolare.

Ali trasparenti senza verun colore, nella base soltanto macchiate di giallo.

Lungh. tot. ne' maggiori individui, dal vertice all'estremità dell'addomine lin. 15; a quella delle semielitre lin. 17.

Gryllus Cruciatus. Charp. *Hor. Ent.* p. 137.

Osservazioni. Questa specie conviene perfettamente con quella osservata da Charpentier nel Museo di Berlino, e da esso lui descritta col nome di *G. Cruciatus*, il quale dicesi vivere in Portogallo. Qualche lieve differenza che può notarsi sul colore dell'addomine, e sulle sue macchiature, provviene senz'altro dallo stato di secchezza in cui il sullodato autore lo ha osservato e descritto.

Savigny (nell'Egitto, Tav. 7 fig. 10, 1, 2) ci rappresenta senza fallo la medesima specie, benchè senza descrizione, e senza nome, come ne mancano tutte le altre. Pare dunque che questo Acridio viva naturalmente nelle parti più meridionali dell' Italia e dell' Africa.

Vi è stato chi ha creduto poter essere una varietà dello *Emigratorio* descritta da De Geer nella pag. 466, tav. 23, f. 1. Non avendo ora presente quest'opera, pronunziar non posso sulle convenienze di tale citazione. Certo è che la presente specie non ha alcuna cosa di commune coll' Emigratorio, onde considerar si possa come varietà di quello.

Suscettibile è questa specie di sommo incremento nel suo moltiplicarsi, talchè in grossi stormi mettendosi a volo infesta le campagne, che manomette e distrugge.

Trovasi di esso una varietà tutta di color testaceo, bruna soltanto ne' lati posteriori del capo ed in quelli dello scapolare, su cui non mancano le quattro linee disposte in croce: le semielitre delicate, trasparentissime, con leggerissima tinta gialliccia e tendente al verde: tibie appena livide.

Incontransi sovente de' piccioli, o larve, ne' quali le macchie dello scapolare sono appena visibili; la macchiatura delle semielitre appena discernibile; ed una macchiolina pallida prende il luogo della linea obbliqua che distingue il biguttulo.

Tali sono i rapporti di affinità, che l'Acridio Cruciato ha col Biguttulo, che, tranne la grandezza, non trovo altro carattere valevole per distinguerli essenzialmente. Le note differenziali costanti si riducono in ciò solo, che nel *Cruciato* le semielitre hanno una linea bianca longitudinale verso la base, in luogo della obliqua, e posta verso l'apice che distingue il *biguttulo*: i femori del primo, nella superior parte, sono macchiati di nero e di bruno, mentre nel secondo v' ha appena, e non sempre, qualche macchiolina nella faccia interna: sono innoltre i femori del Cruciato più turgidi e robusti, e nel Biguttulo sono in proporzione lunghetti e delicati. Quando dunque son queste due specie nello stato di larva è ben difficile poterle distinguere senza una lunga abbitudine nel risguardarli; e da ciò è facile incorrere in errore, ed eccitare de' falsi timori, perciocchè il biguttulo è frequentissimo in tutte le praterie spontanee, e si moltiplica enormemente.

Se questo non fa dolere l' agricoltore, ciò è perchè la sua picciolezza e la sua gracilità non permettono alzarsi a stormi, e passar da luogo in luogo; ma divora esso in ragion della sua mole, e vive a spese delle piante, come fa ogni altra specie congenere.

FRA LE SPECIE EUROPEE DI QUESTO SOTTOGENERE SI NOTANO INOLTRE LE SEGUENTI.

18. *A. rufum.* Di tutta l' Europa.

G. rufus, Charp. *Hor. Ent.* p. 168.

19. *A. subcoerulipennis.* Della Russia Meridionale.

G. subcoerulipennis, Charp. *Hor. Ent.* p. 145, Tab. 3, f. 7.

20. *A. rhodoptilum.* Del Portogallo.

G. rhodoptilus, Charp. *Hor. Ent.* p. 146, Tab. 3, f. 1.

21. *A. tuberculatum.* Della Germania settentrionale e della Juctlandia.

G. tuberculatus, Lin. — Gm. — Fabr. — Charp. p. 150.

22. *A. stridulum.* De' luoghi arenosi ed aridi di Europa.

G. stridulus, Lin. etc.

Veggansi le osservazioni apposte all' *A. germanico.*

23. * *A. cyanopterum.*

G. cyanopterus, Charp. *Hor. Ent.* p. 143, Tab. 2, f. 3, *mas.* — *G. coerulescens*, Zett. p. 78.

24. *A. parapleurum.* Della Svizzera e dell' Ungheria.

G. parapleurus, Charp. *Hor. Ent.* p. 152.

25. *A. dorsatum.* Della Slesia, e Svizzera.

G. dorsatus, Charp. *Hor. Ent.* p. 143.

26. *A. miniatum.* Delle Alpi austriache e de' monti della Sassonia.

G. miniatus, Charp. *Hor. Ent.* p. 155.

27. *A. lineatum*. Della Slesia, Sassonia e Svizzera.
G. lineatus, Panz. — Charp. *Hor. Ent.* p. 156.

28. *A. binotatum*. Del Portogallo.
G. binotatus, Charp. *Hor. Ent.* p. 158. Osservato nel Museo di Berlino.

29. *A. rufipes*. Della Svezia, Svizzera, Gallia, ed Italia.
G. rufipes, Charp. *Hor. Ent.* p. 161. — Zett. p. 90.

30. *A. bicolor*. Della Slesia e Svizzera.
G. bicolor, Charp. *Hor. Ent.* p. 161.

31. *A. molle*. È dessa una specie distinta?
G. mollis, Charp., *Hor. Ent.* p. 164.

32. *A. haemorrhoidale*. Della Slesia.
G. haemorrhoidalis, Charp. *Hor. Ent.* p. 165. — Schaeff. *Icon.* T. 187, f. 4, 5, *foem. var.*

33. * *A. sibiricum* Della Sibiria, Ercinia, Carinzia, e Svizzera: ne' monti.
G. sibiricus. Lin., Fabr., Pall., Stoll. Charp. *Hor. Ent.* p. 167.

34. *A. apricarium*. Della Germania, Svezia, e Gallie.
G. apricarius, Zett. p. 91. — Charp. p. 169; Lin. et Fabr. *A. longicorne*, Latr.

35. * *A. Morio*. Dell' Africa, Svizzera e Savoja.
G. Morio, Charp. p. 170 — Fabr. Ent. II, p. 56.

36. *A. cothurnatum*. Della Germania.

37. *A. parallelum*. Della Svezia, Sassonia, e Svizzera.

38. *A. montanum*. Della Sassonia e della Slesia.

39. *A. crassipes*. Dell' Ungheria.
Per questi ultimi quattro vedi Charp. Hor. Ent. *p.* 171--173.

Ho riportato tra le specie nostrali l'*A. migratorium*, quantunque indigeno non sia, nè mai tra i stormi che sì spesso sol-

levansi nelle nostre contrade osservato lo avessi; ed ho forti ragioni a credere che giammai questo insetto sia stato in Italia. Veggasi intorno a ciò quanto ne ho detto nella Prefazione della *Monografia degli Acridî e Podismi del Regno* pubblicata per uso delle *Commessioni de' Bruchi*. E però, ad oggetto di farlo servire di tipo nelle comparazioni a farsi colle specie nostrali, sia per verificarne la non esistenza attuale, sia per riconoscerlo nel caso d' incursioni di questo malefico insetto, ne ho data la descrizione e la figura, tratte da originali proccuratimi dalla Polonia.

Savigny lo figura tra le specie raccolte in Egitto, ove pare che sia d' una statura maggiore. *V. Plan.* 7, *f.* 1.

In quanto all' *A. tartaricum*, da altri creduto esistere tra noi, veggasi la nota inserita sotto l' *A. lineola*.

Stando alle descrizioni compendiate di L-Gm. e di Fabr., l' America possiede 18 specie di questo sotto-genere; 5 ne ha l' Asia; 14 l' Africa; 3 le Oceaniche; e due sono di patria incerta, il *Centurio* cioè di Drury, ed il *Lunaris* di Lin-Gm.

Savigny però ne rappresenta 35 proprie all' Egitto, le quali restano innominate. Per quanto dalle figure può rilevarsi, la specie da esso lui rappresentata nella *Pl.* 6, *f.* 9 *fem.* corrisponde alla femmina del nostro *A. biguttulum*: e quella della *Pl.* 7, *f.* 4 *fem.* è l' analogo dell' *A. barbarum*, n., di cui le fig. 5 e 6 della medesima *Pl.* 7 ne sono probabilmente due varietà.

La figura 2 della *Pl.* 7 distinguesi appena dall' *A. lineola*.

Il *Gr. cinerascens* di Fabr. parmi corrispondere all' *A. plorans*; ed anche intorno a questa specie debbo notare, che tranne le differenze de' colori, poco si dissomiglia dal *Talassino*. Ved. la nota inserita ne' miei *Cenni Zoologici*, Anno 1834.

Il *G. nitidulus*, Lin-Gm. appartiene evidentemente al Genere *Locusta*, e propriamente parmi essere la *L. mandibularis* di Charpentier; ma ciò sarà meglio rischiarato nel luogo proprio.

Il *Gr. Danicus* mi sembra di dubbio genere, tra gli *Acridî* ed i *Podismi*.

Il *G. Amatus*, Gm. è di un genere ignoto, perciocchè dicesi *alato*, ma privo di *elitre*.

Sottogenere PODISMA, *Podisma* (1), Latr.

Characteres essentiales. Emhelytrae *brevissimae*, *ut plurimum vesiculosae*, *inarticulatae*. Alae *rudimentariae*, *volatu ineptae*. Saltatoria.

Osservazioni. I *Podismi* si distinguono dagli Acridî in ciò solo, che le semielitre e le ali sono rudimentali, inarticolate, e quindi disadatte al volo: le prime innoltre sono per lo più a guisa d'una borza più o meno tumida per molto fluido, e poc'aria che le infarcisce.

I Podismi erano per lo innanzi confusi cogli *acridî*; e devesi a Latreille la loro generica separazione. Ella è però cosa importante di non confondere le larve degli acridî coi podismi; perciocchè vi è stato tra noi chi, fermo nelle viete dottrine, ha stabilito l'errore, e ciò per difetto di esame sulla organizzazione intima di quei rudimenti di ali, e di false elitre, che hanno i podismi.

Poche specie di questo genere si conoscono, e niuna è stata indicata come propria delle nostre contrade. Nondimeno ne possediamo già quattro distinte; e quasi distribuite fra le diverse contrade del regno.

---

(1) Dal greco ποδισμος misura fatta col piede; e meglio un certo singolar modo di saltellare: la qual cosa vale assai bene a contrassegnare il prosalto di tali insetti, senza l'ausilio delle ali. Quindi non è d'attenersi alla voce Podismo, *Podismus*.

N. B. — Gli entomologi chiamano *torace* quella parte che ricuopre superiormente il corpo, o che sta fra le semi-elitre ed il capo. Ma facendo attenzione a questa parte del corpo si trova che negli *Ortotteri* non è dessa la superior parte del torace vero, ossia della cassa nella quale sono racchiusi i visceri destinati alla respirazione ed alla circolazione; ma una parte addizionale destinata a dare appogio all'elitre, siccome lo *scutello* ne' *Coleotteri*. Quindi, rappresenta le scapole congiunte, e da ciò il nome di *scapolare*. Anche la sua figura li concilia un tal nome (V. fig. 1. F *b* Tav. I'.).

Un Anello completo si adatta al lembo anteriore dello scapolare, il quale sembra tener luogo di *clavicole*. Lo spazio ch'esso cinge vien chiuso da una membrana, a traverso della quale passano l'esofago, i vasi dorsali, la trachea, ed i nervi. Io l'ho chiamato *tramezzo*, detto da altri *peristerno*. (V. Tav. I', fig. 1. F *a*). Nella sua inferior parte trovasi sovente un apofise di forma diversa, per la quale gli entomologi dicono *gula cornuta* quella delle specie nelle quali è molto sensibile, acuta, e cilindracea. Dietro a questa altra ve n'è, alla quale è attaccata una espansione tendinosa per mezzo della quale si congiunge allo sterno, e se ne permette il moto (V. Tav. I', fig. F *b*).

Latreille suddivise perciò in due sezioni gli Acridî; riponendo sulla prima quelli che hanno l'apofise al *peristerno*, e nella seconda quelli che ne mancano, ai quali diè pure il nome di *Oedipoda*.

Sp. 1. Podisma Pugliese; *Podisma Appulum*, n. Tav. IV, f. 3, *a*, *b*, fem.; f. e 4, mas.

P. Viridi-cinereo. Capite rugoso, fronte sulcata impressa. Cucullo compresso, acute carinato. Abdominis segmentis compressis, supra cultratis, postice acutis, maculis marginalibus lividis, emelytris rudimentariis, parvulis, angustatis. Alarum rudimentis nullis. Femoribus posterioribus gracilibus.

Capo piccolo ovale, fronte arcuato, solcato, suddiviso da una eminenza trasversale corrispondente al sito delle antenne, con gemma sottoposta; vertice obbliquo dilatato, poco infossato, circoscritto da un rilievo a varie ricurvature; occipite coperto dallo scapolare; due impressioni ovali dietro gli occhi, della medesima grandezza di quelli; Occhi piccoli, quasi rotondi; occhietti appena visibili situati in una fossetta; antenne filiformi men lunghe del capo e dello scapolare.

Scapolare grande, carenato, con due incisure profonde nella carena; questa delicata ed in forma di cresta: tutto rugoso e tubercolato, posteriormente terminato ad angolo acuto.

Tramezzo laminare, senza alcuna eminenza.

Torace, e propriamente lo *sterno* oltremodo dilatato.

Addomine turgido, cogli anelli superiormente carenati, carena acuta, prolungata in una punta o spina acuta ed incurvata nella parte posteriore.

Gambe posteriori co' femori stiacciati; increspati, superiormente terminati da una cresta delicatissima dentellata, od a sega; tibie robuste spinose; tarsi brevi.

Semielitre rudimentali, non articolate, e disadatte al volo.

Ali sottoposte picciolissime, vesiculose, non ripiegate, nè estensibili.

Tutto di color giallastro variegato di bruno, di vio-

laceo, di ceruleo, e di testaceo; tibie sanguigne un poco violacee.

Lungo pol. 1, 8 lin.—Ampiezza del torace lin. 7 $^1/_2$.

Trovasi nelle Puglie, molto frequente ne' siti alpestri ed aridi, ed ove abbonda la *Satureja capitata*. Conosciuto esso viene dal volgo sotto il nome di *Vaccarella*.

N. B. La figura prima della indicata Tavola rappresenta un maschio trovato congiunto colla specie testè descritta, ma che non dimeno io credo appartenere a specie distinta, che ha stretti rapporti col *P. Campanum*. n.

Mi riserbo su di ciò decidermi dopo altre e più mature osservazioni.

Il *G. Giornae* differisce dal nostro *P. pugliese* per molte note, facili a rilevarsi col confronto delle rispettive descrizioni.

Il *Grillo* che *Savigny* ha figurato nella Tav. VII, fig. 17 dello Egitto, ha moltissima analogia col nostro *P. Appulum*; talchè io li credo identici, tranne le picciole differenze climatiche.

Le altre due specie rappresentate in quell' opera, Tav. VI, fig. 12 *fem.*, e Tav. VII, fig. 18, non hanno verun rapporto colle specie nostrali.

2. Podisma Calabro; *Podisma Calabrum*. n.

P. Flavo-albido, fusco-violaceo-testaceoque variegato. Capite parvulo, fronte sulcata, sulco dimidiato impresso; cucullo magno carinato; emelytris rudimentariis, alarum rudimentis vesiculosis. Femoribus posterioribus compressis; supra denticulatis.

Capo mediocre, fronte solcato e gemmato, vertice declive circoscritto da un rilievo non molto sensibile, occipite con una linea longitudinale nel mezzo poco eleva-

ta; occhi grandi ovali; antenne lunghe quanto il capo e lo scapolare insieme.

Scapolare stiacciato ne'lati, carenato, a carena acuta arcuata, con una incisura nella parte posteriore, prodotta da una linea profonda, ed un piccolo intaglio semilunare nel mezzo; posteriormente terminato in linea retta, anteriormente avanzato ad angolo, che cuopre l'occipite; tutto minutamente rugoso, con qualche picciolo tubercolo.

Tramezzo inferiormente terminato da un'apofise tricuspidata che sorpassa la lunghezza delle anche.

Addomine grande, lunghetto, compresso ne'lati, articoli superiormente terminati da cresta tagliante, con una incisura verso l'estremità posteriore, producente una picciola spina.

Gambe posteriori co'femori delicati in proporzione, semplici: tibie spinose.

Semielitre rudimentali, angustissime, e picciole.

Ali non apparenti, nè se ne vede alcun vestigio.

Tutto d'un sol colore cenerognolo dante al verde, anelli addominali inferiormente giallastri con tre punti violacei per ciascun lato de'loro margini; torace inferiormente giallo, tibie livide nella parte interna coll'apice delle spine nero; nuca violacea, che passa al roseo.

Lungo pol. 2, lin. 3.

Costa, Atti della Reale Accademia delle Scienze, Tav. VI, fig. 2.

Trovasi in Calabria Ultra, sulle falde orientali di Aspromonte, e proprio presso Staiti. Mangia con preferenza il cardone salvatico. In giugno e luglio.

3. Podisma Campano; *Podisma Campanum*, Tav. 4, f. 5, *A*, *b*, *d*.

P. laete viridi, corpore compresso. Cucullo valde carinato, carina coerulescente, lateribus granulatis, granulis flavis coeruleo-annulatis. Abdominis segmentis supra carinatis postice acuminatis. Emelytrarum rudimentis longitudinaliter sulcatis; alis vesiculosis rudimentariis.

Capo mediocre ovale, fronte scanellato con minutissima gemma; vertice appianato declive; occipite liscio; occhi grandi ellittici, listati longitudinalmente di color ceruleo e rossiccio; antenne lunghe quanto il capo e lo scapolare insieme.

Scapolare carenato, a carena acuta con tre incisure molto marcate, posteriormente terminato ad angolo acuto superficie granulata o tubercolata a tubercoli rotondi.

Tramezzo terminato inferiormente da un' apofise conica, lunga quanto le anche.

Torace lateralmente compresso.

Addomine parimenti stiacciato ne' lati, cogli anelli superiormente terminati in una picciola punta acuta.

Femori delle gambe posteriori delicati.

Semielitre rudimentali, quasi triangolari, molto spesse, longitudinalmente solcate, non articolate: ali sottoposte più piccole, vesiculose, ripiene d' un umore acquoso.

Tutto di un sol colore verde gajo, o pistacchio, talvolta un poco più oscuro, con una leggiera tinta di violetto sulla carena, ove pure ne' lati del collare si osservano de' tubercoli gialli circoscritti di azzurro; alcuni puntini violacei sulle nervature delle semielitre; contorni de' femori macchiettati di giallo e di violetto.

Lungo pol. 1. lin. 3.

Trovasi nella Campania, e ne' contorni della Capitale: non ovvio.

4. Podisma comune; *Podisma communis*, Tav. 4, fig. f. 6, 7, *A*, *b*, *d*.

P. griseo-rufescente. Cucullo lineis tribus elevatis pallidioribus. Thorace lato. Abdomine subconico, supra vix carinato, subtus villoso. Emelytrarum rudimentis ovalibus, nervis elevatis; alis vesiculosis aut nullis.

Capo grosso declive, col fronte liscio avente una piccola gemma, e l'occipite appianato; gli occhi ovali e rilevati; Antenne lunghe quanto lo scapolare appena.

Scapolare liscio, quasi ritondato con tre delicate linee rilevate, e tre incisure apparenti ne' lati.

Tramezzo terminato d'apofise piana, ottusa, quasi quadrata, ed obbliquamente distesa sul torace.

Torace largo, inferiormente piano, ed impresso.

Addomine quasi conico, superiormente un poco carenato e liscio, inferiormente coperto da tenuissima peluria.

Femori posteriori turgidi, con tarsi delicati

Semielitre rudimentali ovali, colle nervature longitudinali ben rilevate. Ali sottoposte vesicolose, o nulle.

Tutto di color grigio-rossastro, con qualche macchiolina nera, faccia interna de' femori posteriori macchiata di nero e di bianco.

Lungo lin. 6 a 7.

Vive da pertutto abbondantissimo, e specialmente ne' luoghi montuosi e vulcanici.

Appartiene a questo medesimo sotto-genere il *G. Elephas*, dell'Africa; *pedestris*, dell'Europa e della Sibiria; *rugosus*, di patria ignota; *bicolor*; *distinctus*, di genere dubbio; *perspicillatus*, dell'America meridionale e delle Indie; *Giornae*, affine col nostro *P. Appulum*.

FAMIGLIA VI.ª

GRILLIDEI — (*Gryllus* , Lin. ; *Gryllides* , Latr.).

Gli Ortotteri di quest'ultima famiglia presentano un abito particolare, per lo quale riconosconsi agevolmente fra gli altri Saltatori. Le loro elitre ànno la parte dorsale orizzontale , che ricopre le ali e la superior parte dell' addome , la laterale che discende verticalmente abbracciando i lati di quello , e formando con la prima un'angolo pressochè retto. Uno spigolo più o meno pronunziato segna il confine tra le due porzioni indicate. Da questa disposizione di elitre risulta quell'abito particolare che dicevamo distinguere i Grillidei : il corpo in effetti prende il più sovente la forma di un parallelepipedo. La loro superficie à delle nervosità altre longitudinali ed obbliquo , altre trasversali, le une e le altre non in tutti egualmente pronunziate, talvolta irregolari. I maschi innoltre ànno nel maggior numero delle specie uno spazio distinto , in cui tali nervosità sono più rilevate , e costituisce l' organo speciale dello strido , *specchio* , come nelle Locuste. Le ali concorrono anch' esse a distinguerli, essendo per l' ordinario più lunghe dell' elitre, e prolungate in dietro per diritto orizzontalmente , ed accartocciate. Poche sono le specie nelle quali le ali non sorpassano l' elitre, ovvero sono rudimentali o mancano affatto.

Il capo di questi Ortotteri è ordinariamente grosso e robusto, globoso od ovolare , ed a scoperto , se si eccettui qualche specie straniera all'europa , nella quale resta nascosto dal protorace , che dilatasi anteriormente alla maniera delle Blatte. Lunghe e setacee sono ordinariamente le antenne , assai gracili , e composte

1852

di un numero considerabile di piccoli articoli. Gli ocelli in molte specie si osservano facilmente, al numero di tre, disposti in linea trasversale tra gli occhi al di sopra della inserzion delle antenne: il medio però sovente è cancellato, rimanendo solo distinti i due laterali. Forti e dentate internamente sono le mandibole; e le mascelle ànno ancor esse un dente nel lato interno; il labbro superiore è intero, quadrifido l'inferiore; i palpi mascellari con cinque, i labiali con tre articoli.

L'addome è grande, fornito in ambedue i sessi, presso l'estremità, di due appendici setacee pelacciute talvolta assai grandi, composte di un solo o tutto al più due articoli. I peli però che le adornano dispongonsi in qualche specie in più serie trasversali annulari di tal maniera, da farle sembrare composte di altrettanti piccoli articoli. Nella femmina innoltre è provveduto della trivella od *oviscapto*, quasi sempre sporgente al di fuori, compressa, dilatata nello stesso senso verticale presso l'estremità, ove è pure dentellata a modo di sega ne'margini, composta di due lamine, talvolta bifida.

I piedi posteriori son più lunghi e più robusti degli altri quattro, organizzati pel salto, con le tibie fornite di spine lungo lo spigolo posteriore, e di altre mobili all'estremità. Il numero degli articoli de' tarsi in molti è di tre, in altri di quattro, o diversamente: quelli de' piedi posteriori ànno il primo articolo nel maggior numero assai grande, e sovente fornito di una vera spina in ciascuno degli angoli estremi.

Benchè saltatori fossero questi ortotteri, nulladimeno non in tutti è eguale la facoltà o l'abitudine del salto, nè la facilezza con la quale l'eseguono, nè l'altezza alla quale possono elevarsi: e tra quelli che meno agevolmente ciò fanno, è da menzionare particolarmente il Grillotalpa.

I maschi ordinariamente, come nelle Locuste, producono con lo stropiccio alternativo dell'una elitra sull'altra, uno stridore in taluni assai forte ed acuto.

Molti abitano infossati entro terra, o sotto le pietre: taluni nondimeno vivono allo scoperto sopra piante. Il loro cibo è d'or-

dinario costituito da vegetali: e quelli che vivono sotterra, nutrendosi delle semenze che l' agricoltore a quella affida, o delle radici delle pianticelle venute fuori, arrecano un danno positivo e talvolta notabilissimo: fino a reclamare de' provvedimenti onde allontanarli o distruggerli, quali ospiti immensamente nocivi.

Linneo comprendeva le specie tutte a lui note nel genere *Gryllus*. Moltissime però ne sono state dopo di lui discoperte, precisamente fuori europa. E tali scoperte, unitamente al migliore esame delle prime, àn costretto i naturalisti a costituire un gran numero di generi, molti de' quali sono stati stabiliti dal distinto Entomologo francese sig. Audinet Serville, cui la scienza deve moltissimo. Non può contrastarsi che soverchiamente siasi moltiplicato il numero di questi generi: ma vero è altresì, che buona parte di specie presenta caratteri tali, da non potersi l' una con l' altra associare. Delle specie conosciute il numero minore abita l' europa: e di queste poche ne possediamo nel nostro regno; fra le quali è forsi più degna di nota, sotto le vedute geografiche, l'*Alamia paludicola*, che per quanto si conosce finora il nostro regno à con la sola Sardegna comune. La Sicilia possiede qualche specie che manca al regno di Napoli, come il *Brachytrupes megacephalus*, che pare sia la specie per la quale distinguesi quell' isola in questa famiglia.

Negli scrittori patrii trovasi fatta menzione di tre sole specie di Grillidei. Vincenzo Petagna registrò l'*Acheta campestris*, nel suo saggio di insetti Calabri, e Domenico Cirillo l'*Acheta capensis* ed *italica* nel suo saggio di Entomologia napolitana.

Una diversa conformazione delle tibie de' piedi anteriori, cui si associano costumi a quella corrispondenti, e qualche altro carattere, fanno dividere questa famiglia in due Tribù: Grillotalpini, e Grillini.

marzo 1852

A. Costa

Tribù I.ª — Grillotalpini.

Pedes antici a posterioribus dissimiles, fossorii. Foemina terebra nulla, vel parva et abscondita. Mas absque tympano distincto in elytris.

I Grillidei di questa prima tribù, alla quale diamo il nome di Grillotalpini, dal genere Grillotalpa che può servire di tipo, distinguonsi per le tibie de' piedi anteriori, le quali sono dilatate, compresse, ordinariamente dentate ne' margini, ed offrenti una rima nella quale prende inserzione il tarso. I tarsi de' piedi posteriori sono in alcuni rimpiazzati da appendici mobili, allungate, appiattite e digitate. Il numero degli articoli de' tarsi è in alcuni di due, in altri di tre. L'oviscapto delle femmine è poco o punto sporgente fuori dello addome.

La indicata conformazione di gambe anteriori rende questi ortotteri assai abili a scavare la terra: ed è in effetti entro questa che ordinariamente essi vivono.

Comprende questa tribù pochi generi, de' quali due soli Grillotalpa e Tridattilo, appartengono all' europa, gli altri comprendendo tutti specie a questa straniere (1). Le ricerche nel nostro regno ci ànno offerto finora il primo soltanto de' due sopraindicati generi. Del secondo si à una specie (*Tridactylus variegatus*) nel mezzogiorno della Francia e nella Spagna.

---

(1) Sono in questo numero i gen. *Cylindrodes*, Gray, formato per una specie della Nuova Ollanda; e *Rhipipteria*, le cui specie sembrano proprie del Brasile, e della Cajenna.

Genere GRILLOTALPA ; *Gryllotalpa* (1), Latr.

Generis characteres essentiales. Tibiae *anticae compressae, apice dilatatae, dentatae, maniformes.* Tarsi *omnes similes, 3-articulati, biunguiculati, antici articulis primo et secundo elatis, lateribus dente praeditis.*

Characteres naturales. Corpus *grossum, elongatum, villosum.* Caput *parvum, medio longitudinaliter subcarinatum; ocellis duobus; antennis longis, setaceis, pubescentibus.* Elytra *brevia, ovalia, postice rotundata, lateribus haud carinata, nervis elevatis ornata.* Alae *elytra longitudine excedentes, acuminatae.* Pedes *antici ànca lata, femori longitudine aequali; femore brevi valido; tibia lata brevi dentata maniformi.* Foemina *terebra parum prominente.*

Osservazioni. Son noti abbastanza gl' insetti di questo genere, per dispensarci del darne una più estesa idea. Il numero degli articoli de' tarsi, e quello delle loro unghiette sono i principali caratteri, pei quali distinguonsi dal più affine genere *Cylindrodes.*

Varie specie se ne conoscono, una sola delle quali abita l' europa.

Grillotalpa volgare ; *Gryllotalpa vulgaris.*

G. supra brunneo-testaceus, breviter et dense villosus; subtus fulvus, longius pubescens; elytris abdominis dimidio paulo longioribus, nervis fuscis; alis abdominis apicem ultra productis; pedibus anticis femoribus inferne emarginatis, tibiis manu quadridentata, dentibus apice nigris. — Long. lin. 16-18 : lat. lin. 4-41/2.

Il corpo del comune Grillotalpa è superiormente tutto d'un color testaceo bruno, e come vellutato. Piccolo è il capo, ed anteriormente carenato per lungo nel mezzo tra gli occhi e le an-

(1) Dalle voci latine *gryllus* grillo, e *talpa* talpa, mammifero col quale à certa simiglianza e per la forma delle tibie anteriori, e pel costume di scavar la terra.

tenne. Grande per l'opposto è il protorace, ed a forma quasi di bariletto. Le elitre sono lunghe poco più della metà dell'addome, ritondate all'estremità, senza carena laterale distinta, che limiti la porzione orizzontale dalla laterale declive; con nervosità oscure. Le ali si prolungano molto al di là dell'elitre e dell'addòme a guisa di due lacinie. La faccia inferiore del corpo è fulva, col ventre più fosco, e coverta di peluria, più lunga nella regione del petto. I piedi son dello stesso color fulvo, egualmente forniti di peluria, con le estremità de' quattro denti della mano nere. Gli anteriori ànno i trocanteri sporgenti, ed in forma quasi di una mezza ellissi, col margine superiore diritto, l'inferiore archeggiato, tagliente, ed ornato di peli ciliari; i femori dilatati e smarginati inferiormente; le tebie con quattro denti, ed i tarsi coi due primi articoli dilatati e terminati da un dente simile a quelli della mano, ma più piccoli e decrescenti. Appendici dell' addome lunghe poco meno della metà di questo.

Gryllus gryllotalpa, Lin. Gm. Syst. Nat. p. 2059, n. 10.
Acheta gryllotalpa, Fab. Ent. Syst. II, p. 28, n. 1.
—— Stoll, Saut et Gryll. pl. II c. fig. 6 e 7.
Gryllotalpa vulgaris, Latr. Hist. des Crust. et Ins. XII, p. 122, pl. 94, fig. 4.
—— Aud. Ser. Suit. à Buff. Orthop. p. 306, n. 1.
—— Brum. Handb. der Ent. II, par. 2, p. 738, n. 2.
La Courtillière, Geoff. Ins. I. p. 387, pl. 8, f. 1.
Guófolo, Terra di Lavoro. — *Scorco*, Cosenza. — *Gambariello*, Lagonero.

Specie comune in quasi tutta l'europa, conosciuta a bastanza a causa de' danni che essa arreca all'agricoltura, distruggendo le radici delle tenere pianticelle, sia triturandole per farne pasto, sia recidendole col tagliente margine delle sue gambe anteriori, lorchè vuol farsi strada a traverso del terreno. Non è però di soli vegetali ch'essa si pasce, ma di sostanze animali eziandio, precisamente di altri insetti e di vermini.

Tribù II.ª — Grillini.

Pedes antici posterioribus similes, gressorii.
Foemina terebra patula, plus minusve longa.

A differenza de' Grillidei della precedente tribù, i Grillini ànno i piedi anteriori non diversi da' medii e posteriori, con gambe cioè di forma ordinaria, quasi cilindriche, non dilatate all' estremità, e senza particolare smarginatura per la inserzione del tarso. Le femmine innoltre, poche specie eccettuate, ànno l'oviscapto sporgente fuori l'addome, più o meno lungo, per lo quale distinguonsi a primo aspetto da' maschi.

Alcuni di questi grillidei vivono ancora ordinariamente sotterra come i precedenti: non avendo però come quelli il mezzo onde agevolmente scavare il terreno: altri se ne stanno sulle piante.

Molto più estesa in generi e specie è questa tribù. Sette dei primi possiede l'europa, cioè *Myrmecophila*, *Brachytrupes*, *Gryllus*, *Nemobius*, *Alamia*, *Platyblemmus*, *Aecanthus*; dei quali al nostro regno mancano tre, giusta le ricerche finora eseguite, cioè i due primi ed il penultimo (1).

---

(1) I generi di questa tribù, stranieri all' Europa, sono: *Schizodactylus*, del quale si à una sola specie delle Indie Orientali; *Trigonidium*, il quale, toltone il *paludicola* da noi ritenuto col nome generico *Alamia* datole dal suo scopritore, rimane rappresentato da due sole specie dell' Isola di Francia; *Podoscirtus*, di cui conoscesi una sola specie del Medagascar, *Encoptera* (*Platydactylus*) e *Phalangopsis*, che abbracciano specie di diverse regioni.

Genere GRILLO; *Gryllus*, Lin.

Generis characteres essentiales. Palpi *maxillares articulo ultimo praecedente haud longiore, apice oblique truncato.* Pedes *postici longitudine mediocres, validi.* Tibiae *anteriores spinis subtilibus, validis terminatae; posticae biseriatim spinosae, spinis approximatis.* Tarsi *omnes tri-articulati, postici articulo primo glabro.*

Characteres naturales. Corpus *grossum, capite magno, antice convexo.* Elytra *nervis longitudinalibus plus minusve obliquis:* Tibiarum *spinae basi crassiusculae, apice acutae.* Foemina *terebra abdomine longiore.*

Osservazioni. È questo il genere che racchiude il numero maggiore di specie, le quali costituiscono il tipo della tribù non solo, ma della sezione ancora de' Grillidei genuini.

L' europa ne possiede otto specie, delle quali una le è comune con le indie e col Capo di Buona Speranza. Il nostro regno ce ne à offerto tre solamente.

1. Grillo campestre; *Gryllus campestris.* Tav. VI, fig. 1.

G. brunneo-niger, nitidus; mandibulis macula rufa; elytris abdominis longitudine, griseo-fuscis, basi pallide flavis, nervis nigris; alis elytris brevioribus; femoribus posticis subtus sanguineis.— Long. lin. 10-12: lat. lin. 31/2-4.

Il corpo di questo grillo è alquanto tozzo, quasi egualmente largo in tutta la sua lunghezza, alquanto piano superiormente, levigato, senza peli.

Il capo è grosso, sopratutto nel maschio. Il protorace e più largo che lungo, poco ristretto d' avanti in dietro, con una linea longitudinale, ed alcune altre fossette laterali impresse. Le elitre non eccedono l' estremità dell' addome, con nervosità assai

ben rilevate più rare ed irregolarmente disposte ne'primi tre quarti della lunghezza, più stivate e costituenti un reticolo a maglie ineguali nel quarto posteriore. Le ali non prolungansi al di là dell'elitre, delle quali sono invece ordinariamente più corte. Le appendici addominali sono lunghe poco più che un quarto dalla totale lunghezza del corpo, grosse alla base, assottigliate verso l'estremità. Le tibie posteriori guarnite, nei due terzi inferiori di loro lunghezza, di due serie di forti ed acute spine, delle quali se ne contano cinque o sei, talvolta anche sette, su ciascuna serie, oltre quattro altre terminali, ineguali in lunghezza. La femmina à l' oviscapto lungo quasi la metà del corpo, con le valve bifide all' estremità.

Il colore generale del corpo è nero lucido, talvolta tendente al bruno: le mandibole ànno il margine inferiore, ed una macchia innanti la estremità rosse; le elitre sono grigio-brunastre, con la base distintamente gialla; le nervosità bruno-nerastre: i femori posteriori ànno la faccia inferiore, e gran parte della interna di color rosso sanguigno.

Osservazioni. Le ali di questo grillo variano nella lunghezza. Generalmente diconsi quasi rudimentali. Il sig. Rambur le à trovate, in un individuo femmina raccolto presso Montpellier, lunghe una linea più delle elitre; fatto sul quale il sig. Audinet Serville eleva il dubbio, ch'esser possa quello un ibrido di questa specie col *capensis*. Noi però vediamo la inutilità di ricorrere ad un tale sospetto; crediamo invece che di sua natura questo grillo svilluppi quando più quando meno le ali, indipendentemente pure dalla diversità delle regioni che abita; dappoichè, anche in molti individui maschi da noi raccolti in elevati e freddi monti, le ali se non eccedono le alitre, sono però grandi abbastanza, e di una linea appena più brevi di quelle.

Gryllus campestris, Lin. Gm. Syst. Nat. p. 2061, n. 13.
—— Oliv. Encycl. meth. VI, p. 636, n. 12, pl. 129, fig. A. M.
—— Latr. Hist. des Crust. et Ins. XII, p. 124, n. 1.
—— Audin. Serv. l. c. p. 336, n. 5.
—— Burm. l. c. p. 734, n. 13.
Acheta campestris, Fab. Ent. Syst. II, p. 31, n. 11.

—— Stoll, Saut. et Gryll. pl. I *c.* fig. 4 ♂ e 5 ♀.
—— Petag. Spec. Ins. Cal. p. 29, n. 144.

Trovasi questa specie in quasi tutte le contrade del regno, e non molto rara, fino a notabili altezze, come nelle piane dell'Aspromonte, nelle più alte montagne che coronano il Matese, ec.

2. Grillo del capo; *Gryllus capensis.* Tav. VI, fig. 2, *var.*

Gr. niger, nitidus; elytris abdominis longitudine, piceis, macula basali pallida; alis concoloribus caudatis, elytris longioribus; pedibus brunneis piceisve. Long. corp. lin. 10-11 : lat. lin. 3 1/2.

Varietas: *elytris omnino succineis, vix basi pallidioribus.* fig. cit.

Affine è questa specie alla precedente: però il suo capo non sì grosso; le sue ali si prolungano in guisa di due code al di là dell' elitre e dell' addome, per una lunghezza eguale ad un poco più della metà dell' elitre, superando eziandio di molto le appendici addominali; i femori posteriori sono proporzionalmente men grossi e più lunghi, così pure le tibie. Le elitre sono generalmente brune o picee, con la base gialliccia, ovvero con una macchia ben limitata alla base sopra ciascuna, del colore indicato: e di questa seconda maniera si dicono generalmente gli esemplari europei. Noi però in opposto abbiamo una varietà, appartenente alle nostre contrade, nella quale le elitre sono interamente di un color di ambra, tendente appena al piceo, quasi diafane, sicchè poco risalta la differenza di colore tra la loro base ed il rimanente del campo. Le appendici addominali son lunghe il quarto della totale lunghezza del corpo.

Gryllus capensis, Lin. Gm. Syst. Nat. p. 2061, n. 78.
—— Oliv. Encycl. meth. VI, p. 635, n.° 10.
—— Aud. Serv. l. c. p. 337, n. 7.
—— Burm. l. c., p. 734, n. 14.

Acheta capensis, Fab. Ent. Syst. II, p. 31, n. 9.
—— Ciril. Spec. Ent. Neap. tab. V, fig. 6.
Gryllus bimaculatus, Degeer, Mem. III, p. 521, n. 4.
Acheta rubricollis, Stoll. l. c. pl. III *c*, fig. 15 ♂.

Trovasi questa specie nelle Indie, nel Capo di Buona Speranza, nell'Isola di Francia, non che in alcune regioni di Europa, come l' Ungheria, la Corsica. Tra noi è rara, se pure non sembri tale per le difficoltà di darle la caccia. La varietà indicata, e della quale si è esibita l'immagine, l'abbiamo raccolta presso Napoli, sopra la collina de' Camaldoli.

3. Grillo domestico; *Gryllus domesticus.*

G. sordide flavus, capite pronotoque brunneo maculatis; elytris abdomine paulo brevioribus, immaculatis; alis caudatis, elytris distincte longioribus; ♀ terebra corpore parum breviore. — Long. corp, lin. 9: lat. lin. 7.

Ben distinta dalle precedenti è questa terza specie di grillo. Il colore generale del corpo e delle sue appendici è il giallo-sporco, che talvolta tende leggermente al testaceo. Il capo à l' occipite, una fascia trasversale superiormente alla inserzione delle antenne, ed altre macchie sulla faccia di color bruno. Di questo stesso colore à il protorace più macchie sul dorso, disposte in quadrato, ed una striscia longitudinale su ciascuno de'fianchi. Le elitre, più corte dell'addome, sono di un giallo sporco uniforme. Ampie sono le ali, e molto più lunghe dell' elitre, sorpassando del pari l' addome. Le appendici di questo sono giallastre, e lunghe poco meno della metà dell' intero corpo. Le tibie de' piedi postetiori ànno come all' ordinario due serie di spine, delle quali ve ne à sei sopra ciascuna serie. La femina à l' oviscapto lungo poco meno di tutto il corpo: le sue lamine sono alquanto rigonfiate verso la estremità, nella quale sono bifide.

Gryllus domesticus, Lin. Gm. Syst. Nat. p. 2060, n. 1.
Acheta domestica, Fab. Ent. Syst. II, p. 29, n. 3.

—— Oliv. Encycl. meth. VI, p. 634, n. 3, pl. 129, fig. 1-8.
—— Latr. Hist. des Crust. et Ins. XII, p. 123, n. 1.
—— Audin. Serv. l. c. p. 340, n. 14.
—— Burm. l. c., p. 733, n. 7.

Comune è questo grillo in tutta l' europa, ed abitatore per fino dello interno delle nostre abitazioni, come ben viene indicato dal nome impostogli da Linneo. Dobbiamo pertanto osservare, che d' ordinario noi troviamo individui privi perfettamente di ogni vestigio di elitre e di ali, anche quando il loro corpo à raggiunto il massimo delle sue dimensioni: ed in taluni le appendici addominali eguagliano in lunghezza i due terzi del corpo. E questi son frequenti soprattutto ne' cellaj e ne' luoghi in generale oscuri ed umidi; mentre convengono generalmente gli autori nel dire, che il grillo domestico cerca i luoghi più caldi delle abitazioni. Sarebbe mai il nostro una specie distinta, che rimane priva sempre di ali e di elitre?

Le altre specie di questo genere, che l'Europa possiede, sono:

Gr. *melas*, che si riporta della Dalmazia, de' Pirenei e dell' Ungheria.

Gr. *tristis*, } scoperti in Sardegna del prof. Genè.
Gr. *geminus*, }

Gr. *burdigalensis*, de' contorni di Bordeaux.

Gr. *pipiens*, proprio della Spagna.

Genere ALAMIA ; *Alamia*, Genè.

Generis characteres essentiales. Elytra *omnino coriacea, in utroque sexu similia, apice sinuato-truncata, venis longitudinalibus elevatis parum ramosis. Alae in mare minimae, in foemina nullae.* Pedes *validiusculi, tibiis biseriatim spinosis, spinis distantibus gracilibus.* Tarsi *anteriores 3-postici 4-articulati.* Unguiculi *subtus dentati.* Foemina *terebra compressa, apice adscendente.*

Characteres naturales. Corpus *subcylindraceum, supra modice convexum.* Caput *transversum, ante oculos angustatum.* Antennae *corpore multo longiores, graciles, articulo primo magno, crasso, secundo minuto, reliquis subtilioribus longitudine ad apicem crescentibus.* Elytra *forte coriacea, dexterum per angustum marginem suturalem semi-membranaceum sinistro superimpositum.*

Osservazioni. La specie che noi riteniamo per tipo del presente genere, è una delle tante scoperte in Sardegna, delle quali la scienza va debitrice al Prof. Genè. Egli registravala con tal nome ne' suoi manoscritti, e ne inviava saggi al distinto Entomologo francese sig. Audinet-Serville, cui posteriormente comunicava la sua idea, ch'essa costituir dovesse il tipo d'un nuovo genere, al quale si trovava imposto il nome di *Alamia*. Il sig. Serville però, nella citata Storia degli Ortotteri, registra questa specie nel suo genere *Trigonidium*, dichiarando non aver potuto ritenere per essa il generico nome del Professor di Torino, perchè trovavasi già il primo divulgato per le stampe, quando ricevè la comunicazione del Genè. E riunisce egli tale specie con altre due proprie dell'isola di Francia. Noi però, benchè non conoscessimo in natura queste due specie, nulladimeno dalla descrizione che il medesimo autore ne dà, crediamo poter dedurre che debbar molto dalla europea differire, la quale si presenta con caratteri tanto singolari, da farci vedere la inconvenienza di riunirla con le altre. La onde, rimanendo il nome di *Trigonidium* per le due straniere, noi riteniamo per quella che ci occupa il nome di *Alamia* impostole dal suo scopritore. La minuta descrizione della specie, che noi crediamo indispensabile, farà conoscere molte particolarità di organizzazione, e quindi farà apprezzare le ragioni per le quali la isoliamo.

Alamia delle paludi ; *Alamia paludicola.* Tav. VI , fig. 3.

A. antennis corpore fere triplo longioribus; pronoto piloso; filis abdominalibus abdomine paulo brevioribus; nigra nitida, antennis , basi excepta, orbitis filisque abdominalibus pallide testaceis lividisve ; pedibus posticis testaceo-rufescentibus , tibiarum spinis tarsisque fuscis: ♂ alis lacteis: ♀ *terebra abdomine paulo breviore testacea.* — Long. corp. lin. 2 1/2 : lat. lin. 1 : ♀ long. ter. 2/3 lin.

Il corpo di questo elegante grillideo è allungato, mediocremente convesso al di sopra , quasi cilindraceo , e tale da richiamare la idea di una Cicindela , siccome acconciamente avvertiva il sig. Audinet-Serville.

Il capo è trasversale , ristretto innanti agli occhi , terminando ottuso , con la fronte convessa , con occhi grandi abbastanza , e senza traccia di ocelli. Levigata ne è la superficie , e d'un bel nero lucido , ad eccezione del contorno degli occhi testaceo; sparso di varî peli bianco-cenerini , misti ad altri neri.

Le antenne son gracili, lunghe quasi tre volte il corpo, col primo articolo grande compresso , poco più lungo che largo , il secondo minuto , i rimanenti essendo delicati , cilindracei , e crescenti successivamente in lunghezza dalla base all' apice : ornate di pochi e delicati peli: di color testaceo , fosche verso la estremità, e coi tre primi articoli neri.

I palpi mascellari di cinque articoli , de' quali i due primi assai brevi e in forma di nodi , il terzo quasi cilindraceo , di tutti più lungo , il quarto poco più corto del precedente , attenuato alla base , il quinto compresso triangolare , trasversalmente e per diritto troncato all' estremità. I labbiali constano di tre articoli , de' quali il primo è minuto , allungato il secondo , il terzo compresso , triangolare ed obbliquamente troncato all' estremità. Gli uni e gli altri sono neri.

Il protorace è trasversale, largo una volta e mezza la lunghezza , poco più angusto anteriormente , coi margini anteriore e po-

steriore diritti, i laterali ottusi. Superiormente è levigato, con una fossetta longitudinale centrale allungata, che si cancella verso il margine posteriore, ed altre due, una per lato, quasi trasversali. La superficie è ornata di peli disordinati elevati, e di altri più validi quasi simili a cigli, precisamente nei margini. Il colore è nero lucido, con i peli altri bianco-cenerini, del qual colore sono per lo più quelli ciliari de' margini, altri neri.

Le elitre sono interamente coriacee, simili del tutto in ambedue i sessi, senza alcun vestigio di timpano nel maschio, poco più corte dell'addome lorchè l'animale è vivo, sorpassandolo quando è racconciato pel disseccamento; col margine posteriore sinuosamente troncato, essendo l'angolo suturale alquanto più prolungato ed ottuso, l'esterno ritondato, senza alcuna traccia di parte membranacea. Superiormente sono un poco convesse, con nervosità ben elevate, al numero di dieci all'incirca, longitudinali, dalle quali portono alcuni ramuscoli obbliqui che le mettono in rapporto le une con le altre. Tutte poi si uniscono insieme presso il margine posteriore, raggiungendosi successivamente l'una l'altra. Del resto il loro cammino non è in tutti perfettamente lo stesso, siccome può osservarsi nelle due elitre che abbiamo espressamente rappresentate.

Una carena ben pronunziata laterale separa nettamente la porzione orizzontale dalla declive, che scende quasi verticalmente per abbracciare l'addome, e sulla quale due sole nervosità longitudinali si osservano. Nel margine interno sembrano a primo aspetto combaciare come ne' coleotteri, anzicchè accavallarsi, essendo appena la sinistra per un angusto lembo semi-membranoso sottoposta al margine suturale della destra. Il loro colore è nero lucido, come il resto del corpo: solo il margine estremo posteriore, ed il lembo semi-membranoso della sinistra sono picei.

Le ali nel maschio sono men lunghe dell'elitre, di color latteo: nella femmina non le abbiamo affatto osservate.

L'addome è nero lucido, levigato, ornato di pochi e delicati peli: con le due appendici poco più corte di quello, setacee, costituite, come all'ordinario, di un solo articolo, nodose e guarnite di peli setolosi disposti a più anelli, in guisa da farle sem-

brare composte di altrettanti piccoli articoli; di color livido. Lo viscapto della femmina raggiunge con l'estremità l'apice delle dette appendici; è compresso, presso l'estremità un poco più alto, alquanto ascendente, acuto nell' apice. Il margine superiore dalla metà all' apice, l' inferiore presso questo soltanto, sono finamente dentellati, a denti troncati presso l' apice, triangolari e fatti a sega più dietro. Da ciascun lato vi scorre una delicata carena nodosa, che si cancella verso la base. Il colore è testaceo, più fosco all' estremità.

I quattro piedi anteriori sono scarsamente pelosi, con tibie terminate da due minute spine; di color bruno-nerastro, con le giunture pallide. I posteriori di mediocre robustezza e lunghetti, privi quasi affatto di peli: le tibie son fornite di sei spine lungo la faccia posteriore, disposte in due serie, tre sopra ciascun rilievo, ed alternanti tra loro per posizione, mobili; terminate all' estremità da altre quattro spine inegnali in lunghezza, essendo però le due interne più lunghe delle esterne: essi àn color testaceo più o mene tendente al fulvo rossigno, con la base de' femori livida e le spine delle tibie fosche. I tarsi de' quattro piedi di avanti son composti di tre soli articoli, de' quali il primo più lungo di tutti, il secondo breve, ovato, con la superficie inferiore a spazzola, guarnita di peli allungati e clavati alquanto stivati; il terzo gracile, leggermente archeggiato, ristretto alla base ed inserito sul dorso del precedente. I tarsi de' due piedi posteriori esaminati diligentemente riconosconsi constare di quattro articoli; di essi il primo allungato, fornito di due spine nell' estremità, una per ciascun angolo, mobili, delle quali la interna acuta si prolunga fino all' origine od inserzione dell'articolo quarto, la esterna ottusa raggiunge appena la metà del terzo: il secondo è brevisimo, e resta abbracciato ed in certa guisa nascosto tra le due spine apicali dell' articolo precedente: il terzo e quarto simigliano al secondo e terzo degli altri tarsi. Le unghiette in tutti i tarsi sono archeggiate, acute in punta, col margine inferiore o concavo armato di quattro denti, de'quali il primo basilare più piccolo, gli altri quasi eguali ed ottusi.

La ninfa è tutta di un color testaceo, con l' addome castagno chiaro, e gli occhi neri : nel maschio le ali raggiungono poco meno che la metà dell' addome.

Osservate al microscopio le elitre di questo piccolo grillo, vedesi con molta chiarezza la loro intima struttura areolare, ad areole esagonali, avendo ciascuna areola un punto nero, quasi fosse una boccuccia escretoria (fig. 3 *E*). I canali aerei longitudinali, corrispondenti alle nervosità, veggonsi di tratto in tratto comunicanti per mezzo di altri minori trasversali, inosservabili ad occhio nudo o con piccolo ingrandimento. L' oviscapto del pari, osservato nel modo stesso, mostra un tessuto reticolare, a maglie esagonali, quasi equilatere presso i margini ed all' estremità, molto allungate nel campo più largo al di sopra della carena longitudinale (fig. 3 *F*).

Alamia paludicola, Genè, Mss.
Trigonidium paludicola, Aud. Serv. l. c. p. 351, n. 3.

Il Prof. Genè avvertiva abitare questa specie i luoghi umidi, e starsene sulle erbe, precisamente sui giunchi. Nelle medesime circostanze appunto noi l'abbiam trovata vivere presso il lago Fusaro, ove la discoprimmo per la prima fiata nella state del 1849 : ivi andava saltellando fra le diverse erbe palustri, che insieme a giunchi vegetano presso il canale della foce del lago : nè noi potemmo sentire alcun suono da esso prodotto, come non ne sentì l' Entomologo citato : e dalla assoluta mancanza di organo a ciò destinato nelle sue elitre, è ben facile comprendere non poterne alcuno produrre. Non è molto raro, ma neppur troppo frequente.

Osservazioni. Non poca attenzione abbiam dovuto portare su' tarsi posteriori di questa specie, onde assicurarci, siccome ora siam certi, del numero di articoli onde essi compongonsi. Il quale non solo allontana questa specie dalle altre de'generi precedenti, ma rannoda il genere *Alamia* all' *Oecanthus*, nel quale un tal numero di articoli ne' tarsi posteriori è più distintamente pronunziato, e caratteristico. Sembra ancora che le unghiette de' tarsi non sieno state punto osservate; dappoichè niuna mensione si fa de' denti onde essi sono armati lungo l'inferior margine : e noi anche in questo troviamo ragioni a collegare questo genere all' altro che segue, trovando nell' *Oec. pellucens* (sola specie di tal genere a noi nota) le unghiette fornite di un dente ottuso sotto la base.

Genere ECANTO; *Oecanthus* (1), Aud. Serv.

Characteres essentiales. Palpi *graciles, cylindracei.* Elytra *coriaceo-membranacea, in mare latiora.* Pedes *postici longi, graciles, tibiis biseriatim spinosis, spinis distantibus gracilibus; tarsis anterioribus* 3-*posticis* 4-*articulatis.*

Characteres naturales. Corpus *valde elongatum, angustatum, minus validum, capite producto subovali, pronoto subcylindraceo.* Palpi *longi, graciles, cylindracei; maxillares articulo ultimo longitudinaliter excavato.* Elytra *abdomine longiora, in foemina angusta, in mare multo latiora.* Alae *saepius elytra ultra productae.* Pedes *graciles, longi, praesertim postici: antici tibiis basi rima elongata ellyptica; postici tibiis biseriatim spinulosis spinosisque; unguiculis subtus dente obtuso basi instructis.* Faemina *terebra longa, recta.*

Osservazioni. Ben si distingue questo genere dai precedenti per la poca consistenza del corpo, per la forma assai svelta ed allungata di questo, non che de' piedi, oltre i caratteri essenziali di sopra indicati. I maschi innoltre distinguonsi assai agevolmente dalle femmine, oltre la mancanza di oviscapto, per le elitre, le quali sono in esso assai più larghe, costituendo un piano orizzontale, oltre la parte laterale declive, che eccede la larghezza del sottoposto addome; mentre nella femmina abbracciano questo come all'ordinario. Non s' interrano, restano invece all' aperto sopra i vegetali, non esclusi gli stessi fiori. La presenza del dente, di cui i tarsi sono forniti alla base del margine concavo, pare non sia stata prima d'ora avvertita: e sarebbe interessante conoscere, se questo esiste ancora nelle altre due specie straniere all'europa, spettanti a questo genere. Del resto, la grande affinità loro con l' europea ci fa credere, che debbano anche in ciò convenire: ed è per tal ragione che noi l'abbiamo registrato fra caratteri naturali, potendo invece prender posto tra gli

(1) Dalle greche voci οικεω abito, ed ανθος fiore.

essenziali. Da ultimo, la rima chiusa da membrana alla base delle tibie di avanti segna un' analogia tra questi grillidei ed alcuni generi di Locustidei.

Una sola specie abbiamo di questo genere in europa.

Ecanto trasparente ; *Oecanthus pellucens.*

O. pallide flavescens , abdomine obscuriore ; elytris subdiaphanis , abdomine longioribus , alis elytra aequantibus ♂, excedentibus ♀; foemina terebra corporis dimidii fere longitudine; filis abdominalibus terebrae subaequalibus ♀, brevioribus ♂: Long. corp. lin. 5-5 1/2 : lat. lin. 1 1/2.

Tutto di un colore uniforme gialliccio pallido presentasi questo grillo, con le elitre più chiare e quasi trasparenti. Solo talvolta si osserva sul capo una linea longitudinale brunastra, che or si or nò prolungasi ancora sul protorace. Il maschio à le elitre spianate larghe , di un quarto più lunghe dell' addome, perfettamente diafane, e quasi riflettenti i colori dell' iride: il quarto anteriore della lunghezza è alquanto più opaco , con cinque nervosità obblique ben rilevate: il resto è più trasparente, con una nervosità primaria che scorre diagonalmente, e due altre parallele fra loro ,che partono da questa ad angolo quasi retto, e vanvo al margine opposto ; e tutto il campo poi è percorso da nervosità delicatissime longitudinali ondeggianti. Le ali in esso raggiungono senza eccedere la estremità dell' elitre ; i filetti addominali son lunghi poco più del terzo della intera lunghezza del corpo. Nella femina le elitre son più ristrette , abbracciando l' addome, meno trasparenti, con poche delicate nervosità longitudinali, ed altre trasversali od obblique, che mettono in rapporto tra loro le prime; le ali si prolungano un poco al di là dell'estremità di quelle ; l'oviscapto è diritto , lungo quasi quanto la metà dell' intero corpo, ed i filetti addominali poco più brevi dell' oviscapto, più lunghi che nel maschio. Le tibie posteriori ànno i due spigoli armati di minute spine per tutta la lunghezza: oltre le quali ve sono sei a sette più lunghe, distanti, e quattro terminali, tutte giallicce con l'apice nero. Le unghiette de' tarsi sano adunche, ed inferiormente alla base fornite di un dente basilare ottuso assai distinto: tav. VI, fig. 4.

Gryllus pellucens, Scop. Ent. Car. p. 109, n, 324.
Gryllus italicus, Oliv. Encycl. meth. VI. p. 842, n. 16 ♀.
—— Burm. l. c. p. 731, n. 1.
Acheta italica, Fab. Ent. Syst. p. 32, n. 19.
—— Ciril. Spec. Ent. Neap. tab. VII. f. 5 ♂, 6 ♀.
Oecanthus pellucens, Aud. Serv. l. c. p. 360, n. 1.

Trovasi non raro in tutto quasi il regno, più abbondante però essendo ne' luoghi meridionali. Stassene di giorno nascosto sotto le foglie, ed al tramontar del sole il maschio fa sentire lo stridulo suono prodotto dalle sue elitre, che continua fino a tutta la notte, e che sospende ad ogni leggiero rumore, perchè non si avverta la sua residenza.

Genere MOGOPLISTE; *Mogoplistes* (1), Aud. Serv.

Generis characteres essentiales. Palpi *maxillares articulo ultimo praecedenti longitudine subaequale, compresso, apice oblique truncato.* Elytra. *in mare squamiformia, a pronoto obtecta, in foemina nulla.* Alae *in utroque sexu nullae.* Pedes *breviusculi validi.* Tibiae posticae *biseriatim dentato-serratae et ciliatae, spinisque quinque terminatae.* Tarsi *omnes* 3-*articulati.*

Characteres naturales. Corpus *elongatum, subparallelum, squamis adpressis vestitum, capite antice producto, tumido.* Mas *elytris brevissimis, a pronoti parte postica obtectis, rotudatis, convexiusculis, nervis destitutis; alis nullis.* Foemina *omnino elytris alisque carens.* Pedes *validi; medii anticis parum longioribus; postici femoribus incrassatis, tibiis margine postico biseriatim dentato-serratis, dentibus crebris acutis* Tarsi *articulo primo reliquis duobus simul longiore.* Foemina *terebra abdomine breviore, apice bifida.*

Il Prof. Genè trovò in Sardegna tre individui maschi di un piccolo grillo, lunghi due linee, e privi di ogni vestigio di ali ed elitre, che rimise insieme con altri al sig. Audinet Serville. Questi, benchè li giudicasse ancor larve, nulladimeno vedeva nella loro organizzazione caratteri tali, da dover costituire un genere distinto. Non potendo pertanto fissare i caratteri di esso, sia per mancanza di individui completi, sia per la ignoranza dell' altro sesso, sì contentò darne un semplice cenno (2), proponendo il nome che noi adottiamo, pel genere che avrebbe dovuto formarsi, quando si fosse potuto compiere la storia di questo insetto. Noi troviamo non rari nelle nostre contrade simili grilli: e dal loro studio abbiam potuto rilevare, che non solo debbon essi costituire un genere ben distinto, ma poco convengono coi Grillidei genuini, ai quali provvisoriamente li accodava l'entomologo francese. A compier quindi la storia di questo genere, ne diamo quì la sua minuta descrizione.

---

(1) Dalle greche voci μογις appena; οπλιστης armato.
(2) Suit. à Buff. Orth. p. 357.

Noteremo da ultimo, esser questo il secondo genere nella famiglia de' Grillidei, per lo quale il Regno di Napoli si lega alla Sardegna, sotto le vedute di geografia entomologica.

Corpo allungato, poco convesso, rivestito soprattutto nell' addome di scaglie embriciate alla maniera de' Lepidotteri, e meglio ancora de' Lepismi. La struttura di queste scaglie è ben complicata, più ancora che in quelle de' Lepidotteri e de' Lepismi, nè in tutte la stessa. Esse presentano uno stelo mediano, che alla base prolungasi al di là di questa in un pedicello ben distinto (1), ed un gran numero di nervosità, nello andamento delle quali troviamo rilevanti differenze, che sono ancora in rapporto con diverse figure delle scaglie. Potendo però queste variare nelle specie, ove altre se ne discoprissero, noi le riferiremo nella descrizione specifica.

Capo largo poco meno del protorace, leggiermente convesso al di sopra, anteriormente tumido, largamente ritondato. Una delicata linea trasversale, che va dalla base dell'una all' altra antenna, segna il limite di questa porzione tumida, la quale all' innanzi ripiegasi ancora al disotto, ed indi un po indietro.

Occhi quasi ritondati, poco sporgenti. Niun vestigio di ocelli.

Antenne distanti tra loro alla base, inserite ciascuna in una fossetta presso il margine anteriore superiore degli occhi, lateralmente alla base della protuberanza del capo; lunghe quanto il corpo od anche più; con rari ed ispidi peli. Il primo articolo è più grosso, leggiermente compresso, appena un poco più largo che lungo; il secondo men grosso, cilindraceo; i seguenti minutissimi, tanto lunghi che larghi, divenendo di poi successivamente più lunghi a misura che si assottigliano.

---

(1) In ciò simigliano alle scaglie de' Lepidotteri; mentre invece in quelle de' Lepismi troviamo ordinariamente nella base una angusta e profonda scissura longitudinale mediana, entro lo quale rimane il pedicello, che non solo non eccede, ma non raggiunge neppure il margine della scaglia.

Dobbiamo innoltre notare, che in talune scaglie del Mogopliste il pedicello manca: ma probabilmente ciò à potuto esser l' effetto di rottura nello staccarle dal corpo.

Labbro superiore inserito sotto la protuberanza anteriore del capo; più largo che lungo, largamente ritondato ne' lati, col lembo anteriore quasi membranoso.

Mandibole corte, assai robuste, obbliquamente troncate all' estremità, col margine estremo fornito di tre a quattro denti.

Mascelle strette, cornee e bifide all' estremita: con la *galea* lunga quanto esse.

Palpi mascellari di cinque articoli: il primo brevissimo, quasi ritondato; il secondo appena un poco più lungo, cilindrico; il terzo eguale ai due precedenti uniti insieme; il quarto eguale al terzo; il quinto appena più lungo del quarto, compresso, più largo all' estremità, la quale è obbliquamente troncata.

Labbro inferiore quasi semicircolare.

Palpi labbiali di tre articoli; il primo piccolissimo, cilindraceo, il terzo poco più lungo del precedente, alquanto meno grosso, non compresso, con una scanalatura lungo la faccia interna.

Protorace col dorso quasi rettangolare, poco più lungo che largo, leggiermente convesso al di sopra: i lati quasi diritti, appena un poco arcuati; il margine anteriore largamente e poco profondamente smarginato per ricevere il capo; il posteriore quasi diritto.

Mesotorace coperto interamente dalla posterior parte del protorace. Nel maschio porta le elitre, rappresentate da due piastre, per consistenza pressochè simili a delicata pergamena, quasi circolari, alquanto convesse, non eccedenti il margine posteriore del protorace, sotto del quale restano interamente nascoste; con una piega ad arco che dalla base si porta al margine interno, e due altre longitudinali flessuose; senza alcun segno di nervosità. Nella femmina è privo affatto d' ogni vestigio di tali organi. Le ali mancano in ambedue i sessi.

Metatorace a scoperto, non diverso per forma, consistenza e grandezza dagli anelli addominali.

Addome largo quanto il torace, lungo il doppio della propria larghezza, a lati quasi paralleli, posteriormente ritondato nella

femmina, troncato nel maschio, poco convesso al di sopra, più al di sotto; composto in ambedue i sessi di nove articoli, de' quali i primi sette grandi e quasi eguali fra loro, i due ultimi brevissimi, talvolta appena visibili per essere inguainati l'uno nell' altro. La piastra sotto-anale nel maschio è larga, quasi semicircolare, ed eccede alcun poco in lunghezza l'estremità dell'addome; nella femmina è proporzionalmente più piccola, in forma di un mezzo cono, e rimane notabilmente più in dietro dell' estremità dell' addome.

Filetti addominali robusti, assottigliati gradatameute verso la estremità, con rari ma ispidi peli.

Oviscapto della femmina quasi diritto, appena un poco inarcato con la convessità in sopra, leggiermente rigonfiato presso la estremità, la quale è bifida per una scissura longitudinale che la separa in due punte, la superiore prolungandosi un poco al di là della inferiore.

I piedi sono robusti, con corta e fitta peluria, gli anteriori un poco più corti de'medii, i posteriori assai grossi. I quattro di avanti sono alquanto brevi e robusti; i loro femori compressi; le tibie più corte de'femori, un poco compresse, terminate da una spina; i tarsi lunghi poco meno delle tibie, col primo articolo grande, un poco più lungo degli altri due uniti insieme, e terminato da corta ed acuta spina, il secondo piccolo ma ben distinto. Le unghiette sono piccole, dilatate alla base, archeggiate all' estremità. I piedi posteriori ànno i femori eccedenti appena l'estremità dell' addome, grossi e compressi; le tibie corte, quasi trigone, coi due spigoli posteriori armati di denti robusti e stivati in tutta la lunghezza, costituenti una sega, con peli setolosi interposti, senza alcuna serie di spine, nella stremità terminate da cinque spine disuguali in lunghezza; i tarsi un poco più corti delle corrispondenti tibie, ànno il primo articolo robusto, lungo più degli altri due presi insieme, nel margine dorsale finamente denticolato, e peloso, terminato da due spine, il secondo minutissimo, il terzo gracile; le unghiette come negli altri tarsi.

Osservazioni. Il genere col quale sembra avesse maggiori affinità il presente è il *Platyblemmus*, al cui seguito ne parla ancora il sig. Audinet Serville: l' insieme de' caratteri che lo distinguono però è tale, che ben deve esso elevarsi a tipo di un piccolo gruppo, caratterizzato non solo dalla mancanza delle solite spine che armano le tibie posteriori di tutti gli altri Grillini, ma eziandio dalle scaglie di cui è il corpo rivestito. Nè meno singolare è la struttura dell' elitre, per la quale pare che esso rappresenti nella famiglia de'Grillidei, quel che tra Locustidei il genere *Ephippiger*.

1. Mogopliste marginato; *Mogoplistes marginatus*, nob. Tav. VI, fig. 5, e tav. VII.

M. nigro-aeneus, sericeo micans, capitis lineis duabus longitudinalibus, pronotique lateribus albidis: mas elytris albido-flavescentibus: femina terebra abdominis dimidio breviore, fulva. — Long. lin. 3-4: lat. lin. 1-1 1/4.

Corpo robusto e proporzionalmente grosso, fittamente coperto di scaglie, ed ornato innoltre di peli corti setolosi, eretti, principalmente sui margini del torace e sugli anelli addominali. Antenne lunghe quanto il corpo o poco più, gracili, col primo articolo più grande, compresso, un poco più lungo che largo; con peli rari ispidi, lunghi due volte il diametro degli articoli; fulvo-testacee uniformi. Elitre, ossia piastrine tenenti luogo di elitre, del maschio di color bianco gialliccio. Tibie de' piedi posteriori robuste, lunghe i due terzi de'corrispondenti femori. Tarsi degli stessi piedi eguali in lunghezza ai tre quarti delle tibie; col primo articolo assai robusto, lungo circa il doppio degli altri due presi insieme, con le due spine terminali brevi ed acute. I filetti addominali son lunghi poco meno dell'addome. La trivella della femmina è un poco più corta della metà di questo. La femmina è ordinariamente di un quarto più grossa del maschio.

Il colore è ordinariamente nero bronzino, in taluni bruno-castagno, con splendore sericeo dovuto alle scaglie che rivestono il corpo. Il capo à due linee di scaglie bianchicce o giallo-dorate, una per lato, che partono dal margine posteriore occipitale, scorrono convergenti rasente il margine superiore delle orbite, e

vanno a terminare alla base della tumefazione anteriore. Una simile linea segna ciascuno de' margini laterali del protorace, facendo continuazione con quella del corrispondente lato del capo. La trivella à color fulvo. I filetti addominali sono bruni a riflesso giallo-dorato.

Negli individui femmine non ancora giunti al massimo sviluppo, la trivella è quasi membranosa, e rinchiusa in una guaina diritta, ottusa all'estremità, di color bruno nerastro, composta di quattro pezzi, disposti a paja, due da ciascun lato, e verticali, e per li due quinti della lunghezza abbracciata strettamente dalla piastra sotto-anale, che si conforma a guisa di tubo: tav. VII, fig. 4. De' quattro pezzi i due superiori sono più stretti, col margine superiore quasi diritto, e con un angolo ottuso e ritondato nell'inferiore, fig. 5 *A*; i due inferiori sono stretti alla base, più alti nella metà apicale, che à quasi forma di un battello, fig. 5 *B*. Gli uni e gli altri sono leggermente concavi all' interno.

Delle scaglie che rivestono il corpo il numero maggiore sono assai piccole, poco più lunghe che larghe, di figura quasi ovato-ritondata, col pedicello ben distinto, finamente dentellate o a gradini similmente discendenti dai due lati del margine apicale; con nervi longitudinali alquanto obbliqui e leggermente archeggiati, ciascuno de' quali terminasi nel margine apicale in uno de' gradini indicati; e nel terzo basilare intersecati da altri trasversali, archeggiati e paralleli al margine bisilare della scaglia, risultandone una rete a maglie quadrate; fig. 8. Innoltre negli intervalli tra nervo e nervo veggonsi quà e là delle areole ovali o ritondate, a pareti più trasparenti del tessuto della scaglia, le quali sembrano delle vescichette e bollicine ripiene d'aria. Si comprende però agevolmente quanto sia difficile il portare su di ciò un esatto giudizio. Raramente il margine anteriore è liscio, fig. 9. Ve ne à di quelle le quali essendo un poco più ovali delle ora descritte, ànno i nervi disposti dall' uno e l'altro lato dello stelo mediano per modo, che insieme rappresentano una lira, fig. 10. Altre simigliano alle prime per la direzione dei nervi longitudinali, e per le vescichette che si trovano tra loro; ma ne

differiscono per essere due o tre volte più lungheche larghe; d'ordinario maggiori in grandezza, e rare volte con nervi trasversali che intersecano i longitudinali, fig. 11. Ed in quanto alla loro figura talvolta vanno gradatamente crescendo in larghezza dalla base all'apice, col margine apicale fatto a gradini, fig. cit., tal' altra sono a lati paralleli, e col margine apicale liscio, fig. 12. Ed è principalmente tra queste ultime che abbiamo trovata taluna priva affatto di pedicello, fig. cit. Altre infine àn figura di triangolo molto allungato, col margine apicale, o base del triangolo, intero, col pedicello assi piccolo, e con nervi assai stivati, e diretti obbliquamente dallo stelo mediano a ciascuno de' margini laterali, fig. 13. Una struttura ben diversa da quella delle fin quì descritte presentano altre squame, le quali, diverse nella figura, dalla esagonale a quella di un ventaglio, fig. 14 e 15, ànno nervi che partono dallo stelo mediano assai ravvicinati tra loro, e con cammino flessuoso ed archeggiato dall' apice verso la base, vanno divergenti a raggiungere il margine del corrispondente lato della scaglia; quelli più prossimi alla base ritornano sul medesimo stelo. Tutte le descritte forme le abbiamo osservate tra scaglie tolte dal dorso dell' addome. Quelle a nervi longitudinali sono le più frequenti; e di esse le piccole primamente descritte sembra occupassero il campo degli anelli, stando le une soprapposte alle altre per una porzione della loro superficie, fig. 7; le maggiori più lunghe si trovano d'ordinario presso i margini. Le altre di struttura diversa in ultimo descritte sono di tutte meno abbondanti, nè abbiam potuto discoprire se tenessero un posto speciale, ovvero stassero con le altre frammiste.

Tra i peli che adornano il corpo dobbiamo ancora far menzione di alcuni, i quali osservati al microscopio si presentano ben dagli ordinarii diversi. Sono essi composti di un gran numero di articoli allungati, ristretti alla base, dilatati all' estremità, col margine apicale smarginato; e son terminati da un articolo assai maggiore de'rimanenti in grandezza, a guisa di una ghianda molto allungata, attaccato all' articolo precedente per un pedicello, e per lo lungo striato. Qual posto essi occupassero non possiamo

indicarlo, essendosi presentati all'osservazione insieme a scaglie tolte da varie parti del corpo. Dobbiamo solo osservare che alcuni analoghi ne abbiamo nel modo stesso osservati in qualche altra specie di grillidei.

Le piastre rappresentanti le elitre nel maschio abbiam detto non offrire traccia di nervosità (1): tali mostrandosi all'occhio nudo. Sottoposte però al microscopio rilevasi aver esse due primarie nervosità, le quali scorrono lungo le due pieghe, dando qualche ramuscolo; sì i tronchi però, che le loro emanazioni si scancellano pria che raggiungano i margini della piastra. Un' altra nervosità più delicata scorre presso il margine esterno. La intima struttura poi dell' elitra è tale, che lascia vedere distintamente un reticolo vascolare, probabilmente continuazione delle estremità capillari delle nervosità. In mezzo al detto reticolo sono sparse minutissime ghiandolette, da ciascuna delle quali sorge un delicato peluzzo, essendo tutta la faccia superiore della piastra ornata di fina breve ed eguale peluria. Il lembo è tutto finamente cigliato, oltre de' peli setolosi più rari.

Le uova sono allungate, cilindracee, lunghe poco men che una linea. Ne abbiam trovate fino a venti in una sola femmina.

Trovasi nelle selve, tra foglie secche o marcite. Sulla collina de' Camaldoli presso Napoli è frequentissima ne' castagneti. Nella fine di giugno il maggior numero degl' individui à già raggiunto il completo sviluppo, e nel principio di luglio veggonsi i piccoli già schiusi; mentre altre femmine portano ancora uova. Le femmine son generalmente più abbondanti de' maschi.

Osservazioni. È probabile che anche specificamente il piccolo grillo di Sardegna convenga con quello da noi quì descritto, ma le poche note con le quali è stato indicato, non ci danno elementi sufficienti per un esatto giudizio, chè anzi ne porgono qualcuno contrario. Per la qual cosa noi abbiam creduto insignirlo di un nome specifico diverso, fino a che non potrà riconoscersi la loro convenienza o discrepanza.

---

(1) Ne' caratteri generici, pag. 23.

SEGUITO A' GRILLIDEI.

Dopo la pubblicazione della parte che precede della presente monografia data fuori nel 1852, le ricerche fatte in varie contrade del regno ci àn fruttato il discoprimento di varie specie e qualche genere eziandio, che son venute ad arricchire notabilmente questa frazione della fauna napoletana. Soprattutto le adiacenze di Benevento (1) ci offrivano il genere *Tridactylus*, che noi già dicemmo (pag. 4) non essersi fino allora offerto alle nostre ricerche, ed una interessante specie del genere *Nemobius*, la quale concorrerà a rafforzare il valore di questo gruppo generico. Il genere *Gryllus* p. d. si è accresciuto di altre specie, una delle quali degna di illustrazione. Una seconda specie si è aggiunta al genere *Mogoplistes*. In fine un nuovo genere privo egualmente di ali crediamo dover stabilire, affine al *Mogoplistes*, col quale forma un piccolo gruppo ben distinto.

Innoltre essendoci giunta l'accurata opera del sig. Fischer di Friburgo (*Orthoptera europaea*), abbiam potuto collazionare con le sue le nostre osservazioni o già pubblicate, o che aveamo pronte per dare alla luce, e convincerci che anche per la parte sistematica i materiali che noi or possediamo conducono ad apportare una qualche modifica al numero e disposizione dei generi europei.

Napoli; Dicembre 1855. A. Costa.

Genere XIA; *Xya*, Illig.
(*Tridactylus*, Oliv.).

Generis characteres essentiales. Antennae *submoniliformes*, *10-articulatae*. Abdomen *in utroque sexu appendicibus quatuor terminatum*. Pedes *antici mediis breviores*, *tibiis compressis dilatatis*, *margine externo den-*

(1) Noi comprendiamo nella nostra fauna le specie delle campagne Beneventane, comecchè per le naturali loro condizioni non possono queste essere dal naturalista separate dalle rimanenti dalle quali restano cinte.

tatis. Tarsi *anteriores 3-articulati ac biunguiculati; postici articulo unico exungui.*

Characteres naturales. Corpus *exiguum*, *oblongum.* Caput *subrotundatum*, *ocellis tribus vix conspicuis*; *antennis brevibus.* Pronotum *lateribus emarginatum.* Elytra *brevia*, *coriacea*, *subtrapezoidea*: alae *elytra* (*raro abdomen*) *superantes.* Pedes *antici breves*, *femoribus coxis paulo longioribus*; *medii longiores*, *tibiis compressis sublanceolatis*; *postici elongati*, *femoribus validis compressis*, *tibiis tenuibus rectis.*

Per quanto minuti altrettanto singolari ed eleganti sono i grillidei che questo genere abbraccia. Essi riuniscono tali note, da farsi a primo aspetto riconoscere, siccome risulta da' caratteri generici, e meglio ancora da quel che più estesamente andiamo a dirne nella descrizione della specie che è tipo del genere, e forsi unica ancora in europa.

1. Xia variegata; *Xya variegata.*
Tav. IX, fig. 1.

X. fusco-aenea, glabra, subnitida, pronoti margine externo albo, elytris abdomine triplo brevioribus, basi pallidis, alis iis paulo longioribus (raro perfecte explicatis et abdomen superantibus); pedibus albido variegatis; tibiis anticis externe hirsutis, margine quadrispinuloso; postici infra utrinque laminis quatuor foliaceis; segmentis ventralibus luteo marginatis: ♀ lamina subgenitali carinata. — Long. corp. lin 2 ♂; 2 1/2-3 ♀.
Variat: *pronoto lineis dorsalibus duabus vel pluribus albis.*

Corpo di color fosco-bronzino, alquanto splendente. Capo finamente punteggiato, con le orbite bianche. Antenne lunghe appena da raggiungere la metà del protorace, pelacciute. Protorace con rari punti impressi sparsi, co' margini laterali posteriormente più larghi bianchi, e talvolta ancora due o più lineette dorsali dello stesso colore. Elitre coriacee piccole, lunghe men che la metà dell'addome, obbliquamente troncate in dietro, quasi trapezoidali, bianco-sudicie, con linee longitudinali fosche. Ali ordinariamente poco più lunghe dell' elitre, bianco-lattee. Addome superiormente qua-

si carenato. Ventre nel maschio bronzino col margine posteriore degli anelli pallido; quasi interamente gialliccio nella femmina, nella quale la lamina sottogenitale è carenata nel mezzo. Piedi anteriori bruni con le giunture pallide, guerniti di peli rigidi, altri più lunghi sparsi, altri più corti disposti regolarmente a guisa di pettine lungo il margine interno de' femori e delle tibie: queste armate sul margine esterno di tre denti leggermente incurvati, e di altro più piccolo apicale. Piedi medii più lunghi degli anteriori, bruni con linee ed una porzione de' margini pallide: i femori allungati, le tibie compresse ovato-ellittiche. Piedi posteriori con femori superanti l' addome nel maschio più che nella femmina, sulla faccia esterna con due solchi longitudinali; nero-bronzini splendenti, con i margini pallidi: tibie gracili, pallide, ornate nella metà esterna di quattro paja di laminette allungate papiracee, e di cinque altre appendici apicali, di cui quattro mobili, ed una impare immobile. Appendici addominali brevi, pelacciute: le inferiori un poco più corte, le superiori biarticolate.

Xya variegata, Charp. Hor. Entom. p. 84. t. II. f. 2 e 5.
— — Burm. Hand. II. p. 741, n. 3.
— — Fisch. Fr. Orth. eur. p. 154, n. 1. tab. IX, f. 2.
Tridactylus variegatus, Latr. — Brull. Hist. nat. IX, p. 197.
— — Serv. Suit. à Buff. Orth. p. 315, n. 2.

Raccolto sulle sponde sabbionose del fiume Sabato presso Benevento. Vive sotto le pietre, od interrato nella sabbia. Assalito salta velocissimamente, e con egual prontezza ove poggia dopo il salto s' interra, senza dar tempo a chiapparlo.

Genere GRYLLUS.

Perchè meglio si riconoscano le differenze fra questo genere ed il Nemobius, è indispensabile accennare la diversità che in questi le elitre (che rarissimamente mancano) presentano secondo il sesso.

Ne' maschi, presso i quali le elitre costituiscono l' organo dello stridore, presentano il piano orizzontale più largo, si accavallano per una maggiore estensione l' una sull' altra (ordinariamente la destra sulla sinistra), ed ànno

il campo anteriore (timpano) più delicato , pellucido , maggiormente elastico , con nervi rari , taluni piegati ad angolo quasi retto ; il campo posteriore è diversamente reticolato. Nelle femmine al contrario sono men larghe, accavallate per minor estensione, ed ànno tutto il piano orizzontale quasi uniformemente percorso da nervi longitudinali obbliqui , incrociati con altri che corrono in senso inverso formando un reticolo a maglie romboidali.

Alle specie di questo genere già riportate si aggiungono le tre seguenti.

4. Grillo cenerino ; *Gryllus cinereus* , n.
Tav. VIII , fig. 3.

G. cinereo-testaceus , fusco-maculatus , cinereo tomentosus ; capite glabro nitido fusco-nigricante , lineis quatuor occipitalibus , macula utrinque pone oculos , fascia frontali oreque testaceis ; elytris ♂ ♀ abdominis longitudine , cinereis : alis longe caudatis ; femoribus posticis externe fusco strigatis ; appendicibus abdominalibus et ♀ terebra abdominis longitudine. — Long. corp. lin. 5 1/2 : lat. lin. 2.

Capo nudo , splendente , bruno-nerastro , con quattro delicate linee sull' occipite , una macchia più o meno diffusa dietro ciascun occhio , una fascia fra gli occhi ordinariamente più angusta nel mezzo e le parti boccali giallo-fulve. Ocelli pallidi. Antenne molto più lunghe del corpo, fosco-testacee, col primo articolo più chiaro e splendente. Protorace di un terzo circa più largo che lungo , con delicato solco longitudinale nel mezzo , cenerino-testaceo , coi due soliti marchi ed alcune altre macchie simmetricamente disposte fosche : tutto poi ricoperto da denso vello cenerino che non fa ad occhio nudo ben avvertire i colori della sottoposta superficie , e di brevissime setole nerastre lungo i margini anteriore e posteriore : i lobi verticali nella parte posteriore molto compressi , nerastri col margine inferiore bianco sudicio , più largo e tutto intero nella femmina , più angusto e limitato alla metà anteriore ne' maschi. Elitre in ambo i sessi ricoprenti esattamente l' addome : il piano orizzontale grigio-cenerognolo, coi nervi tendenti appena al fulvo ; il verticale bianco sudicio. Ali lunghe per modo da raggiungere la metà delle appendici addominali, grigio-pallide. Addome grigio-nerastro, col ventre grigio-testaceo oscuro. Piedi robusti cenerino-testacei con vellutato cenerognolo:

i quattro anteriori macchiati irregolarmente di fosco, i posteriori coi femori nella parte esterna e porzione della interna lineati obbliquamente di fosco. Tibie posteriori con sei spine per ciascuna serie, oltre le cinque terminali. Primo articolo de' tarsi distintamente scanalato sul dorso, a spigoli guerniti di spinuzze nere, e terminato da due spine molto disuguali in lunghezza. Appendici addominali lunghe quanto l' addome ed anche più, grigie. Trivella della femmina della lunghezza medesima, diritta, grigio-testacea, con l' estremità lanceolata fulva.

Trovasi sulle alte colline del Sannio, sotto le pietre: assalito s' immette immediatamente ne' cunicoli da esso scavati nel sottoposto suolo, e presso le cui imboccature ordinariamente si giace: non raro. Nella metà di giugno la parte maggiore degl' individui à raggiunto il completo sviluppo.

Osservazioni. Le ali di questo Grillo debbono essere facilmente caduche. Noi fra un gran numero di individui ben sviluppati e nel resto identici fra loro ne abbiam trovati altri forniti, altri mancanti di ali, sì dell'uno che dell' altro sesso: e qualcuno ancora con una sola delle ali, senza che per canto nostro avesse sofferto alcun guastamento nel chiapparlo. Gl'individui privi di ali convengono completamente colla descrizione del *Gryllus burdigalensis*, e noi sospettiamo che la nostra specie sia realmente il *burdigalensis* stato descritto sopra individui mancanti di ali: siccome esser potrebbero una specie sola il *Cerysii* ed il *geminus*, che pur differiscono tra loro unicamente per le ali esistenti nel primo, mancanti nel secondo.

5. Grillo nero; *Gryllus melas.*
Tav. IX, fig. 2.

G. nigro-fuscus, subvilloso-tomentosus, capite immaculato, pronoto transverso, antice subemarginato, postice parum angustato; elytris abdomine quarta ♂, tertia ♀ parte brevioribus; alis ♂ ♀ subabortivis; ♀ terebra corporis longitudine. — Long. corp. lin. 6-7; lat. lin. 2 1/2.

Corpo di color nero-fosco, ricoperto di brevissimo vello nero-cenerognolo sull' occipite protorace parte dell' addome e piedi, però facile a mancare negl' individui usati, nudo e lu-

cido nel resto. Antenne più lunghe del corpo, fosche, col primo articolo nero. Ocelli fulvi. Palpi foschi. Protorace più largo che lungo, leggermente ristretto d'avanti in dietro, col margine anteriore formante un angolo rientrante assai ottuso, guernito di setole brevi e rigide; con delicato solco longitudinale mediano, e con due marchi trasversali reniformi, uno per lato, poco sensibili: i lobi laterali posteriormente molto compressi. Le elitre nel maschio raggiungono la lamina sopraanale, nella femmina superano di poco la metà dell'addome; bruno-fuliginose, con la base, una striscia laterale, ed alcuni rami de' nervi del campo verticale giallo-fulvi. Ali in ambedue i sessi piccole, molto più corte dell' elitre, pallide. Tibie anteriori col timpano distinto: le posteriori con cinque a sei spine in ciascuna serie, oltre le terminali. Primo articolo de' tarsi posteriori sul dorso solcato, con gli spigoli guerniti di spine minute, e terminato da due spine robuste. Appendici addominali poco più lunghe della metà dell' addome, pelacciute. Trivella della femina lunga poco men dell' intero corpo, diritta, delicata, ad estremità quasi lanceolata, di color castagno oscuro.

Acheta melas, Charp. Hor. Ent. pag. 81.
Gryllus melas, Burm. Handb. II. p. 734, n. 11.
— — Fisch. Fr. Orth. eur. p. 177, n. 7.
Acheta agricola, Ramb. Faun. de l' Andal. p. 32, n. 4, t. 2, f. 6 ♀.

Raccolto sulle colline del Sannio, in taluni luoghi del quale è conosciuto col nome di *Grillo nero*.

6. Grillo attero; *Gryllus apterus*.
Tav. IX, fig. 3.

G. apterus, lurido-testaceus, subglaber, capite pronotoque fusco maculatis; clypeo inflato, antennis longissimis fuscis, abdomine pedibusque tomentosis, illo variegato, obsolete vittato, his testaceis fusco maculatis; tibiis posticis ad basim spinulosis, infra spinosis; cercis abdominis vel etiam corporis longitudine; ♀ terebra cercis longiore. — Long. corp. lin. 6-7: lat. lin 2 1/4-2 1/2.

Colore fondamentale del corpo testaceo-livido, con macchiatura fosca. Capo con fascia occipitale che ne' lati ripiega in avanti ed in fuori terminandosi dietro gli occhi; due macchie sulla fronte divise da delicata linea gialla, confluenti solo fra le antenne, e quindi prolungate sulla fronte tumida; una macchia sul mezzo della base del clipeo molto rigonfiato, due altre laterali sopra le guance (una per parte) fosche: innoltre sparso di piccole setole, alcune delle quali sulla fronte fra la base delle antenne formano quasi due serie longitudinali. Antenne lunghe il doppio del corpo, ed anche più. Protorace trasversale, a margine rilevato, sparso parimenti di piccole setole, più confluenti sul margine anteriore, con delicato solco longitudinale mediano: con quattro macchie trasversali disposte in quadrato, ed una striscia laterale flessuosa fosche. Mesonoto e metanoto foschi, posteriormente giallicci macchiettati di fosco. Addome vellutato, variegato di fosco, e con quattro strisce irregolari dello stesso colore, di cui le due medie separate da delicatissima linea. I quattro piedi anteriori testaceo-pallidi, con tre larghi anelli sui femori e due incompleti nelle tibie foschi: i posteriori assai grossi, più oscuri dalla faccia esterna, e con grandi macchie fosche su l'una e l'altra faccia: tibie posteriori con spine minutissime nella metà superiore, e tre o quattro spine su ciascuna serie nella inferiore. Primo articolo de' tarsi compresso, nel dorso appena scanalato e spinoso, terminato da due spine. Appendici addominali lunghe quanto l'addome o più, pelacciute, fosche. Trivella della femmina un poco più lunga di queste, delicata, rossiccia, ad estremità oscura.

Gl' individui non ancora maturi ànno il colore fondamentale più giallo, sul quale meglio risaltano le macchie fosche: e la femmina à la trivella assai più corta e meno cornea. I più giovani ancora ànno il colore fondamentale grigio-cenerino. Le immagini poi distinguonsi dalle larve del Grillo domestico, cui a primo aspetto simigliano, pel clipeo assai convesso, per gli articoli de' tarsi più gracili, soprattutto pel primo de' posteriori appena solcato nel dorso; per le tibie posteriori finamente spinose nella metà superiore: ed infine perchè le larve del domestico lorchè àn raggiunto sette linee di lunghezza presentano già gl' involucri delle elitre e delle ali.

Acheta aptera, Herr.-Schff. in Panz. Faun. Ins. Germ. fasc. 156. tab. 19. ♀.
Gryllus apterus, ejusd. Nomencl. entom. II. p. 24.
— — Fisch. Fr. Orth. eur. p, 173, n. 2.

Nelle adiacenze di Napoli, non raro. Vive nelle selve, in luoghi umidi, sotto le pietre, o tra fronde marcite.

Genere NEMOBIO; *Nemobius* (1), Serv.

Generis characteres essentiales. Palpi *maxillares articulo ultimo praecedente fero duplo vel ultra longiore.* Elytra *in mare latiora, nervis multifariam dispositis; in foemina angustiora, saepe abbreviata, nervis longitudinalibus, rectis, subparallelis.* Tibiae *posticae spinis gracilibus distantibus.*

Characteres naturales. Corpus *parvum, subcylindricum.* Caput *et pronotum setis rigidis hirta.* Elytra *in mare abdomen fere tegentia, latiora, tenuiora et pellucidiora, late invicem incumbentia; in femina angustiora, coriacea, anguste incumbentia.* Pedes *postici spinis tibiarum filiformibus, distantibus.*

Osservazioni. Il sig. Serville vedeva nel *Gr. sylvestris* di Fab. ed in qualche altro un abito differente, che lo induceva a formar di quelli un genere distinto: però egli si poggiò sopra caratteri che certo non sono i più interessanti, trascurando, siccome ben avverte il Fischer, il più rilevante, quello della diversa organizzazione dell' elitre nei due sessi; carattere che non solo noi crediamo di sufficiente valore per far elevare questo gruppo al posto di genere, ma che ci fa vedere ne' Nemobii l' anello di congiunzione fra i veri Grilli, e le Alamie, avendo l' elitre come ne' Grilli presso i maschi, e nelle femmine come nelle Alamie, alle quali pur molto simigliano per l' abito generale. Innoltre avvertiremo che nella specie che andiamo a descrivere esiste ben distintamente il timpano nelle tibie anteriori, ed il primo articolo de' tarsi posteriori è terminato da due lunghe spine; laonde non può la mancanza di queste tenersi come carattere generico. In conclusione noi

(1) Dalle greche voci νεμος *lucus* bosco, e βιος *vita* vita.

riteniamo che il genere *Nemobius* sia fondato sopra basi abbastanza solide; che l' essenziale suo carattere stia nella differenza sensibile che i due sessi presentano nella struttura dell' elitre, cui associar si può la lunghezza dell' ultimo articolo de' palpi mascellari; e ch' esso formi l' anello di congiunzione fra i *Gryllus* p. d. e le *Alamia*.

1. Nemobio laterale; *Nemobius lateralis*, *n.*
Tav. VIII, fig. 4.

N. fuscus, capite pronotoque nigro setosis; capitis lineis quatuor longitudinalibus, pronoti linea media dorsali aliaque utrinque laterali, elytrorumque vitta externa marginali flavis; elytris abdomine vix ♂, quarto ♀ brevioribus; ♀ terebra ferruginea cercis breviore. — Long. corp. lin. 3: lat. lin. 1.

Colore generale del corpo bruno fosco, più o meno oscuro. Capo quasi ritondato, un poco più largo dell' anterior parte del protorace, sparso di peli setolosi neri, e con quattro linee dorsali longitudinali equidistanti di color giallo fulviccio. Protorace poco più largo che lungo, leggermente ristretto da dietro in avanti, con delicato solco longitudinale mediano, fornito di peli ispidi, e di setole rigide nere sul margine anteriore e sui lati, con tre linee longitudinali dorsali giallo-sudicie, una più delicata che occupa il solco medio, ed una su ciascun lato. Elitre nel maschio ricoprenti quasi interamente l' addome, del quale sono più larghe, a carena laterale assai marcata, con nervi altri flessuosi, altri angolosi, formanti nella parte posteriore soltanto una rete, e la cui distribuzione può dalla figura meglio che dalla descrizione rilevarsi; nella femmina più anguste, con cinque nervi sulla parte orizzontale, longitudinali, de' quali ordinariamente il primo manda un ramo anteriore interno che interseca obbliquamente il secondo: con una striscia laterale gialliccia sul nervo esterno-mediano assai più sensibile nella femmina che nel maschio, a causa della maggiore opacità dell' elitre di quella. Ali nulle. Piedi ordinariamente men coloriti del corpo, con qualche macchia irregolare più fosca: i femori posteriori sulla faccia esterna lineati obbliquamente ed alternativamente di più chiaro e più oscuro, e con due macchioline

pallide sul dorso : altra macchia pallida sta presso la base delle tibie dello stesso paio : i quattro piedi anteriori sparsi di peli rigidi , i due posteriori quasi nudi. Tibie anteriori col timpano ben distinto. Tibie posteriori con le spine delicate , pelacciute , al numero di quattro o cinque su ciascuna serie crescenti gradatamente in lunghezza , oltre le terminali al numero di cinque. Primo articolo de' tarsi posteriori lungo quasi quanto la metà della rispettiva tibia , brevemente pelacciuto , non solcato sul dorso , terminato da due spine disuguali in lunghezza , la interna lunga il doppio della esterna , anche esse pelacciute , ed a punta bruscamente assottigliata e nuda. Addome con due serie di macchioline dorsali giallo-fulve. Appendici addominali lunghe quasi quanto l' addome , lungamente pelacciute. Trivella della femmina più breve delle appendici addominali , quasi dritta , con la metà apicale lanceolata acuta , finissimamente dentellata nel margine superiore ; ferruginosa.

Gl' individui che non ancora àn raggiunto la completa maturità ànno ordinariamente il corpo bruno gialliccio , nel dorso più o meno macchiato di fosco. — La linea dorsale media gialliccia del protorace non è in tutti gli individui egualmente sensibile. — La disposizione de' nervi dell' elitre in ambedue i sessi può secondo gl' individui presentare qualche leggiera differenza, siccome abbiamo avvertito accader pure nell' Alamia. — L' elitre nelle femmine spesso sono molto più corte dell' addome , più raramente giungono a coprirlo quasi per intero.

Raccolto sulle sponde del fiume Sabato presso Benevento , non raro. Se ne sta fra le piante che crescono sulle sponde medesime. Assalito cerca salvarsi saltando nell' acqua a qualche palmo di distanza , d'onde a nuoto guadagna nuovamente la sponda. Nella metà di giugno parecchi individui avean raggiunto il completo sviluppo , molti altri erano ancora più o meno incompleti.

Osservazioni. Considerando i principali caratteri di questa specie , essi si trovano convenire esattamente con quelli del *G. hirticollis* Duf.; e noi l' avremmo volentieri considerata come identica specie, se non ce ne avesse trattenuti il silenzio dell' autore sulla quella striscia laterale gialla delle elitre , la quale , precisamente nelle femmine, è troppo ben distinta per aver potuto

sfuggire agli occhi ed alla penna di quello accurato osservatore. Gl' individui immaturi pel colorito convengono ancor molto con la descrizione del *G. lineolatus*, Br., per modo che è pure molto probabile che questi due grilli non fossero che la stessa specie in diverso stato di maturità, di cui la nostra potrebbe non esser che una varietà. Ma siffatto giudizio non può pronunziarsi se non da chi avrà l' opportunità di tenere sott' occhio individui tipici di tutte tre queste specie per farne la immediata comparazione. Dal canto nostro onde agevolare altrui tal giudizio, abbiamo accompagnata la descrizione con immagini talmente esatte dell' insetto perfetto di ambi i sessi, da non far tanto sentire il bisogno degli oggetti in natura.

Genere MOGOPLISTES.

Nella osservazione finale apposta a questa specie (p. 28.) indicammo la ragione per la quale noi insignivamo di nuovo nome il nostro *Mogoplistes* anzichè ritenerlo con quello di *M. brunneus*. Il sig. Fischer in vece à creduto riconoscere ne' Mogoplisti di Napoli e di Sicilia la specie stessa della Sardegna: però à giudicato senza aver avuto egli medesimo sott' occhio gl' individui Sardi serviti di tipo al Serville. Per la qual cosa, senza contrastare la possibile loro identicità, ci pare che manchi tuttavia l' elemento necessario al giudizio sicuro. Vogliamo innoltre avvertire che anche questo accurato scrittore accontentatosi della esteriorità, non si è avveduto dei rudimenti di elitre di che sono i maschi provveduti (*elytrorum alarumque vestigia nulla*); e che la figura di questo genere con sufficienti dettagli è apparsa per la prima volta nella nostra monografia venuta a luce nel 1852 (1). La stessa osservazione vale ancora pel *Trigonidium cicindeloides* (2).

Frattanto ricerche recentissime ci àn fatto discoprire una seconda specie di Mogopliste, la quale mentre ne conferma i caratteri generici primarii, ci obbliga soltanto modificarli in ciò che riguarda le squame rappresentanti i rudimenti dell' elitre, di cui nella nuova specie non vi à traccia alcuna. Per la qual cosa questa parte della diagnosi generica crediamo doverla formolare nel modo seguente: *Elytra alaeque omnino nulla*, *vel* ♂ *elytris squamaeformibus a pronoto obtectis*. In seguito di che la presenza delle squame nel maschio diviene un carattere specifico. Ecco quindi come le diagnosi dei due Magoplisti vengono modificate.

(1) Noi non attacchiamo alcun valore a tale anteriorità: e se ciò avvertiamo l' è unicamente per rispondere alla sua nota (p. 163): *Hoc genus in nostro libro primum depingitur.*

(2) *Icon generis hucusque nondum praesto erat* — l. c. p. 169.

*

1. *Mogoplistes marginatus.*

M. fusco-aeneus vel castaneus, squamis subsericeo nitidis, pilisque brevibus obsitus; vitta utrinque laterali ab oculorum margine interno usque ad angulum posticum pronoti ducta sulphureo-squamosa; antennis corporis longitudine vel paulo ultra: pronoto latitudine longiore; cercis fere abdominis longitudine: ♀ terebra cercis breviore apice sublanceolata: ♂ elytrorum rudimentis squamaeformibus a pronoto obtectis.

2. Mogopliste talitro; *Mogoplistes talitrus.*
Tav. IX, fig. 4.

M. griseo-cinereus, squamis cinereo-argenteis pilisque brevibus obsitus, macula utrinque ante oculos pronotique margine laterali inflexo fusco-nigris; antennis corpore duplo longioribus: pronoto transverso, postice angustiore lobis adpressis, cercis (si integri) abdomine longioribus; ♀ terebra cercis breviore: ♂ elytrorum vestigio nullo — Long. corp. lin. 2 3/4: lat. lin. 1 1/3.

Corpo a tegumenti men duri che nella specie precedente, della quale i maggiori individui sogliono anche esser più grandi, soprattutto le femmine: tutto di un color cenerino or più or meno tendente al grigio, coperto di squame cenerino-argentine assai caduche, precisamente quelle del capo e torace. Capo largo poco meno dell' anterior parte del protorace, ritondato ne' lati, mediocremente convesso; fronte separata dal vertice per delicato solco trasversale, tumida, con leggiero indizio di linea mediana longitudinale; inferiormente biloba: con una macchia bruno-nerastra avanti ciascun occhio. Antenne lunghe due volte il corpo, assai delicate, grigio-oscure, finamente palacciute, col primo articolo più grosso, nudo, pallido. Protorace di un quarto più largo che lungo, ne' lati ritondato in avanti, ristretto verso dietro a causa de' lobi laterali posteriormente più compressi; margine anteriore ad angolo ottusissimo rientrante guernito di una serie stivata di corte setole, il margine inferiore de' lobi laterali un poco riflesso, lasciando leggiera scanalatura all'interno. Mesotorace e metatorace brevissimi. Addome un poco rigonfiato nel mez-

zo. Lamina sopraanale ristretta dalla base verso dietro, ritondata, con impressione trasversale nel mezzo, e con un piccolo tubercolo a ciascun angolo della base internamente alla inserzione delle appendici addominali. Queste lorchè sono intere superano l' addome in lunghezza : però sono verso l' apice estremamente gracili in modo, che ad ogni leggiero contatto si spezzano. La femmina à la trivella lunga quanto la metà dell' addome. Piedi cenerini, co' femori irrorati di grigio oscuro. Tibie posteriori finissimamente seghettate su' spigoli del margine posteriore.

Osservazioni. Le differenze che tra questo Mogopliste ed il precedente si osservano son troppo evidenti per aver bisogno di comento. La forma del protorace, la mancanza de' rudimenti dell' elitre nel maschio, la lunghezza delle antenne, ec. son tali caratteri da farne una specie eminentemente distinta.

Trovasi abbondante sul littorale di Casamicciola d' Ischia. Vive tra le alghe e l' arena, ne' siti più facilmente raggiunti dall' onda del mare, e quindi più umidi. Raccolto nel mese di agosto.

Genere ARACNOCEFALO; *Arachnocephalus* (1), A. Cost.

Generis characteres essentiales. Corpus *apterum*, *squamis vestitum*. Caput *nutans*, *fronte tumida*, *sulculo transverso a vertice divisa*, *et medio longitudinaliter canaliculata*. Tibiae *posticae longae*, *biseriatim minutissime spinulosae*, *apice 4-spinosae*. Tarsi *postici tibiae dimidio breviores*.

Characteres naturales. Corpus *elon gatum*, *subdepressum*, *squamis minutis deciduis eleganter vestitum*. Caput *nutans*, *planum*, *latitudine longius*. Antennae *longae*, *setaceae*, *in fovea ante oculos insertae*. Palpi maxillares *articulo ultimo praecedente lon-*

(1) Dalle greche voci αραχνη *aranea* ragno, e κεφαλος *caput* capo.

giore, apice latiore truncato. Pedes 4 *anteriores validi, femoribus compressis: postici tibiis gracilibus longis, tarsis brevibus, articulo primo compresso, dorso spinuloso, apice bispinoso.*

Benchè per l'abito generale questi grilli si presentassero alquanto diversi da' Mogoplisti (a causa del corpo più snello e i piedi posteriori proporzionalmente più gracili), nulladimeno il rivestimento squamoso del corpo, la mancanza di ali e di elitre, la fronte tumida separata dal vertice per una linea trasversale impressa son tali caratteri, che annunziano abbastanza la loro naturale affinità, ed autorizzano a formare di essi un piccolo gruppo distinto. Pertanto gli Aracnocefali differiscono dai Mogoplisti non solo per la sveltezza del corpo, ma ancora per la fronte solcata per lo lungo nel mezzo per modo da mentire le due mandibole unite insieme de' ragni, per le tibie posteriori lunghe, pel rispettivo tarso lungo appena la metà di esse.

Il *Gryllus squamiger* del Fischer (1), come deduciamo dalla descrizione, inscriver si dovrà indubitatamente a questo genere, avendone tutti gli essenziali caratteri. E noi non sappiamo comprendere come questo accurato scrittore avesse potuto registrar la sua specie nel genere *Gryllus*, sconoscendo le naturali affinità che lo legano a' Mogoplisti.

1. Aracnoc. vestito; *Arachnoc. vestitus*, *n.*
Tav. IX, fig. 5.

A. ochraceus, abdomine nigro; squamis fulvo-cinereis subargenteis vestitus, antennis corpore duplo et ultra longioribus, pallidis, parce fusco annulatis; pronoto subquadrato pedibus quatuor anterioribus longe pilosis; ♀ terebra abdominis longitudine; cercis ♂ ♀ hac paulo longioribus. — Long. corp. lin. 3-4: lat. lin. 1 1/5.

Tutto uniformemente di color d'ocra, col solo addome nero: ad eccezione delle antenne delle appendici addominali e della trivella rivestito interamente di squame crasse, le quali quando sono ben conservate occultano il colore fondamentale, dandogli quello cenerino fulviccio che ad esse appartiene: però facili a cadere per lo strofinio. Capo un poco più lungo che largo, spianato. Occhi grigi poco sporgenti. Antenne assai gracili, lunghe il doppio del corpo ed anche più, ad articoli grigi a base pallida, di trat-

(1) Orthop. eur. p. 173.

to in tratto anellate di fosco. Protorace quasi quadrato od appena più largo che lungo, con squame più stivate e resistenti sui lati inflessi e sul margine posteriore, facilmente caduche sul dorso, il quale quando è perfettamente nudo presenta nel mezzo due piccoli marchi poco pronunziati a contorni lucidi, uno per lato, e talvolta ancora qualche macchia oscura. Mesotorace brevissimo: metatorace meno breve. Addome di un quarto più lungo del capo e tutto il torace presi insieme. Piedi quattro anteriori piuttosto robusti, coi femori compressi, sparsi di peli rigidi e lunghi. Piedi posteriori co' femori snelli, le tibie gracili, brevissimamente pelacciute, guernite in tutta la lunghezza di due serie di spine brevissime delicate, e terminate da quattro spine di mediocre lunghezza: primo articolo de' tarsi compresso, spinuloso sul dorso, terminato da due spine eguali fra loro. Appendici addominali lunghe quanto l' addome o poco più, pelacciute. Trivella della femmina gracile, un poco più corta di dette appendici, fulva, ad estremità lanceolata oscura. I piedi si veggono talvolta irrorati di squame nivee. Gl' individui ancor larve ànno il corpo molliccio interamente pallido, con l' addome fosco, e già tutto ricoperto di squame.

Trovasi non raro nelle adiacenze di Napoli, nelle selve e nelle praterie sopra piante diverse. Nel mese di settembre le femmine sono gravide. Le uova sono allungate e cilindracee.

Osservazioni. Specificamente differisce questo nostro Grillo dallo *squamiger* di Fischer, giudicando sempre dalla descrizione, pel protorace quasi quadrato, non *longitudine molto latius;* per li femori che avuta ragione al corpo non possono dirsi crassissimi, pel colore fondamentale dell' addome.

SPECIE SICILIANE.

La Sicilia possiede alcune specie di Grillidei che il regno di Napoli non ancora ci à offerto, e taluna delle quali è del tutto esclusiva di quella terra ferace. Noi per seguire il nostro piano ne daremo i caratteri tratti dall' opera del Fischer, non avendone individui in natura completi.

Genere MYRMECOPHILA, Latr. (*Sphaerium*, Char.)

M. OCHRACEA, Fisch. Fr. p. 161 — *Convexiuscula, ochracea, nitidula, vix perspicue tomentosa, praeterea pilis erectis brevibus parce obsita, antennis excepta basi apiceque, tibiis tarsisque, cercis et ovipositoris apice fuscis, antennis et capite in ♂ pilis longiusculis confertissimis, in ♀ pilis brevissimis ornatis.* — Long. corp. lin. 1: lat. pron. 7/8. lin.

Raccolta nelle adiacenze di Siracusa, in maggio.

GRYLLUS BURDIGALENSIS, Latr. — Fisch. Fr. p. 175 — *Testaceus subvilloso tomentosus, capite glabro, fusco, maculis pone oculos lineisque occipitalibus quatuor, vitta transversa frontis orisque partibus fulvis; elytris ♂ ♀ abdominis longitudine, griseis; alis nullis; pedibus anticis fusco adspersis, posticorum femoribus externe fusco strigatis, ♀ ovipositore cercisque abdominis longitudine.* — Long. corp. lin. 5.

Raccolto nelle adiacenze di Siracusa nel mese di maggio. — Vedi le osservazioni apposte al *Gryllus cinereus*.

GRYLLUS TRISTIS, Serv. — Fisch. Fr. p. 178, n. 8 — *Niger subvilloso-tomentosus, pronoto subquadrato, antice subemarginato, elytris ♂ ♀ fere abdominis longitudine, in ♂ nigris, in ♀ antice ad basim albis vena externomedia fulvo-grisea, alis ♂ ♀ elytris dimidio brevioribus; cercis crassis, ♀ ovipositore corporis longitudine vel longiore.* — Long. corp. lin. 6-7.

Se ne è trovato un solo individuo femmina nelle adiacenze di Siracusa. In Sardagna è men raro.

Genere BRACHYTRYPES, Erich. (*Brachytrupes*, Serv.)

B. MEGACEPHALUS, Lefeb. -- Fisch. Fr. p. 186. — *Testaceus, capite maris immenso, a fronte valde compresso, abdomine multo latiore, pronoto angusto, medio sulcato, postice admodum coarctato, margine antico et postico reflexo vittaque longitudinali media brunneis: spinis pedum apice nigris.* — Long. lin. 18.

Gryllus megacephalus, Lefeb. Descr. d' ins. recueil. en Sicile — Ann. de la Soc. Linn. de Par. VI. p. 10, tab. V. f. 4.

Specie singolarissima, la più grande fra Grilli di europa, finora esclusiva della Sicilia, ove pur sembra assai rara.

Conosciamo innoltre vivere nella Sicilia le altre specie che seguono, abitatrici anche del regno di Napoli. — Gryllotalpa vulgaris — Mogoplistes marginatus — Oecanthus pellucens — Gryllus capensis — Gryllus domesticus — Gryllus campestris — Gryllus apterus.

ADDIZIONI ED OSSERVAZIONI.

OECANTHUS PELLUCENS. — Il corpo negl' individui vivi misura fino a sette linee di lunghezza, per modo che l' addome raggiunge l' estremità dell' elitre. Il capo offre ordinariamente un trattolino nero dietro ciascun occhio; ed una serie di tratti neri scorre pure lungo i fianchi dell' addome, i quali nel secco non sono più avvertibili per l' oscurarsi di questo. Le ali del maschio, che generalmente e da noi stessi (pag. 19.) si dicono non eccedere l' elitre, negl' individui più grandi e meglio sviluppati superano di circa mezza linea il contorno posteriore dell' elitre, mentre nella femmina le superano di una linea ed un sesto. Prova anche questa che lo sviluppo di tali organi può alquanto variare, forsi secondo i climi, siccome abbiamo avvertito pel *G. campestris*, e per altri. La trivella della femmina negli individui maggiori giunge fino a linee tre e mezzo di lungo: la sua estremità è sempre nera, e terminata da otto piccoli denti rivolti in fuori, quattro per ciascuna valvola.

Vincenzo Petagna nella tavola IV, fig. 2, delle sue Istituzioni Entomologiche figura questa specie, e nella spiegazione (forsi per errore tipografico) la indica per *Semblis lutaria*.

GRYLLUS CAPENSIS. — Osserva il Fischer, che le elitre nel maschio esser sogliono più spesso fulvo-rossicce, che nere. Noi possiam dire, che nelle adiacenze di Napoli trovasi men raro il vero tipo con elitre in ambo i sessi nere a base gialla, benchè il color nero sia meno intenso in quelle del maschio per esser membranose. La varietà del maschio ad elitre fulvicce, la sola che noi da principio conoscemmo, è più rara del tipo. Gl' individui con elitre nere a base gialla offrono ordinariamente una maggiore statura, avendone individui di ambo i sessi, il cui corpo nel secco misura linee 15.

GRYLLUS DOMESTICUS. — Gl' individui di cui abbiam detto (pag. 12) non mai metter ali, nè elitre, su' quali elevammo il sospetto che fossero di specie naturalmente attera, appartengono in realtà a specie distinta, e proprio al *Gr. apterus* superiormente descritto.

Dobbiamo inoltre avvertire, che il vero *G. domesticus*, qual viene descritto dal Fischer, noi non lo possediamo in collezione; e l' abbiam riportato soltanto nella quasi certezza, che più o meno tardi esso si troverà ancora nel nostro regno. Abbiamo però un' altra specie, la quale sebben molto affine al *domesticus*, pur tuttavia pare non possa con quello confondersi. Laonde noi daremo la descrizione di questo grillo, denominandolo dalla pianta che in preferenza danneggia.

Grillo del cotone; *Gryllus Gossypii.*

Tav. IX, fig. 6, ♂ e ♀

G. testaceus, capitis fasciis tribus, pronoti maculis magnis duabus irregularibus, strigaque utrinque loborum deflexorum nigris; antennis corpore duplo et ultra longioribus: abdomine fusco, vel fusco-variegato; elytris hoc paulo ♂, tertio ♀ brevioribus; alis ♂ ♀ abortivis; cercis et ♀ terebra abdominis longitudinc. — Long. corp. lin. 6 1/2 ♂, 7, 1/2 ♀; ter. 4.

Capo quasi ritondato, nel mezzo un poco più largo del protorace, liscio, testaceo, con tre fasce trasversali nero-castagno, una posteriore occipitale, una media tra gli occhi, la terza piccola tra le antenne anteriormente biloba. Clipeo nel mezzo tinto più o meno di rosso-piceo. Antenne testacee, lunghe il doppio del corpo, od anche più. Protorace di un terzo più largo che lungo, insensibilmente ristretto d' avanti in dietro; il margine anteriore ad angolo rientrante ottusissimo, guernito di peli setolosi diretti in avanti; altre setole sparse si elevano da' lati; leggermente scanalato; giallo-testaceo, con due grandi macchie dorsali a contorni irregolari ed indeterminati, una striscia su ciascuno dei lobi inflessi, ed il margine inferiore di questi di color nero-castagno. Addome fosco, nel dorso più o meno variegato di testaceo, soprattutto nella femmina, quasi come nel Grillo attero. Elitre del maschio poco più corte dell' addome, di color cenerino, trasparenti, con nervi disposti come nel G. campestre, cenerino-fulvicci. Elitre della femmina lunghe appena i due terzi dell' addome, ritondata ciascuna isolatamente verso dietro, accavallate per angusta sutura, di color cenerino, col nervo esterno-mediano un poco fosco, e la parte laterale anteriore gialliccia. Ali in ambedue i sessi rudimentali, di color bianco-cenerino. Piedi cenerino-testacei: femori posteriori variegati di fosco, con una macchia fosca più distinta sulla faccia interna avanti il ginocchio. Appendici addominali e trivella della femmina lunghe quanto l'addome.

Trovasi nella provincia di Terra d'Otranto, ove danneggia le piantaggioni del cotone, come risulta dalle osservazioni del sig. Giuseppe Costa, dal quale ci sono stati comunicati ambedue i sessi completi, insieme a molte larve.

Osservazioni. Per rapporto ai colori à questo Grillo le più grandi simiglianze col G. *domesticus;* però a noi è sembrato doverlo da questo distinguere per la statura minore, per la brevità dell' elitre della femmina, per le ali rudimentali in ambedue i sessi.

GRYLLUS CAMPESTRIS. — Le elitre ne' due sessi differiscono non solo per la lunghezza e per la disposizione dei nervi, come nelle altre specie congeneri (quelle da noi descritte a pag. 9 essendo del maschio), ma ordinariamente anche pel colorito. Nel maschio sono fuliginose; e nella femmina interamente grigio-cenerine, col reticolo de' nervi più oscuro; nell' uno e nell' altra con la base gialla.

NEMOBIUS LATERALIS. — Nel momento di dare a stampa questo foglio conosciamo che il sig. Fieber nel suo lavoro sugli Ortotteri di europa à impiegato lo stesso nome specifico *lateralis* per una specie del genere *Gryllus.* Ove ciò possa fare ostacolo perchè si conservi ancora nel genere *Nemobius* come troppo affine, noi proponiamo sostituire per la nostra specie il nome di *marginalis.*

A' luoghi natali aggiungi. Frequente sulle sponde del lago di Averno, fra le canne ed altre piante palustri.

Allo stesso genere devesi ancora aggiungere una seconda specie, recentemente discoperta, molto dalla prima distinta.

2. Nemobio di Averno; *Nemobius Averni.*

Tav. IV, fig. 7, ♂ e ♀.

N. angustus, pallide succineus, unicolor, capite pronotoque setis concoloribus parce hirtis, linea media vittaque utrinque pallidioribus notatis: oculis in vivo viridibus, in mortuo fuscis; antennis corpore triplo longioribus; cercis abdomine paulo longioribus; ♀ terebra his dimidio breviore.—Long. corp. lin. 2 1/4-2 1/2.

Corpo gracile, oblungo, angusto, a lati quasi paralleli, tutto di color d' ambra assai pallido, sul quale risaltano gli occhi di color verde nel vivo, fosco nel morto. Antenne, ad eccezione del primo articolo, gracili, lunghe tre volte il corpo intero. Capo e dorso del protorace di colore un poco più carico del rimanente del corpo, con una linea media, ed una striscia da ciascun lato assai pallide. Il corpo anteriormente fornito di setole disposte quasi sopra due linee longitudinali. Protorace di un terzo più largo che lungo, poco più stretto

avanti che dietro, con solco dorsale mediano ben distinto abbreviato avanti e dietro; guernito di setole di varia lunghezza lungo i margini anteriore e posteriore, e di altre su i lati e sul disco; i lati ripiegati diritti inferiormente, largamente ritondati in avanti, ad angolo smussato in dietro. Elitre nel maschio pellucide, lunghe tanto da coprire quasi per intero lo addome, col campo orizzontale largo quanto questo, per modo che le due elitre restano soprapposte (la sinistra sulla destra) per tutta la loro ampiezza, con specchio distinto, e nervi intrigatamente disposti, come dalla figura rilevasi; il campo marginale con quattro nervi longitudinali, di cui i due superiori congiunti tra loro all' estremità. Nella femmina sono alquanto meno pellucide, poco più corte dell' addome, strette per modo che le due si accavallano per angusta sutura, col campo orizzontale fornito di cinque nervi longitudinali paralleli, di cui i due interni incrociantisi presso la base; gl' intervalli guerniti di tratto in tratto di delicati nervicciuoli trasversali; il campo marginale come nel maschio. Addome un poco fosco: le sue appendici un poco più lunghe di esso, finamente pelacciute. La trivella della femmina è lunga la metà di dette appendici, leggermente incurvata verso sopra ed ensiforme: porzione apicale veduta con forte ingrandimento finissimamente seghettata. Piedi finamente pelacciuti; tibie posteriori delicate, nella metà inferiore guernite di tre paja di spine pelacciute, e terminate da tre altre spine, una interna brevissima, e due esterne quasi lanceolate, barbate, un poco disuguali, la maggiore lunga presso a poco quanto la metà del primo articolo de' tarsi: questi lunghi appena quanto la metà della rispettiva tibia, col primo articolo quasi triquedro, pelacciuto, con lo spigolo superiore finissimamente denticellato, gli altri due terminati da spina, di cui la interna più lunga. Secondo articolo di tutti i tarsi più grosso del terzo, ovoideo, pelacciuto, con una evidente e forte impressione trasversale per la quale resta diviso in due. Unghiette semplici.

Trovato sulle sponde del lago di Averno, fra canne ed altre piante palustri. Negli ultimi giorni di ottobre ne abbiam raccolti ambedue i sessi nello stato perfetto. Raro.

Osservazioni. Questo grazioso grillideo lega più immediatamente i Nemobii all' Alamia. In fatti mentre per la diversa organizzazione dell'elitre ne'due sessi appartiene evidentemente al genere *Nemobius*, per la sveltezza delle tibie posteriori, per la brevità de' tarsi dello stesso paio, e pel secondo articolo di tutti i tarsi dilatato e profondamente diviso in due partecipa dall' Alamia. Le larve delle due specie si possono a primo aspetto facilmente confondere; però le unghiette de' tarsi semplici nel Nemobio, dentate nell' Alamia le faranno senza esitazione distinguere.

ALAMIA PALUDICOLA. — Se il Fischer avesse avuto presente la prima parte di questa nostra monografia, data fuori nel 1852, avrebbe trovato già soddisfatti i suoi desiderii relativi alla struttura dell' elitre soprattutto del maschio, ch' egli non potette osservare in natura (1). Quel che però ci sorprende si è che neppur questo entomologo oculatissimo siasi avveduto della evidentissima dentellatura delle unghiette de' tarsi (2). In quanto al nome generico da adottare per questo grillo noi crediamo tuttavia dover ritenere quello di *Alamia*, distaccandolo da'veri *Trigonidium*, e solo per la specie conservare quello di *cicindeloides* come il primo pubblicato. Porterà quindi per noi il nome di *Alamia cicindeloides*.

MOGOPLISTES MARGINATUS. Aggiungi:

— var. *bicolor* — *Minor, capite pronotoque ochraceis, abdomine fusco.*

Non rara sulle alte colline di Vico-Equense nel mese di ottobre, fra sassi e presso le radici di piante. Noi la consideriamo qual vera varietà, anzichè quale stato immaturo, sia per la costanza de' caratteri, sia per la struttura della trivella della femmina, la quale ci mostra il suo completo sviluppo (vedi quel che su tal proposito abbiamo già avvertito alla pag. 26).

Ai caratteri del genere devesi aggiungere: *Pedes postici validi, tarso tibia parum breviore.*

Alla pag. 1, *verso* 23, *aggiungi.* — In fine vi à pure esempii di Grillidei, che in tutti gli stadii di lor vita restan privi completamente di ogni vestigio di ali e di elitre, oppure offrono occulti rudimenti dell' elitre nei maschi soltanto.

(1) *De structura elytrorum inprimis maris, stridore etc. plura et accuratiora ut Orthopterophili in Europa meridionali versantes adnuntient, speramus.* l. c. p. 170.

(2) Non parliamo del piccolo articolo (secondo) de' tarsi posteriori, poichè forse come nell' Ecanto così anche in questo l' autore lo vorrebbe considerare come parte del primo, divisa solo per una impressione trasversale.

CATALOGO DE' GRILLIDEI.

nella nostra COLLEZIONE ENTOMOLOGICA DEL REGNO DI NAPOLI *esistenti da servire di indice sistematico alla presente monografia.*

Tribù 1.ª GRILLOTALPINI.

Gen. Xya, Ill. . . pag. 29
(Tridactylus, Oliv.)
1. variegata, Ill. 30

Gen. Gryllotalpa, Latr.

1. vulgaris Latr. 5

Tribù 2.ª GRILLINI.

Gen. Oecanthus, Serv.

1. { pellucens, Scop. . . . 19
{ *italicus*, Fab.

Gen. Gryllus, Lin.

1. { capensis, Fab. . . . 10
{ *bimaculatus*, Herb.
{ - *var.* succineipennis.
2. cinereus, A. Cost. . . . 32
3. domesticus, Lin. (1). . . 11
4. campestris, Lin. . . . 8
5. Gossypii, A. Cost. . . . 46
6. { melas, Charp. . . . 33
{ *agricola*, Ramb.
7. apterus, Herr.-Schffr. . . 34

Gen. Nemobius, Serv.

1. lateralis, A. Cost. . pag. 37
2. Averni, A. Cost. . . . 47

Gen. Alamia, Genè, A. Cost.

1. { cicindeloides, Serv. . 14
{ *paludicola*, Genè, A. Cost.

Tribù 3.ª MOGOPLISTINI.

Gen. Mogoplistes, Serv.

1. { marginatus, A. Cost. 25 e 40
{ — *var.* bicolor . . . 49
2. talitrus, A. Cost. . . . 40

Gen. Arachnocephalus, A. Cost.

1. vestitus, A. Cost. . . . 42

(1) Vedi l' osservazione relativa a questa specie, alla pag. 45.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE VI A IX.

Tav. VI. fig. 1. Il *Gryllus campestris* maschio veduto da sopra *a*, e di lato *b*, di grandezza naturale.

fig. 2. La varietà *succineipennis* del *Gryllus capensis* maschio, come sopra.

fig. 3. L' *Alamia cicindeloides* ingrandita. *A* il maschio veduto dal dorso; *B* la femmina veduta di lato; *C* l' elitra del maschio; *D D'* l' elitra di due individui femmine per mostrare la variazione nel numero e disposizione de' nervi cui van soggette; *E* un pezzo di elitra veduto al microscopio per mostrarne la tessitura; *F* parte estrema della trivella della femmina veduta del pari al microscopio; *G* tarso di un piede posteriore veduto di lato e dal dorso; *H* (per errore in talune tavole segnato 4) un' unghietta maggiormente ingrandita; *a* lunghezza naturale.

fig. 4. Unghietta di *Oecanthus pellucens* ingrandita.

fig. 5. Il *Mogoplistes marginatus*; *a* lunghezza naturale; *A* Una femmina ingrandita veduta dal dorso; *B* il capo veduto di fronte coi palpi; *C* mesotorace e metatorace d' un maschio con le piastre o rudimenti di elitre; *D* porzione di tibia posteriore veduta al microscopio; *E* porzione estrema della trivella della femmina veduta anche al microscopio.

Tav. VII. Destinata a dare i maggiori dettagli del *Mogoplistes marginatus*.

fig. 1. Femmina ingrandita veduta dal dorso; *a* la sua lunghezza naturale.

fig. 2. Il maschio veduto come sopra.

fig. 3. Porzione apicale dell'addome della femmina giunta al completo sviluppo, veduta di lato.

fig. 4. La stessa di un individuo non ancora perfetto.

fig. 5. I pezzi della trivella di una femmina perfetta isolati e veduti al microscopio.

fig. 6. Una delle piastre o elitre rudimentali del maschio veduta del pari al microscopio per mostrarne l'intimo tessuto.

fig. 7. Una porzione di comuni tegumenti ingrandita per vedere la naturale giacitura delle scaglie onde il corpo è ricoperto.

fig. 8 a 16. Forme diverse di scaglie vedute al microscopio (vedi la descrizione).

fig. 17. Pelo di particolare struttura, di cui si è pur fatto cenno nella descrizione.

Tav. VIII. fig. 1. Il *Gryllus capensis* tipo, poco ingrandito ; *A* maschio , *B* femmina.

fig. 2. Il *Gryllus campestris* femmina parimenti un poco ingrandito.

fig. 3. Il *Gryllus cinereus* ingrandito : *A* e *B* maschio e femmina forniti di ali : *C* altro individuo maschio anche completamente sviluppato, ma privo di ali.

fig. 4. Il *Nemobius lateralis* ingrandito : *A* maschio, *B* femmina, *C* elitra del maschio, *D* quella della femmina, *E* tibia e tarso maggiormente ingranditi : *F* la trivella della femmina ingrandita veduta di lato.

Tav. IX. fig. 1. La *Xya variegata* molto ingrandita.

fig. 2. Il *Gryllus melas* femmina un poco ingrandito.

fig. 3. Il *Gryllus apterus*: femmina adulta ingrandita.

fig. 4. Il *Mogoplistes talitrus* femmina, molto ingrandita; *A* porzione di tibia posteriore ; *B* trivella veduta di lato ; *C D E* tre diverse forme di squame del corpo.

fig. 5. L' *Arachnocephalus vestitus*. Femmina ingrandita , e qual si trova naturalmente rivestita di squame : *A* porzione di tibia posteriore immensamente ingrandita ; *B* estremità della trivella veduta di lato.

fig. 6. Il *Gryllus Gossypii* ingrandito; *A* maschio; *B* femmina.

fig. 7. Il *Nemobius Averni* molto ingrandito ; *A* maschio, *B* femmina, *C* tibia e tarso posteriori maggiormente ingranditi , *D* trivella della femmina veduta di lato.

ALCUNI ERRORI A CORREGGERSI.

Pag. 2 ver. 10	di due	*leggi*	di due, e raramente quattro
7 —— 16	*Aecanthus*		*Oecanthus*
8 —— 3	*haud*		*haud vel parum*
7	*glabro*		*piloso*
13 —— 5	*Pedes validiusculi, tibiis*		*Pedes validiusculi, postici tibiis*
17 —— 15	*paludicola*		*cicindeloides*
19 —— 18	*vanvo*		*vanno*

Famiglia de' LOCUSTIDEI ; *LOCUSTIDEA*.

(Gen. *Locusta*, Lin.—*Locustariae*, Latr.—*Locustides*, Leach. *Locustina*, Burm. Fisch.)

Antennae *setaceae*, *corpore longiores*. Ocelli *plerisque nulli*. Elytra, *si bene explicata*, *devexa*, *area anali horizzontali valde angusta*, *in maribus organo stridoris instructa*. Foeminae *terebra praeditae*. Pedes *postici saltatorii*. Tarsi *omnes homonomi*, *4-articulati*.

Tra gli Ortotteri saltatori l'è con i Grillidei che le Cavallette presentano le maggiori affinità, sia per le antenne lunghe e setacee, sia perchè i maschi hanno l'organo dello stridore nell'elitre, e le femmine sono provvedute di trivella od oviscapto: distinguendosene principalmente pel numero degli articoli de' tarsi, e più ancora per la struttura dell'elitre, le quali mentre ne' Grilli ànno il campo discoidale ed anale ampii, orizzontali, ricoprendo il dorso dell'addome, ed il solo campo marginale scende giù quasi verticalmente, abbracciando l'addome pe' lati; nelle Locuste sono inclinate a schiena d'asino, rimanendo il solo campo anale angusto in piano orizzontale. Per la quale condizione partecipano alquanto degli Acridiidei, i quali mancano poi de' caratteri sopraindicati.

Il capo ordinariamente è verticale; talvolta inferiormente inclinato verso dietro. Il vertice in moltissimi si prolunga tra la base delle due antenne in un *fastigio*, che può eguagliare il primo articolo di quelle; altre volte vi ha piccola eminenza semplice o solcata; e talvolta ancora altro piccolo tubercolo al di sotto di questa. Gli ocelli in poche specie sono visibili. Le antenne, lunghe per lo meno quanto il corpo, ma spessissimo molto di più, sono inserite tra gli occhi: talvolta al di sotto ovvero in avanti de' medesimi.

Il protorace ne' più presenta un piano dorsale circoscritto ordinariamente ne' lati da carene, e due lobi laterali che scendono giù quasi verticalmente; in talune prende proprio la forma di una sella, ed in

qualcuna ha forma di scudo discretamente convesso. Le parti sternali si presentano con forme molto svariate, in modo da somministrare spesso ottimi caratteri generici, i quali verranno esposti nelle diagnosi de' generi.

Le elitre nel maggior numero son ben sviluppate, più lunghe dell' addome, disposte a schiena d'asino, con la porzione orizzontale, costituita dalla sola aja anale, assai angusta, più nelle femmine che ne' maschi, presso i quali questa presenta alla base l'organo del canto o meglio dello stridore, detto da altri *specchio* o *timpano*. In talune specie sono assai corte ed in forma di squame. Singolari son quelle delle Efippigere, assai corte, sì che di poco oltrepassano il margine posteriore dello scudo protoracico, quasi di pergamena, fatte a volta, con grosse vene, e simili in ambedue i sessi, sì da far credere che anche nelle femmine siano capaci di produrre stridore. Pel contrario in qualche altra (*Meconema*) sono pure simili in ambedue i sessi, ma in entrambi non atte a stridere. Da ultimo non mancano specie presso le quali e di elitre e di ali non vi ha vestigio di sorta alcuna.

Le ali, quando l'elitre sono normalmente sviluppate, sono lunghe quanto quelle ed interamente membranose: in poche specie (*Faneroptere*) sono più lunghe, e la parte che rimane scoperta prende consistenza e colorito simile all'elitre.

I piedi sono ora più gracili, or più robusti: i posteriori sempre più lunghi ed atti al salto. Le tibie anteriori sono in ambedue i sessi ingrossate presso la base, ove in talune specie vi ha un forame ovale, aperto o con tramezzo membranoso trasparente (*timpano*) ; in altre il bordo ingrossato si estende sul forame, lasciando semplicemente una rima profonda : nel primo caso dicesi il *timpano aperto*, nel secondo il *timpano chiuso* o meglio *otturato*.

Al pari degli Acridii sono le Locuste immensamente voraci, e capaci di produrre devastazioni sensibili nei campi coltivati. Nelle nostre provincie però non sono quelle che abitualmente divengono il flagello delle campagne, essendo invece talune specie di Acridii che moltiplicandosi eccessivamente distruggono ogni seminato, siccome è stato ampiamente esposto a suo luogo. Rare volte nella Puglia si son deplorati danni cagionati da qualche specie di Locuste.

Abitano in preferenza ne' luoghi incolti: qualche specie vive nelle

caverne (Rafidofora). I maschi mediante l'organo del canto che ha sede nell'elitre (tranne i pochi casi in cui queste mancano completamente) fanno di giorno sentire uno stridore acuto e monotono, il cui ritmo poco varia secondo le diverse specie. Di notte sono silenziosi: solo nella Locusta verdissima si è osservato che continuano a stridere anche durante la notte e nel bujo. Le femmine in virtù della robusta trivella della quale son provvedute possono assai più agevolmente degli Acridii immettere nel terreno le loro uova. Nondimeno ve ne ha di quelle che le depongono sopra alberi o piante diverse.

Presso gli scrittori di Entomologia patria di pochissime specie troviam fatta menzione. Il Petagna nel Saggio d' Insetti delle Calabrie novera soltanto la *Loc. viridissima* e la *verrucivora*; e nelle Istituzioni Entomologiche riporta una *Loc. varia*, giudicata da Charpentier larva del *Decticus Chabrieri*. Cirillo nel Saggio di Entomologia Napoletana parla della sola *Loc. albifrons*. Noi in talune monografie di questa stessa opera già pubblicate fin dal 1860 abbiam descritta una *Rhaphidophora geniculata*, un *Meconema meridionale* ed una *Cyrtaspis variopicta*. Più tardi, 1863, in un lavoro sulla Entomologia della Calabria Ulteriore (1) abbiamo ancora descritte altre quattro specie: *Odontura pulchripennis*, *Pterolepis neglecta*, *Thamnotrizon magnificum* e *Decticus nigrosignatus*, noverandone poi tredici specie nel catalogo finale. La fauna pertanto di queste provincie è molto ricca in specie di Locustidei, tra le quali talune meritano principalmente essere menzionate sotto il rapporto della Geografia Entomologica. Così per esempio per la prima volta abbiamo discoperta in Italia una specie del genere *Saga*. Il genere *Cyrtaspis*, rappresentato da una sola specie del Portogallo, trovasi ancora tra noi con una seconda specie da quella ben distinta; ed il genere *Xiphidium*, per lo quale l'Italia non figura affatto come patria nell'opera del Fischer, trovasi abbondantemente rappresentato nelle nostre provincie meridionali con ambedue le specie note dell'europa boreale e media.

I Locustidei che finora conosciamo delle provincie meridionali van ripartiti fra i seguenti generi, i cui caratteri possono riassumersi come nel prospetto che qui appresso ne diamo.

(1) Nuovi studii sulla Entomologia della Calabria Ulteriore.

PROSPETTO

de' generi di Locustidei dell' Italia meridionale.

I. Tarsi compressi, ad articoli interi (elitre ed ali mancanti del tutto) . . . . . *Rhaphidophora*

II. Tarsi coi primi tre articoli depressi, a larga pianta; il terzo articolo cordato, bilobo.

A. Corpo molto allungato; capo conico; vertice protratto in tubercolo assai breve, orizzontale, superiormente solcato; protorace in forma di scudo, a dorso quasi cilindrico; tutto lo sterno spinoso; elitre abbreviate o mancanti del tutto; femori inferiormente guarniti di due serie di valide spine; tibie anteriori col timpano otturato. . . . . *Saga*

B. Corpo di lunghezza ordinaria.

a. Faccia perpendicolare; vertice ritondato, declive, con un tubercolo angusto, posto in livello inferiore all' occipite; talvolta un secondo tubercolo al di sotto del primo.

b. Tibie anteriori in avanti cilindriche col timpano otturato (prosterno inerme o con brevi spine: petto trasversale inerme; protorace in dietro prolungato ed elevato, ricoprendo la base dell' elitre, che han forma di squame fatte a volta) . . . . . *Ephippigera*

bb. Tibie anteriori ordinariamente con quattro coste longitudinali; ne' due lati con timpano aperto.

c. Elitre in ambedue i sessi accorciate, squamiformi, o mancanti del tutto.

d. Protorace anteriormente troncato; tibie anteriori fornite di poche e delicate spine. . . *Odontura*

dd. Protorace in forma di scudo prolungato in avanti ed in dietro; tibie anteriori prive affatto di spine . . . . . *Cyrtaspis*

cc. Elitre ed ali completamente sviluppate.

d. Tubercolo del vertice poco elevato, solcato nel dorso; elitre ne' maschi provvedute dell' organo dello stridore; ali più lunghe dell' elitre, nella porzione scoperta coriacee; trivella delle femmine breve, falciforme . . . . . *Phaneroptera*

dd. Tubercolo del vertice prominente, globolare, non solcato; elitre ne' maschi prive dell' organo dello stridore; ali più corte dell' elitre, ritondate; trivella delle femmine allungata, sciaboliforme. . . . . *Meconema*

aa. Vertice con fastigio che resta al livello stesso dell' occipite od anche più in alto (tibie anteriori col timpano otturato.)

e. Tibie anteriori prive di spine nella faccia anteriore.

f. Vertice con fastigio largo, superante il primo articolo delle antenne . . . . . *Conocephalus*

ff. Vertice con fastigio compresso, angusto, non superante il primo articolo delle antenne. . . . . *Xiphidium*

ee. Tibie anteriori fornite di poche spine nella faccia anteriore.

g. Prosterno armato di due spine.

h. Spine del prosterno molto lunghe; mesosterno posteriormente prolungato in due lobi lunghi ed angusti; metasterno profondamente scisso (ali ed elitre completamente sviluppate); femori posteriori con ambedue le carene inferiori spinose. . *Locusta*

hh. Spine del prosterno brevissime; mesosterno non lobato, però intaccato più profondamente del metasterno: elitre accorciate, squamiformi; ali mancanti del tutto; femori posteriori con la sola interna delle carene inferiori spinosa . . . . *Pterolepis*

gg. Prosterno inerme.

i. Mesosterno diviso in due lobi più lunghi di quelli del metasterno: (protorace con carene laterali distinte ed una carena media intera; femori posteriori con la carena interna fornita di una o più spine. . . . . *Decticus*

ii. Mesosterno e metasterno posteriormente in-

taccati soltanto: femori posteriori inferiormente non spinosi.

j. Protorace superiormente angusto, con carene laterali più o meno distinte, e la media limitata alla sola metà posteriore: elitre ed ali spesso assai corte: quelle però non mai squamiformi . . . . . *Platycleis*

jj. Protorace ampio, privo quasi di carene; elitre squamiformi; ali nulle . . . . . *Thamnotrizon*

Genere SAGA ; *Saga*, *Charp.*

Corpus longissimum, magnum, validum. Caput subpyramidale, vertice inter antennarum basim prominente, conico. Pronotum elongatum, antice posticeque truncatum, dorso subcylindrico impressionibus notatum, lobis lateralibus sensim deflexis, margine infero subrecto. Prosternum spinis duabus longis armatum; meso-et metasternum angusta, profunde biloba, lobis acutis spinoideis. Elytra alaeque saepe imperfecte explicata aut nulla. Pedes robusti, postici longissimi: coxae anticae subdentatae, mediae bispinosae, posticae unispinosae: femora quatuor anteriora cylindrica, carinis binis inferioribus spinis validis, postica spinis tenuioribus: tibiae quatuor anteriores antice muticae, carinis posticis valide spinosis, anticae tympano obtecto ; posticae spinis tenuioribus; tarsi articulis tribus primis ad latera dilatatis, primo et secundo brevioribus subquadratis, tertio profunde emarginato. Mas cercis longis, lamina subgenitali stylis instructa : femina ovipositore longo ensiformi.

Comprende questo genere poche specie, che sono le più grandi Locuste che l' Europa possiede, proprie in preferenza della Russia meridionale. Noi ne possediamo una sola, la quale tra quelle riferite dal Fischer pare trovasse la sua maggior affinità nella *S. vittata*, giudicando dalla incompleta descrizione che il detto autore copia dal Fischer di Waldeim, non avendola egli conosciuta in natura. La nostra supera ancora in grandezza tutte le altre innanzi conosciute.

Saga italiana; *Saga italica.*

Tav. XII. fig. 1. ♀

S. flavescens, abdomine dorso sericbus quatuor macularum elongato-triangularium brunneo-fuscarum: omnino aptera; pronoto impressionibus duabus linearibus transversis, arcuatis, oppositis, utrinque invicem conjunctis. ♀—Long. corp. lin. 34: tereb. lin. 19.

Corpo assai allungato, quasi cilindraceo, nell'individuo secco tutto uniformemente di un giallo terreo, più vivace soltanto nella superior parte dell' addome. Questa presenta quattro serie di macchie allungate brunonerastre : le due serie di ciascun lato un poco più vicine tra loro che le due medie : ciascuna macchia comincia più intensa sul margine poste-

riore dell' anello e si va restringendo e sfumando verso l' anteriore: presso i margini laterali di tutti gli anelli pare che dovesse esservi nel vivo una striscia parallela a' medesimi bianchiccia, che nel secco apparisce leggermente.

Il protorace presenta due impressioni lineari ben definite oppostamente arcuate, le quali riunendosi presso i margini costituiscono quasi un cerchio a contorni flessuosi. Il dorso del mesotorace e del metatorace sono nudi, ciascuno con due impressioni oblique formanti un ∧. Ne' lati dell' uno e dell' altro vedesi una piastra obliqua applicata a' fianchi. I lobi del mesosterno sono più acuti e spiniformi di quelli del metasterno. Di ali e di elitre non vi ha alcuna traccia. I femori posteriori lorchè sono menati in dietro raggiungono l' estremità dell' addome: essi anche alla base sono meno robusti de' quattro anteriori: le spine de' due spigoli inferiori sono minutissime, eguali a quelle delle tibie degli stessi piedi. Le spine di tutti i piedi ànno la punta nerastra. La trivella è lunga poco meno dell' addome, finamente seghettata su' margini.

Osservazioni. Come abbiamo superiormente avvertito la specie con la quale questa da noi descritta presenta maggiore affinità è la *S. vittata*, Fisch. Wald. principalmente per le quattro serie di macchie nere di cui l'addome va adorno. Indipendentemente però dall' esser quella descrizione insufficiente a potere far istituire un esatto confronto, troviamo una notevole diversità nella statura, la nostra essendo poco men che doppia di quella, superando ancora in grandezza la *S. serrata*, che è la più grande delle specie di questo genere prima d' ora conosciute in europa.

Ne abbiamo un solo individuo femmina raccolto nella Terra d'Otranto.

Genere RAFIDOFORA ; *Rhaphidophora* (1), Serv.
(*Phalangopsis* , Burm.)

Corpus *omnino apterum* , *laeve*. Caput *in vertice tuberculo unico vel duobus basi contiguis praeditum*. Pronotum *antice posticeque subtruncatum*. Prosternum *muticum;* meso-*et* metasternum *transversa*. Pedes *valde elongati, graciles ; tibiae anteriores parce spinulosae* , *posticae biseriatim spinosae ; tarsi compressi* , *articulis simplicibus* , *primo reliquis multo longiore* , *unguiculis simplicibus* , *arolio nullo*. .

Osservazioni. Noi abbiam creduto limitare a' soli sopra esposti i caratteri distintivi del genere Rafidofora. De'molti altri che il Fischer gli assegna alcuni son comuni alle Locuste tutte ; altri debbon sottrarsi perchè non applicabili a tutte le specie, precisamente a quella che andiamo a descrivere, e che pur nessuno potrà contrastare essere una vera Rafidofora ; qualche altro infine lo abbiam modificato per la ragione stessa ora addotta. Così ad esempio il vertice nella nostra specie è fornito di un tubercolo allungato verticalmente , e sì profondamente solcato in tutta la lunghezza, da doversi piuttosto considerare come due distinti e simmetrici compressi. Il mesonoto ed il metanoto non sono già molto più lunghi degli anelli addominali. I palpi mascellari poi ci offrono un numero e proporzione di articoli, che sembrano ben adombrati nella figura della *R. palpata* data da Charpentier e copiata da Fischer , ma non corrispondente alla descrizione che questi ne dà. Essi si compongono di sei articoli distinti: il primo brevissimo ; il secondo piú lungo ; i tre seguenti assai lunghi e quasi fra loro eguali ; il sesto od ultimo lungo metà di ciascuno de' tre precedenti, compresso, con una rima lungo la faccia inferiore, in modo da sembrare costituito da una lamina ripiegata sopra se stessa (1). Parimenti gli ocelli noi li troviamo ben distinti : due di essi stanno su' lati del tubercolo del vertice , il terzo sta più sotto tra mezzo le due pieghe che circondano la base delle antenne. La lamina sottogenitale del maschio manca di ogni vestigio di stiletti.

---

(1) Dalle greche voci ῥαφις *acus*, ago ; e φορεω *gero* , porto.

(2) Questo carattere deve far modificare la massima generale , che i palpi mascellari de' Locustidei constino di cinque articoli.

Il Fischer registra due specie nel genere *Rhaphidophora*, l'una da lui non osservata in natura, propria dell' Europa meridionale (*R. palpata*), della quale dice ignorare i costumi; l' altra abitante le caverne di alcune regioni della Carniolia e della Illiria (*R. cavicola*). La specie che noi troviamo nelle nostre provincie sembrerebbe dovesse essere la prima delle due cennate; però, se le descrizioni che gli autori ne han date sono esatte, ne differisce per vari caratteri, che saranno in seguito notati.

Rafidofora genicolata; *Rhaphidophora geniculata.* Tav. X, fig. 1.

R. helvacea, pronoto undique, segmentis reliquis postice fusco limbatis, puncto inter antennarum basim fusco; oculis nigris; femoribus ante genua pallida fuscis, posticorum clava fusco reticulata; verticis tuberculo profunde sulcato; palpis longis, articulo sexto dimidia precedentis longitudine: ♀ terebra corporis trientes aequante vel superante, laminis superis mucronatis, inferas infra ad apicem minute et obtuse serrulatas parum excedentibus; lamina subgenitali ♂ profunde bipartita, ♀ integra. — Long. corp. exsic. lin. 6-7; terebrae lin. 5 1/2-6.

Corpo di color nocciuola tendente or più al fulvo, or al livido. Una macchia tra la base delle antenne, il contorno intero del protorace, ed il margine posteriore di tutti gli altri anelli dorsali sia toracici, che addominali, di color fosco. I femori hanno la metà apicale successivamente più bruna; l' estremità con largo anello pallido; i due posteriori hanno la parte rigonfiata del colore del corpo, ma più chiaro, con reticolo fosco. I denti delle mandibole neri. Il capo ha fra gli occhi un tubercolo solcato profondamente per lo lungo, in guisa da potersi meglio dire due compressi tra loro contigui. Le antenne sono lunghe il quadruplo del corpo, od anche più. I palpi mascellari sono assai lunghi, di sei articoli; il terzo ed il quarto articolo sono quasi eguali, il quinto lungo un poco più di uno de' due articoli precedenti; il sesto è un poco più grosso, lungo metà del precedente (1). Il protorace è lungo poco meno che largo nel

(1) Egli è possibile che gli ultimi due articoli che abbiamo descritti fossero stati considerati per un solo; non potendosi intendere diversamente come avessero potuto

dorso, leggermente dilatato d' avanti in dietro, regolarmente archeggiato in senso trasversale; i lobi laterali quasi diritti o appena arcuati, col margine anteriore ed inferiore rilevati. Il meso-ed il metanoto non diversi dagli anelli addominali dorsali che succedono. Appendici addominali lunghe più della metà dell' addome. Lamina sottogenitale nel maschio assai grande, divisa profondamente in due piastre concave, che verso l' estremità si ravvicinano pel margine interno cigliato, lasciando un vuoto tra loro nella base: nella femina è intera, quasi triangolare, ad estremità ritondata, con una fossetta innanzi di questa, formante una gobba dalla faccia libera. Piedi estremamente lunghi: i quattro anteriori quasi eguali e simili, coi femori poco rigonfiati alla base, largamente scanalati nella faccia inferiore; le tibie appena più lunghe de' femori, leggermente scanalate lungo la faccia anteriore e le laterali, in modo da risultare quasi triquetre; gli spigoli guerniti di poche e rare spine, quelle dello spigolo posteriore alternanti. Tibie anteriori senza timpano. Femori posteriori molto rigonfiati per meno della metà, senza spine. Tibie dello stesso pajo con quattro o cinque spine sul lato anteriore, ed una ventina su ciascuno degli spigoli posteriori; gl' intervalli lisci: delle quattro spine apicali mobili le due superiori o posteriori lunghe, le due inferiori od anteriori corte. Appendici addominali finamente pelacciute.

Trivella della femina raddrizzata subito dopo la sua origine, quasi diritta, leggermente ascendente verso l' estremità: le due lamine superiori terminate in punta, e superanti appena le inferiori: queste debolmente ed ottusamente seghettate nel margine inferiore dell' ultimo quinto di loro lunghezza.

I due individui più grandi che abbiamo raccolti in accoppiamento, presentano le dimensioni seguenti:

Lunghezza del corpo nel vivo lin. 8 ♂, 9 ♀; nel morto lin. 6 ♂, 7 ♀. — Largh. mas. lin. 3 — Palpi mascel. lin. 5 1|2 — Antenne lin. 38 — Femori 4 ant. (senza ànche e trocanteri) lin. 6 1|2 — Tibie 4

---

dichiararsi i palpi in parola composti di cinque articoli, e il dirsi il quinto articolo nella specie europee più lungo del quarto ed un poco ingrossato all' estremità. Dalle nostre osservazioni pertanto risulta assai chiaro che la porzione ultima rigonfiata è un articolo distinto, e che quindi il numero totale degli articoli deve ritenersi positivamente di sei.

ant. lin. 7 — Fem. poster. lin. 12 — Tibie post. lin. 14 — tarsi lin. 5— App. add. lin. 3 — Trivella lin. 7.

Le proporzioni tra la lunghezza delle diverse appendici con quella del corpo variano secondo l' età, e secondo che si misurano sul corpo vivo o sul disseccato. In fatti le appendici son quelle che prima di ogni altro assumono la loro massima dimensione : di talchè misurandole in individui il cui corpo offre notabili differenze in grandezza , quelle si trovano di poco diverse. Parimenti il corpo contraendosi molto dopo la morte ed il disseccamento, restando la lunghezza delle appendici la stessa, le proporzioni mutano completamente. La trivella che nel vivo è lunga non più che i due terzi del corpo , nel secco poco manca che l' uguagli.

Trovasi in diversi luoghi della provincia di Napoli , e probabilmente ancora in altre provincie meridionali d' Italia. Vive nelle cave sotterranee, ne' cellaj e luoghi simili , non esclusi quelli della capitale. Nel mese di settembre abbiam trovato le femmine pregne di uova, e varii individui in accoppiamento.

Osservazioni. Differisce dalla *R.palpata* pel colore, per la struttura dei palpi mascellari, per la lamina sottogenitale profondamente bipartita nel maschio, intera nella femmina ; per le lamine inferiori della trivella nel margine inferiore finamente seghettate presso l' estremità ; senza parlare del tubercolo profondamente solcato e quasi bipartito del capo , del quale non si fa alcuna menzione nella descrizione della *palpata*.

Genere MECONEMA; *Meconema* (1), Serv.

Corpus *parvum, elongatum, cylindraceum, glabrum.* Caput *vertice convexo, tuberculo subcompresso libere producto.* Pronotum *cylindricum , antice subtruncatum , postice rotundato-productum.* Pro-meso-*et* metasternum *mutica.* Elytra *modo abdominis fere longitudine vel parum breviora , modo in utroque sexu brevissima et squamaeformia.* Alae *minutissimae.* Tibiae *anteriores antice cylindricae, muticae; posticae spinosae; anticae tympano detecto.* Tarsi *articulo primo simplici, tertio latiore cordato-bilobo.* Abdomen *dorso subtiliter carinatum.* Mas *cercis longis, cylindricis, contortis ; lamina subgenitali stylis minutis instructa.* Femina *cercis brevibus, conicis; terebra falcata, laevi.*

Osservazioni. Il sig. Fischer nello stabilire i caratteri del genere *Meconema* ebbe presente l' unica specie di Europa, fino a lui nota, il *M. varium.* Laonde parlando delle elitre, le dice in ambedue i sessi *abdomen superantia,* e le ali *elytrorum longitudine* ; siccome le aveva parimenti dette il distinto Ortotterografo francese predecessore e fondatore del genere sig. Andinet-Servilie. Noi pertanto troviamo nelle nostre contrade una specie, la quale mentre offre tutti gli essenziali caratteri del genere *Meconema* non solo, ma grandissima simiglianza con la citata specie tipica ; ne differisce in prima ad ogni altro per la struttura delle elitre molto diversa: tanto che se si volesse stare rigorosamente ai caratteri generici fissati da'due cennati Entomologi, essa non potrebbe far parte del genere *Meconema.* Noi però crediamo per l'opposto, che la seconda specie che ora aggiungiamo debba far modificare quel carattere generico, anzichè dar ragione a fondare generi novelli ; e dimostrici come la struttura dell' elitre possa variare col mantenersi il resto della organizzazione identico; e che quindi non può costituire un carattere generico di molto valore. Quì in fatti non trattasi di avere elitre più lunghe o più corte, ma diverse tutto affatto nella struttura.

---

(1) Dalle greche voci μηκος *longitudo* , lunghezza , e νημα *filum* , filo.

Meconema meridionale; *Meconema meridionale.*
Tav. X, fig. 2 ♂, 3 ♀.

M. laete viride, linea dorsali a vertice ad anum decurrente flava, in pronoti parte postica aurantio-ferrugineo-marginata; feminae terebra apice ferruginea; verticis tuberculo dorso sulcato; antennis corpore fere triplo longioribus; pronoti lobis lateralibus infra angulato-rotundatis; ♂ abdominis segmento ultimo dorsali scutiformi, lateribus profunde, medio subtiliter canaliculato, postice declivi, truncato-emarginato; lamina subgenitali fere rectangula, cercis dimidii abdominis longitudine, flexuosis se decussantibus: ♀ terebra abdomine exsiccato parum longiore, viridi apice ferruginea. — Long. corp. lin. 5; ♀ tereb. lin. 3.

Corpo cilindraceo, gracile, uniformemente d'un verde chiaro: una linea gialla dorsale parte dal tubercolo cefalico, percorre il pronoto, abbraccia il margine suturale dell'elitre, e si termina su l'ultimo anello addominale; due macchie oblunghe aranciato-ferruginose fiancheggiano la linea gialla nella parte posteriore del dorso del protorace, ciascuna delle quali racchiude presso l'estremità anteriore un punto nero; estremità delle tibie, e dei tarsi tinta leggermente di roseo; spine delle tibie, e porzione apicale della trivella della femina ferruginose; margine interno delle mandibole nero-rossastro. Occhi rosei.

Tubercolo cefalico compresso, con sottilissimo solco dorsale, un poco men lungo della metà del primo articolo delle antenne. Protorace mediocremente convesso nel dorso, con gli spigoli laterali assai ritondati, anteriormente quasi troncato, posteriormente ritondato, con una impressione trasversale dietro la metà; lobi laterali veduti di lato anteriormente ritondati, posteriormente continuati in linea curva col contorno posteriore dorsale: tutto il contorno finamente marginato. Elitre piccole, superanti di poco il primo anello addominale, quasi ovali, ritondate posteriormente, accavallate per angusto margine; con due delicati nervi longitudinali esterni, ed uno interno obbliquo; tutto il campo rugoso-reticolato. Ali rudimentali, in forma di piccolissime linguette. Addome cilindraceo, con delicata carena longitudinale dorsale. Piedi assai finamente e brevemente pe-

lacciuti, le quattro tibie di avanti sugli spigoli posteriori forniti di tre o quattro paja di piccole spine oltre le due terminali: le posteriori un poco più lunghe de'rispettivi femori, con gli spigoli posteriori provvisti in tutta la lunghezza di minute spine.

Maschio. Ultimo anello addominale dorsale a guisa di scudo, largo alla base, indi subitamente ristretto, lasciando da ciascun lato un intacco ad angolo quasi retto nel quale si articolano le appendici o cerci; posteriormente inclinato, ad estremità troncato-smarginata; nel mezzo del dorso sottilmente scanalato. Lamina sottogenitale quasi rettangolare, più lunga che larga; stiletti brevi e robusti. Appendici addominali lunghe quanto la metà dell'addome, un poco contorti, incrociati, finamente pelacciuti.

Femina. Appendici addominali assai piccole, coniche. Lamina sotto genitale quasi in forma di triangolo curvilineo. Trivella lunga quanto l'addome negl'individui vivi; un poco più lunga di quello negl'individui disseccati; mediocremente incurvata in sopra verso dietro; liscia; le lamine superiori eccedenti appena le inferiori.

Trovasi nella provincia di Napoli, ne'mesi di settembre ed ottobre non molta rara. Trovasi parimenti nella Sicilia. Pare che nell'Italia meridionale rimpiazzi il *M. varium*, che abita l'Italia media e settentrionale al pari che molte altre contrade di europa. Vive nelle selve.

Osservazioni. Non ostante tutta l'apparente simiglianza che questo Meconema offre col vario, nulladimeno esso ne differisce per caratteri organici di molto rilievo. In prima per le elitre, le quali nella nostra specie sono in ambedue i sessi simili, molto brevi e diversamente organizzate che nel *varium*. Nè vi è a dubitare del loro completo sviluppo: dapoichè oltre allo averle tali riconosciute in individui in accoppiamento, viene quello dimostrato dalla loro struttura. Indipendentemente poi dal carattere dell'elitre, comune ad ambedue i sessi, il maschio ne differisce per l'ultimo anello addominale dorsale non troncato per diritto all'estremità, ma smarginato; per la lamina sottogenitale non trasversale, ma per opposto piú lunga che larga; e la femmina ancora per una diversa forma della lamina sottogenitale, che nella nostra à forma quasi triangolare a lati ritondati, mentre in quella è trigona a lati un poco sinuosi.

Genere CIRTASPE; *Cyrtaspis* (1), Fisch.

Corpus *parvum, subcylindricum.* Caput *vertice rotundato, tuberculo libere producto.* Pronotum *scutiforme, oblongo-ovatum, fere abdominis longitudine, antice posticeque productum, tenuiter marginatum, in parte antica fere semiconvolutum.* Pro-meso-*et* metasternum *transversa, angusta, mutica.* Elytra ♂ *squamaeformia, convexa, subincumbentia, profunde sub pronoto abscondita:* ♀ ? (*nulla?*) Alae *nullae.* Pedes *breviusculi, pubescentes; coxae anticae spina dorsali armatae; tibiae anticae et mediae antice muticae, postice parce spinosae.* Tarsi *articulis tribus primis depressis, primo simplici, tertio latiore cordato.* Abdomen *breve;* ♂ *cercis elongatis, lamina subgenitali stylis instructa.*

A questi, che dir si possono gli essenziali caratteri, altri di secondo ordine se ne possono aggiungere. I palpi mascellari sono piuttosto gracili, brevemente pelacciuti; i due primi articoli brevi, il terzo ed il quarto allungati cilindracei, di egual lunghezza ovvero il quarto un poco più corto; il quinto piú lungo di ciascuno de' due precedenti, piú grosso all'estremità, che è troncata. I palpi labbiali hanno il terzo articolo ristretto alla base, indi rigonfiato e troncato obbliquamente. Le antenne nserite tra gli occhi, brevemente pelacciute, hanno il primo articolo grosso, depresso, cinto alla base da una piccola piega; il secondo più piccolo-cilindraceo; i rimanenti minuti, gracili. Le quattro tibie anteriori nella nostra specie sono prive di spine nella faccia anteriore, con due paja di spine corte nella posteriore: nella specie tipo le tibie medie si dicono perfettamente prive di spine.

Conoscesi di tal genere finora una sola specie, *C. scutata*, propria del Portogallo, descritta primamente da Charpentier, servita di tipo al Fischer per la istallazione del genere, e di cui ignorasi la femina. Noi ne aggiungiamo una seconda, da quella ben distinta per vari importanti caratteri che verranno in seguito additati, e della quale parimenti abbiamo il maschio soltanto; per modo da non poter colmare la lacuna relativa alla presenza e struttura dell'elitre nell'altro sesso.

---

(1) Dalle greche voci κυρτος *convexus*, convesso, ed ασπις *scutum*, scutello.

1. Cyrtaspe variopinta ; *Cyrtaspis variopicta.* Tav. X, fig. 2. ♂.

C. pallide ochracea, subcarnea, punctis flavis nigrisque varie picta, verticis lineis duabus, orbitis internis pronotique margine tenui flavis; abdominis vitta media dorsali fusca, segmentis postice anguste subcarinatis; lamina subgenitali triangulariter emarginata, stylis oblongis, cercis longis, cylindraceis, parum incurvatis. ♂ — Long. corp. in vivo lin. 5 1|2, in sicco lin. 4.

Maschio. Corpo tozzo, piuttosto depresso. Antenne lunghe il triplo del corpo; il primo articolo grosso, internamente dilatato, cinto alla base da grossa piega, di color pallido misto a carneo; il secondo men grosso, cilindraceo, dello stesso colore; i rimanenti gracili, pallidi con l' estremità di ciascuno più oscura, ed inoltre di tratto in tratto anellati di nero. Capo di mediocre grandezza; il vertice convesso, col tubercolo sporgente libero, raggiungente la metà del primo articolo delle antenne, un poco compresso, con finissimo solco nel dorso: il colore generale del capo è pallido, con una macchia alla base del tubercolo, due linee che da quella vanno divergenti all' occipite, due altre meno sensibili parallele a queste dietro gli occhi, le orbite superiori, una piccola linea dietro la base di ciascuna antenna, gialle; intervalli tra le linee gialle del vertice e guance sparsi di punti ben marcati neri; un piccolo tratto nero nella parte inferiore delle orbite. Occhi globosi, molto sporgenti, superiormente rosei, inferiormente verdicci. Palpi mascellari coi due primi articoli brevissimi, il terzo ed il quarto lunghi, quasi eguali, cilindracei; il quinto più lungo del precedente, rigonfiato verso l' estremità, questa troncata. Palpi labbiali coi due primi articoli quasi eguali, il terzo più lungo, strangolato alla base, indi rigonfiato a guisa di pera, all' estremità ritondato nel vivo, troncato nel secco (1). Protorace nel dorso lungo il doppio della propria larghezza, un poco più largo dietro, anteriormente ritondato ed avanzato sopra l' occipite, alla base troncato-ritondato; il dorso mediocremente convesso, con una impressione trasversale assai superfi-

(1) L' è questo un fatto già osservato in quasi tutte le specie di Locuste. L' ultimo articolo de'palpi nell' animale vivo è terminato da una parte membranosa vescicolare, la quale dopo la morte si dissecca, si ritira, ed il palpo da ovoideo diviene troncato obbliquamente all' estremità.

ciale nel mezzo, dietro della quale il dorso è un poco più convesso che innanzi; le carene laterali quasi nulle nella metà anteriore, mediocremente pronunziate ed ottuse nella metà posteriore; i lobi laterali veduti di lato formano un arco di cerchio, a contorno un poco sinuoso nella parte anteriore. Tutto il contorno del protorace è finamente marginato. Il colore dello stesso è carneo sparso di punti ineguali gialli e di altri ben marcati neri, principalmente nella parte anteriore del dorso e ne' lati. Elitre in forma di squame, non superanti il margine posteriore del protorace, fatte a volta, simili a delicata pergamena, accavallate l' una sull' altra nella parte interna; di color bianco latteo, un poco brune nel mezzo del margine posteriore. Addome lungo un poco più del protorace, nel dorso piuttosto appiattito, con delicata carena longitudinale nella posterior parte di ciascun anello; di color ocraceo sparso di macchioline gialle, alcune delle quali disposte in serie sul lembo posteriore di ciascun anello, il cui delicato margine è pur giallo, e con punti neri ne' lati; à inoltre una delicata linea media longitudinale bruno-verdiccia. Ventre giallo pallido. Piedi del color dell' addome, punteggiati di nero; le tibie un poco ferruginose alla estremità. Le quattro tibie anteriori con due paja di brevi spine sulla metà apicale della faccia posteriore, e due piccolissime terminali; le due posteriori con due o tre piccole spine sul lato anteriore, e due serie di brevi spine su tutta la lunghezza de' due spigoli posteriori. Appendici addominali lunghe un poco più della larghezza posteriore dell' addome, cilindracee, un poco incurvate verso dentro, di color roseo, rivestite di brevi e stivati peli setolosi. Lamina sottogenitale triangolare, triangolarmente smarginata posteriormente, carenata ne' lati, con stiletti lunghi quanto è larga la lamina nella sua inserzione.

Le dimensioni prese sopra gl' individui vivi sono: lunghezza del corpo lin. 5 5|2 — del protorace lin. 2 4|5 — delle antenne lin. 18.

La femina non ancora ci è nota.

La precedente descrizione è stata fatta sopra individui vivi. Dopo la morte ed il disseccamento dell' animale l' addome si ritira sensibilmente in modo da superar di qualche linea il contorno del protorace; i colori divengono più o meno sucidi, gli occhi bruni, la pittura gialla più squallida e meno facile ad avvertirsi; invece i punti neri rimangono assai marcati.

Cyrtaspis variopicta, A. Cost. Ent. della Cal. Ult. tav. I, fig.8.

Trovasi nelle adiacenze di Napoli assai rara; l'abbiam raccolta sulla collina de' Camaldoli tra i suffruttici, nel mese di settembre.

Osservazioni. Considerata specificamente questa Cirtaspe differisce dalla *scutata* pel colore generale del corpo non verde nel vivo, molto meno nel secco, per la bella punteggiatura nera mista alla gialla, per le tibie medie posteriormente fornite di due paja di brevi spine come le anteriori, per la lamina sottogenitale (nel maschio) triangolarmente smarginata.

2. Cyrtaspe lineolata; *Cyrtaspis lineolata.* Tav. XIV, fig. 4, ♀

C. laete viridis, pronoto albo guttulato; abdominis segmentis omnibus in margine postico longitudinaliter albo lineolatis; terebra in vivo abdominis fere longitudine, parum recurva, apice ferruginea. ♀—Long. corp. lin. 12.

Femina. Tutta di un bel color verde pistacchio chiaro: il pronoto sparso di punti minuti bianchi irregolarmente disposti; l'addome ornato di linette longitudinali bianche disposte regolarmente in serie trasversali su ciascun anello. Nel vivo l'addome supera in lunghezza il pronoto. La trivella è lunga quanto l'addome, leggiermente arcuata e falciforme, con l'estremità ferruginosa. L'individuo raccolto essendo rimasto distrutto dopo averne eseguita la effigie sul vivo, e prese le poche note quì riferite, ci è stato impossibile completarne la descrizione.

L'individuo descritto fu raccolto sulla montagna di Cava Tirrena nel mese di settembre.

Genere EFIPPIGERA, *Ephippigera*, Serv.

Corpus *robustum.* Pronotum *postice productum et elevatum, sellaeforme, rugoso-punctatum vel scabrum, lateribus carinatum.* Elytra *squamaeformia, saepius fornicata, incumbentia, basi a pronoto obtecta.* Prosternum *muticum vel brevissime spinosum; meso- et metasternum transversa, mutica.* Tibiae *anteriores antice cylin-*

draceae, anticae tympano obtecto, antice muticae, postice spinosae. Tarsi *articulis 1-3 depressis, tertio cordato.*

Tra le specie di Locustidei che fan parte della nostra Fauna riconosconsi agevolmente le Efippigere dalla forma del pronoto, alla quale allude il nome loro imposto da Audinet-Serville, quella cioè di una sella. La sua anterior parte quasi piana si estende sulla posterior parte dell' occipite ed è trasversalmente solcata da due profonde impressioni; la parte posteriore elevasi sensibilmente e prolungasi al di sopra dell' elitre; le carene laterali nella parte posteriore sono mediocremente sviluppate e discendono obliquamente sui lati della parte anteriore: la superficie infine è d' ordinario grossamente rugosa o scabra. Il capo ha sull' anterior parte del vertice un tubercolo compresso, solcato, al di sotto del quale ve n' ha altro piccolo globulare. Le elitre son sempre assai corte, in forma di squame, d'ordinario soprapposte l' una all' altra e molto convesse. Di ali non vi ha alcun vestigio. Le femine hanno una trivella ensiforme, diritta o di poco incurvata in sopra.

Le specie ritrovate nelle nostre province, e che senza esitazione abbiam potuto riferire a quelle dagli autori descritte son le quattro delle quali andiamo quì appresso a parlare. Ve ne ha però qualche altra che ci rimane ancor dubbia, e della quale attendiamo migliori individui per poterla esattamente definire.

a) carene laterali del pronoto rotondate, poco sviluppate.

1. Efippigera perforata; *Ephip. perforata.*

E. viridis vel flavescens tuberculo frontali superiore elongato, profunde sulcato; pronoto postice latiore, modice elevato, rugulis oblongis obsito, margine laterali inferiore non sinuato; elytris ♂ intra marginem flavo limbatis; lamina supraanali ♂ ovali, sulcata, cercis conicis brevibus quin etiam breviore; lamina subgenitali ♂ brevi ampla excisa; ovipositore ♀ abdomine longiore, inde a basi curvato.—Long. corp. lin. 12-14: ♀ ovip. lin. 11-12.

Locusta perforata, Rossi, Fn. Etr. n. 649, tab. VIII, f. 3 ♂, 4 ♀.
Ephippigera perforata, Fisch. Orth. Eur. p. 213, n. 1.

Corpo robusto, uniformemente di color verde spesso tendente al gialliccio sudicio, che negl' individui disseccati diviene di un giallo

quasi ferruginoso. Il tubercolo frontale superiore allungato e profondamente solcato. Pronoto lungo linee 3 1[2-4, posteriormente più largo; la parte anteriore o piana con due profonde impressioni trasversali, l'anteriore delle quali quasi semilunare, la posteriore trasversale; la porzione compresa fra queste due con un solco longitudinale nel mezzo; la parte posteriore elevata resa ineguale da rughe oblique che vi formano una rete irregolare, e sovente con una linea elevata longitudinale nel mezzo; il margine posteriore e i due laterali sono ispessiti, questi non sinuosi; il margine anteriore poco distintamente intaccato nel mezzo. Elitre ampie coriacee, reticolato-rugose, di un grigio fosco, nel maschio con un lembo giallo al di dentro del margine esterno. Nel maschio la lamina sopraanale è brevissima, ovale, solcata nel mezzo; i cerci sono conici, un poco più lunghi di quella; la lamina sottogenitale è ampia, profondamente intaccata, con stiletti assai corti. La femina ha la trivella lunga quasi quanto l'addome ed il torace insieme, incurvata verso sopra dalla base, pallida, con l'estremità rossiccia; la lamina sottogenitale è trasversale e troncata.

È questa la specie che più frequentemente trovasi nelle nostre province, soprattutto nelle vicinanze di Napoli.

2. Efippigera vizio; *Ephip. vitium.*

E. viridis (sicca rufescens vel flavescens), subtus sulfurea, tuberculo frontali superiore minus elongato, sulcato; pronoto postice reticulato-rugoso, valde (praesertim in ♂) fornicato, lamina supraanali ♂ subquadrangulari, sulcata; ovipositore ♀ recto vel inde a medio subincurvo. — Long. corp. lin. 9-12, ovip. ♀ lin. 9.

Più piccola della precedente, dalla quale principalmente distinguesi pel pronoto, la cui parte posteriore è molto più sensibilmente elevata, più convessa, soprattutto nel maschio, a rughe formanti un reticolo più regolare, e con la linea mediana longitudinale elevata più distinta. Il maschio distinguesi ancora per la lamina sopraanale quadrangolare, con profondo solco nel mezzo; i suoi angoli sono talvolta ritondati, tal'altra acuti e rivolti in fuori: i cerci son per lo più assai crassi, forniti talvolta di una sporgenza interna e di altra apicale.

Locusta ephippiger, Fab. Ent. Syst. II, p. 44, n. 42 (excl. cit. Ross.).

Ephippigera vitium, Serv. Orth. p. 474, n. 1.
—— —— Fisch. Orth. p. 213, n. 2., tab. X, fig. 102.

Meno diffusa della specie precedente. L' abbiamo raccolta abbondante sopra la montagna del Bagno presso Aquila, nel mese di luglio.

a a) carene laterali del pronoto più distinte e più acute.

3. Efippigera elegante; *Ephip. elegans*. Tav. XV, fig. 1.

E. viridis, pronoto tuberculato-et rugoso-scabro, eleganter viridi flavoque vario; elytris fornicatis luteis; abdominis (lateribus infraque) vittis quatuor lacteis ornato, segmentis margine postico viridi flavoque articulatis; ♂ lamina supraanali in medio producta; cercis intus mucronatis; ♀ ovipositore abdomine multo breviore, subincurvo. — Long. corp. lin. 12-14; ovip. ♀ lin. 7.

Bella e grande specie, di un color verde allegro, coll' addome fornito di quattro strisce longitudinali di color bianco latteo, due sui fianchi e due sotto il ventre: ciascuno degli anelli nel margine posteriore ornato di macchioline gialle, le quali alternano con altre eguali del colore fondamentale; carattere per lo quale questa Efippigera si fa a primo aspetto riconoscere. Il pronoto ha la superficie sensibilmente scabrosa per tubercoli e pieghe grossolane intrigate, fra le quali restano grossi punti impressi: la parte anteriore presenta come all'ordinario una impressione trasversale profonda che la separa dalla posteriore, ed un' altra semilunare; oltre a queste ve n' ha ancora un' altra dietro il margine anteriore, sovente poco distinta: la parte posteriore elevata ha la carena media longitudinale ben distinta, posteriormente fusa col rilievo che cinge il margine posteriore ed i laterali. Le elitre nel maschio sono mediocremente convesse, in parte soprapposte l' una all' altra, ne' lembi di color verdiccio con reticolo giallo, nel disco nere; nella femina sono più spianate e similmente colorite. Il maschio ha la lamina sopraanale breve, trasversale, posteriormente terminata da un lobo brevemente ovale concavo; i cerci brevi, crassi, depressi verso l' estremità e nel lato interno forniti di pungolo nero; la lamina sottogenitale è ampia, quasi trigona, inferiormente costolata e posteriormente profondamente intaccata; gli stiletti

assai brevi. La femina ha la trivella molto più breve dell'addome, leggierissimamente incurvata.

Le quattro strisce bianche addominali non si osservano negl' individui morti e disseccati; e pare debba a ciò attribuirsi il non averne fatto parola il Fischer.

Ephippigera elegans, Fisch. Orth. p. 219, n. 6.

Specie discoperta la prima volta nelle adiacenze di Roma. Noi l' abbiam raccolta sulle montagne dell' Alburno, ove non è molto rara, ne' primi giorni di agosto.

4. Efippigera di Zeller; *Ephip. Zelleri.*

E. flavo-olivacea fusco variegata; pronoto rugulis oblongis scabro, fusco trivittato, postice fornicato, medio carinato; carinis lateralibus tumidulis, marginibus postico et lateralibus incrassatis flavis; elytris longe prae pronoto prominentibus, ♂ amplis, sinistri margine sinuato, dextri speculo hyalino; ♀ minus amplis; abdomine maculis fuscis in vittas longitudinales dispositis; cercis ♂ introrsum versis, convergentibus; ovipositore ♀ fere corporis longitudine, vix incurvo, apicem versus fuscescente. — Long. corp. ♂ lin. 10. ♀ lin. 13-15, ♀ ovip. lin 12.

Distinguesi agevolmente questa specie dalla precedente in prima per una diversa colorazione; avendo il protorace tre strisce longitudinali brune, e l' addome gran numero di macchie fosche formanti più serie longitudinali per tutta la lunghezza di esso. Il margine posteriore degli anelli è pure picchiettato di giallo e di bruno. Il dorso del protorace è più regolarmente rugoso. Il maschio ha le elitre ampie, la sinistra sinuosa nel margine, la destra con specchio trasparente; i cerci incurvati verso dentro e convergenti. La femina si distingue assai più agevolmente per la lunghezza della trivella, che eguaglia quasi l' intero corpo.

Ephippigera Zelleri, Fisch. Orth. Eur. p. 120, n. 7, tav. X, fig. 14.

Ne abbiamo un individuo femina raccolto sulle montagne del Gargano negli ultimi giorni di Agosto.

Genere ORFANIA ; *Orphania*, Fisch.

Caput *perpendiculare ; verticis tuberculum depressum, dilatatum, lateribus rotundatum.* Pronotum *tenue, supra cylindricum, vix sellaeforme, leve, marginibus non incrassatis.* Prosternum *muticum; mesosternum et metasternum postice in medio incisa.* Elytra *squamaeformia, modice convexa.* Pedes *validi; coxae muticae ; tibiae omnes quadricostatae ; anticae tympano utrinque aperto ; posticae leviter incurvatae.*

Per l' abito generale non che per la grossezza e robustezza del corpo presentano a primo sguardo questi Ortotteri una certa simiglianza con le Efippigere. Però il loro protorace, benchè fosse un poco incurvato nel mezzo, sì da prendere un pochino la forma di sella, è liscio, quasi cilindraceo, con le linee impresse assai delicate e sinuose quasi a mo' di lira. Un carattere ancora che li distingue eminentemente sta nel tubercolo frontale, il quale è depresso e dilatato a guisa di una piastra orizzontale, ritondato nei lati. Aggiungesi a tutto ciò il timpano delle tibie anteriori aperto.

Conoscesi finora una sola specie di questo genere. rinvenuta sui Pirenei, nelle Alpi Elvetiche, in Ungheria, ma non ancora stata menzionata d' Italia.

1. Orfania a coda dentata : *Orphania denticauda.* Tav. XV, fig. 2.

O. viridis, flavo-varia ; pronoto ad latera supra sinum subimpresso ; elytris ♂ margine interno sinuatis ; tibiis posticis femoribus longioribus, apicem versus subincurvis ; ♂ cercis validis aduncis pubescentibus, apice convergentibus, mucronatis ; lamina subgenitali assurgente, angusta, emarginata ; ♀ ovipositore abdomine breviore, apice incurvo denticulato. — Long. corp. lin. 12-14 ; ♀ ovip. lin. 9.

Barbitistes denticauda, Charp. Hor. Ent. p. 90, tav. III, fig. 3 ♂, 6 ♀.

—— Serv. Orth. p. 478, n. 1.

Ephippigera denticauda, Burm. Hand. p. 680, n. 4.

FAUNA

DEL

REGNO DI NAPOLI

OSSIA

ENUMERAZIONE DI TUTTI GLI ANIMALI

CHE ABITANO LE DIVERSE REGIONI DI QUESTO REGNO

E LE ACQUE CHE LE BAGNANO

E

DESCRIZIONE DE' NUOVI O POCO ESATTAMENTE CONOSCIUTI

CON FIGURE RICAVATE DA ORIGINALI VIVENTI E DIPINTE AL NATURALE

NEVROTTERI

PER

ACHILLE COSTA

PROFESSORE DI ZOOLOGIA E DIRETTORE DEL MUSEO ZOOLOGICO

NELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDII

con VII tavole in rame

NAPOLI

DALLA STAMPERIA DI ANTONIO CONS

1860-70

presenterà degna d' esser fatta conoscere, essa verrà pubblicata nell' Annuario del Museo-Zoologico.

Il primitivo concetto essendo stato quello di pubblicare per intero la Iconografia delle nostrali specie di Nevrotteri, le tavole I a VI erano state destinate nel piano dell' opera per rappresentare le specie di altre famiglie ora rimaste inedite. Sicchè nella segnatura delle tavole che accompagnano questo volume apparisce un vuoto, cominciando esse dalla VII e terminando alla XIII: vuoto che per le ragioni dette di sopra non possiamo colmare.

Napoli, Dicembre 1870.

A. COSTA

Famiglia degli ASCALAFIDEI — *ASCALAPHIDEA.*

(Gen. *Ascalaphus,* Fab. — *Ascalaphides*, Ramb.)

Antenne lunghe, delicate, filiformi, terminate bruscamente da clava a guisa di bottone, od in forma di pera, raramente oblunga. Ali allungate, non pieghettate.

Gli Ascalafidei sia per le loro antenne, sia per lo coloramento delle loro ali presentano un abito particolare, che giunse ad illudere il valente Entomologo Scopoli, il quale registrò la specie a lui nota fra Papilioni (*P. macaronius*). Simili per molti punti di organizzazione a' Formicaleonidei, ne differiscono per la lunghezza e forma delle antenne, e per varii altri caratteri.

Il corpo è ordinariamente molto pelacciuto , a peli folti ed ispidi. Gli occhi in parecchi sono oblunghi e con una profonda impressione obbliqua, per la quale sembra ciascuno diviso in due; in altri sono pressocchè sferici. Il protorace è quasi sempre brevissimo. Le ali presentano essenzialmente la stessa disposizione di nervi principali che ne' Formicaleonidei. Il quinto nervo longitudinale delle anteriori manda due rami: il *basilare* parte precisamente dalla base, e nel numero maggiore delle specie si ramifica nel suo corso: il secondo *trasverso* nasce presso il primo terzo della lunghezza dell'ala, e va obbliquamente al margine posteriore. In tutte le ali dal punto in cui il secondo ed il terzo dei nervi longitudinali primarii si uniscono e terminano, dietro lo stigma, parte un nervo *trasverso-apicale* che va obbliquamente diritto al margine opposto, rimanendo tra esso ed il margine estremo dell'ala uno *spazio apicale* , le cui cellole , benchè soggette a qualche leggiera variabilità , ci son sembrate offrire spesso un buono carattere specifico. I piedi sono sempre corti e robusti : i tarsi terminati da due unghiette assai robuste, le quali presentano sotto la base una sporgenza guernita di due setole. In qualche specie l'addome nelle femmine porta due appendici codali particolari e caduche.

Le larve di questi Nevrotteri sono poco conosciute.

Negli scrittori patrii troviamo descritte due sole specie di Ascalafidei, l'una delle quali figura con due diversi nomi, essendo stata definita per l'*A. barbarus* da Petagna, e per l'*italicus* dal Cirillo; l'altra è l'*Asc. australis* ben definito ed effigiato da quest'ultimo. Le nostre ricerche pertanto ci han disvelata la esistenza di sei ben distinte specie, oltre il vero *ictericus* che pur sospettiamo viver debba nel regno, ma che non abbiamo ancora incontrato. Delle cennate specie, cinque sono ben conosciute, fra quali è degno di nota il *lacteus*, che non ancor figurava nella fauna italiana; la sesta ci pare non ancora per altri descritta. Esse sono state tutte insieme rappresentate in una sola tavola (Tav. VII). La Sicilia ne possiede pure un'altra specie, che non si è finora incontrata nel Regno di Napoli.

Gli Ascalafidei sono stati ripartiti in varii generi, i più de' quali racchiudono insetti stranieri all'europa. Delle nostre specie una appartiene al genere *Theleproctophylla*, le altre tutte sono *Ascalaphus* p. d.

Napoli Ottobre 1855. A. Costa.

Genere ASCALAFO; *Ascalaphus*, Fab.

Oculi *sulco bipartiti*. Alae *in margine integrae, anticae area costali ad basim dilatata et ad medium angustata.*

Fra i diversi generi ne' quali trovansi oggi distribuite le specie note di questa famiglia, gli Ascalafi propriamente detti si riconoscono per gli occhi i quali presentano esternamente un solco profondo obbliquo, per lo qnale ciascuno resta diviso in due porzioni formanti quasi due sezioni di sfere diverse; e per le ali non intaccate nel loro contorno, le anteriori avendo lo spazio costale un poco dilatato presso la base, e quindi gradatamente rientrante verso la metà. Le antenne sono nude, col primo articolo vescicoloso e compresso, terminate da una clava quasi sferica, la quale disseccandosi prende la forma di un disco piano od un poco concavo. La faccia ed il vertice sono coperti di lunghi e folti peli, siccome pelacciuto è pure il resto del corpo. Le ali posteriori sono dilatate in dietro formando un angolo assai ottuso e ritondato. L'addome ne' maschi è terminato da due appendici semplici, filiformi, irsute, un poco incurvate a modo di tanaglia. L'ultimo anello ventrale è nel margine posteriore trifido o trilobo.

È questo il genere di Ascalafidei più numeroso di specie: l'europa ne conta finora una dozzina; alle quali un'altra pare ne aggiunga ora la nostra Fauna, che ne possiede le cinque seguenti. Su talune di esse regna tuttavia amfibologia in quanto all'applicazione de' nomi che loro si spettano. Lo che è risultato dallo averci i primi Entomologi sistematici tramandate le loro specie con frasi equivoche, nello stato delle attuali conoscenze applicabili a più d'una, siccome principalmente vedremo esser avvenuto per l'A. italiano. Il signor Bernardino Angelini da Verona in un articolo sugli Ascalafi Italiani (1) segnò l'esistenza di tre specie in Italia, l'*Italicus*, il *barbarus* ed il *siculus*. Secondo il Rambur vivono in Italia l'*Italicus* (di Charpentier non di Fabricio) ed il *siculus*, ch'egli segna col *mihi*, mostrando d'ignorare l'articolo dello scrittore italiano. Dal che risulta che la fauna italiana è più ricca in questo genere di quel che si è finora creduto. Abitano in preferenza le colline, e le montagne.

---

(1) Inserito nella Biblioteca Italiana, tomo XLVII, 1827.

1. Ascalafo italiano; *Ascalaphus italicus.*

Tav. VII. fig. 1 e 2.

A. niger, nigro fulvoque hirtus; orbitis, pedibus partim, thoracisque guttis flavis; alis hyalinis fusco venosis, anticis basi macula duplici flava, posticis macula baseos ad angulum posticum acute producta nigro-fusca, dehinc macula magna discoidali externe triloba, aliaque ovali ante apicem flavis. — Long. corp. lin. 8; lat. alis exp. lin. 23.

Capo nero, coperto di lunga e folta peluria fulva sulla faccia, nera sulla fronte, fulvo-cenerina sul vertice e nell'occipite: orbite anteriori giallo-cedrine. Antenne bruno-nerastre. Torace nero, con una linea trasversale sul protorace, sei macchie sul mesotorare, due piccole sui lati dello scutello, altre due contigue su ciascun fianco sotto la radice delle ali anteriori giallo-aranciate: peluria fulva sul dorso, nera su' lati. Addome nero, con peluria dello stesso colore. Ali trasparenti, con i nervi e gli stigmi foschi: le anteriori pel terzo basilare di un giallo-solfureo opaco, colore diviso in due da una striscia che occupa gli spazii compresi tra il secondo ed il quarto nervo longitudinale, risultandone una macchia angusta che occupa lo spazio costale, e si continua sfumandosi fin presso allo stigma, ed un'altra posteriore più grande; la striscia che separa le due macchie è quasi trasparente tra il secondo e terzo nervo, fosca tra il terzo e quarto: le ali posteriori ànno una grande macchia nera-rossastra che occupa la base e si prolunga a guisa di cuneo verso l'angolo posteriore; a quella succede una grande macchia giallo-solfurea terminata esternamente in tre lobi; ed un'altra simile macchia piccola ovale sta innanzi l'estremità. Nelle quattro ali lo spazio apicale presenta tre serie di cellole. Piedi neri con la metà apicale de' femori, e le tibie, esclusa solo l'estrema punta, gialli.

Le macchie del torace sono soggette a variazione di tinta dal giallo all'aranciato, egualmente che a svanire in parte od in tutto, rimanendo il dorso del torace interamente nero con peluria dello stesso colore. Parimenti in questi individui diminuisce il giallo de' femori. Così pure la parte trasparente delle

ali acquista talvolta una leggiera tinta rossastra per effetto di uno sfumo di tal colore che fiancheggia tutti i nervi componenti il reticolo; e lo spazio basilare compreso tra il secondo e terzo nervo delle anteriori presenta le cellole tinte di gialliccio.

— varietas *leucocelius*; fig. 2. — *alarum flavedine a colore lacteo substituta.*

Tra le varietà che questo Ascalafo presenta la più singolare e costante è questa in cui tutte le parti che nel tipo son gialle, sono invece lattee.

Ascalaphus italicus, Fab. Entom. Syst. II. p. 95, n. 2.
— — Burm. Handb. II, p. 1003, n. 17.
Ascalaphus meridionalis, Charp. Hor. Ent. p. 57, t. II, f. 8.
— — Ramb. Nouv. Suit. à Buff. Nevropt. p. 34, n. 1.

Trovasi in varie contrade del regno. La varietà a macchie lattee è in taluni luoghi molto abbondante, mentre è scarsissimo o manca il tipo; come sulle montagne della Cava. In altri luoghi si osserva l'inverso.

2. Ascalafo picchiettato; *Ascalaphus guttulatus*, nob.

Tav. VII, fig. 3.

A. niger, nigro fulvoque hirtus; orbitis, pedibus partim, thoracisque guttis flavis; alis hyalinis fusco-venosis; anticis basi macula duplici lactea; posticis macula baseos ad angulum posticum acute producta nigro-fusca seriatim flavo multiguttata, dehinc macula magna discoidali externe triloba, aliaque ovali ante apicem lacteis. — Long. corp. lin. 8; lat. alis exp. lin. 23.

Simiglia questo Ascalafo per la massima parte de' caratteri alla varietà *leucocelia* della specie precedente. Se ne distingue però agevolmente per la macchia nera delle ali posteriori, la quale presenta in tutto il suo campo un gran numero di goccioline gialle disposte ordinatamente in più serie obblique. La striscia che nell'italico divide il campo latteo in due macchie è quì anche tinta leggermente dello stesso colore: nè lo spazio corrispondente tra il terzo e quarto nervo è fosco. A ciò si aggiunge che lo spazio apicale nelle ali anteriori presenta tre serie di

cellole, e nelle posteriori due solamente: carattere per lo quale ci siamo maggiormente deliberati a considerarlo come specie distinta.

Trovasi nelle provincie più meridionali del regno, ma molto raro.

3. Ascalafo di Petagna; *Ascalaphus Petagnae*, nob.

Tav. VII, fig. 4.

A. niger, nigro fulvoque hirtus; orbitis, pedibus partim, thoracisque guttis flavis; alis hyalinis fusco venosis, anticis basi macula duplici flava, posticis flavis, macula baseos subquadrata nigro-fusca, marginis costalis dimidio externo lineisque sex ante apicem fuscis. — Long. corp. lin. 8; lat. alis exp. lin. 23.

Della grandezza od un poco più piccolo dell' italiano. Capo coperto di lunga e folta peluria rossastra sulla faccia, fronte ed occipite, nera sul vertice; orbite anteriori e posteriori, ed una linea trasversale al disotto della inserzione delle antenne giallo-cedrine. Torace colorito presso a poco come nell'italiano, con macchie del pari soggette a svanire. Ali anteriori come in quest'ultimo; le posteriori meno dilatate, con la macchia nera meno estesa e non prolungata verso l' angolo, esternamente formante tre piccoli lobi: il colore giallo invece è molto più esteso; il margine costale dalla metà fino allo stigma ed il posteriore-esterno sono bruno-fuliginosi; lo stigma nerastro; avanti l'estremità ànno sei linee parallele nero-rossastre, unite da' nervi trasversali dello stesso colore in guisa da formare una minuta cancellata, racchiudente areole gialle, e costituenti insieme un rombo più acuto dalla parte opposta all' apice per la quale s'insinua nel campo giallo, che risulta biforcuto. Spazio apicale delle quattro ali con due sole serie di cellole. Piedi poco diversi che que' dell' italiano; la faccia anteriore de' femori talvolta bruna.

Petagna nota due varietà nel colorito delle macchie delle ali, l' una cioè a macchie bianche, ch' è l'analoga della *leucocelia* dell' italiano, l'altra a macchie cerulee.

Ascalaphus barbarus, Pet. Sp. Ins. Cal. n. 151, fig. 22.
Ascalaphus italicus, Cyril. Spec. Ent. Neap. t. IX, f. 9.
— — Charp. l. c. p. 57, t. II, fig. 9.
— — Ramb. l. c. p. 346, n. 4 (*A. Petagnae* nell'atl.)

Trovasi in varie contrade del regno, ma generalmente molto più raro dell'italiano, col quale talvolta coabita. Più frequente nelle Calabrie.

Osservazioni. Si è molto vertito fra gli entomologi se per questo ovvero per l'altro descritto nel numero primo ritener si dovesse il nome di *Asc. italicus;* essendo la frase diagnostica di Fabricio *alis anticis hyalinis, macula duplici baseos flava, posticis flavis basi atris* tale, che ben può ad ambedue egnalmente applicarsi, Charpentier che fu il primo ad avvedersi della differenza delle due specie credè ritenere per l'*italicus* questa seconda, dando all'altra il nome di *meridionalis*, per la sola ragione che le figure da lui citate rappresentano un Ascalafo senza le macchie al torace, le quali secondo lui sono proprie dell'italiano. D'altro lato confessava che pel disegno delle ali tutte quelle figure rappresentano il suo meridionale. Ma egli attaccando maggior importanza alla macchiatura del torace ritenne il secondo piuttosto per l'*italicus.* Ora le stesse sue osservazioni a noi impongono di seguire l'opinione di Burmeister, che ritenne il primo pel vero *italicus:* dappoichè i punti del torace sono nella stessa specie soggetti a svanire, e non resta di caratteristico che il disegno delle ali, e proprio la estensione e figura diversa della macchia basilare nera delle ali posteriori. Se dunque le figure degli scrittori precedenti pel disegno delle ali rappresentano la prima delle due specie, egli è per quella che fa mestieri conservare il nome di *A. italicus.* Nè l'osservazione che il Rambur aggiunge in appoggio del pensamento di Charpentier à alcun valore, poichè parte da un principio falso. In fatti egli crede che la prima delle specie non si trovi in Italia, e che quindi debba in preferenza ritenersi per l'*italicus* la seconda, avendola Fabricio chiamata appunto italiana perchè ricevuta dall'Italia; mentre è fuori ogni dubbio che ambedue le specie vivono parimenti in Italia. Ritenuto quindi per *italicus* quello cui Charpentier dà il nome di *meridionalis*, restava a scegliere il nome pel secondo, nome che non si trova negli autori; dappoichè il Burmeister che denominò bene il primo, confuse poi a torto il secondo col *lacteus.* Rambur nell'atlante segna questo secondo Ascalafo col nome di *Petagnae*, che nel testo dice dato per errore. Noi per tanto abbiamo adottato questo stesso, sia per non accrescer nomi, sia perchè pare che il nostro Pe

tagna fosse stato il primo a darci la figura di questa specie, benchè l'avesse mal definita per *barbarus*.

4. Ascalafo latteo; *Ascalaphus lacteus*.

Tav. VII, fig 5.

A niger, nigro cinereoque hirtus; orbitis, pedibus partim, thoracisque guttis flavis; alis lacteis, anticis fascia media infuscata, et tertio apicali hyalino; posticis macula basecs subquadrata nigra, apice fusco maculam lacteam includente. — Long. corp. lin. 7-7 1/2; lat. alis exp. lin. 21-23.

Capo torace e piedi presso a poco come nell'italiano. Ali anteriori per più del terzo basilare di color latteo opaco, colore che occupa ancora gli spazii compresi fra il secondo e quarto nervo: a questo colore succede una fascia, leggermente rossastra risultante da tutti i nervi sfumati di tal colore, in guisa che le cellole sono tinte di bruno-rossastro nel perimetro e trasparenti nel centro: nel resto trasparenti ed incolori, con lo stigma bruno-rossastro. Ali posteriori poco dilatate, lattee opache, con una macchia basilare nero-rossastra quasi quadrata, e più corta solo sullo spazio costale: la macchia apicale lattea circondata di bruno-rossastro, colore che si estende più o meno a sue spese, ed anche su gran parte del margine postero-esterno. Spazio apicale delle quattro ali con due serie di cellole: il ramo basilare del quinto nervo delle anteriori semplice in tutto il suo cammino. Ventre con peluria bianco-cenerina.

Ascalaphus lacteus, Brull. Exped. scient. de Morèe, zool. pl. 32, fig, 3.
— — Ramb. l. c. p. 345, n. 3.
Ascalaphus ottomanus, Kze in Germ. Faun. Ins. Eur. fas. 21, tab. 21.

Specie descritta primamente come propria della Morea, e trovata posteriormente ancora nella Russia meriodionale. Abita del pari il nostro regno, benchè sia alquanto rara.

5. Ascalafo longicorne; *Ascalaphus longicornis.* Tav. VII, fig. 6.

A. niger, nigro-cinereoque hirtus; orbitis, pedibus partim, thoracisque guttis flavis; alis infuscatis flavo venosis, anticis macula duplici nigra; posticis basi fasciaque ante apicem arcuata illi opposita nigris. — Long. corp. lin. 8; lat. alis exp. lin. 22.

Capo coperto di peluria fulvo-cenerina sulla faccia e fronte, nera sul vertice, cenerina sull' occipite: orbite anteriori ed una macchia sulle posteriori gialle. Torace nero con peluria mista nera e cenerina, e con la solita macchiatura gialla: addome con peluria nera sul dorso, cenerina sotto il ventre. Ali tinte di giallo-rossiccio un po fosco, con tutti i nervi dello stesso colore ma più chiari: le anteriori con due macchie basilari nerastre; una piccola alla base dello spazio costale, ed un' altra che partendo assai angusta dalla radice si protende dilatandosi fino al terzo della lunghezza, traversata dai nervi gialli; lo stigma bruno-nerastro: le posteriori ànno di questo stesso colore una grande macchia che occupa tutto il terzo basilare, più angusta solo sullo spazio costale, ed una striscia arcuata e nel mezzo un poco angolosa, opposta all' apice e terminata con l' uno estremo sullo stigma, che è più oscuro, e con l' altro sul margine opposto; nervi del margine apicale foschi. Talvolta comparisce ancora un rudimento di altra macchia bruna al di là della metà della lunghezza delle ali anteriori dietro il terzo nervo longitudinale primario. Spazio apicale delle quattro ali con tre serie incomplete di cellole. Piedi neri, con gran parte de' femori e le tibie gialle.

Myrmeleon longicornis, Lin. Syst. Nat. II, p. 914, n. 2.
Ascalaphus C-nigrum, Latr. Gen. Crust. et Ins. III, p. 194, n. 2.
Ascalaphus longicornis, Lat. Hist. Nat. XIII, p. 28.
— — Ramb. l. c. p. 348, n. 8.
Ascalaphus barbarus, Fab. Ent. Syst. II, p. 95, n. 1.
— — Burm. l. c. p. 1002, n. 15.

Specie generalmente poco frequente, ritenuta come abitatrice del mezzo giorno e fino del nord della Francia, del pari che della Spagna. Nel nostro regno è molto rara. Noi l' abbiam raccolta sopra Monte Vergine nel mese di Luglio.

Ascalaphus ictericus, Charp. (*barbarus*, Latr.) Tav. VII. fig. 7. — Noi abbiamo esibita l' immagine di questa specie a solo oggetto di porgerla allo sguardo de' giovani cultori dell' entomologia del nostro regno, perchè possano agevolmente riconoscerla nel caso assai probabile che s' incontri nelle provincie meridionali dello stesso; non avendone noi ancora alcuno individuo autentico del regno.

L' *Ascalaphus siculus*, Ang. Ramb. non lo conosciamo in natura; la onde non abbiam potuto esibirne nè immagine nè descrizione fedele.

Genere TELEPROTTOFILLA; *Theleproctophylla* (1), R.

Oculi *sulco profundo bipartiti, sectione superiore duplo longiore.* Alae *integerrimae, anticae area costali ad basim haud dilatata.* Abdomen *appendicibus quatuor, superioribus majoribus cornutis* ♂; *appendicibus duabus magnis membranaceis deciduis* ♀.

Genere fondato da Lefebvre per la specie seguente, la sola finora conosciuta, e che chiamò *Deleproctophylla*. Rambur nell' adottarlo ne à corretta la ortografia mutandolo in *Theleproctophylla*, onde corrispondesse ai radicali greci da' quali è composto, e che alluder vogliono alle appendici membranose anali delle femmine.

Teleprottofilla australe; *Theleproctophylla australis.* Tav. VII, fig. 8.

T. brunnea, fulvo-cinereo pilosa; alis hyalinis fusco venosis, summa basi, stigmate maculaque in quavis pone stigma fuscis; pedibus testaceis, tarsis nigro annulatis. — Long. corp. lin. 8-9; lat. alis exp. lin. 21-23.

(1) Dalle greche voci θηλεα femina, πρωκτος *anus* ano, e φυλλον *folia* foglia.

Corpo interamente di color bruno-rossastro. Capo con peluria folta e morbida cenerino-rossastra sulla faccia, cenerina sul vertice, oscura sull' occipite. Torace con una delicata linea mediana, una striscia entro la base delle ali anteriori, e qualche macchia meno determinata nerastre: tutto coperto di peluria fulvo-oscura. Petto più chiaro del dorso del torace. Ali trasparenti, incolori, ovvero talvolta tinte leggermente di rossastro, a nervi oscuri; ciascuna con una piccolissima macchia basilare, lo spazio compreso tra il secondo ed il terzo nervo longitudinale, ed una macchia dietro lo stigma, più estesa nelle ali inferiori, soggetta però in tutte quattro a svanire, di color bruno-rossastro: lo stigma di un rossastro più oscuro. Piedi di color testaceo-sudicio, col margine estremo degli articoli de' tarsi e le unghiette neri. Il maschio à le due appendici primarie bruno-giallicce, filiformi, pelacciute, arcuate, ed armate sul lato interno d' un forte dente o piccolo corno poco innanzi la metà della lunghezza. La femina presenta due grandi appendici facili a cadere, coriaceo-membranose, falciformi, alla base dilatate esternamente e prolungate in dente, quasi troncate obbliquamente nell' estremità, di color giallo-sudicio: le appendici ordinarie brevi verticali, gialle ovvero talvolta brune, con rigidi peli neri.

Ascalaphus australis, Fab. Ent. Syst. II, p. 96, n. 5.
— — Cyril. Sp. Ent. Neap. tab. IX, fig. 10.
Theleproctophylla australis, Ramb. l. c. p. 351.

Trovasi nella Francia, nella Corsica e nella Sardegna. Nel nostro regno non é molto rara nella Terra d' Otranto, ove l' àn raccolta nostro padre ed il nostro fratello Dott. Giuseppe. È stato egualmente trovato nelle adiacenze del Vesuvio dal Dott. Carlo Beck. In generale gl' individui del nostro regno convengono meglio per lo coloramento delle ali con quelli della Sardegna.

CATALOGO DEGLI ASCALAFIDEI

nella nostra COLLEZIONE ENTOMOLOGICA DEL REGNO DI NAPOLI *esistenti da servire di indice sistematico alla presente monografia.*

Gen. ASCALAPHUS, Fab.

1. { italicus, Fab. . . . pag. 4
meridionalis, Charp.
— var. *leucocelius*.

2. guttulatus, A. Cost. . . 5

3. { Petagnae, A. Cost. . . . 6
barbarus, Pet.
italicus, Ramb. (non Fab.)

4. { lacteus, Brull. 8
ottomanus, Kze, Germ.

5. { longicornis, Lin. . . . 9
barbarus, Fab.
C-nigrum, Latr.

Gen. THELEPROCTOPHYLLA, R.

1. australis, Fab. 10

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA VII.

Fig. 1. L' *Ascalaphus italicus*, tipo ♀; *A* porzione estrema delle quattro ali per vedere le cellole dello *spazio apicale a a a*.
2. La varietà dello stesso a macchie bianche, o *leucocelius*, ♂
3. L' *Ascalaphus guttulatus* ♀; A, come nella figura 1.
4. L' *Ascalaphus Petagnae* ♀; *A*, come sopra.
5. L' *Ascalaphus lacteus* ♀
6. L' *Ascalaphus longicornis*, ♂
7. L' *Ascalaphus ictericus* (figura copiata).
8. La *Theleproctophylla australis* ♀; A l' estremità addominale del maschio ingrandita.

Famiglia de' FORMICALEONIDEI-*MYRMELEONTIDEA*.

(Gen. *Myrmeleon* , Lin. — *Myrmeleonidae* , Leach — *Myrmeleonides* , Latr. — *Myrmecoleontidae*, Burm. — *Myrmeleontides*, Ramb.)

Antenne rigonfiate gradatamente all' estremità. Ali strette, allungate, non pieghettate.

I Nevrotteri di questa famiglia sono assai facilmente riconoscibili dalle antenne sempre assai sviluppate, benchè di varia lunghezza, composte d' un gran numero di articoli corti, ingrossanti gradatamente verso l' estremità, formando ivi una clava graduata più o meno ovoidea.

Il capo è grosso, con occhi grandi ritondati od oblunghi. Il protorace in taluni è breve; in altri più o meno allungato e formante una spezie di collo in forma di sella. L'addome è lungo, e ne' maschi terminato ordinariamente da due appendici *(cerci)* di varia lunghezza, che in talune specie esistono, benchè assai corte, anche nelle femmine. Le ali sono allungate, piane, senza alcuna piega, a rete ben stivata, e molto analoghe a quelle delle Libellole; senonchè qui nel riposo le anteriori si addossano alle posteriori, e le une e le altre si adattano sull' addome, inclinate a tetto. Le anteriori presentano ordinariamente cinque nervi longitudinali primarii, de' quali i due anteriori, *costale* e *sottocostale*, racchiudono lo *spazio costale* terminato parimenti con lo stigma, il quale però qui non è punto così ben circoscritto come nelle Libellole: il terzo ed il quinto mandano in dietro uno o due rami principali, i quali sovente o pel cammino o per le successive ramificazioni somministrano un utile carattere specifico; innoltre dietro il primo ramo del quinto nervo si trovano da uno a tre nervi secondarii per lo più molto corti, talvolta assai lunghi, ed un nervo obbliquo. I piedi,

salvo alcune eccezioni, sono corti e robusti , con le tibie terminate da due forti spine o *speroni*, ed i tarsi di cinque articoli, de'quali il primo ed il quinto più lunghi.

I Formicaleonidei abitano in preferenza i luoghi caldi. Le larve , conosciute in taluni luoghi col nome di *diavolicchi*, sono fornite ordinariamente di assai grandi mandibole, e tutte insettivore. Fra gl' insetti che divengono più facilmente loro pascolo vi àn le formiche , donde Linneo trasse il nome di *Myrmeleon*. Quelle di parecchie specie sono innoltre singolari per l'abitudine di scavare ne'terreni sabbionosi un imbuto , nel fondo del quale si stanno nascoste per tender l' agguado a' piccoli insetti, i quali si precipitano dall'orlo superiore dell' imbuto rotolando. L' Europa ne possiede circa una ventina di specie, distribuite principalmente nelle sue regioni più meridionali. Nell'opera del Rambur dopo il *M. libelluloides*, comune a tutto il mezzogiorno di europa, l'Italia figura fra le località solo nel *M. flavus*: e due sole specie se ne trovano segnate fra le opere di entomologia patria, il *libelluloides* ed il *formicarius* registrati da V. Petagna fra gl' insetti dell' ulteriore Calabria. Noi ne abbiamo del regno dieci specie. Appartengono esse a cinque generi, tre de'quali stabiliti da noi, cioè due sopra specie già note, ed uno per una specie che crediamo nuova del tutto. I detti generi si possono distinguere pe' caratteri indicati nel prospetto che segue.

Tutte le specie del regno che si descrivono si trovano effigiate nelle due tavole VIII e IX.

Napoli Novembre 1855. A. Costa.

A. Tibie terminate da due speroni : primo articolo de' tarsi più corto del quinto.

B Palpi labbiali molto più lunghi de' mascellari.

C Speroni delle tibie diritti o poco arcuati : spazio costale delle ali con una serie di cellole . . *Myrmeleon.*

CC Speroni delle tibie incurvati ad angolo quasi retto : spazio costale delle ali anteriori con due serie di cellole . . . . . *Acanthaclisis*

BB Palpi labbiali poco, non più che il doppio, più lunghi de' mascellari.

D Addome de' maschi terminato da due lunghe appendici codali . . . . . *Macronemurus*

DD Addome de' maschi con appendici codali brevissime poco o nulla sporgenti . . . . . *Myrmecaelurus*

AA Tibie prive di speroni ; primo articolo de' tarsi più lungo del quinto ; piedi assai gracili. . *Aplectrocnemus*

Genere FORMICALEONE ; *Myrmeleon* (1), Lin. (*Palpares*, Ramb.)

Palpi *labiales maxillaribus multo longiores*, *articulo ultimo apice inflato.* Labium *subquadratum truncato-emarginatum.* Pedes *validi* : *tibiae calcaribus vix arcuatis ; tarsorum articuli quatuor primi breves subaequales*, *simul quinto breviores.* Abdomen *in mare cercis duobus longis terminatum.*

Rambur nel riunire questi Nevrotteri in un genere distinto diè loro il nome di *Palpares*, alludendo al grande sviluppo de' loro palpi labbiali, e serbò per altri quello di *Myrmeleon*. Noi però dobbiamo osservare, che per legge impostasi i classatori, lorquando un grande genere si scinde in più, conservasi il nome primitivo generico per quella o quelle specie che nella serie occupano il primo posto, e che s' intende formare il tipo del genere ; come nel caso attuale è il *M. libelluloides*. Al che si aggiunge ancora, che fra i caratteri generici stabiliti da Linno e da Gmelin, quelli di *cauda maris forcipe filamentis duobus rectiusculis*, e *labio quadrato*, *truncato*, *emarginato* non ad altre specie meglio convengono, fuori di quelle dal Rambur riunite col nome di *Palpares*. Per la qual cosa, è appunto per queste che noi crediamo doversi conservare il nome di *Myrmeleon* di Linneo ; nome che non ostante la più corretta ortografia in *Myrmecoleon* proposta da Burmeister, noi riterremo quale uscí dalla mente del fondatore.

I palpi labbiali sono eccessivamente lunghi, lunghezza dovuta quasi per intero agli ultimi due articoli, il primo essendo brevissimo. I mascellari invece, benchè composti di cinque articoli, sono molto più corti. Il labbro inferiore è quadrilatero, leggermente smarginato : le mandibole larghe alla base, e guernite di peli cigliari assai stivati. Lo spazio costale delle ali à una serie di cellole. I maschi si distinguono non solo per le due lunghe appendici codali, ma ancora per le ali posteriori, che ànno dietro la loro base una piccola dilatazione portante una spazzola formata di peli, che si adatta in una cavità laterale del metatorace.

Comprende questo genere le specie più grandi della famiglia, con ali più riccamente macchiate. Se ne conoscono parecchie ; una sola abita l'europa, ed è il più grande nevrottero ch' essa possiede.

(1) Dalle greche voci μυρμηξ *formica*, formica, e λεων *leo*, leone.

Formicaleone libelluloide ; *Myrmeleon libelluloides.*

Tav. VIII, fig. I, ♂.

M. testaceus, vittis tribus dorsalibus ventreque fusco-nigris ; alis hyalinis fusco trimaculatis ac sparse guttatis ; antennis tarsisque nigris. — Long. corp. lin. 20 : lat. alis exp. lin. 50-53.

Capo giallo, con una fascia sulla fronte superiormente alla inserzione delle antenne, ed una striscia media che da quella va fino all' occipite bruno-nerastre. Antenne nere, con la base rossiccia circondata di peli setolosi neri. Palpi neri, coi primi quattro articoli de' labbiali bruno-rossicci ; il secondo articolo de' medesimi più lungo de' mascellari interi. Protorace breve, col margine anteriore e posteriore elevati e guerniti di peli rigidi ; il resto del torace con peluria folta e morbida ; tutto il torace giallo con una striscia dorsale media, una macchia su ciascun lato del protorace, un' altra presso la radice delle ali, ed una porzione del petto bruno-nerastre. Addome giallo, o giallo-aranciato, con tre strisce dorsali ed una ventrale nerastre. Ali grandi, nel margine posteriore-esterno un po sinuose, trasparenti, tinte leggermente di gialliccio, vellutate, con tre macchie primarie, più grandi nelle ali posteriori, ed un gran numero di macchioline, di cui alcune più marcate lungo lo spazio costale, di color fosco ; gli stigmi giallo-cedrini. Delle tre macchie la prima più piccola, talvolta quasi nulla nelle anteriori, sta sul terzo basilare della lunghezza ; la seconda poco innanzi la metà, allungata in senso trasversale all' ala ; la terza sul terzo apicale più allungata e lunulata, talvolta divisa in tre nelle anteriori, tutte brune coi nervi più oscuri. Le macchioline altre nelle ali anteriori sono più numerose e più piccole, e le maggiori presso l' estremità ed il margine posteriore ; nelle posteriori mancano sul campo dell' ala e sono proporzionalmente più grandi presso il margine posteriore e la estremità. Spazio costale con una sola serie di cellole. Piedi gial-

lo-rossicci, con peli ispidi ed i tarsi neri. Il maschio à le appendici codali lunghe quanto i tre antepenultimi (6.° 7.° 8.°) articoli dell' addome, filiformi, un po rigonfiate innanzi la metà, bruno-giallicce, con ispida peluria nera; l' ultimo anello ventrale prolungato in triangolo troncato all' estremità. La femmina à i pezzi vulvari e due piccole sporgenze anali coperti di uncinetti stivati neri.

Rambur nota una varietà dell' Andalusia e del Capo di Buona Speranza nella quale le strisce laterali dell'addome sono interrotte, ed occupano soltanto la metà di ciascun anello, unendosi sopra varii anelli con la striscia dorsale e con la ventrale. Petagna inveve nota un' altra varietà, che noi possediamo, nella quale il nero prendendo maggior estensione nell' addome lo occupa quasi tutto, unendosi insieme le quattro strisce.

Myrmeleon libelluloides, Lin. Syst. Nat. II, p, 913, n. 1.
— — V. Pet. Sp. Ins. Ult. Cal. n. 140.
— — Ross. Faun. Etr. II. p. 14.
Myrmecoleon libelluloides, Burm. Handb. II, p. 998, n. 24.
Palpares libelluloides, Ramb. Nouv. Suit. à Buff. Nevropt. p. 367, n. 2.

Abita in tutto il mezzogiorno di Europa. Nel nostro regno non è raro nella state, fino nelle colline vicine alla capitale. La varietà ad addome nero l'abbiamo delle Calabrie; ma è rara.

Genere ACANTACLISE; *Acanthaclisis* (1), Ramb.

Palpi *labiales maxillaribus multo longiores*, *articulo ultimo apice inflato*. Labium *subcordatum*. Pedes *validi*; *tibiae calcaribus angulatim incurvatis*; *tarsorum articulus primus tribus sequentibus singulis longior et quinto brevior*. Abdomen *in mare cercis duobus longis terminatum*.

(1) Dalle greche voci ακανθα *spina*, spina; e κλισις *inclinatio*, inclinazione.

Fra i caratteri che distinguono questi Formicaleonidei uno de' più facili a ravvisarsi è quello degli speroni delle tibie piegati ad angolo quasi retto verso la metà dalla loro lunghezza, ed aventi sul lato interno nn intacco prima della piegatura. Il labbro inferiore è cordato. Le ali anteriori ànno due serie di cellole nello spazio costale, e l' appendice dietro la base come ne' veri Formicaleoni: sono innoltre ordinariamente prive di macchie, avendo solo i nervi più o meno variati di nero.

Le specie di questo genere sono di grossa o mezzana statura. L'europa ne possiede una ben vistosa, la quale, benchè rara, trovasi nel nostro regno.

Acantaclise occitanica; *Acanthaclisis occitanica.*

Tav. VIII. fig. 2. ♂.

A. flavo-carnea, dense cinereo pilosa; facie flava; thorace nigro trivittato, mesonoto variegato; vertice fusco; abdomine nigro, segmentorum margine postico pallido; alis hyalinis, nervis nigrovariegatis. — Long. corp. lin. 19: lat. alis exp. lin. 51.

Corpo rivestito di lunga peluria lanuginosa bianco-cenerina, con peli più rigidi neri misti fra mezzo, più lunga e più folta sulla faccia, nel torace e ne' piedi, scarsa nell' addome. Capo giallo, col vertice e l' occipite nero-bronzini. Occhi nerastri. Antenne nere. Palpi bruno-rossicci; l' ultimo articolo de' labbiali nerastro, con clava piriforme avanti l' estremità, la quale è assottigliata e rossastra. Torace roseo-pallido, con tre strisce longitudinali dorsali nere: di cui la media risultante da due unite insieme, le quali nella posterior parte del mesotorace divergono, e mandano de' rami laterali obbliqui, abbracciando macchie del colore del fondo, tre delle quali posteriori più marcate: le strisce laterali s' interrompono dietro il protorace, e quindi si continuano internamente alla radice delle ali. Addome nero, col margine posteriore degli anelli dorsali secondo a quinto, ed una linea media longitudinale sul sesto od anche settimo giallicci. Ali allungate, strette, quasi lanceolate, bianco-grigiastre, con nervi variati di nero e di bianco-gialliccio o carneo: il quinto nervo longitudinale primario con cinque tratti neri più marcati, dietro de' quali appariscono

altrettante piccole macchie giallo-fuliginose: altra simile se ne vede nella metà anteriore del disco al terzo della lunghezza, ed altra presso il margine posteriore. Piedi giallo-carnei: le tibie largamente macchiate di nero; i tarsi di questo colore. Il maschio à le appendici lunghe un poco più del settimo ed ottavo anello addominale presi insieme, larghe alla base, indi assottigliate, ed aventi dopo la metà un ramo incurvato verso dentro e terminato da spinuzze.

Myrmeleon occitanicus, Vill. Ent. Linn. III, pag. 63, n. 9. tav. 7. fig. 10.
Acanthaclisis occitanica, Ramb. l. c. p. 378, n. 1.

Il Rambur non conobbe la femmina di questa specie, che disse abitare la Francia e l' Ungheria. Noi ne possediamo del pari il maschio soltanto, raccolto dal Prof. Costa nelle Calabrie, ove pur sembra raro.

Genere MACRONEMURO; *Macronemurus* (1), nob. (*Myrmeleontis spec.* Lat. Ramb.)

Palpi *labiales maxillaribus paulo longiores.* Pedes *validiusculi; tibiae calcaribus duobus modice arcuatis: tarsorum articulus primus quinto brevior.* Abdomen *in mare cercis duobus longis filiformibus terminatum.*

La specie che prendiamo a tipo di questo genere ci sembra costituire l'anello di congiunzione tra i due precedenti, e quello che segue. In fatti essa con un addome ne' maschi terminato da due lunghe appendici filiformi, quasi diritte, riunisce poi la massima parte de'caratteri de'Mirmeceluri.

Macronem. appendicolato; *Macronem. appendiculatus.*

Tav. IX, fig. 5, ♂.

M. flavus, capite thoraceque fusco variegatis; abdomine fusco, flavo bivittato; alis hyalinis immaculatis, nervis pallidis, nigro articulatis; tibiarum calcaribus articulis primis tribus tarsorum subaequalibus.—Long. corp. lin. 14 1|2: lat. alis exp. lin. 22. ♂.

(1) Dalle greche voci μακρος *longus* lungo, νημα *filum* filo, ed ουρα *cauda* coda.

Corpo gracile. Capo giallo, col contorno della inserzione delle antenne, e la parte superiore della fronte bruni; il vertice variato di bruno-rossiccio. Antenne bruno-rossicce, coi due primi articoli, ed una macchia sul lato esterno della clava gialli. Palpi gialli, con l'estremità dell'ultimo articolo de' mascellari, ed una macchia sull'ultimo de' labbiali bruno-rossicce. Torace giallo, con tre strisce dorsali longitudinali bruno-violacee; le laterali meno pronunziate sul protorace, sul quale si osserva anche ordinariamente una piccola linea obbliqua da ciascun lato della striscia media: fianchi bruno-violacei. Addome lungo, gracile, leggermente pubescente, bruno-violaceo, con una striscia longitudinale gialla da ciascun lato del dorso, interrotta negli anelli posteriori. Ali larghe, le anteriori più che le posteriori; queste più sinuose sul margine posteriore avanti l'estremità; incolori, trasparenti, senza macchie, coi nervi pallidi articolati di bruno-nerastro; stigmi gialliccio-pallidi. Piedi gialli, coi femori e le tibie puntinati, ed i tarsi anellati di bruno: speroni delle tibie anteriori poco più corti de' tre primi articoli de' tarsi. Appendici del maschio lunghe almeno quanto il settimo anello addominale, filiformi, delicate, diritte, fornite di ispidi peli. Maschio. — Non conosciamo la femmina.

Myrmeleon appendiculatus, Latr. Gen. Crust. et Ins. III, p. 193, n. 5.

— — Ramb. l. c. p. 397, n. 19.

Myrmecoleon appendiculatus, Burm. l. c. p. 994. n. 7.

Myrmeleon linearis, Klug, Symb. Phys. IV, n. 7, tab. 36, fig. I.

Riportasi questa specie come abitatrice della Spagna e dell'Arabia. Noi l'abbiamo raccolta negli Abruzzi, e nelle adiacenze della capitale. Sembra però molto rara.

Genere MIRMECELURO; *Myrmecaelurus* (1), nob. (*Myrmeleontis spec.* Fab. Burm, Ramb.)

Palpi *labiales maxillaribus non plus duplo longiores.* Pedes *validi ; tibiae calcaribus parum arcuatis; tarsorum articulus primus quinto brevior.* Abdomen *in mare cercis brevibus, saepius retractis.*

È questo il genere che comprende il numero maggiore delle specie , per le quali il Rambur avea conservato il nome di *Myrmeleon* di Linneo , che noi abbiam dichiarato doversi dare a quelle ch' ei chiama *Palpares.* In esse i palpi labbiali sono poco , od al massimo il doppio più lunghi de' mascellari. I piedi sono ordinariamente di lunghezza mediocre e robusti , in qualche specie soltanto gracili. Le tibie son terminate da forti speroni , che in alcune specie son lunghi appena quanto il primo solo articolo de' tarsi , mentre in altre eguagliano i primi due , tre ed anche quattro articoli : il primo articolo de' tarsi è quasi sempre sensibilmente più corto del quinto. L' addome nel maschio si termina da appendici ordinariamente poco o nulla sporgenti, con cigli ispidi e corti , ma non mai così lunghe e pendenti come ne' Macronemuri. In talune specie presenta di singolare certi ciuffi di peli che si elevano dai lati di alcuni dei suoi anelli. Il primo ramo del quinto nervo primario delle ali anteriori offre una diversità nel suo cammino: chè nel numero maggiore si porta obbliquamente al margine posteriore dell' ala, ed in alcune cammina verso l' estremità scorrendo per lungo tratto quasi parallello al nervo primario.

L' europa ne possiede una dozzina di specie ; la nostra fauna ce ne offre per ora sei ben distinte.

* Sesto e settimo anello addominale con un ciuffo di peli da ciascun lato nel maschio.

1. Mirmeceluro giallo; *Myrmecaelurus flavus.*

Tav. IX, fig, I.

M. flavus , fusco quinquevittatus ; alis hyalinis subflavescentibus , nervis pallidis , stigmate flavo ; ♂ abdominis segmentis 6.° et 7.° utrinque fasciculato-pilosis , fasciculis erectis. — Long. corp. lin. 14: lat. alis exp. lin. 29.

(1) Dalle greche voci μυρμηξ-εκς *formica* formica, ed αιλουρος *felis* gatto.

Colore generale del corpo giallo. Capo con una macchia frontale, che nel mezzo si continua inferiormente tra la base delle antenne, e ne' due lati ascende verso il vertice; una striscia longitudinale media che dalla fronte va fino all' occipite; ed un punto da ciascun lato di questa sul vertice bruno-rossastri. Antenne brune, co' due primi articoli, ed una macchia sulla faccia esterna della clava giallo-sudicii. Torace con cinque strisce longitudinali bruno-rossastre; tre dorsali, di cui la media fa continuazione con quella del capo e si termina sullo scutello: e le laterali che la fiancheggiano cominciano da dietro il solco trasversale del protorace, sul quale sono assai delicate, e si continuano più larghe sui lati del resto del torace: due altre strisce partono da' margini laterali del protorace, una per lato, e si continuano su i fianchi. Addome con quattro strisce longitudinali bruno-nerastre, una media dorsale, due laterali, ed una ventrale risultante quasi da due ravvicinate, e di tratto in tratto riunite. Ali larghe, ritondate alla estremità, incolori, trasparenti, coi nervi gialliccio-pallidi, e gli stigmi giallicci. Piedi robusti, gialli con l'estremità dell'ultimo articolo de' tarsi nera. Speroni delle tibie anteriori eguali ai due primi articoli de' tarsi.

Il maschio si distingue per aver il sesto e settimo anello addominale con un' appendice da ciascun lato, dalla quale sorge un fascetto di peli rivolto in sopra ed un poco in avanti, e lungo in modo da superar di una metà il dorso del rispettivo anello. Le appendici codali sono brevissime e non sporgenti.

Rambur non ebbe maschi con l' addome in buono stato di conservazione. Laonde non potè osservare i fascetti addominali del maschio, che d' altronde descrisse assai bene nella specie affine *M. atomarius* del Senegal, la quale perciò rientra ancora in questo gruppo.

Myrmeleon flavus, Ramb. l. c. p. 398, n. 21.

Abita l' Italia e la Spagna. Nel regno è stato raccolto nella Terra d' Otranto da nostro padre. Noi l' abbiam raccolto in Sicilia.

** Addome privo di fascetti di peli.

† Ramo obbliquo del 5.° nervo delle ali anteriori diretto obbliquamente al margine posteriore.

2. Mirmec. a quattro segni ; *Myrmec. tetragrammicus.*

Tav. VIII, fig. 3.

M. nigro-fuscus ; facie flava ; pronoto flavo-trilineato ; abdominis maculis dorsalibus margineque postico segmentorum flavo-testaceis ; alis hyalinis , nervis fusco variegatis , maculis duabus ante apicem aliaque obliqua ad anticae marginem posticum fuscis, stigmate albido ; pedibus flavidis , tibiarum anticarum calcaribus tarsorum articulum tertium haud excedentibus. — Long. corp. lin. 15 : lat. alis exp. lin. 33.

Variat : *maculis quibusdam fuscis alarum, et testaceis dorsalibus abdominis plus minusve exoletis.*

Colore generale del corpo bruno-nerastro. Faccia e parti della bocca gialle : il contorno della inserzione delle antenne nero : vertice variegato di giallo-sudicio. Antenne lunghe un poco più dell' intero torace , bruno-nerastre , coi due primi articoli , ed il margine apicale de' rimanenti gialli. Palpi gialli , con una macchia nera sull' ultimo articolo de' labbiali. Protorace lungo quanto anteriormente largo , poco dilatato verso dietro , con tre linee longitudinali ed il lembo posteriore giallo-sudicii. Il resto del torace ed il petto ànno il contorno de' lobi di quest' ultimo colore. Addome col margine posteriore de' diversi anelli , e due macchie dorsali ravvicinate sul dorso del mezzo del 3° e 4° , e presso la base del 5° , 6° , 7° ed 8° giallo-testacee : i margini laterali talvolta ancora giallicci. Ali incolori , trasparenti , coi nervi primarii ed una parte de' secondarii variati di nero e di pallido ; con due macchie fosche sopra ciascuna avanti l' estremità , l' una sul margine anteriore nel lato interno dello stigma , l' altra opposta presso il margine posteriore , più grande nelle ali posteriori : le anteriori ànno pure un' altra macchia fosca sul primo terzo del margine posteriore , obbliqua e fiancheggiante una serie di nervi trasversali : stigmi bianco-

lattei opachi. Piedi giallicci : le tibie punteggiate di bruno : speroni delle anteriori lunghi quanto i tre primi articoli de' tarsi.

Le macchie delle ali sono variabili nella intensità, sicchè talvolta veggonsi poco pronunziate ; quella che si mantiene sempre più oscura e costante è la posteriore delle ali posteriori. Le macchie dorsali dell' addome sono parimenti soggette a variare nell' estensione , e quelle del terzo e quarto anello anche a svanire.

Myrmeleon tetragrammicus, Pall.
— — Fab. Ent. Syst. Suppl. p. 205, n. 3 e 4.
— — Burm. l. c. p. 995, n. 14.
— — Ramb. l. c. p. 391, n. 11.

Trovasi non raro nelle adiacenze di Napoli , sulle colline e nelle pianure, nella state.

2. Mirmec. variegato ; *Myrmec. variegatus*.

Tav. IX, fig. 4.

M. fuscus , luteo-variegatus ; alis hyalinis, nervis fusco-variegatis, anticis lineolis obliquis maculaque obliqua ad marginem posticum fuscis ; stigmate lacteo-flavescente; antennis longiusculis; tibiarum anticarum calcaribus tarsorum articulum secundum non excedentibus. — Long. corp. lin. 8 1/2-9 : lat. alis exp. lin. 18.

Capo giallo , con due fasce frontali nere , una superiore l' altra inferiore alla inserzione delle antenne , ed un' altra più delicata nell' anterior parte del vertice nerastra : parte superiore del vertice ed occipite bruni , variegati di giallo-sudicio. Antenne gracili , lunghe quanto il torace od un poco più ; brune , anellate di giallicciо. Palpi pallidi , con una macchia bruna sull' ultimo articolo dei labbiali. Torace bruno-rossastro , variegato di giallo-sudicio. Addome bruno , col margine posteriore di tutti gli anelli pallido : il 3° , 4°, 5° , 6° e talvolta anche 7° anello con una striscia dorsale da ciascun lato giallo-pallida, estesa per la metà anteriore de' rispettivi anelli , a

contorni irregolari, e laciniati. Ali incolori, trasparenti, coi nervi pallidi variegati di bruno o nero: le anteriori con alcuni de' nervi trasversali anche marginati di fosco, precisamente quelli posti dietro il terzo nervo primario longitudinale, e gli altri che formano due linee flessuose avanti l' estremità; una macchia più risentita obbliqua sta presso il margine posteriore avanti la metà della lunghezza, fiancheggiata internamente dal nervo ricorrente: in fine i nervi marginali nella origine della loro biforcazione sono di un nero più marcato, formando una serie di tratti di questo colore in forma di ⋖ parallela al margine dell' ala; le posteriori sono quasi senza alcuna macchia: gli stigmi sono giallicci, fiancheggiati di bruno nel lato interno, soprattutto nelle anteriori. Piedi giallicci, macchiati di bruno. Speroni delle tibie anteriori di poco eccedenti il primo articolo dei tarsi nella femmina; eguali a' due primi articoli nel maschio. Quest' ultimo è fornito di un pajo di uncinetti anali rivolti in sopra, e quasi occultati dagl' ispidi peli che si elevano dalle brevissime appendici.

Myrmeleon variegatus, Klug, Symb. Phys. IV, tab. 30, fig. 4.
— — Ramb. l. c. pag. 400, n. 24.

È questa la specie più piccola della famiglia, descritta primamente da Klug fra gl' insetti dell' Arabia, e quindi incompiutamente da Rambur, sopra un individuo malconcio della Francia meridionale. Noi l' abbiam raccolta sulla collina della Torre del Greco in luglio, rara.

4. Mirmec. innotato; *Myrmec. innotatus.*

Tav. IX, fig. 2.

M. fusco-niger; ore, orbitis, antennarum basi, pronoti margine antico et segmentorum abdominalium limbo postico flavis; alis hyalinis, nervis luteo fuscoque variegatis, stigmate lacteo; pedibus testaceis, tarsis fuscis, tibiarum anticarum calcaribus tarsorum articulum primum non excedentibus. — Long. corp. lin. 12: lat. alis exp. lin. 27 1/2.

Colore generale del corpo bruno-nero matto, con brevissima peluria visibile con lente. Il capo à il margine anteriore dell'epistoma prolungato in dietro ne' lati e nel mezzo, le orbite, una piccola macchia lunulare sotto la inserzione di ciascuna antenna, e tutto il disotto gialli: labbro superiore giallo-rossiccio. Antenne più corte del torace, a clava non molto grossa; il primo articolo giallo. Protorace un poco più largo che lungo, anteriormente un po prolungato nel mezzo, mediocremente allargato verso dietro, con cigli setolosi sui lati; il margine anteriore ed il posteriore giallo-sudicii, ed una macchia da ciascun lato del disco bruno-rossastra. Il margine posteriore del mesotorace e dello scutello giallo-sudicio. Addome col lembo posteriore degli anelli dorsali, meno i tre primi, gialliccio. Ali piuttosto larghe, soprattutto le anteriori, incolori, trasparenti, coi nervi variegati di gialliccio e di bruno: gli stigmi lattei assai ben pronunziati, nelle anteriori sovente fiancheggiati di bruno dal lato interno. Piedi testacei, coi tarsi e talvolta ancora una porzione della faccia esterna de' femori e delle tibie nerastri. Speroni delle tibie anteriori lunghi appena quanto il primo articolo de'tarsi.

Myrmeleon innotatus, Ramb. l. c. p. 406, n. 34.

Il Rambur à descritto questa specie sopra individui femmine ricevuti come proprii dell' Ungheria. Noi troviamo la identica, con ambedue i sessi, nelle colline vicine alla capitale, nella state.

5. Mirmec. distinguendo; *Myrmec. distinguendus.*

Tav. IX, fig. 3.

M. flavus, fusco-nigro variegatus; pronoto flavo, vitta media abbreviata lineisque duabus transversis utrinque nigris; abdomine nigro, segmentorum dorsalium limbo postico flavo; alis hyalinis, nervis pallidis, stigmate flavescente distincto; antennis brevibus; tibiarum anticarum calcaribus tarsorum articulum primum non excedentibus.—Long. corp. lin. 9: lat. alis exp. lin. 21.

Capo giallo, con la fronte bruno-nerastra, colore scisso inferiormente del giallo; vertice con una striscia media e due macchie trasversali da ciascun lato bruno-rossicce. Antenne molto più corte del torace, bruno-rossicce, col primo articolo giallo. Protorace un poco men lungo che largo, mediocremente allargato in dietro; giallo, con una striscia media corta, non prolungata fino al margine anteriore, e due linee trasversali da ciascun lato che partono da quella ad angolo quasi retto bruno-nerastre. Il resto del torace di quest' ultimo colore, variegato di bruno-gialliccio. Addome nerastro, finamente pubescente, col lembo posteriore degli anelli dorsali gialliccio. Ali incolori, trasparenti, coi nervi interamente pallidi o rossicci, e gli stigmi giallicci. Piedi gialli, talvolta variegati di bruno. Speroni delle tibie anteriori non eccedenti il primo articolo de'rispettivi tarsi.

Myrmeleon distinguendus, Ramb. l. c. pag. 407, n. 37.

Rambur dice questo Formicaleone esser comune in Malaga, ed abitare ancora nel Senegal. Noi l' abbiam raccolto negli Abruzzi, ove sembra piuttosto raro.

†† Ramo obbliquo del 5° nervo delle ali anteriori diretto verso l'apice, e parallelo al nervo stesso per lungo tratto.

6. Mirmec. pallidipenne; *Mirmec. pallidipennis.*

Tav. VIII, fig. 4.

M. capite thorace pedibusque luteis fusco-variis; abdomine fusco-nigro, segmentorum dorsalium limbo postico luteo; alis hyalinis immaculatis, nervis pallide rufescentibus, saepius fusco parce notatis, stigmate flavescente; tibiarum anticarum calcaribus tarsorum articulis tribus primis subaequalibus. — Long. corp. lin. 15-18: lat. alis exp. lin. 28-31.

Capo giallo, con una fascia nerastra superiormente alla inserzione delle antenne; parte superiore della fronte e vertice giallo-sudicii,

con una striscia longitudinale media oscura, dalla quale partono da' due lati ad angolo retto due linee che si terminano sulle orbite. Antenne coi due primi articoli gialli, ed i rimanenti bruni anellati di gialliccio. Protorace un poco più lungo che anteriormente largo, leggermente dilatato verso dietro, giallo sudicio, con una striscia media che non giunge al margine posteriore, ed un'altra accorciata da ciascun lato di color bruno-violaceo. Il resto del torace col petto giallo-sudicio, variegato di questo stesso colore. Addome lungo, sorpassante le ali in riposo nel maschio, nerastro, con breve pubescenza cenerina, ed ordinariamente col margine posteriore degli anelli dorsali giallo-testaceo. Ali strette, allungate, le posteriori più delle anteriori, terminato quasi a falce, incolori, trasparenti, coi nervi di color roseo, spesso alcuni alternati di bruno, altre fiate tutti di un solo colore: stigmi bianco-giallicci. Piedi giallo-sudicii, con le spine e molti punti sparsi neri. Speroni delle tibie anteriori lunghi presso a poco quanto i tre primi articoli de' rispettivi tarsi: il primo di questi lungo non più che il doppio del secondo.

Myrmeleon pallidipennis, Burm. l. c. p. 394, n. 15.

Trovasi nella Spagna e nel mezzogiorno della Francia. Tra noi è una delle specie più abbondanti nelle adiacenze della capitale, ne' piani del pari che sulle colline, dalla metà di primavera fino a tutta la state.

A questo genere appartiene ancora il *Myrm. formicarius*, che Vincenzo Petagna registra tra gl'Insetti dell'ulteriore Calabria, e che noi non abbiamo ancora incontrato nel regno. E dubitiamo che il citato autore non avesse per tale definito il *tetragrammicus*, cui la frase Linneana del *formicarius* potrebbe parimenti applicarsi.

Genere APLETTROCNEMO ; *Aplectrocnemus* (1) ; nob.

Palpi *labiales maxillaribus parum longiores.* Pedes *longi, graciles;* tibiae *calcaribus destitutae;* tarsorum *articulus primus quinto longior.* Abdomen *in mare cercis brevibus minutis sursum flexis.*

Molto ben distinti sono questi Formicaleonidei, non solo da' Formicaleoni propriamente detti , ma da quasi tutti gli altri della intera famiglia , a causa de' loro piedi più lunghi dell'ordinario , gli anteriori più che i quattro posteriori, assai gracili, con tibie prive di speroni terminali, col primo articolo dei tarsi più lungo di tutti presi isolatamente, non escluso il quinto , il quale nei piedi anteriori è un poco flessuoso , guarnito sul lato interno di ispide setole disposte a pettine e con unghiette incurvate contro l'articolo, diritte ed aguzze : le unghiette degli altri tarsi sono leggermente archeggiate. Le appendici addominali del maschio sono assai corte, cilindracee, ed incurvate in sopra.

Sembra aver qualche affinità col genere *Megistropus*, differendone però non poco per la lunghezza del primo articolo de' tarsi (in quello è il quinto più lungo come all'ordinario) ; per la mancanza di speroni alle tibie , e per altri caratteri.

Non ne conosciamo che la sola specie seguente servita di tipo al genere.

Aplettrocn. a molti punti ; *Aplectrocn. multipunctatus.* Tav. IX , fig. 6.

A. pallide flavus; capitis punctis duodecim; thoracis vittis quatuor dorsalibus, mediis interruptis; pectoris parte; abdominis segmentorum dorsi fasciola basali, alteraque ante marginem posticum nigro-fuscis; alis hyalinis , nervis pallidis nigro articulatis, stigmate lacteo; anticis macula minuta costali prope stigma, aliaque obliqua majori ad marginem posticum fuscis.—Long. corp. lin. 9-91/2: lat. alis exp. lin. 19-23.

Colore generale del corpo giallo-pallido. Antenne delicate, lunghe quanto il torace, ingrossanti insensibilmente verso l'estremità, terminate da clava ovale; con una macchia nerastra sul dorso di ciascun articolo.

---

(1) Dalle greche voci *α sine*, senza : πληκτρον *calcar* sperone, e κνημη *tibia* gamba,

Capo con una macchia tra la base delle antenne, e 12 punti neri, cioè: 4 in linea trasversale superiormente alla base delle antenne; 2 più sopra, uno presso ciascuna orbita; 4 disposti per traverso sul vertice, e 2 sull'occipite: sovente ancora una macchia bruna sotto la base di ciascuna antenna. Ultimo articolo de' palpi labbiali rigonfiato avanti l'estremità, e terminato in punta. Protorace un poco più lungo che largo, mediocremente dilatato verso dietro, con due impressioni trasversali; avente quattro striscie dorsali bruno-nerastre, le medie più corte e sovente interrotte nel mezzo restando di ciascuna due punti ; il resto del torace à dello stesso colore una striscia da ciascun lato del dorso , due punti sull' anterior parte del mesotorace, e due strisce sui fianchi: disco del dorso del torace sovente variato di bruno-rossastro pallido. Anelli addominali con due fascie irregolari bruno-nerastre; la prima sulla base, ordinariamente da ciascun lato prolungata assai angusta in dietro sino alla metà dell'anello, la seconda un poco più innanzi al margine posteriore ; negli ultimi tre o quattro anelli il color nerastro giunge assai spesso ad occuparne la massima parte. Ali anguste, incolori, con tutti i nervi pallidi articolati di nero : l'estremità del secondo e terzo nervo longitudinale primario d'un nero più intenso; i nervi trasversali per lo più fiancheggiati di fosco, precisamente quelli dell' ultima serie che formano una delicata linea fosca obbliqua e flessuosa : gli stigmi sono lattei : le anteriori inoltre ànno ordinariamente una piccola macchia costale bruna sul lato interno dello stigma , ed una macchia più vistosa oblunga ed obbliqua nella parte posteriore del disco, poco innanzi la metà della lunghezza, terminata sul margine posteriore, e fiancheggiante esternamente il nervo ricorrente. Piedi con punti stivati e l'estremità dei femori posteriori neri. Il maschio à le appendici addominali brune, non eccedenti l'estremità anale, coverte di uncinetti: la femmina à le dette appendici piccolissime ed ispide.

Raccolto sulle colline prossime alla capitale nel mese di luglio, poco frequente. L'abbiamo ancora delle Calabrie.

CATALOGO DE' FORMICALEONIDEI

nella nostra COLLEZIONE ENTOMOLOGICA DEL REGNO DI NAPOLI *esistenti*

da servire di indice sistematico alla presente monografia.

Gen. MYRMELEON, Lin.
(*Palpares*, Ramb.)

1. { libelluloides, Lin. pag. 5
   { — var. *nigriventris*.

Gen. ACANTHACLISIS, Ramb.

1. occitanica, De Vill. . . 7

Gen. MACRONEMURUS, A. Cost.
(*Myrmeleon*, auct.)

1. appendiculatus, Latr. . 8

Gen. MYRMECAELURUS, A. Cost.
(*Myrmeleon*, auct.)

*

1. flavus, Ramb. 10
2. tetragrammicus, Pall. . . 12
3. variegatus, Klug. . . . 13
4. innotatus, Ramb. . . . 14
5. distinguendus, Ramb. . . 15
6. { pallidipennis, Ramb. . . 16
   { *plumbeus?* Brull.

Gen. APLECTROCNEMUS, A. Cost.

1. multipunctatus, A. Cost. . 18

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE VIII E IX.

Tav. VIII, fig. 1. Il *Myrmeleon libelluloides*, ♂.
fig. 2. L'*Acanthaclisis occitanica*, ♂. *A* l'estremità della tibia anteriore co' rispettivi speroni e tarso, ingranditi.
fig. 3. Il *Myrmecaelurus tetragrammicus*.
fig. 4. Il *Myrmecaelurus pallidipennis*.

Tav. IX, fig. 1. Il *Myrmecaelurus flavus*, ♂. *A* sesto e settimo anello addominale veduti di lato ed un poco ingranditi.
fig. 2. Il *Myrmecaelurus innotatus*.
fig. 3. Il *Myrmecaelurus distinguendus*.
fig. 4. Il *Myrmecaelurus variegatus*.
fig. 5. Il *Macronemurus appendiculatus*, ♂.
fig. 6. L'*Aplectrocnemus multipunctatus*. *A* estremità della tibia anteriore e rispettivo tarso ingranditi.

Famiglia degli EMEROBIIDEI — *HEMEROBIIDEA.*

Gen. *Hemerobius*, Lin. — *Hemerobida*, Leach. — *Hemerobini*, Latr. — *Hemerobides*, Ramb.)

Capo un pò prolungato inferiormente. Antenne più o meno lunghe e filiformi. Ocelli nulli, ad eccezione di un sol genere. Piedi gracili, tutti simili: tibie prive di speroni. Ali simili, non pieghettate.

Corpo gracile. Capo inferiormente prolungato in un muso più o meno sporgente, non però in becco come ne' Panorpidei; privo di ocelli, se ne eccettui un solo genere nel quale esistono. Antenne più o meno lunghe, composte d' un gran numero di articoli, filiformi o leggermente assottigliate verso l' estremità, spesso moniliformi. Addome nel maschio sovente terminato da appendici speciali, non però molto lunghe. Ali tutte quattro simili, piane, non pieghettate, spesso finamente e brevemente cigliate sui margini, nel riposo le anteriori adattate sulle posteriori, e le une e le altre sull' addome più o meno a tetto. Piedi tutti simili, gracili; le tibie non terminate da speroni apparenti; i tarsi composti di cinque articoli, forniti di unghiette spesso dilatate alla base, e di torsello non diviso in due.

Gli Emerobiidei abitano ordinariamente i luoghi umidi. Molte specie ne vivono in europa. Nell' opera del Rambur, se eccettuansi le poche comuni quasi all' europa tutta, per le altre figurano principalmente fra le località la Sardegna e la Spagna, come le due regioni meglio ricercate pei Nevrotteri, la prima dal Genè, e la seconda dallo stesso scrittore. L' Italia per lo contrario viene menzionata soltanto per l' *Hemerobius italicus*. Dagli autori patrii poi troviamo unicamente registrato l' *Hem. perla* nel Saggio sugl' Insetti Calabri del Petagna. Nondimeno il regno di Napoli à offerto alle nostre ricerche quattordici specie finora, fra le quali parecchie di quelle che si credevano esclusive dell' una o dell' altra delle due sopra cennate regioni.

Linneo e Fabricio riunirono le specie a loro note nel genere *Hemerobius*; Latreille formò in seguito il g. *Osmylus*; altre specie vennero distratte dal Leach e dal Burmeister per costituirne i generi *Drepanopteryx* e *Sisyra*. In fine il Rambur dietro un più accurato esame de' palpi e di altre parti del corpo vi à formati i generi *Micromus* e *Mucropalpus*. La nostra Fauna nelle quattordici specie ci porge tutti i diversi generi, ad eccezione del *Sisyra*, che pur siam quasi certi non tarderà a discoprirsi.

Ecco come il Rambur riassume i caratteri de' diversi generi di questo gruppo.

A. Capo con tre ocelli . . . . . *Osmylus*.
AA. Capo privo di ocelli.
B. Unghiette de' tarsi semplici.
C. Ultimo articolo de' palpi mascellari lungo per lo meno quanto i due precedenti. *Sisyra*.
CC. — — meno lungo de' due precedenti.
D. — — non avente una punta come articolata.
E. Bordo costale delle ali anteriori ristretto alla base . . . . . *Micromus*.
EE. Bordo costale delle ali anteriori fortemente dilatato alla base.. . . *Megalomus*.
DD. — — avente una spezie di punta allungata, delicata e come articolata . *Mucropalpus*.
BB. Unghiette de' tarsi dilatate . . . . . *Hemerobius*.

A' sudetti generi, di cui il *Megalomus* come vedremo ceder deve il posto al *Drepanopteryx* di Leach, noi faremo seguire ancora il genere *Dilar*, il quale sebbene non interamente convenisse coi veri Emerobiidei, nulladimeno è con questi che a noi sembra potesse stare associato meglio che con le Mantispe e le Rafidie, con le quali l' unisce lo stesso fondatore, siccome sarà ampiamente sviluppato nel rispettivo luogo.

Accompagnano questa Monografia le due tavole X e XI, nelle quali si sono effigiate tutte le diverse specie.

Napoli, dicembre 1355. A. Costa.

Genere OSMILO ; *Osmylus* , Latr.

Caput *ocelis tribus instructum.* Palpi *maxillares articulo ultimo praecedenti fere longitudine aequali, fusiformi.* Coxae *anticae in mare processu corniformi praeditae.*

All' essenziale carattere della presenza de' tre ocelli, che basta solo a far distinguere gli Osmili da' rimanenti Emerobiidei, se ne aggiungono altri ancora. Le antenne sono assai lunghe, moniliformi. Il protorace è mediocremente lungo, e più angusto del capo. Le ali sono ampie, con lo spazio costale ristretto alla base, fornite di gran numero di nervi. I tarsi ànno il primo articolo eguale al quinto in lunghezza od anche più: le unghiette semplici. I maschi presentano nelle ànche de' piedi anteriori una spezie di corno menato innanzi e terminato quasi ad uncino.

La specie tipo che trovasi in molte parti di Europa è la seguente.

Osmilo macchiato ; *Osmylus maculatus.*

Tav. X, fig. 1.

O. fuscus, capite rufo, pedibus testaceis; alis hyalinis fusco maculatis. — Long. corp. lin. 6, c. al. 11: lat. alis exp. lin. 20.

Capo rigonfiato sul vertice, interamente rosso, con gli occhi e gli ocelli neri. Antenne nere. Il resto del corpo nerastro. Il protorace molto più angusto del capo e del mesotorace. Ali grandi, le anteriori molto più larghe delle posteriori, con lo spazio costale dilatato poco dopo la base; con areole piccole fino ad oltre la metà del disco, lunghe e sottili nel resto; incolori, trasparenti, cigliate, riccamente macchiate di fosco: le macchie maggiori distribuite lungo i margini anteriore e posteriore e due sul disco: le ali posteriori con poche macchie sul margine anteriore, ed una discoidale. Piedi giallicci,

I nostri individui ci offrono le due seguenti varietà:

a) vittatus. — *Thorace vitta dorsali rufa* — Torace con una striscia dorsale rossiccia.

b) rarimacula. — *Alis anticis parcius maculatis* — Ali anteriori con lo spazio costale privo di macchie, e con le macchie discoidali assai piccole: le posteriori senza la macchia discoidale.

Hemerobius maculatus, Fab. Ent. Syst. II, p. 83, n. 7.
Osmylus maculatus, Latr. Gen. Crust. et Ins. III, p. 197, n. 1.
— — Burm. Handb. II, p. 983, n. 1.
— — Ramb. Suit. à Buff, Nevropt. p. 415, n. 1.

Specie piuttosto rara nel regno. L' abbiamo degli Abruzzi e delle Calabrie. Frequente sopra le Sile.

Genere MICROMO ; *Micromus* (1), Ramb.

Palpi *maxillares articulo ultimo praecedentibus singulis majore, compresso, acuminato.* Antennae *filiformes, moniliformes.* Tarsorum *unguiculi haud elati.* Alae *anticae area costali basi valde angustata.*

Distinguonsi agevolmente gli Emerobiidei di questo genere dai seguenti, coi quali àn di comune la mancanza degli ocelli, per le ali anteriori il cui spazio costale presso la base si restringe sensibilmente per modo, che il margine anteriore dell' ala diviene ivi molto rientrante. I palpi mascellari son grandi, con l' ultimo articolo più lungo de' precedenti presi isolatamente, compresso, quasi laminare, e puntuto. Il protorace è corto. I tarsi àn cinque articoli, il primo de' quali più lungo dell' ultimo: unghiette non dilatate.

Se ne conoscono poche specie europee delle quali una sola ne abbiamo noi finora incontrata nel regno.

1. Micromo variegato ; *Micromus variegatus.*

Tav. X, fig. 2.

M. fuscus, antennis palpis pedibusque albidis ; alis albis, hirtis, fusco punctatis et maculatis. — Long. corp. lin 1 3|4, c. al. 3 1|2 : lat. alis exp. 6 1|2.

Corpo bruno-rossiccio, con la posterior parte del capo, ed il dorso del torace variegati di bruno-gialliccio, e fornito di peli non molto folti ma rigidi, Il vertice à una linea media longitu-

(1) Dalle greche voci μικρος *parvus*, piccolo, ed ωμος *humerus*, omero.

dinale elevata, e due altre laterali obblique meno pronunziate e più chiare. Antenne e palpi di color gialliccio pallido, o biancosudicio : le prime talvolta anellate finamente di rossiccio. Protorace più corto che largo, con due impressioni trasversali, le quali circoscrivono un risalto che da ciascun lato si termina in una piccola dilatazione. Ali anguste, quasi lanceolate, ritondate all' estremità, vellutate, bianche ; le anteriori coi nervi pallidi punteggiati di bruno, e con molte minute macchioline sparse su'margini e sui nervi trasversali, i quali non formano linee continuate ; tre macchie maggiori si osservano ordinariamente nel terzo apicale disposte quasi a triangolo : ali posteriori con poche macchioline distribuite sul margine del terzo apicale. Piedi pallidi.

Hemerobius variegatus, Fab. Ent. Syst. II, p. 85, n. 18.
— — Burm. l. c. p. 974, n. 2.
Micromus variegatus, Ramb. l. c. p. 417, n. 2.

Trovasi in Sassonia, in Sardegna. Nel regno l'abbiam trovato una volta sul Gran Sasso d' Italia, ed un' altra nelle selve della collina de' Camaldoli, nel colmo della state.

Genere DREPANOPTERIGE; *Drepanopteryx* (1), Leach. (*Megalomus* , Ramb.).

Palpi *maxillares articulo ultimo praecedentibus singulis aequali vel longiori, compresso, laminari, acuminato.* Antennae *filiformes, submoniliformes.* Tarsorum *unguiculi haud elati, valde arcuati.* Alae *anticae area costali basi elato-arcuata; posticae ad costae basim emarginatae, setisque rigidis praeditae.*

Simili sotto molti rapporti questi nevrotteri a quelli del genere precedente, se ne distinguono agevolmente per la forma delle ali, la quale richiama alquanto quella di alcuni Lepidotteri della famiglia delle Tortrici. Le ali anteriori presso la base del margine costale sono più o meno dilat-

(1) Dalle greche voci δρέπα *falx*, falce e πτερὸν *ala*, ala.

te ed archeggiate, ed ànno un gran numero di nervi longitudinali od obliqui, con nervi trasversali distribuiti sopra due o tre serie. Le ali posteriori presentano alla base della costa un nervo sporgente che lascia sul margine dell' ala un intacco, e porta alcune setole, analoghe al freno de' Lepidotteri notturni.

Leach costituiva questo genere per l' *Hemerobius phalaenoides* di Linneo. Rambur associando a questa altre specie affini dovette formolarne diversamente i caratteri generici, e si credè perciò autorizzato a mutarne il nome del genere. A noi peró pare non fosse questa una ragion sufficiente per ciò effettuire. Accade ogni giorno che variando i confini di un genere ne variano ancora le sue note caratteristiche, conservandosi però sempre il primitivo nome per quel gruppo che racchiude la specie tipo, siccome abbiam fatto avvertire ancora nel genere *Myrmeleon*. Per la qual cosa noi crediamo doversi repristinare il genere di Leach adottato pur da Burmeister.

Rambur riporta di questo genere quattro specie, tutte europee, delle quali la fauna napoletana conta per ora le due seguenti.

1. Drepan. tortricoide; *Drepan. tortricoides.*

Tav. V, fig. 3.

D. brunnea, ore antennarumque basi rufo-piceis, pronoti lobis lateralibus pedibusque pallide testaceis; alis hyalinis, anticis et posticarum margine externo dense villosis, et transversim fusco taeniatis, nervis pallidis nigro variegatis, transversis in anticis lineas duas obliquas fuscas formantibus; posticis maculis duabus in margine postico fuscis. — Long. corp. lin. 2, c. al. 3 1|3: lat. alis exp. 6 1|2.

Capo nero splendente, liscio, con scarsa e breve peluria solo nella parte posteriore: clipeo, labbri, e parte inferiore rossicci. Antenne e palpi bruni: le prime finamente vellutate, coi due primi articoli rossicci. Protorace assai corto, trasversale, terminato da ciascun lato in un piccolo lobo ritondato, con due forti impressioni trasversali; bruno, con due macchie dorsali talvolta poco visibili, ed i lobi laterali giallicci o rossicci; fornito di peli ispidi. Il resto del torace bruno, variato di rossiccio. Addome bruno-rossastro. Ali anteriori larghe la metà della propria lunghezza, fortemente dilatate alla base dello spazio, costale, ritondate all' estremità, vellutate; bianche, traversate da un gran numero di lineette flessuose ed interrotte fosche; due linee più marcate

di tal colore seguono il cammino de' nervi trasversali, di cui la prima obbliqua sta poco oltre la metà dell' ala, la seconda arcuata e quasi parallela al margine apicale sta tra questo e la prima; una macchia più estesa fosca si osserva sul margine posteriore esterno; i nervi sono pallidi, macchiati di bruno. Ali posteriori trasparenti lisce, con largo margine apicale, e due macchie sul margine posteriore foschi e vellutati. Piedi pallidi.

Megalomus tortricoides, Ramb. l. c. p. 419, n. 2.

Rambur descrisse questa graziosa specie sopra individui di Buda in Ungheria. Vive essa pure nel nostro regno, ove l' abbiam raccolto sopra Monte Vergine nel mese di luglio, rava.

2. Drepan. piraloide; *Drepan. pyraloides.*

Tav. X, fig. 4.

D. brunneo-rufa, pedibus pallidioribus, antennis fuscis; alis hyalino-subrufescentibus, anticis lineolis crebris subopacis lente conspicuis, lineisque duabus obliquis fuscis notatis. — Long. corp. lin. 2. c. al. 3 1/2: lat. alis exp. 6 3/4.

Corpo interamente d'un bruno-rossastro, più oscuro sul dorso. Antenne brune. Protorace come nella specie precedente, con le due linee trasversali impresse interrotte sulla linea mediana. Ali anteriori col margine apicale assai obbliquo e formante una curva continuata col posteriore: trasparenti, tinte leggermente di rossastro, con lineette trasversali dello stesso colore un poco più fosco ed alquanto opaco, visibili però con lente, e con due linee più oscure che seguono il cammino de' nervi trasversali, di cui la prima più corta ed obbliqua presso la metà della lunghezza, la seconda tra questa ed il margine esterno, cui è quasi parallela, e prolungata fino al margine posteriore, avvicinandosi un poco più alla prima linea: i nervi punteggiati di bruno là dove sono traversati dalle lineette rossicce. Ali posteriori incolori, iridate, senza alcuna macchia, a nervi pallidi.

Rambur ha descritto questa specie sopra individui privi di ali inferiori: però la descrizione che dà del rimanente ci convince che sia una la specie.

Megalomus pyraloides; Ramb. l. c. p. 419, n. 3.

Comune in quasi tutto il regno ne' luoghi ombrosi, nelle selve, dalla primavera fino al principio di autunno.

Genere MUCROPALPO; *Mucropalpus* (1), Ramb.

Palpi *maxillares articulo ultimo praecedentibus singulis longiore, tereti, apice acuminato subarticulato.* Antennae *subfiliformes, moniliformes.*

Considerati superficialmente questi Nevrotteri simigliano moltissimo alle Drepanopterigi, delle quali presentano la maggior parte de' caratteri: se non che le ali anteriori non così dilatate alla base, e più oblunghe danno loro un aspetto alquanto diverso. Quello però che più essenzialmente li distingue è l'ultimo articolo de' palpi mascellari, che in questi verso l'estremità si assottiglia bruscamente e si prolunga in una punta che sembra quasi articolata col pezzo principale. I nervi delle ali anteriori sono cigliati.

Se ne conoscono parecchie specie europee. Noi ne abbiamo tre delle già note, ed una quarta la quale ci sembra da tutte quelle distinta.

* Ali anteriori con una linea di nervi trasversali presso la metà del margine posteriore.

1. Mucropalpo gialliccio; *Mucropalpus lutescens.*

Tav. X, fig. 5.

M. luteus, thorace vittis duabus brunneis, abdomine brunneo flavo-variegato, pedibus pallidis; alis hyalinis sublutescentibus, anticis lineolis transversis saepius exoletis fuscis, nervis fusco punctatis, transversis fusco limbatis; posticis immaculatis. — Long. corp. lin. 2 1/3, c. al. 4 1/4: lat. al. exp. 7.

(1) Dalle voci latine *mucro* punta, e *palpus* palpo.

Antenne più lunghe del corpo, gialle, un poco assottigliate verso l'estremità, che d'ordinario è bruna. Capo e torace gialli, con scarsi ed ispidi peli: il primo con gli occhi bruni, ed un poco di rossiccio sui lati dell'epistoma e della bocca: il secondo con due strisce longitudinali bruno-rossastre, più marcate sul protorace, il quale è terminato da ciascun lato da un tubercolo ritondato. Addome bruno, variegato di giallo. Ali trasparenti, incolori, negl' individui meglio coloriti traversate da lineette un poco fosche visibili con lente, a nervi finamente cigliati, pallidi punteggiati di bruno: i trasversali fiancheggiati da un leggiero sfumo fosco formando due linee, la prima al di là della metà dell'ala, obbliqua, composta di sette nervi, interrotta dopo il primo anteriore, e di cui i cinque discoidali formanti una scalinata; la seconda tra la prima ed il margine apicale, assai più obbliqua, flessuosa, composta di sette ad otto nervi, e nella metà posteriore alternativamente interrotta; una linea fosca più marcata sta presso la metà del margine posteriore fiancheggiante i tre nervi trasversali: e più presso la base vi son due altri nervi trasversali continuati in linea, e de' quali l'anteriore è più corto: nervi dello spazio costale biforcuti od anche triforcuti, con un punto nero marginale tra le biforcazioni. Piedi pallidi: tibie un pò rigonfiate.

Hemerobius lutescens, Fab. Ent. Syst. II, p. 84, n. 12.
Mucropalpus lutescens, Ramb. l. c. p. 420, n. 1.

Specie comune in quasi tutta l'Europa. Noi l'abbiamo nelle adiacenze di Napoli, nelle selve, dalla metà di primavera fino a tutta la state.

2. Mucropalpo distinto; *Mucropalpus distinctus*.

Tav. X, fig. 6.

M. brunneo-rufus, nigro variegatus, alis hyalinis, anticis lineolis transversis numerosis exoletis fuscis, nervis nigro irroratis, lineis duabus obliquis maculaque ad marginem posticum fuscis; posticis immaculatis, limbo fuscescente. — Long. corp. lin. 2 1/2, c. al. 4 1/2: lat. al. exp. 8 1/1.

Capo giallo-rossiccio, con tutta la fronte e tre delicatissime linee sul vertice nere. Protorace pressochè sì lungo che largo, nella parte posteriore dilatato ne' due lati in un lobo od orecchietta; con due delicatissime linee trasversali dorsali impresse; giallo-rossiccio come il resto del torace, con una striscia da ciascun lato nera, e con peli setolosi dello stesso colore. Addome bruno-rossastro, o nerastro. Ali allungate bianche trasparenti: le anteriori con gran numero di lineette trasversali flessuose ed irregolari giallo-rossicce, visibili con lente; i nervi cigliati e punteggiati di bruno; i trasversali marginati dello stesso colore formando due linee obblique avanti l'estremità, una piccola macchia al termine posteriore della prima di dette linee, ed una breve linea sul mezzo del margine posteriore: delle due linee la prima sta un poco al di là della metà dell'ala, è poco flessuosa e racchiude sei nervi trasversali, interrotta dopo il primo anteriore; la esterna ne abbraccia quattro o cinque più sensibili e due altri poco marcati posteriori, ed è più interrotta e flessuosa; infine tutto il contorno dell'ala è segnato di macchioline brune. De' due nervi trasversali basilari l'anteriore è più lungo. Le ali posteriori sono nude, senza macchie, e col solo contorno fosco. Piedi pallidi, con due macchie sulla faccia esterna delle quattro tibie anteriori e l'estremità de' tarsi bruni: tibie posteriori lunghe il doppio delle anteriori.

Mucropalpus distinctus, Ramb. l. c. p. 421, n. 2.

Si conosce questa specie della Spagna soltanto, raccoltavi dal suo descrittore. Nel nostro regno non manca. Incontrasi nelle selve della collina de' Camaldoli, nella primavera innoltrata.

** Ali anteriori senza linea di nervi trasversali presso la metà del margine posteriore.

4. Mucropalpo irrorato ; *Mucropalpus irroratus.* Tav. X, fig. 7.

M. flavus rufescenti variegatus ; alis hyalinis , anticis nervis longitudinalibus pallidis fusco punctatis , transversis fuscis. — Long. corp. lin. 1 2/3, c. al. 3 1/3: lat. al. exp. 6-7.

Corpo d' un bel color giallo , un pò rossiccio solo sui lati del protorace e del mesotorace : con gli occhi neri. Protorace assai corto, pelacciuto, dilatato in un piccolo lobo da ciascun lato. Ali incolori, trasparenti, le anteriori traversate da lineette flessuose giallicce visibili con lente, coi nervi finamente cigliati ; i longitudinali pallidi punteggiati di bruno, i trasversali bruni, non però marginati di tal colore, in modo da non formare linee fosche distinte come nelle specie precedenti; quelli della prima linea sono al numero di sei, ed interrotti per due intervalli dopo il primo anteriore, ed i due posteriori posti sopra una stessa linea ; quelli della linea più esterna al numero di sette quasi alternativamente interrotti: de' due nervi trasversi basilari l'anteriore assai più corto del posteriore. Ali posteriori senza macchie. Piedi pallidi: tibie posteriori assai più lunghe delle quattro anteriori , dilatate avanti l'estremità. Addome talvolta con due linee rossicce laterali.

Specie raccolta la prima fiata ne' boschi delle montagne del Matese, ove non sembra rara. Posteriormente l'abbiam pure incontrata presso la capitale, ma meno frequente.

4. Mucropalpo piccolino ; *Mucropalpus parvulus.* Tav. X, fig. 8.

M. fuscus , thoracis vitta media dorsali pedibusque pallidioribus ; alis hyalinis subfuliginosis , nervis fuscis , anticarum longitudinalibus pallido articulatis. — Long. corp. lin. 1 1/2, c. al. 2 2/3; lat. alis exp. 5.

Corpo interamente di color bruno-rossastro or più or meno oscuro, brevemente pelacciuto. Il torace à una delicata striscia media dorsale, ed i lobi laterali del protorace più pallidi. Le ali anteriori sono traversate da linee flessuose leggermente fuliginose un poco più larghe degl'intervalli che le separano, in guisa da prendere esse una tinta generale fuliginosa con linee flessuose più chiare; i nervi longitudinali sono foschi articolati di pallido; i trasversali foschi: di questi ve ne à tre presso la base, cinque disposti in linea trasversale alla metà dell' ala, interrotta per due intervalli dopo il primo anteriore, e quattro altri più in fuori, cioè due contigui sul disco, e due altri avanti l' estremità vicini al margine anteriore e posti sopra una stessa linea. Ali posteriori leggermente fuliginose. Piedi pallidi.

— varietas *pallidus*. *Corpore brunneo-lutescente, alis magis hyalinis.*

Il colore generale del corpo è in taluni bruno-gialliccio; ed in essi le ali ànno meno di fuliginoso, e quindi sono più trasparenti, per lo che presentano a primo aspetto un abito diverso. Però un esame comparativo, precisamente della disposizione de' nervi delle ali ne avverte la sola differenza stare nella minor intensità delle tinte.

Mucropalpus parvulus, Ramb. l. c. p. 422, n. 3.

Questa specie descritta da Rambur sopra individui raccolti dal Gené in Sardegna, vive parimenti fra noi nelle selve delle colline vicine alla capitale, nella primavera innoltrata e nella state.

Genere EMEROBIO; *Hemerobius* (1), Lin.
(*Chrysopa*, Leach.)

Palpi *maxillares articulo ultimo praecedente longiore, compressiusculo, apice attenuato.* Antennae *longae setaceae.* Tarsorum *articulus quintus primo longitudine subaequalis, at latior;* unguiculi *minuti, basi distantes, subtus dilatati.* Tibiae *cylindraceae.*

(1) Dalla greca voce ημεροβιος *in diem vivens*, che vive alla giornata. Così detti dalla loro brevissima vita nello stato d'immagini.

Le specie cui i sistematici conservano oggi il generico nome *Hemerobius* di Linneo distinguonsi dai generi affini formati per alcune delle specie da quello distratte, per le unghiette de' tarsi le quali, assai piccole e distanti tra loro alla base, ànno inferiormente una dilatazione seguìta da un intacco che sta tra questa e l'estremità aguzza dell' unghietta. I palpi mascellari ànno l'ultimo articolo più lungo del precedente, un poco compresso, ed assottigliato all' estremità. I tarsi ànno il primo e l'ultimo articolo quasi eguali in lunghezza; l'ultimo però più largo; i tre intermedii assai corti.

Le uova degli Emerobii sono oblunghe, d'un bianco candidissimo e poggiate sopra un lungo e delicatissimo peduncolo simile a filo di capello anch' esso bianco, per lo quale aderiscono alle piante sulle quali le madri le depongono a gruppi di dieci a dodici, vicine tra loro. Le larve si cibano di Afidi, donde Reaumur le chiamò *Leoni degli Afidi;* e per trasformarsi in ninfe si tessono un piccolo bozzolo.

L' europa alberga una dozzina di specie di Emerobii. La nostra fauna ne conta finora sei specie, due delle quali probabilmente nuove.

1. Emerobio perla; *Hemerobius perla.*

Tav. XI, fig. 1.

Hem. viridi-flavus, vitta utrinque ante oculos rufescente; alis hyalinis, nervis virescentibus, crebre ciliatis; cellulis discoidalibus posticis sex. — Long. corp. lin. 4-4 1/4, c. al. 6 1/2-7: lat. al. exp. 11-12.

Variat: *colore corporis flavescente vel carneo, immaculato seu vitta utrinque pronoti abdominisque virescente.*

Colore generale del corpo verde-gialliccio, con una striscia su ciascun lato dell' epistoma innanzi degli occhi di color carneo o rossiccio; gli occhi dorati nel vivo, bruni nel morto. Capo col vertice un pò tumido, depresso nel mezzo, liscio. Antenne più lunghe del corpo, col primo articolo grosso, e ravvicinate alla base. Protorace poco o non affatto più corto che largo, un pò dilatato d'avanti in dietro, col margine posteriore inarcato per abbracciare il mesotorace; con un cordone trasversale poco dietro la metà, limitato posteriormente da un delicato solco: la porzione basilare depressa e con un delicato solco longitudinale medio. Ali incolori, trasparenti, iridate, coi nervi tutti verdicci, guerniti di ispidi cigli dello stesso colore o taluni nerastri: le macchie degli stigmi verdicce ma poco apparenti.

Offre questa specie alcune varietà nel colorito del corpo. Il più sovente esso è verde gialliccio, con le due strisce avanti gli occhi rossicce; i margini laterali del protorace d' un verde più intenso, o rossicci come le strie del capo, ed una striscia da ciascun lato dell' addome anche verde. Altre volte il capo ed il torace sono variegati di rossastro pallido. In altri poi il colore essendo uniformemente giallo-verdiccio pallido, anche i nervi delle ali sono di tal colore. Infine si trovano individui ne' quali il colore generale del corpo è carnicino sia per intero, sia col solo vertice e dorso del torace verdicci.

Hemerobius perla, Lin. Syst. Nat. II, p. 911, n. 2.
— — Fab. Ent. Syst. II, p. 82, n. 2.
— — Ramb. l. c. p. 424, n. 1.
Chrysopa perla, Burm. l. c. p. 980, n. 4.

Specie comune nel regno, come lo è del pari nell' europa tutta: abita i luoghi piani egualmente che gli elevati.

2. Emerobio di Rambur; *Hemerobius Ramburii.*

Hem. viridi-flavus, palpis fusco maculatis, alis hyalinis, nervis virescentibus parcius et brevius ciliatis, transversis in extremitatibus nigris, cellulis discoidalibus posticis sex. — Long. corp. lin. 4 1/4, c. al. 6: lat. al. exp. 13.

Questa specie, che a primo aspetto confondesi facilmente, come lo è stata per lungo tempo confusa, con la precedente, se ne distingue nondimeno principalmente per le ali, i cui nervi sono assai più brevemente e scarsamente cigliati, verdi, i trasversali neri alle due estremità o ad una sola, pochi ancora per una maggior estensione. Innoltre i palpi ànno l' ultimo articolo e la base de' due precedenti nerastri; il capo à di questo colore un tratto innanzi ciascun occhio ed un punto tra la base delle antenne: il protorace è un poco più depresso, col cordone trasversale meno forte, con due linee talvolta interrotte ed i margini laterali bruno-rossastri.

Hemerobius prasimus, Ramb. l. c. p. 424, n. 2.

Specie propria ugualmente a quasi tutta l'europa, e tra noi un poco meno diffusa della precedente, con la quale talvolta coabita. L'abbiamo per ora rinvenuta negli Abruzzi soltanto.

Osservazioni. La descrizione che il Rambur da dell' Emerobio che chiama *pras nus* conviene sì esattamente con gl' individui napoletani che abbiam sotto gli occhi, da non lasciar alcun dubbio che questi siano idendici a quelli che il citato autore à tenuto presenti. Però non sapremmo con egual franchezza affermare che gli uni e gli altri siano la *Chr. prasina* di Burmeister, la cui grandezza è sensibilmente superiore a quella del perla e del sopra descritto; oltre al non potervisi bene adattare la diagnosi. Per la qual cosa a non indurre equivoci maggiori noi abbiam creduto distinguer la nostra specie, intitolandola al distinto Nevrotterologo sig. Rambur, lasciando ad altri il giudizio sulla sua identicità con la *Chr. prasina* dì Burmeister.

3. Emerobio negletto; *Hemerobius neglectus.*

Tav. XI, fig. 2. (*ala*).

Hem. flavo-virescens, alis latioribus, cellulis discoidalibus posticis 4 vel 3, hyalinis, nervis pallidis, transversis fusco terminatis. — Long. corp. lin. 3 1/2-4, c. al. 4 2/3-6: lat. al. exp. 8 1/2-12.

Variat: *vitta utrinque dorsali brunneo-rufescente.*

Anche questa specie simiglia moltissimo all'Em. perla, in modo che potrebbe facilmente con quello confondersi. I caratteri che nettamente la distinguono stanno nelle ali proporzionalmente più larghe, meno allungate, e con cellole diverse per numero e forma. Le cellole discoidali posteriori delle ali anteriori, che nelle due specie precedenti sono al numero di sette e strette ed allungate, quì non sono che quattro, od anche tre, più larghe e più corte. I nervi longitudinali di dette ali sono pallidi, i trasversali con l'estremità brune: sovente quelli dello spazio costale, od anche gli altri obliqui che separano le cellole discoidali posteriori dalle anteriori interamente bruni o nerastri. Il colore del corpo é giallo verdiccio pallido: il capo à due punti sul vertice ed uno

tra la base delle antenne bruno-rossicci; palpi macchiati di questo colore. Alcuni individui offrono ancora due strisce longitudinali laterali sul dorso del torace e dell' addome bruno-rossicce.

Raccolta nelle Calabrie dal Prof. O. G. Costa,

3. Emerobio di Beck; *Hemerobius Beckii.*

Tav. XI, fig. 3.

Hem. viridis, capite punctis sex nigris; alis hyalinis, nervis viridibus parce nigro notatis, et subtiliter ciliatis; antennis fulvis, occipite profunde cæcavato. — Long. corp. lin. 4 1/2, c. al. 8: lat. al. exp. 15.

Colore generale del corpo verde pistacchio. Capo con sei punti neri; due frontali superiormente alla inserzione delle antenne, due trasversali e lunulati al di sotto delle stesse, e due altri sui lati dell' epistoma uno sotto ciascuno occhio. Vertice un poco elevato e ritondato: dietro e sotto di esso una profonda escavazione trasversale limitata ne' due lati da una delicata linea elevata. Occhi bruno-dorati. Antenne men lunghe delle ali, delicate, fulve, col primo articolo grosso verde pallido. Palpi bruni, con le articolazioni pallide. Protorace trasversale, di un terzo circa men lungo che largo; anteriormente prolungato in un lobo ritondato che si adatta sul fondo della escavazione dell' occipite; con un solco trasversale poco dietro la metà, che da' due lati prima di giungere a' margini ripiega in dietro terminandosi negli angoli posteriori, ed il cui fondo è nerastro; superficie sparsa di brevi peli setolosi neri: due macchie brune stanno una presso ciascun angolo anteriore. Addome con peluria breve ed ispida nera. Ali incolori trasparenti, con 7 a 8 cellole discoidali posteriori; nervi verdi, cigliati, quelli dello spazio costale, e taluni trasversali più prossimi alla base delle ali anteriori neri. Un lungo tratto nel posto degli stigmi verde-gialliccio opaco nelle quattro ali. Tarsi rossicci. Unghiette dilatate alla base, indi assottigliate ed incurvate.

Osservazioni. Per la depressione ben marcata dietro il vertice sporgente sembra questo nostro Emerobio avvicinarsi al *conformis* Ramb. della Colombia, del quale però non à i rimanenti caratteri. Del pari per la colorazione presenta grande simiglianza con l' *affinis* anch' esso straniero all' europa. Un attento esame comparativo però ne accerta non poter esser confuso con le cennate specie, nè con alcuna delle altre descritte dal Rambur.

Trovasi assai raro nelle adiacenze di Napoli. Raccolto dal Dott. Carlo Beck, dal quale ci è stato gentilmente comunicato.

4. Emerobio occhi-dorati; *Hemerobius chrysops.*
Tav. XI, fig. 4.

Hem. viridis nigro variegatus, antennarum articulo primo flavo, secundo nigro; alis hyalinis, nervis ciliatis, longitudinalibus viridibus, transversis omnibus nigris. — Long. corp. lin. 4 1/2, c. al. 7 1/2: lat. al. exp. 14.

Capo verde pallido: una linea innanzi ciascun occhio, terminata sul lato dell' epistoma, contorno della inserzione delle antenne, continuato fra queste in un anello che è sul vertice, e dal quale partono due linee (una per lato) che vanno dietro le orbite, nere splendenti. Palpi bruni. Antenne brune, col primo articolo giallo, e la base del secondo nera. Protorace pressocchè sì largo che lungo, con delicato solco medio longitudinale, ed una impressione trasversale da ciascun lato dietro la metà: verde, con due strisce laterali più o meno larghe nere. Mesotorace e metatorace neri, con una striscia media verde-gialliccia. Addome nero, col dorso verdiccio variegato di bruno nel maschio, nella femina verde con una striscia longitudinale media nera. Ali larghe, ritondate all' estremità, con sette cellole discoidali posteriori: i nervi finamente cigliati; i longitudinali verdi, i trasversali neri: spazio stigmatico verde un pò opaco. Piedi verdi.

Hemerobius chrysops, Lin. Syst. Nat. II, p. 912, n. 4.
— — Fab. Entom. Syst. II, p. 83, n. 6.
— — Ramb. l. c. p. 426, n. 11.
Chrysopa reticulata, Burm. l. c. p. 980, n. 8.

Ritienesi questa specie come frequente in Europa, e soprattutto nelle montagne. Noi l'abbiam raccolta non molto rara nelle vallate ombrose ed umide di Monte Vergine, nel mese di luglio.

5. Emerobio italiano ; *Hemerobius italicus.*
Tav. XI, fig. 5.

Hem. sordide flavus, thorace vitta utrinque dorsali brunneo-rufa; abdomine brunneo-rufo vittis duabus dorsalibus sordide flavis; alis hyalinis, nervis pallidis fusco ciliatis, transversis in extremitatibus fuscis. — Long. corp. lin. 7, c. al. 12-13 : lat. al. exp. 24-26.

Colore generale del corpo giallo sudicio, con una striscia su ciascun lato del dorso di tutto il torace di color rosso-fosco : addome di questo colore, con una striscia da ciascun lato del dorso e l'estremità giallo-sudicie. Antenne robuste, bruno-rossastre, col primo articolo giallo-sudicio. Occhi neri. Ali grandi, trasparenti, senza macchie, con 9 a 11 cellole discoidali posteriori nelle ali anteriori, ed 8 a 9 nelle posteriori : talune suddivise in due da un nervo trasverso : nervi cigliati, pallidi, con le estremità dei trasversali bruno-rossicce.

Hemerobius italicus, Rossi, Faun. Etr. II, p. 12, n. 694, t. 10, f. 12.
— — Ramb. l. c. p. 429, n. 14.
Chrysopa italica, Burm. l. c. p. 981, n. 12.

È questa la più grande specie del genere che l'europa possiede. Abita l'Italia, la Corsica, la Sardegna, la Spagna. Nel nostro regno è piuttosto rara, soprattutto presso la capitale, ove l'abbiam raccolta presso le dipendenze del Vesuvio nella state.

Genere DILARE ; *Dilar* , Ramb.

Caput *infra haud protractum*, *ocellis tribus magnis opacis praeditum*. Antennae *unipectinatae* ♂, *dentatae* ♀. Palpi *brevissimi*. Tarsi 5-*articulati*, *articulo primo multo longiore*: *unguiculi simplices*. Abdomen *in femina oviducto longo gracili terminatum*.

L' insetto che forma il tipo di questo genere presenta nella struttura delle antenne un carattere unico finora tra Nevrotteri europei. Esse sono lunghe, mollicce, ad articoli allungati portanti ciascuno da un solo dei lati un ramo lungo quanto l'articolo o poco più, formando nell' insieme un pettine a denti tra loro discosti; nella femmina ànno un ramo assai più corto quasi dente. Il capo à la bocca poco sporgente, i palpi brevissimi, e tre ocelli tra loro distanti. Le ali àn nervi numerosi longitudinali, e pochi trasversali. I tarsi àn cinque articoli, de' quali il primo assai più lungo degli altri, l' ultimo un poco più corto del secondo, con unghiette semplici, e gracili. La femmina è fornita di lungo ovidutto assai gracile.

Osservazioni. Questo genere viene dal suo fondatore piazzato nella tribù delle Semblidi, forsi per l' affinità che presenta co' *Chauliodes* a causa delle antenne pettinate nel maschio. Egli però non ebbe a considerare che mancava all' insetto che descriveva il carattere che stabiliva come essenzialmente distintivo della Tribù, cioè il quarto articolo de' tarsi dilatato. Noi altronde confessiamo di scorgere nel nevrottero in parola l' abito generale degli Emerobiidei, de' quali ci pare dovesse costituire l' ultimo anello a causa del muso assai poco pronunziato. Nè la presenza degli ocelli osta, trovandosi essi egualmente nel primo genere di Emerobiidei. Per la qual cosa meglio che associare il Dilare alla famiglia de' Semblidei, che già per noi viene scissa in più altre, abbiam creduto registrarlo al termine della presente famiglia, formando l' anello di congiunzione tra questa e l' altra dei Rafidiidei, a causa del lungo e gracile ovidutto di cui è fornita la femmina.

1. Dilare napoletano ; *Dilar parthenopaeus*.
Tav. XI, fig. 6.

D. fulvus, *alis hyalinis fulvo-fuliginoso tessellatis*; *antennarum maris ramis articulis ipsis haud longioribus*. — Long. corp. lin. 1 1/2, c. al. 3 1/2 : lat. al. exp. 6 1/2.

Maschio. Corpo interamente di color giallo-fulvo, pelacciuto, con gli occhi neri. Capo quasi ritondato : vertice rigonfiato,

e con delicatissima linea longitudinale impressa: ocelli assai grandi, opachi, posti in triangolo, due posteriori, ed uno anteriore tra la inserzione delle antenne. Antenne lunghe circa il doppio del corpo, composte di 18 a 20 articoli; il primo più grosso, il secondo brevissimo, i rimanenti allungati portanti all' estremità un ramo non più lungo dell' articolo che lo porta, formando un pettine a denti molto lontani ed egualmente lunghi. Protorace assai corto, trasversale, con quattro tubercoli poco elevati, disposti a traverso, due medii separati semplicemente da una delicata linea impressa, e due laterali. Mesotorace e metatorace quasi rigonfiati nel dorso. Addome più pelacciuto del resto del corpo. Ali trasparenti, incolori, lungamente frangiate sui margini, a nervi bruno fulvi, con cigli lunghi e delicati dello stesso colore; le anteriori con gran numero di piccole macchie fulvo-fuliginose, alcune formanti linee trasversali interrotte, altre disposte quasi a scacchiera, e due piccoli punti neri, l' uno innanzi la metà dell' ala, l' altro tra quello e la base: le posteriori ànno di simili macchie pochissime e poco apparenti nella sola metà apicale, ed un solo punto nero.

La specie tipo del genere (*D. nevadensis*) conoscesi della Spagna soltanto, ove è comune ne' piccoli boschi delle parti più elevate di *Serra Nevad.* La nostra l' abbiam discoperta nelle adiacenze di Napoli; però sembra assai rara, non avendone finora incontrato che un maschio soltanto.

Osservazioni. Sembra la nostra specie avesse la più grande affinità con quella di Spagna, fino ad essere indotto a crederla identica: e noi l'avremmo per tale considerata se non ce ne avesse dissuasi la forma delle antenne. In fatti se la figura che il Rambur ne à data è esatta, la differenza fra le due specie è sensibilissima, come può rilevarsi dal semplice confronto delle figure. In quella gli articoli sono più numerosi, assai più corti, ed invece i rami molto più lunghi de' rispettivi articoli, e crescenti in lunghezza verso la metà dell' antenna.

CATALOGO DEGLI EMEROBIIDEI

nella nostra COLLEZIONE ENTOMOLOGICA DEL REGNO DI NAPOLI *esistenti da servire di indice sistematico alla presente monografia.*

Gen. OSMYLUS, Latr.

1. { maculatus, Fab. pag. . 3
   — var. *vittatus.*
   — var. *rarimacula.*

Gen. MICROMUS, Ramb.

1. variegatus, Fab. 4

Gen. DREPANOPTERYX, Leach.
(*Megalomus*, Ramb.)

1. tortricoides, Ramb. . . . 6
2. pyraloides, Ramb. . . . 7

Gen. MUCROPALPUS, Ramb.

1. lutescens, Fab. 8
2. distinctus, Ramb. . . . 9
3. irroratus, A. Cost. . . 11
4. { parvulus, Ramb. . . . iv i
   — var. *pallidus.*

Gen. HEMEROBIUS, Lin.

1. perla, Lin. 13
2. { Ramburii, A. Cost. . . 14
   prasinus, Ramb.(non Bur.)
3. neglectus, A. Cost. . . . 15
4. Beckii, A. Cost. . . . 16
5. { chrysops, Lin. 17
   reticulatus, Burm,
6. italicus, Ross. 18

Gen. DILAR, Ramb.

1. parthenopaeus, A. Cost. 19

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE X e XI.

Tav. X, fig. 1. La varietà *vittata* dell' *Osmylus maculatus*.

1.ª L' ala anteriore dell' altra varietà *rarimacula*.

fig. 2. Il *Micromus variegatus*, ingrandito con le ali spiegate; *a* la grandezza naturale.

fig. 3. La *Drepanopteryx tortricoides*. id.

fig. 4. La *Drepanopteryx pyraloides*. id.

fig. 5. Il *Mucropalpus lutescens*. id.

fig. 6. Il *Mucropalpus distinctus*. id.

fig. 7. Il *Mucropalpus irroratus*. id.

fig. 8. Il *Mucropalpus parvulus*. id.

Tav. XI, fig. 1. L' *Hemerobius perla*. id.

fig. 2. Ala dell' *Hemerobius neglectus* ingrandita: *a a* cellole discoidali posteriori.

fig. 3. L' *Hemerobius Beckii*. id. *A* il capo veduto di fronte.

fig. 4. L' *Hemerobius chrysops*. id.

fig. 5. L' *Hemerobius italicus* di grandezza naturale.

fig. 6. *Dilar parthenopaeus* ♂. *A* l' antenna ingrandita.

Famiglia de' MANTISPIDEI — *MANTISPIDEA.*

(Gen. *Mantispa*, Illig. — *Mantispides*, Ramb.)

Protorace assai allungato. Piedi anteriori inseriti nell' anteriore estremità del protorace, assai grandi, e conformati per la presa. Ali simili non pieghettate.

Gl' Insetti di questa piccola famiglia rappresentano fra Nevrotteri quel che le Mantidi fra gli Ortotteri. I loro piedi anteriori assai grandi e conformati quasi come nelle vere Mantidi costituiscono per essi un organo di presa assai robusto, per lo quale non possono confondersi coi rimanenti Nevrotteri. Non avendosi pertanto finora che un solo genere, i cui caratteri naturali si confondono con quelli della famiglia, ad evitare inutili ripetizioni li esporremo in parlando di questo; contentandoci quì di segnare soltanto che nessuna specie di tal famiglia trovasi dagli scrittori di patria entomologia menzionata.

Genere MANTISPA; *Mantispa*, Illig.

Antennae *breves filiformes*. Prothorax *valde elongatus*. Pedes *antici in ejus extremitate antica inserti*, *posterioribus multo majores et validiores*, *raptorii*.

Son questi de' Nevrotteri assai eleganti e bizzarri. Il loro capo è largo, con occhi assai grossi, ne' più privo di ocelli, con antenne proporzionalmente corte filiformi. Il protorace è lungo, cilindraceo, pressocchè in forma di tubo, dilatato nella estremità anteriore, la quale dà inserzione ai piedi di avanti. Questi sono assai più grossi degli altri quattro, dai quali restano discosti per quanto è lungo il protorace, robusti, con ànche lunghe di due pezzi; trocanteri piccoli; femori (tibie secondo Rambur!) grossi e forniti di più spine e denti sul margine inferiore; tibie (parte del tarso secondo Rambur!) delicate, leggermente arcuate, e flessibili contro il margine spinoso de' femori; tarsi piccoli, di 5 articoli de' quali il primo più grosso ed un poco più lungo degli altri presi insieme. Ali fornite di nervi robusti formanti tre serie di cellole longitudinali, nel riposo adattate sull' addome inclinate a tetto. Antipenultimo articolo di tutti i tarsi integro.

Due specie di Mantispe possiede l'Europa, la *pagana* e la *perla*. Noi conosciamo del regno la seconda soltanto, non ostante che la prima sia generalmente diffusa per una parte maggiore delle regioni di quella.

1. Mantispa perla; *Mantispa perla*.
Tav. XII, fig. 1.

M. flava fusco-variegata, femoribus anticis intus, antennisque nigris; alis flavescentibus, flavo-venosis, stigmate brunneo. — Long. corp. lin. 5-6, c. al. 7 1/2-9: lat. al. exp. 12-15.

Capo piùttosto grosso, con due impressioni longitudinali tra gli occhi; giallo, con due macchie sul vertice e l'occipite nero-rossastri. Antenne nerastre, coi due primi articoli inferiormente gialli. Protorace con delle rughe trasversali, e talvolta un delicatissimo solco longitudinale nella parte angusta, e con due tubercoli innanzi la dilatazione; giallo, con due strisce longitudinali brune, le quali sulla parte anteriore si dilatano formando due anelli. Mesotorace e metatorace variati di giallo e di bruno-rossastro. Addome giallo, con una fascia negli anelli dorsali, più o meno dilatata in avanti sul dorso, ed un'altra su' ventrali ripiegata in avanti presso i margini laterali nero-rossastre. Ali tinte di giallo d'ambra, trasparenti, coi nervi gialli, e gli stigmi allungati bruno-rossicci opachi. Piedi gialli: gli anteriori con la faccia interna de' femori nerastra; i quattro posteriori con delle macchie sulle ànche, ed una linea sulla faccia inferiore de' femori brune.

Mantis perla, Pall. Spic. Zool. fasc. 9, p. 16, t. 1, f. 8.
Mantispa perla, Burm. Handb. p. 967, n. 2.
— — Ramb. Nouv. Suit. à Buff. Nevr. p. 432, n. 2.
Mantispa christiana, Charp. Hor. Ent. p. 23.

Specie comune nella Russia meridionale, e nella Grecia. Nel nostro regno non è rara nella Terra d'Otranto, ove è stata raccolta dal Prof. O. G. Costa, e dal Dot. G. Costa. Noi l'abbiam rinvenuta eziandio sopra Monte Vergine in Luglio, rara.

AGGIUNTE ALLE PRECEDENTI FAMIGLIE

Nella famiglia de' Formicaleonidei aggiungi alle specie del genere Myrmecaelurus.

Mirm. a cingolo nero ; *Myrm. nigrocinctus.*

Tav. XIII, fig. 1.

M. luteus, capitis fascia inter oculos, meso-et metanoti vitta media, pectorisque vitta utrinque laterali brunneo-nigris; segmentis abdominalibus brunneis, basi sordide luteis; femoribus tibiisque late nigro annulatis ; antennis fulvis basi clavaque fuscis ; alis hyalinis fusco punctatis et maculatis , ad apicem maculis tribus majoribus, anticis vitta semi-circulari maculam subrotundam includente ad medium marginis postici, nigris.— Long. corp. lin. 13; lat. alis exp. lin. 30.

Antenne fulve : i primi quattro o cinque articoli e la clava ovoidale bruno-nerastri. Capo giallo con un' ampia fascia nera tra gli occhi, che abbraccia la radice delle antenne ; vertice variegato di bruno, con delicato solco longitudinale : occipite con profondo solco trasversale che corre dall' una all' altra orbita posteriore. Protorace più lungo che largo, ritondato in avanti, leggermente allargato d' avanti in dietro , con due ampii e poco profondi solchi trasversali ; di color giallo sudicio, sparso di setole nere. Meso-e metatorace giallo-sudici , con una striscia longitudinale nerastra. Petto gialliccio con una striscia nera su ciascun lato, la quale abbraccia i margini inflessi del protorace ed i fianchi del meso-e metatorace. Addome bruno con la base degli anelli pallida. Piedi gialli ; i femori con due larghi anelli neri, le tibie con un solo anello simile. Ali trasparenti incolori : i nervi principali longitudinali bianchi articolati di bruno, de' discoidali altri bianchi, altri bruni. Nelle anteriori vi ha una serie di macchioline nere lungo i nervi principali longitudinali ; presso il mezzo e nella parte posteriore (le ali considerate aperte) vi ha inoltre une grande macchia nera marginale circondata da un arco di cerchio dello stesso colore, i cui estremi poggiano sullo stesso margine dell' ala : infine verso l' estremità vi ha due macchie opposte , l'una costale e l'altra più grande e meno definita nel margine posteriore, ed una terza oblunga innanzi l'apice. Le ali posteriori hanno una grande

macchia costale poco oltre i due terzi della lunghezza e quattro macchioline brune sull' opposto margine posteriore.

Myrmeleon nigrocinctus, Ramb. Nouv. Suit. à Buff. Nevropt. p. 398, n. 20.

Rambur descrisse questa elegante specie di Formicaleoni sopra individui trovati nella collezione del Museo di Parigi senza indicazione di patria. Noi nel 1862 ne annunziammo la probabile esistenza in Italia per un individuo ricevutone dal sig. Rondani, quantunque senza sicura indicazione della provenienza (1). Posteriormente ci siamo di ciò accertati, avendone avuti individui del Napoletano raccolti dal diligente signor Pietro Gatti presso la falde del Taburno, insieme a varie altre specie interessanti d' Insetti (2).

Alla famiglia degli Emerobiidei *aggiungi le seguenti specie e generi.*

Mucropalpo meridionale; *Mucrop. meridionalis.*
Tav. XIII, fig. 2.

M. fulvus, thorace obscuriore, abdomine fusco, alis anticis fulvo-hyalinis, venis pilosis, dilutiore saturatioreque variegatis, marginalibus fusco variegatis, serie media venularum transversalium quinque haud interrupta, scalari; serie apicali venularum transversalium sex bis interrupta; posticis lutescenti-hyalinis, irideis, venis pallide fulvis, apice fuscis.—Long. corp. lin. 1 1/2; exp. alar. lin. 5 1/2.

Antenne filiformi, finamente pelacciute, fulve. Capo fulvo-rossiccio, con pochi peli sparsi sul vertice. Palpi del colore del capo. Torace di color fulvo più oscuro, cangiante in cenerino, con peli setolosi ineguali e disordinati. Il dorso del protorace con due impressioni trasversali, le quali su' contorni marginali si terminano in due piccoli intacchi. Ali anteriori fulve, trasparenti: le vene di color fulvo chiaro, che alterna

(1) Vedi: Annuario del Museo Zoologico dell' Università di Napoli, vol. II. p. 96.

(2) Nella collezione del Museo dell' Università ne abbiamo un secondo individuo, del Piemonte, ricevuto dal sig. Ghiliani.

con fulvo più carico, le marginali variegate di fosco, tutte ornate di peli rilevati del colore stesso fulvo: di venette trasversali ve ne ha tre serie, quella prossima alla base composta di due sole venette, separate da uno intervallo; la media composta di cinque venette, l'una un poco più fuori dell'altra, in guisa da costituire una scala, non rimanendo alcuno intervallo vuoto, a cominciare dalla prima e più esterna vena longitudinale, la quale non è unita alla sottocostale per alcuna venetta trasversale: la serie apicale è costituita da cinque a sei venette trasversali, tutte in livello diverso, ed interrotte dopo la prima ed innanzi l'ultima: vene dello spazio costale nella prima metà bifide o trifide, nell' altra semplici: il margine posteriore privo di serie di venette trasversali. Le ali posteriori sono più trasparenti, iridate, le vene fulvo-pallide, fosche solo nella porzione apicale dell' ala: una cellola discoidale innanzi l' estremità dell' ala. Addome bruno. Piedi fulvo-pallidi.

Osservazioni. La specie cui più si avvicina questa or descritta è il *Mucr. irroratus*, dal quale però, indipendentemente dal colorito, distinguesi assai nettamente per una diversa disposizione delle venette trasversali della serie media delle ali anteriori, siccome è facile rilevare dal confronto delle immagini rispettive.

Mucropalpus meridionalis, A. Cost. Nuovi studii sulla Entom. della Calab. Ulter. p. 31, tav. III. fig. 6.

Raccolto nelle valli dell'Aspromonte nell' estrema Calabria.

Genere NEVRORTO; *Nevrorthus*, A. Cost.

Palpi maxillares articulo ultimo praecedentibus singulis longiore, tereti, apice acuminato subarticulato. Alae anticae oblongo-ovatae, venis longitudinalibus subcostali parallelis.

Questo genere, da noi istituito nel lavoro sulla Entomologia della Calabria Ulteriore, comprende un Emerobiideo il quale per la struttura de'palpi mascellari simiglia perfettamente a' *Mucropalpi*; però la disposizione de' nervi delle ali, e per essa l' abito generale dell' insetto, ne è tanto diversa, da annunziare da sè un genere distinto, che nulla ha di comune coi Mucropalpi sotto il rapporto di tali organi. Quì nelle ali an-

teriori, come nelle posteriori, le vene longitudinali in luogo di partire dalla seconda vena sottocostale e scendere obbliquamente nel campo dell' ala, partono dalla base dell' ala al numero di quattro, delle quali la prima successivamente bifurcandosi ne produce altre quattro, la seconda si bifurca una volta, le altre due restano semplici, per ramificarsi come le altre presso il margine; le vene longitudinali scorrono per tal modo quasi parallele alla sottocostale, cui le anteriori sono congiunte da qualche venetta trasversale, siccome altre venette trasversali uniscono le diverse vene longitudinali fra loro. Le ali posteriori, che, come abbiam detto, presentano presso a poco la stessa disposizione di vene che le anteriori, partecipano più della organizzazione de' Mucropalpi.

Nevrorto ad ali iridate; *Nevrorthus iridipennis.*

Tav. XIII, fig. 3.

N. sordide lutescens, pronoto obscuriore; mesonoto abdomineque fusco maculatis; pedibus pallidis; alis hyalinis irideis, venis fuscis, ciliatis, transversalibus triplice serie, media irregulari interrupta, apicali integra, scalari.—Long. corp. lin. 2 1/4 : exp. alar. lin. 6 1/2.

Capo di color giallo-fulviccio sporco, liscio, splendente: fronte convessa, con delicato solco verticale, che superiormente diviene più profondo, ed inferiormente si divide in due branche, le quali si terminano sopra un' altra linea trasversale impressa che sta tra il mezzo degli occhi: il fondo di queste impressioni è di color più fosco. Occhi neri. Dorso del protorace trasversale, anteriormente ritondato ricoprendo l' occipite ed il vertice del capo, posteriormente troncato per diritto; liscio, sparso di setole elevate, e con due solchi trasversali, i quali a due estremi si arrestano prima de' margini: di color bruno-gialliccio sporco, col fondo de' solchi più oscuro. Il dorso del mesotorace à il lobo anteriore con delicato solco medio, i lobi laterali grossi e rilevati; l' uno e gli altri di color giallo-sucido con una grande macchia su ciascuno de' lobi laterali ed un' altra più piccola sul lobo medio anteriore, brune. Addome giallo-fulviccio macchiato di bruno. Ali perfettamente incolori, iridate, le vene in parte fosche ed in parte giallo-sucide: la serie media di venette trasversali, composta di sei venette, è interrotta per un solo spa-

zio dopo la prima: le tre anteriori stanno più esterne, le tre posteriori più interne; la serie apicale, posta poco oltre i tre quarti della lunghezza, è composta di sei venette disposte a gradini e senza alcuna interruzione. Le venette del campo costale tutte semplici, nessuna ramificata, meno quelle prossime all'estremità nel luogo corrispondente al carpo, le quali sono più stivate e punteggiate. Le ali posteriori offrono presso a poco la disposizione stessa di vene che le anteriori; solo le venette trasversali della serie media sono meno numerose. Piedi pallidi, finamente pelacciuti.

Osservazioni. Il Rambur nella nota apposta al suo *Mucropalpus fallax* (1) annunzia allontanarsi questo dalle altre specie per la organizzazione delle ali: però ciò che dice nella descrizione non è sufficiente a farci comprendere se si trattasse di cosa analoga a quella da noi descritta. Ad ogni modo, se così fosse, il *M. fallax* sarebbe una seconda specie del genere da noi istituito, poichè specificamente fuori dubbio la nostra è diversa da quella del Rambur.

Nevrorthus iridipennis, A. Cost. Entom. Calab. p. 33. tav. III. f. 7.

Ne possediamo un individuo solo raccolto nelle valli dell'Aspromonte.

Genere ISOSCELIPTERO; *Isoscelipteron*, A. Cost.

Caput ocellis destitutum. Palpi maxillares articulo ultimo praecedentibus singulis longiore, tereti, apice acuminato, subarticulato. Pronotum longius quam latum, subcylindraceum. Alae anticae et posticae aequales, trianguli isoscelis fere figuram referentes, venis longitudinalibus numerosis, serie unica venarum transversalium discoidalium. Unguiculi tarsorum simplices.

Quest' altro Emerobiideo per la organizzazione de' palpi mascellari somiglia parimenti ai *Mucropalpus*. Però la forma delle ali, la disposizione delle loro vene longitudinali, le trasversali in una sola serie, il protorace allungato, gli danno tale un abito singolare, da non permettere che resti con i Mucropalpi confuso, ed autorizzano invece ad istituire per esso un genere distinto. Le ali offrono quasi la figura di un triangolo isoscele, di cui la base assai larga sarebbe costituita dal margine anteriore (considerando le ali spiegate), i due lati

(1) Nouv. Suites à Buffon, Nevropt. p. 422.

dal margine posteriore-interno e dal posteriore-esterno, che formano un angolo ottuso ritondato. Le vene longitudinali sono in gran numero; nella parte più ampia dell' ala se ne possono contare oltre a venti; di esse, due prendono origine dalla sottocostale; di cui la seconda con le successive bifurcazioni dà origine a buona parte delle vene del campo dell' ala; le altre superiori avendo origine alcune dalla prima delle due indicate, le rimanenti da tre altre vene che partono direttamente dalla base dell' ala. Tutte le vene longitudinali presso l' estremità sono semplici, e solo sul contorno sono bifide: esse sono poi riunite tra loro da venette trasversali, delle quali ve ne ha solo una serie oltre la metà dell' ala, e qualcuna presso la base.

Osservazione. Anche questo genere venne da noi pubblicato nel lavoro sulla Entomologia della Ulteriore Calabria nel 1863. Il sig. Hagen intanto crede (1) ch' esso non sia diverso dal genere *Berotha* istituito da Valker nel 1860. Noi però non avendo sufficienti elementi per giudicare della identità de' due generi, crediamo per ora preferibile conservare il nostro.

Isosceliptero fulvo; *Isoscelipteron fulvum.*

Tav. XIII, fig. 4.

I. pallide fulvum, pronoto transverse bisulcato, vinaceo, vitta media lutea; alarum venis ciliatis, pallidis, rufescenti articulatis; alis posticis in margine anali nigro punctatis, anticis linea venularum transversalium fuscescente; pedibus pallidis rufo-punctatis. — Long. corp. lin. 3 1/2, cum alis flexis lin. 6 1/3.

Maschio. Capo corto, giallo-fulvo, con peli setolosi dello stesso colore a splendore dorato; la fronte superiormente alla inserzione delle antenne ha due piccole impressioni che si toccano per la base, e superiormente angolose. Parti boccali del colore del capo. Occhi bruno-cenerini. Antenne poco men lunghe del corpo, leggermente assottigliate verso l' estremità, del colore del capo, finamente pelacciute. Protorace di un quinto più lungo che largo, leggermente allargato d' avanti in dietro, con due solchi trasversali, assai delicati e superficiali sul dorso, più profondi ne' lati, non toccanti i margini: il dorso giallo, i lati di color fegatoso, tutto sparso di peli setolosi simili a quelli del capo. Il mesotorace ed il metatorace giallo-fulvicci, parimenti setolosi. Addome

(1) Stettin. Entomol. Zeit. 1866.

del colore stesso del mesotorace. La valvola anale dorsale fornita di due lunghe appendici filiformi e pelacciute. Piedi pallidi, punteggiati di rosso, con peluria morbida e lunga del colore stesso de' piedi. Ali fulvicce, trasparenti: le vene pallide macchiate di rossiccio: le trasversali al numero di otto, formanti una serie obbliqua non interrotta a piccoli gradini, e fiancheggiate di colore più oscuro, formando una striscia fulvo-oscura: il margine è macchiato parimenti di fulvo più carico; i cigli son fulvo-dorati, sui margini e sulle venette trasversali alternanti con cigli neri. Le ali posteriori stando ricoperte dalle anteriori nell' unico individuo non ci permettono vedere con chiarezza la disposizione delle vene: però possiamo riconoscere che le venette trasversali del disco sono meno numerose e non formano serie regolare; e che il margine anale è macchiato di nero.

Isoscelipteron fulvum, A. Cost. Entom. Calab. p. 35, tav. III. fig. 5.

Ne abbiamo un solo individuo maschio raccolto nelle adiacenze di Staiti nella estrema Calabria.

Dilar parthenopaeus.

Questo graziosissimo Emerobiideo venne da noi descritto sopra unico individuo, del quale ignoravamo la provincia da cui proveniva, benchè non fosse stata dubbia la sua spettanza alla nostra Fauna. Recentemente però in una peregrinazione eseguita per le montagne di Cava (provincia di Salerno) ne abbiamo rinvenuti due individui parimenti maschi, su' quali ci è stato agevole riconoscere la costanza de' suoi caratteri specifici. Ambedue gl' individui sono stati raccolti nelle selve cedue e proprio ne' castagneti.

Gen. SISYRA, Burm.

Alla famiglia degli Emerobiidei appartiene ancora il genere *Sisyra*, distinto dagli affini *Micromus* e *Megalomus* per l' ultimo articolo de' palpi mascellari lungo per lo meno quanto i due articoli precedenti, compresso,

e per lo spazio costale delle ali privo di nervi trasversali. L'unica specie conosciuta di Europa, *S. fuscata*, non è rara nell'Italia settentrionale. Noi non l'abbiamo ancora rinvenuta nelle provincie napoletane: però siam quasi certi ch'essa non vi manca; e perchè possa essere agevolmente riconosciuta da' nostri entomofili, ne abbiamo esibita l'immagine nella Tavola XIII, fig. 5.

Famiglia de' RAFIDIIDEI — *RHAPHIDIIDEA.*

(Gen. *Rhaphidia*, Lin.—*Rhaphidiodea*, Schn.)

Capo appiattito, ordinariamente con tre ocelli. Antenne brevi, filiformi. Protorace allungato, quasi cilindraceo. Piedi simili, equidistanti, gracili, gli anteriori inseriti nella posteriore estremità del protorace. Antipenultimo articolo de' tarsi bilobo. Ali simili, quasi eguali, non pieghettate. Addome nella femmina terminato da lunga trivella.

Le Rafidie, come le Mantispe, offrono tale singolarità di organizzazione, che non può farsi a meno di isolarle in una piccola e distinta famiglia. Il loro capo, proporzionalmente grande, appiattito, diminuisce più o meno in larghezza d' avanti in dietro, e nella regione occipitale restringesi bruscamente in un piccolo collo. Gli occhi sono impiantati lateralmente nella sua parte anteriore, di mezzana grandezza, e non molto sporgenti. Ocelli al numero di tre, impiantati sulla fronte, o nulli. Antenne inserite innanzi la fronte, distanti fra loro, brevi, filiformi, composte di molti piccoli articoli, Protorace allungato, cilindraceo, coi margini laterali ripiegati in sotto, formando quasi un tubo. Mesotorace e metatorace di grandezza ordinaria, più larghi del protorace. Addome cilindraceo, un pò depresso, nella femmina terminato da lunga trivella od oviscapto incurvato in sopra, composto di due pezzi o mezzi tubi, l' uno superiore, l' altro inferiore. Ali tutte quattro simili, quasi eguali, piane, non pieghettate, nel riposo adattate a tetto sull' addome, vitree, incolori, con tre serie longitudinali di cellole discoidali irregolari nella forma; con gli stigmi colorati, spesso traversati da nervi, per li quali restano divisi in due, tre o quattro cellole. Piedi tutti simili, gracili, gli anteriori inseriti nella posteriore estremità del protorace, e quindi tutti equidistanti. Tarsi di cinque articoli,

dei quali il terzo bilobo, il quarto minutissimo ed abbracciato da' lobi del precedente: unghiette fornite inferiormente di ottuso dente.

Burmeister associò le Mantispe e le Rafidie in una stessa famiglia. Rambur ne isolò le prime in una famiglia distinta, e riunì le seconde con le Semblidi ed altri generi, formando una famiglia la più eterogenea del suo sistema. Finalmente lo Schneider nella sua bella monografia delle Rafidie dimostrò sì queste, che le Mantispe costituir dovessero due piccole famiglie assai ben distinte, *Mantispiodea* e *Rhaphidiodea*: l'una e l'altra racchiudenti un sol genere, diviso in due sottogeneri secondo la presenza o mancanza di ocelli. In fatti, tra le Mantispe generalmente prive di ocelli propose il genere *Anisoptera* per la *M. notha*, Erich. che ne è provveduta; e per inverso, tra la Rafidie ordinariamente fornite di tali organi propose il g. *Inocellia* per la *R. crassicornis* che ne manca.

Le Rafidie conosciute sono tutte esclusive di Europa; e lo Schneider aggiunge essersi osservate nella Germania, nella Svizzera, nell' Italia superiore, in Francia, nell' Inghilterra, nella Svezia, Lapponia, Danimarca, Russia media; ed il suo sottogenere *Inocellia* sembrar non eccedere i confini della Germania. Egli però non avea avuta l'opera del Rambur pubblicata l'anno innanzi, nel quale caso avrebbe aggiunte ancora la Spagna e la Sardegna, e rilevato che la Inocellia vive ancora in quest' ultima. Noi possiamo oggi assicurare eziandio che l' Italia inferiore non deve essere esclusa dalle regioni abitate dalle Rafidie; e che la Inocellia in particolare è frequente in questa parte estrema d'Italia, le cui grandi affinità con la Sardegna in quanto alla geografia entomologica sono state da noi in diversi luoghi avvertite. Quattro specie se ne sono tra noi rinvenute, cioè tre Rafidie p. d., e la Inocellia; esse vengono rappresentate nella tavola XII.

Napoli, Dicembre 1855. A. Costa

Genere RAFIDIA ; *Rhaphidia* (1), Lin.

Caput obovatum, postice obconico-angustatum , rarius subquadratum , ocellis tribus praeditum. Posternum *triangulare.* Alae *nervis radialibus et cubitalibus in ramulos dichotomos exeuntibus.*

Comprede questo genere il numero maggiore delle specie, le quali offrono una certa difficoltà nella loro determinazione, a causa di alcune variazioni cui vanno soggette. Noi ne abbiamo nel regno tre sole, due delle quali, non ostante la nostra scrupolosità, ci pare non potersi con precisione riferire ad alcuna di quelle con tanta esattezza descritte ed effigiate da Schneider, nè con quelle del Rambur.

1. Rafidia serpentina ; *Rhaphidia ophiopsis.*

Tav. XII , fig. 2.

R. nigro-fusca , aeneo micans , capitis obovati linea polita rufa ; pronoti marginibus pallidis ; pedibus testaceis , femoribus posticis fuscis ; alarum costa radioque dimidiis, ramulisque postcostae pallidis; stigmate brevi trapezoideo bicreolato fusco; abdomine flavo-lineato. — Long. corp. lin. 4 1/5, c. al. 6-6 1/2; lat. al. exp. 9-10.

Colore generale del corpo nerastro , a riflesso bronzino. Capo ristretto dalla regione degli occhi in dietro , prendendo la figura quasi triangolare, a lati pressocchè diritti o leggermente tumidi; sottilmente punteggiato , con una striscia liscia leggermente impressa rosso-fosca , che da dietro gli ocelli si estende fino all'occipite: clipeo e labbro superiore bruni coi lembi fulvi ; mandibole fulve , brune all'estremità ; palpi giallicci, i mascellari con l'ultimo articolo bruno. Antenne fulve o giallicce, brune verso l'estremità. Ocelli ben distinti. Protorace lungo quanto il capo, un poco più largo nella metà posteriore che nell'anteriore, finamente rugoso a traverso ; col margine anteriore ed i laterali ripiegati pallidi. Mesotorace col diaframma anteriore ed una linea dorsale, talvolta continuata pure sul metatorace, gialli. Addome con una serie di linee trasversali sul dorso parallelle al margine posteriore di

(1) Dalla greca voce ραφις *acus* ago.

ciascun anello, e ne' lati ripiegate in avanti ad angolo quasi retto, una serie di linee in ciascun fianco, ed il margine posteriore di ciascun anello ventrale gialli. Ali a nervi foschi, finamente cigliati; il costale ed il radiale per circa la metà basilare, il primo o due primi trasversi dello spazio costale, e qualche ramuscolo altro gialli: stigma assai più corto della cellola che gli sta dietro, circa il doppio più lungo che largo, irregolarmente trapezoidale, diviso in due cellole da un nervo trasverso assai obbliquo raramente forcuto, di color fosco più o meno intenso. Piedi pallidi: le quattro ànche posteriori, i due femori posteriori e gli ultimi tre articoli di tutti i tarsi bruni.

Presenta questa specie alcune variazioni nel grado di tinta dello stigma delle ali, della striscia rossa del capo, ec. Sono inoltre più notevoli le due seguenti varietà.

a) *flavilabris*. — Parte anteriore del capo dalla inserzione delle antenne in poi totalmente gialla: femori posteriori simili nel colore agli altri; nervi costale e radiale delle ali giallo-pallidi fino allo stigma.

b) *fusciventris*. — Addome interamente bruno. (varietà citata da Schneider).

Rhaphidia ophiopsis, De Geer, Mem. II. p. 93, t. XXV, f. 4-9.
— — Schum. Beitr. ent. p. 10, n. 1. fig. 1.
— — Burm. Handb. II. 2, p. 963, n. 2.
— — Ramb. Nouv. Suit. à Buff. Nevr. p. 439, n. 5.
— — Schn. Monog. g. Rhaph. p. 68, n. 1, t. 2.

Trovasi in varie parti del regno, non escluse le adiacenze di Napoli, poco frequente. La varietà *a* l'abbiamo raccolta sopra Monte Vergine, in luglio.

2. Rafidia Luigina; *Rhaphidia Aloysiana*.

Tav. XII, fig. 3.

R. nigro-fusca, capite postice sensim cuneato-angustato, aeneo nitido, linea media polita aliisque duabus lateralibus utrinque rufis; ore, antennarum basi pedibusque flavis; pronoto brunneo-ferrugineo, fusco-notato; alarum costa radio nervisque omnibus baseos pallidis, stigmate elongato, biareolato, pallide ochraceo. — Long. corp. lin. 4. c. al 6: lat. al. exp. 8 1/2.

Capo ristretto d' avanti in dietro in linea quasi retta, e quindi pressocchè esattamente triangolare, col collo leggermente dilatato verso dietro dopo la strangolatura; punteggiato distintamente nella parte anteriore compresa tra gli occhi e gli ocelli, assai finamente dietro di questi, più fortemente sul collo; di color bronzino chiaro e splendente, con la striscia media poco infossata, e due laterali obblique liscie rossicce; dalla inserzione delle antenne in avanti, comprese le parti boccali giallo; estremità delle mandibole ed ultimo articolo de' palpi mascellari bruno. Ocelli poco elevati. Antenne gialle, brune verso l'estremità. Protorace poco più largo dietro che avanti, finamente rugoso a traverso, bruno-ferrugineso, con due tratti longitudinali ne' lati del dorso più oscuri. Mesotorace e metatorace come nella specie precedente. Addome nero-piceo, con una serie di linee longitudinali gialle lungo ciascun lato. Ali meno strette che nella specie precedente, con lo spazio costale meno dilatato: stigma allungato, di color gialliccio pallido; nervi pallidi, il sottocostale ed i rami marginali bruni. Piedi gialli; ànche de' quattro piedi posteriori brune. Femina.

Osservazioni. Non ostante tutto il nostro studio per riferire questa Rafidia a qualcuna delle specie descritte dallo Schneider, l' è stato impossibile. Le sue maggiori affinità sono con la *R. xanthostigma* per la forma e colore dello stigma delle ali: ne differisce però per la forma del capo, che si accosta più a quello della *R. ophiopsis*, pel colore de' nervi delle ali, oltre quello del protorace che potrebbe esser variabile. Parimenti essa non può riconoscersi in alcuna di quelle descritte dal Rambur, comunque sembri avvicinarsi alla *R. baetica*.

Raccolta nelle colline degli Abruzzi; molto rara.

3. Rafidia colubroide; *Raphidia colubroides*.

Tav. XII, fig. 4.

R. fusco-nigra nitida, capitis obovati linea media aliaque utrinque laterali rufo-fuscis, pronoto antice elevato; alarum nervis brunneis, costali et radiali basi pallidis, stigmate elongato biareolato, pallide ochraceo; pedibus testaceis; abdomine flavo-lineato.—Long. corp. lin. 3 1/2-4, c. al 6; lat. al. exp. 9.

Capo ristretto leggermente da dietro gli occhi fino ai due terzi anteriori, indi sensibilmente ed in linea curva fino al collo; finamente punteggiato; nerastro, colla striscia mediana liscia rossiccia superficiale in avanti, verso l' occipite più profonda e quasi fiancheggiata da due linee elevate; un' altra striscia rossiccia lungo ciascun lato, anteriormente bifida; una delicata fascia rosso-fosca immediatamente avanti la inserzione delle antenne; una lunula gialla dietro ciascuna di queste; clipeo pallido; labbro superiore bruno-rossastro a margini pallidi. Antenne fulve alla base, brune verso l'estremità. Protorace nella estremità anteriore obbliquamente elevato, elevazione seguìta da una impressione che si continua sui lati incurvando verso dietro; altra impressione trasversale sta innanzi la base; alquanto gibboso innanzi di questa impressione; superficie resa un poco aspra per li punti cigliferi; colore uniformemente nerastro, senza margini pallidi. Mesotorace e metatorace nero-picei. Addome nero-piceo, con due linee laterali sugli anelli dorsali, ed il margine posteriore de'ventrali, gialli. Ali con nervi bruni, il costale e radiale giallicci alla base: stigma allungato, lungo quasi quanto la cellola che gli sta dietro, diviso da un nervo obbliquo in due cellole quasi eguali. Piedi testacei.

Raccolta dal Prof. O. G. Costa nelle Calabrie.

Osservazioni. Anche questa specie siamo costretti insignirla provvisoriamente di nome nuovo, non potendola esattamente riferire ad alcuna delle già note. Fra i caratteri che più la distinguono vi è il protorace che in avanti si eleva obbliquamente.

Genere INOCELLIA; *Inocellia*, Schn.

Caput *subquadratum, ocellis destitutum.* Posternum *liberum, oblongum.* Alarum *ramulus unicus radialis in furcam exiens.*

Alla mancanza di ocelli si associano ancora altri caratteri per giustificare la separazione di questo gruppo dalle Rafidie propriamente dette, presentita da Rambur ed effettuita da Schneider. Il capo è quasi quadrato; le antenne più lunghe, ad articoli numerosi ed assai piccoli; il protorace è meno angusto, depresso sul dorso, coi margini ripiegati non congiunti al di sotto; il prosterno

è scoperto ed oblungo; le ali hanno un solo nervo radiale biforcuto all' estremità, lo stigma non diviso in più cellole, i nervi non cigliati.

Non se ne conosce finora che la sola specie seguente.

1. Inocellia crassicorne ; *Inocellia crassicornis*.

Tav. XII, fig. 5.

I. nigra, antennarum articulis duobus basecs pedibusque testaceis: alarum nervis fuscis, primariis basi pallide fulvis, stigmate elongato uni-areolato, fusco-brunneo; abdomine flavo-lineato.—Long. corp. lin. 3 1/2-5, c. al. 4 1/2-7; lat. al. exp. 8-12.

Corpo di color nero, più splendente nell' addome, meno sul capo e torace. Capo quasi finamente punteggiato-granelloso, con delicato solco longitudinale liscio, anteriormente diviso in forma di V: parti boccali brune, coi due, tre o quattro primi articoli ordinariamente fulvi. Protorace sul dorso con delicata linea longitudinale impressa; nero, con lembo assai angusto bruno. Mesotorace e metatorace neri, con una macchia sul primo, il dietro-scutello e il diaframma medio e posteriore fulvi. Addome col margine posteriore di tutti gli anelli, e due linee longitudinali in ciascun lato degli anelli dorsali di color giallo. Ali trasparenti, coi nervi foschi, i primarii longitudinali fulvo-pallidi alla base: stigma allungato, formato da una sola areola, bruno-fosco. Piedi interamente fulvo-testacei.

— var. *bicolor*. — *capite pronotoque ferrugineis, alarum stigmate pallidiore.*

Rhaphidia crassicornis, Hartl. Schum. l. c. p. 15, n. 4, f. 4.
— — Burm. l. c. p. 973, n. 6.
— — Ramb. l. c. p. 439, n. 6.
Inocellia crassicornis, Schn. l. c. p. 89, tav. 7.

È questa la specie meno rara nel regno, soprattutto nelle adiacenze di Napoli, dalla primavera inoltrata fino a tutta la state. Fra gli alberi sotto le cui cortecce abbiam trovato vivere la larva dobbiamo segnare l' ulivo.

CATALOGO DE' MANTISPIDEI E RAFIDIIDEI

nella nostra COLLEZIONE ENTOMOLOGICA DEL REGNO DI NAPOLI *esistenti*

da servire di indice sistematico alla presente monografia.

MANTISPIDEI

Genus Mantispa, III.

1. { perla , Pall.
   { *christiana* Charp.

RAFIDIIDEI

Genus RHAPHIDIA, Lin.

1. { ophiopsis Schum. . pag. 3
   { — var. *flavilabris*.
2. Aloysiana, A. Cost. . . 4
3. colubroides, A. Cost. . . 4

Genus *INOCELLIA*, Schn.

1. crassicornis, Schum . . . 7
   — var. *bicolor*.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA XII.

Fig. 1. La *Mantispa perla*. *A* veduta da sopra; *B* di lato.
Fig. 2. La *Rhaphidia ophiopsis* con le ali spiegate ingrandita.
Fig. 3. La *Rhaphidia Aloysiana*, id. *A* il capo maggiormente ingrandito: *B* lo stigma delle ali.
Fig. 4. La *Rhaphidia colubroides*, come sopra.
Fig. 5. La *Inocellia crassicornis*, ingrandita con le ali spiegate.

Famiglia de' FRIGANEIDEI; *PHRYGANEIDEA.*

(Gen. *Phryganea*, Lin. — *Phryganides*, Latr. Ramb. — *Trichoptera*, Kirb.)

Os mandibulis destitutum, maxillarum vestigio tantum praeditum, palpis maxillaribus saepe in sexubus difformibus. Alae *imbricatae, pilosae, posteriores latiores in quiete longitrorsum plicatae.* Tarsi *5-articulati.*

Siccome nella prefazione abbiamo accennato, i Friganeidei che vivono nelle provincie napoletane meritano maggiore studio di quel che noi abbiam potuto consagrarvi; chè, quantunque in proporzione la nostra fauna non ne fosse ricca tanto quanto l'è quella delle regioni settentrionali, pure non ne è scarsa nè priva di specie interessanti, sì da non dover richiamare l' attenzione degli entomologi. Noi non le abbiam trascurate nelle attive ricerche eseguite per molti anni, per modo che la nostra collezione entomologica delle provincie napoletane ne possiede buon numero di specie. Il tempo però ci è mancato a poterne fare uno studio accurato, il quale in questa famiglia si rende ancora imbarazzante lorchè si deve giudicare dalle sole opere, senza il confronto immediato con le collezioni degli oggetti. Per la qual cosa ci siamo accontentati di illustrare poche specie che ci son sembrate più distinte. Non potendo quindi espletare la trattazione della intera famiglia, riporteremo quì la descrizione accompagnata dalla immagine di tali specialità altrove descritte, lasciando che altri completi il vuoto che da noi si lascia.

Genere LASIOCEFALA; *Lasiocephala* (1), A. Cost. (2).

Antennae setaceae, articulo primo ♂ longo valido elato subcoriaceo longe hirto; ♀ longo tereti recto longe piloso. Palpi maxillares ♂ biarticulati, art. primo brevissimo, secundo valde elongato, tereti, valde arcuato, fere semicir-

(1) Dalle greche voci λασιος pelacciuto e κεφαλη capo.

(2) *De quibusdam novis insectorum generibus.* Memorie della R. Accad. delle Scienze vol. II. 1856.

culari, sursum flexo, longe piloso: ♀ longi graciles, 5-articulati, art. primo brevissimo, tribus sequentibus subaequalibus, quinto longiore tenuiore acuminato. Palpi labiales breves, triarticulati, art. primo brevissimo, duobus sequentibus subaequalibus. Alae nervis transversis nullis ♂, cellula discoidali ♀. Tibiae quatuor posteriores 4-calcaratae.

Il Frigancido per lo quale abbiamo istituito il presente genere per l' abito generale simiglia molto a quello de' generi *Lasiostoma*, *Trichostoma* e *Pogonostoma* , da' quali tutti si distingue eminentemente per la struttura delle antenne e de' palpi mascellari del maschio. Le antenne soprattutto sono singolari in questo sesso pel primo articolo assai sviluppato, allargato ed in forma di cucchiajo, fortemente strangolato innanzi la metà della sua lunghezza , in guisa da sembrare costituito da due impiantati l' uno sull' altro. Anche le ali anteriori diversificano ne' due sessi, avendo nella femmina una cellola discoidale, che non si osserva affatto nel maschio.

Lasiocefala toro ; *Lasiocephala taurus.*

Tav. XIII. fig. 6 ♂, 7 ♀.

L. brunneo-fuliginosa, antennarum flagello pedibusque fulvis (♀ brunneo-fulva unicolor); capite et mesonoto longe hirtis, ♂ antennarum articulo primo interne ante medium emarginato, flagello infra barbato; ♀ flagello nudo.—Long. cum alis lin. 4-4 1/2.

Tutta uniformemente di color bruno-fuligginoso tendente al fulvo, più chiaro nella femmina che nel maschio; le antenne ed i piedi di un fulvo pallido. Le antenne nel maschio ànno i cinque articoli che succedono al primo nudi, i rimanenti barbati ; nella femmina fuori il primo tutti gli altri sono nudi. Ali anteriori nel maschio con una linea nerastra che corre tra il nervo costale ed il sottocostale, costituita da peli nerastri e fiancheggiati da frangia di peli fulvi : dalla base del nervo costale si eleva una cresta di lunghi cigli. Nella femmina sono rivestite di peluria fulva uniforme : la loro cellola discoidale è assai ben sviluppata, lunga il doppio della propria larghezza maggiore.

Lasiocephala taurus, A. Cost. Nov. Insect. gen. p. 5, tab. ann. fig. 2 ♂, 3 ♀.

Raccolta lungo i ruscelli del Napoletano, non molto rara. Trovasi ancor negli Abruzzi e probabilmente pure in altre provincie.

N. B. — La specie è stata da varii Nevrotterologi riconosciuta non diversa dalla *Goera basalis*, Kolen; ed il signor Mac-Lachlan ritenendo ben fondato il genere (anteriore ad altro da lui proposto col nome di *Helictomerus*), opina che il Friganeideo in parola debba portare il nome di *Lasiocephala basalis* (1).

Limnefila macchiata; *Limnephila maculata.*

Tav. XIII, fig. 8.

Ph. brunneo-cinerea, capite, antennis pedibusque fulvo-testaceis, illo macula in vertice nigra; occipite, prothorace, ac mesonoti vittis duabus angulisque humeralibus fulvo-pilosis; alis vitreis, superioribus hic inde fusco maculatis, nervis majoribus parce breviterque pilosis. — Long. corp. lin. 5 1/4, cum alis lin. 8.

Antenne poco men lunghe del corpo con le ali piegate, di color fulvo testaceo. Palpi dello stesso colore. Capo fulvo-testaceo, con una grande macchia cenerino-nerastra quasi quadrata nel vertice; occipite guarnito di peli ciliari eretti fulvi, altri simili ne' lati della macchia nera. Protorace bruno, ricoperto per intero da peli ciliari eretti di color fulvo assai chiaro, altri più lunghi, altri meno. Mesotorace nel mezzo con una forte impressione longitudinale fiancheggiata da due spigoli; bruno-nerastro cangiante in cenerino, con gli angoli scapolari testacei: questi ed i due spigoli longitudinali coperti di peli ciliari fulvi simili a quelli del protorace. Petto ed addome di color bruno cangiante in cenerino. Ali superiori anguste, all' estremità troncate obbliquamente con gli angoli ritondati; il margine interno (le ali piegate) posteriormente ascendente formando verso i tre quarti della lunghezza un angolo rientrante ottusissimo; il margine esterno leggermente arcuato presso l'estre-

(1) Entom. Zeit. zu Stett. 1866, p. 361.

longitudinali che succedono al costale, l'altro più in là e più trasversale unisce il secondo di detti nervi col ramo esterno del terzo: bruno-fuligginose, coperte di peluria fulva breve e coricata, solo più lunga eretta e più chiara verso la base; un tratto obliquo poco innanzi la metà della lunghezza e varie macchioline poco pronunziate sparse per tutto il campo di color fulvo-cannella; i nervi foschi; lungo il margine posteriore e parte dello esterno (le ali piegate) una serie di macchioline brune corrispondenti al termine de' nervi longitudinali; margine posteriore ed interno con frangia fulva. Ali inferiori iridizanti, con minutissima peluria fulva che le rende alquanto opache e quasi fuligginose, e con larga frangia simile a quella delle superiori, non solo nel margine, ma ancora sopra i due nervi longitudinali più interni. Addome bruno. Piedi fulvo-testacei; le spine dello stesso colore.

Osservazioni. La presenza de' due nervi trasversali nelle ali anteriori allontana questa specie dalle vere *Hidropsyche* presso le quali quelle si vegliono prive affatto di nervi trasversali. Nulladimeno considerando l' abito generale ed i rimanenti caratteri organici noi abbiam creduto ritenerla nel nominato genere, fra le cui specie per la forma e colorito delle ali anteriori avvicinasi molto alla *variegata*.

Il signor Hagen crede che questa specie si debba oggi riferire al gen. *Polycentropus*.

Hydropsyche Picteti, A. Cost. Ann. p. 120—Mem. Ent. p. 40.

Raccolta presso il Lago del Matese, nel mese di luglio: assai rara.

INDICE

DELLE MONOGRAFIE COMPRESE IN QUESTO VOLUME

Famiglia degli Ascalafidei . . . . . *pag.* 1-12
— Formicaleonidei . . . . . » 1-20
— Emerobiidei . . . . . » 1-22
Aggiunte alle precedenti famiglie . . . . » 1- 8
Famiglia de' Mantispidei . . . . . » 1- 2
— de' Rafidiidei . . . . . » 1- 8
— de' Friganeidei . . . . . » 1- 6

INDICE ALFABETICO

de' generi e delle specie descritte nelle indicate monografie

Acanthaclisis occitanica. Form. 7
Aplectrocnemus multipunctatus — 18
Ascalaphus *australis*. Ascal. 11
barbarus, F. — 9
barbarus, P. — 7
C. nigrum. — 9
guttulatus. — 5
ictericus. — 10
italicus. — 4
italicus, Cir. — 7
lacteus. — 8
Ascalaphus *leucocelius* Ascal. 5
longicornis. — 9
meridionalis. — 4
ottomanus. — 8
Petagnae. — 6
siculus. — 10
Chrysopa italica. Emer. 18
perla. — 14
reticulata. — 17
Dilar parthenopaeus. — 19
Drepanopteryx pyraloides. — 7
tortricoides. — 6

Hemerobius Beckii.	Emer.	16
chrysops.	—	17
italicus.	—	18
lutescens.	—	9
neglectus.	—	15
maculatus	—	4
perla.	—	13
prasinus	—	15
Ramburii.	—	14
variegatus	—	5
Hydropsyche Picteti.	Frig.	5
Inocellia crassicornis.	Raf.	7
Isoscelipteron fulvum.	Agg.	6
Lasiocephala taurus.	Frig.	2
Limnephila fuliginosa	—	4
maculata	—	3
Macronemurus appendiculatus.	Form.	8
Mantispa *christiana.*	Mant.	2
perla.	—	ivi
Megalomus pyraloides.	Emer.	8
tortricoides	—	7
Micromus variegatus.	—	4
Mucropalpus distinctus.	—	9
irroratus.	—	11
meridionalis.	Agg.	2
lutescens.	Emer.	8
parvulus.	—	11
Myrmecaelurus distinguendus.	Form.	15
Myrmecaelurus flavus.	Form.	10
innotatus.	—	14
nigrocinctus.	Agg.	1
pallidipennis.	Form.	16
tetragrammicus.	—	12
variegatus.	—	13
Myrmecoleon libelluloides.	—	6
Myrmeleon *appendiculatus.*	—	8
distinguendus.	—	16
flavus.	—	11
innotatus.	—	15
libelluloides.	—	5
linearis	—	9
nigrocinctus.	Agg.	2
occitanicus.	Form.	8
pallidipennis.	—	17
tetragrammicus.	—	12
variegatus.	—	14
Nevrorthus iridipennis.	Agg.	4
Osmylus maculatus.	Emer.	3
Palpares libelluloides.	Form.	6
Phryganea *fuliginosa.*	Frig.	5
maculata.	—	4
Rhaphidia Aloysiana.	Raf.	4
colubroides.	—	5
crassicornis.	—	7
ophiopsis.	—	3
Sisyra fuscata.	Agg.	8
Theleproctophylla australis.	Ascal.	10

Genere FOLGORA; *Fulgora*, Lin.

Generis characteres essentiales. Frons *antice in rostrum producta.* Rostrum *saepius corporis dimidio longius.* Antennae *breves appendice nulla subtus praeditae.*

Characteres naturales. Caput *magnum, inflatum, elongatum, apice obtusum.* Clypeus *oblongo-triangularis, a fronte sejunctus.* Labrum *minutum subulatum.* Rostrum *corporis dimidio longius.* Oculi *superiore parte sessiles, inferius hamati.* Ocellus *utrinque oculo approximatus.* Antennae *articulo ultimo granulato, inflato, pyriformi, apice umbilicato, setigero.*

Osservazioni. Lo Gmelin ascrisse a questo genere 21 specie, delle quali due sole appartenenti all'Europa; l'*Europaea* cioè e la *minuta.* I più recenti scrittori però ne riconoscono 5 soltanto, alle quali vi aggiunsi la sesta, or sono cinque anni (1). Le coste dell'Adriatico nudriscono una settima specie, la quale ò poi trovata eziandio sulle pianure di *M. Frumento,* subordinato all'Etna, ed anche ne' contorni di Palermo. Essa è la *Fulgora Hemiptera,* della quale darò quì la descrizione. È a notarsi però, che Germar mette la *Fulg. Europaea* come tipo del suo genere *Flata,* nel quale novera pure la *F. candelaria e laternaria* degli autori.

Recentemente è stata pubblicata la Monografia delle specie esotiche di questo genere.

1. Fulg. europea; *F. europaea.*

F. fronte conica, capite, cucullo, thoraceque supra lineis tribus elevatis; subtus quinque; viridis, alis hyalinis reticulatis, tibiis posticis serratis, tarsis rufis.

F. Europaea, Lin. *Syst. Nat.* p. 704, n. 9.
—— Fabr. *Sp. Ins.* 2, pag. 315.
—— Sulzer, *Hist. Ins. tab.* 9, f. 5.
—— Petag. *Inst. Entom.* II, pag. 616, *tab.* 9, f. 1.
Flata europaea, Germ. Mag. 3, p. 190.

---

(1) *F. elegans.* V. Annuar. Zool. 1834, n. 12.

Trovasi in quasi tutta l' Europa, d' onde il suo specifico nome: avvegnachè le Folgore p. d. provengono dalle Indie e dal Brasile.

2. F. emittera, *F. hemiptera*, n. Tav. I, f. 4, *a b c.*

F. unicolor viridescens fusca immaculata; hemelytris dimidiatis; alis nullis.

Certo isfuggito non sarebbe alla sagacità di Fabricio il carattere delle semielitre dimezzate, e la mancanza delle ali, se questa specie tenuta avesse presente allorchè battezzava la sua *F. minuta*; alla quale assegnò per soli distintivi specifici lo avere il capo ed il torace giallastri, e l' *elitre* ed una linea dorsale bianche. Le quali note mancano del tutto nella nostra *folgora,* essendo essa tutta ed uniformemente di color verdognolo fosco, e senza alcuna macchia: al che aggiunge una forma ventricosa, ed un fronte assai prolungato, rivolto in sù, e lateralmente crenato. Gli occhi sono bruno-rossastri.

La sua lunghezza non eccede linee 3 $^1/_9$ ne' maggiori individui.

Trovasi sulle coste dell'Adriatico; ne' mesi di luglio ed agosto.

Osservazioni. Lo aver trovati di essa parecchi individui in diversi luoghi, in diversi tempi, e di grandezze differenti e sempre simili, porta a conchiudere, che tale sia la organizzazione, e non già che fosse ancora incompleta, siccome potrebbe taluno sospettare.

3. F. elegante; *F. elegans,* n. T. II, f. 1. *a A.*

F. capite thoraceque tricarinatis viridibus; hemelytris fusco violaceis, maculis fenestratis, ad apicem radiatis; vitta suturali viridi interrupta.

—— Costa, Annuar. Zool. 1834, n. 12.

Il capo è piccolo triangolare, col fronte mediocremente allungato, e terminato da una punta ottusa, sopra e sotto con tre linee rilevate. Occhi laterali sessili neri, con una fascia al di sopra; guance, rostro, e solco della inferior parte del fronte neri. Antenne lunghe quanto la metà del capo, ed anche più brevi,

composte di 3 articoli cilindracei, di color verdiccio, coi margini interni neri, e guerniti di setola terminale il doppio più lunga de' 3 articoli insieme; inserite immediatamente sotto gli occhi. Occhi lisci, od occhietti, posti innanzi alle antenne e sotto gli occhi reticolati. Protorace alquanto più corto del capo, con 3 linee rilevate al disopra in continuazione di quelle del capo. Torace e scutello insieme triangolare, ed uguale in lunghezza al protorace e capo insieme, in guisa che questo e quello costituiscono quasi un rombo regolare; sopra esso ancora si trovano le 3 linee rilevate in proseguimento delle precedenti. Le semielitre son di color bruno rossiccio colla metà superiore del margine interno del medesimo color verde del capo e del torace, fenestrate, ossia guernite di macchie trasparenti, talune delle quali sul contorno della metà posteriore son disposte in forma di raggi, occupando gl' intervalli lasciati dalle nervature. Ali trasparenti fuliginose colle nervature nere. Corpo nero con macchioline bianche sul margine di ciascuno anello addominale. Piedi verdi, pallidi con una macchia nera sopra i femori.

Lunghezza linea 1 1/4.

Trovasi costantemente sul *Saccarum Ravennae* L. nell' atrio della Solfatara o *Forum Vulcani*. Nel mese di luglio. Ed assai più rara s'incontra sopra i Camaldoli, in sito ombroso.

Genere CISSIO ; *Cixius* (1), Latr.

Generis characteres essentiales. Antennarum *articulus secundus cylindricus, laevis.*

Characteres naturales. Frons *parva.* Prothorax *angustatus et arcuatus, medio sinuatus.* Mesothorax *delthoydeus.* Antennae *capite breviores, intra oculos insertae articulo secundo cylindrico, laevi.* Ocelli *duo sub oculis inserti, parvi.*

Osservazioni. Questo genere, fondato da Latreille, racchiude specie molto affini alle *Folgore*, dalle quali si dipartono solo per la forma del capo. Ond'è che Germar si avvisò riunirle sotto la medesima generica denominazione di *Flata*, suddividendole in due distinte famiglie, a norma che il fronte trovasi troncato nelle une, e prolungato nelle altre. Fabricio ancora associò i *Cissi* alle *Flate*; ma queste non sono le stesse che le *Flate* di Germar, sibbene le specie di cui Latreille à formato il genere *Poeciloptera.* Che che ne sia di tali fluttuazioni e cambiamenti, facili a verificarsi ogni giorno, siccome è stato in più luoghi avvertito, i *Cissii* sono cicadarie di piccola statura, e poche specie si trovano menzionate dagli entomologi; tutte però proprie all'Europa. Noi ne possediamo buon numero, e molte specie ci sembrano o non affatto conosciute, o talmente svariate e diverse da' tipi loro, da lasciarsi risguardare come nuove.

1. Cis. Leporino; *Cix. Leporinus.*

C. corpore fusco, capite thoraceque rufescente; hemelytris albis, nervis pallide fulvis exolete maculatis, margine antico transverse et oblique lineolato, lineolis fuscis.

Questa specie, conosciuta soltanto per la descrizione e figura esibitane da Panzer nel precitato luogo, è frequente tra noi. Essa è la maggiore di tutte, e facile a distinguersi dalle sue semielitre membranacee di un bianco cenerino, le cui nervature leggermente rosseggianti, sulle quali alcune macchioline angolose dello stesso colore, poco discernibili ad occhio nudo; e nel margine anteriore, verso l'estremità, sette lineette obblique e trasversali più sensibili fiancheggiano le nervature bianchissime. Le sottoposte ali sono pure biancocenerine senza macchie. Il corpo è bruno-rossastro.

---

(1) Forsi de Κισσος, Ellera.

Genere ISSO ; *Issus* , Fabr.

Genere characteres essentiales. Hemelytrae *corpore aequales vel breviores* , *elatae*. Prothorax *mesothoraci aequalis*. Antennae *sub oculis insertae*.

Characteres naturales. Caput *angustum obtuse angulatum*. Frons *oblongo-subquadrata* , *plana* , *undique marginata* , *medio carinata*. Clypeus *frontis apice ejus emarginaturae insertus* , *a fronte distinctus* , *obconicus*. Labrum *obtectum*. Rostrum *dimidii corporis longitudine*. Oculi *magni sessiles laterales*. Ocelli *nulli*. Antennae *oculis approximatae* , *articulo ultimo obconico* , *apice concavo* , *setigero* , *seta basi incrassata*. Thorax *augustatus* , *anterius angulatus* , *posterius rectus*. Scutellum *triangulare cum mesothorace figuram rhombeam gignens*.

Osservazioni. In opposizione delle Pecilottere , l' Europa nudrisce la più parte degli insetti del genere *Issus*. Il numero di quelli ben conosciuti è di 8 , de' quali un solo ne appartiene al Brasile (*Issus nodipennis* Germ.) (1).

Questo genere , della famiglia de' *Collirostri* , costituito da Fabricio , ed adottato dagli entomologi posteriori , comprende alcuni *cercopidi* del suo antico sistema , e quindi delle cigale di Linneo e di Geoffroy. La sola specie stata finora riconosciuta tra noi è l' *Issus gibbosus* ; ma ben altre ne offre il regno assai distinte ed interessanti.

1. I. gibboso , *Issus gibbosus*.

I. unicolor viridi-flavescens , *hemelytris fusco-viridibus reticulatis*.

Questo insetto è tutto di color verde gialliccio uniforme , più chiaro solamente nel capo-torace e scutello. Le semielitre àn-

---

(1) Latreille avverte , che quantunque ei non avesse vedute le specie italiane *grylloides*, *apterus* e *pedestris* , esse nondimeno si allontanano da questo genere, perchè prive di ali.

Ne' cenni Zoologici per l' anno 1834 è data la serie di quelle che nel regno di Napoli s' incontrano ; oltre le quali la Sicilia pur possiede l' *I. flavescens*.

no le nervature più oscure perchè doppie, ma non per essere di colore più cupo. Un punto nero pel campo, più distinto nella femmina. Le semielitre si dilatano presso la base od angolo anteriore, ed indi si restringono per terminarsi in punta rotonda. Da ciò risulta una specie di rigonfiamento o gibbosità nel mezzo di esse, d'onde il nome specifico. Un tal carattere però è comune a tutte le specie, dal più al meno.

Cercopis coleoptrata, Fabr. *Sp. Ins.* II, p. 330.
— Petagna, *Inst. Ent.* II, p. 622?
Cercopis coleoptratus, Panz. *Faun. Ins. Gem.* Fasc. 2, n. 11.
Issus coleoptratus, Fab.
La Cigale bossue, Geoff. Insect. n. 7.
Fulgora gibbosa, Oliv. Encycl. meth.
Issus gibbosus, Latr. Hist. XII, p. 313.

Trovasi in Francia, Alemagna, ed Italia: non raro. — Nelle due Sicilie è frequente nelle praterie.

2. I. con macchia in forma di giglio. *I. liliimacula*, n. Tav. 2, f. 1.

I. flavus, nigro variegatus; hemelytris fuscis, maculis albidis ad basin simul lilium effingentibus; altera apicali transversa, margini parallela.

Il corpo ed i piedi di questa specie sono giallognoli, macchiati e listati di nero. Il fronte è punteggiato di nero, co' contorni gialli; una macchia bruna abbraccia il mezzo dello scutello e dello scapolare, dai cui margini giallicci divisa resta in quattro. Le semielitre sono brune, col margine anteriore bianco-giallicio, ed il posteriore punteggiato di bianco e di nero. Presso la base di ciascuno v'è una macchia archegiata trasparente e bianchiccia, e dello stesso colore è la costola: entrambe riunite costituiscono la figura d'un giglio, talmente precisa e costante, che distinguere lascia a colpo d'occhio la specie. Presso l'a-

pice vi è una macchia simile, arcuata anch' essa, e più piccola di quella che sta nella base.

Sovente il color nero è poco sensibile, ed a seconda dell'età, il color giallo è più o meno pallido; quindi le macchie poco sono osservabili a primo sguardo; ma a luce rifratta si distinguono per la maggior trasparenza loro.

3. I. dilatato; *I. dilatatus.*

I. fuscus, maculis irregularibus albis, hemelytrarum lateribus dilatatis.

Fulgora dilatata; Oliv. Encycl.
Cicada dilatata; Vill. Entom. I, p. 469, T. III, fig. 13.
Issus dilatatus; Latr. Hist. XII, p. 314, n. 2.
—— Costa Ann. Zool. 1834, p. 84, n. 24.

Della Francia, secondo i prelodati autori.
Trovasi molto raro sopra i Camaldoli.

4. I. bifasciato; *I. bifasciatus*, n. Tav. 2, f. 2.

I. flavicans, hemelytris pallidis, nervis elevatis reticulatis concoloribus, fasciis duabus nigris transversalibus posteriore interrupta.

Nell' Annuario Zoologico per l'anno 1834, nella pag. 84, n. 26, indicai quest' Isso come specie distinta, per aver le nervature delle semielitre molto rilevate; talchè costituiscono un elegante reticolo. Presso la base vi è una fascia trasversale nera, la quale non giunge fino al margine interno. Un' altra è ai due terzi circa della base stessa, larga dapprima sul margine esterno, e restringendosi s' interrompe nel mezzo, ricomparendo sul margine interno. La base di tal macchia, sul margine esterno, vien costituita da' soli nervi trasversali, i quali somigliano ad altrettanti caratteri arabi. Ed anche le nervature della estremità posteriore od apice sono un poco fosche.

Trovasi rarissimo sulla collina de' Camaldoli, e nell' atrio della Solfatura.

Dubito ch' esser possa una varietà dell' *I. liliimacula*. Conviene far altre ricerche per assicurarsene, non avendone più che un guasto esemplare nella mia collezione; gli altri essendo andati a male.

Le altre specie di questo genere finora conosciute, sono

L' *I. Coleoptratus* dell' Europa.

—— *Lauri*, ivi.

—— *Flavescens* — Fauna Siciliana, g. Isso, p. 3, n. 3.

—— *Cinereus*, ivi.

—— *Discolor*. Piemonte.

—— *Nodipennis*, del Brasile.

Il *grylloides*, l' *apterus*, ed il *pedestris*, quantunque della Italia, non sono stati altrimenti veduti, dopo che furono dal Fabricio descritti.

EMITTERI OMOTTERI

Famiglia de' CALISCELIDEI; *Caliscelidea.*

(*Caloscelides,* Am. Serv.)

Antennae *brevissimae, articulo tertio minuto in praecedentis sinu inserto, seta longa terminato.* Vertex *planus, fere horizontalis.* Frons *verticalis, 4-5-carinata.* Pronotum *transversum.* Ocelli *haud conspicui.* Elytra *coriacea, abbreviata, postice truncata, venis 1-3 longitudinalibus, areolis nullis.*

I signori Amyot ed Audinet Serville sono stati i primi a formare un gruppo distinto tra i loro *Cavigeni Nudimargini* per comprendervi il genere *Caliscelis,* denominandolo dei *Caloscelidi.* Essi però, non conoscendo altro genere che offrisse analoga organizzazione, presero per carattere distintivo del gruppo quello stesso che costituisce la principal nota caratteristica del detto genere, cioè la dilatazione a guisa di foglia delle tibie; aggiungendovi un *facies* particolare esclusivo di quest'Omottero. Ora però che un altro genere si è aggiunto, il quale avendo tutti quasi gli essenziali caratteri e l' abito de' Calisceli, ne differisce appunto pei piedi anteriori non affatto dilatati; quel carattere non può servire a distinguere il gruppo de' Caliscelidei, ma solo il genere *Caliscelis.* Non rimane quindi altro che l' abito, il quale è veramente caratteristico, comunque non facile a riassumersi in diagnosi breve e concisa. Nondimeno la condizione dell' elitre ci pare poter occupare il primo posto. Queste sono coriacee, opache, assai più corte dell' addome, posteriormente troncate, e prive d' ogni sorta di

reticolo venoso, avendo appena una o due, od al più tre vene longitudinali obblique senza alcuna diramazione od anastomosi.

Il capo di questi Omotteri è largo quanto il torace; il vertice assai corto, piano o leggermente concavo, orizzontale ovvero un poco inclinato in avanti. La fronte è quasi verticale od un poco inclinata da dietro in avanti e da sopra in sotto, a margini laterali carenati. Le antenne sono assai brevi, col secondo articolo un poco dilatato inferiormente e smarginato superiormente; il terzo assai piccolo inserito nella scissura del precedente. Il dorso del protorace è breve, trasversale; quello del mesotorace più grande, quasi triangolare. L'addome è grosso e corto. I piedi son piuttosto lunghi e robusti; le tibie posteriori armate d'una spina marginale sul lato posteriore.

Due generi conosciamo di questa piccola famiglia, *Caliscelis* ed *Homocnemia*, il primo de' quali racchiude già due specie; il secondo una sola.

Genere CALISCELE, *Caliscelis*, Lap.

Pedes antici *femoribus tibiisque elatis*, *foliaceis*.

La specie che costituisce il tipo di questo genere venne descritta per la prima volta da Latreille col nome di *Fulgora Bonellii* in omaggio al distinto Entomologo Bonelli, dal quale aveala ricevuta. Molto più tardi, (1833) Laporte descrivendola come nuova ne costituì il genere *Caliscelis*, appellando la specie *C. heterodoxa*. Un anno appresso il Prof. O. Costa, nel pubblicare un prospetto delle Cicadarie trovate fino allora nel Regno di Napoli (1) indicò questo genere col nome di *Meionosoma*, ascrivendovi i due sessi come due specie distinte, chiamando *bicolor* il maschio, e *griseum* la femina.

Il Burmeister non riconoscendo la identità della *Fulgora Bonellii* con

(1) Annuario zoologico per l'anno 1834.

la *Caliscelis heterodoxa*, riferì la prima al genere *Derbe*, e ritenne l' altra col proprio nome generico, di cui credette correggere l'ortografia mutandolo in *Caloscelis*. Infine devesi a Spinola una più esatta esposizione della organizzazione di ambedue i sessi di questo singolare Omottero.

Recentemente a quell'unica specie conosciuta una seconda ne abbiamo noi aggiunta, discoperta nella estrema Calabria, e descritta in lavoro tuttavia inedito presentato alla R. Accademia delle Scienze (1).

1. Caliscele di Bonelli; *Caliscelis Bonellii*. Tav. II, fig. 1 ♂, 2 ♀.

Mas *niger nitidus, pronoto, mesonoto elytrisque saturate flavis, his margine externo vittaque obliqua discoidali nigris, sterno roseo, ventre basi albo, pedibus piceis basi rufescentibus.* — Longit. lin. 1.

Fem. *griseo-flavescens subtiliter parce nigro punctata, elytris vitta nigra, abdomine vittis quatuor dorsalibus nigricantibus* — Longit. lin. 1 1|2.

Maschio. Vertice trasversale, incavato, coi margini ed una linea media rilevati. Fronte dapprima verticale, indi un poco inclinata in avanti. Dorso del protorace trasversale, largo un poco più che il doppio della propria lunghezza; il margine anteriore leggermente arcuato, il posteriore parallelo a quello; i lati posteriormente divergenti; il contorno tutto intero ed una linea mediana rilevati. Il dorso del mesotorace quasi triangolare. Elitre posteriormente troncate, con l' angolo suturale quasi retto, l' esterno largamente ritondato; una forte vena rilevata a guisa di delicata carena diagonale parte dall' angolo omerale e raggiunge il margine posteriore in vicinanza dell' angolo suturale. I femori de' piedi anteriori sono gradatamente dilatati dalla base alla estremità, quasi triangolari: le tibie dello stesso pajo sono ovato-lanceolate.

Il colore generale del corpo è nero-piceo splendente; il dorso del pro-

(1) Nuovi Studii sulla Entomologia della Calabria Ulteriore.

torace e del mesotorace e le elitre sono gialli; queste ultime hanno la carena bianca fiancheggiata internamente da una striscia nera, ed il margine esterno nero-piceo. Base del ventre e suture delle pleure bianco-giallicce. Piedi anteriori neri: i quattro posteriori bruni; le ànche gialle; le tibie giallastre verso l' estremità.

Femina. Corpo più grosso; sopratutto l' addome più turgido. Fronte meno verticale, più inclinata in avanti, con tre carene longitudinali (oltre le marginali), di cui le laterali più forti in sopra, quasi cancellate inferiormente; la media per lo contrario finissima ed appena visibile superiormente, grossa e ben rilevata verso giù. Le elitre in luogo dell'unica vena diagonale offrono due vene longitudinali, l' una superiore o interna quasi parallela alla sutura, che parte da sopra il callo omerale e si arresta verso la metà della lunghezza; l' altra inferiore od esterna, che parte dall' angolo stesso omerale, e si arresta anche prima della precedente, della quale è più rilevata; inoltre la superficie tutta dell' elitre è finamente ed irregolarmente rugosa. Femori anteriori meno dilatati che nei maschi: le tibie anche dilatate e foliacee, ma meno che in questi, ed a lati quasi paralleli.

Il colore è griggio giallastro, finissimamente punteggiato di nero; l'elitre hanno una striscia che fiancheggia la vena superiore nerastra, ma ordinariamente poco marcata; l' addome ha quattro strisce dorsali nere costituite da punti stivati di tal colore, le due interne meno marcate delle due esterne.

♂ *Fulgora Bonellii*, Latr. Gen. Crust. III. p. 166.
Eurybrachys Bonellii, Guer. Voyag. de Bell. p. 467.
Caliscelis heterodoxa, Lap. Ann. Soc. Ent. de Franc. II. p. 253, pl. IX, A. fig. 1.
Mejonosoma bicolor, O. Cost. Ann. Zool. pel 1834, p. 87, n. 39.
Derbe Bonellii, Burm. Handb. II. p. 150.

Caloscelis heterodoxa, Burm. l. c. p. 159.
Caloscelis Bonellii, Am. Serv. Suit. à Buff. Hemipt. p. 509.
♀ *Mejonosoma griseum*, O. Cost. l. c. p. 86, n. 37.
♂♀ *Caliscelis Bonellii*, Spin. Ann. Soc. Ent. de Fr. VIII, p. 371, pl. 17. ♂♀.

Trovasi nell' Italia media e meridionale, e nella Sardegna. Nelle adiacenze di Napoli non è molto rara.

2. Caliscele dimezzato ; *Caliscelis dimidiata*. Tav. II. fig. 3, ♂.

C. supra saturate flavus immaculatus, infra niger pectore flavo picto ; ventre medio basceos albo; pedibus nigris, posterioribus apice tibiarum tarsisque pallide flavis; elytris vena discoidali elevata nulla. ♂. — Long. corp. lin. 1 1|5.

Maschio. Capo nero splendente ; le tre aje frontali giallo-oscure : il clipeo giallo. Antenne di color giallo-oscuro. Dorso dell'intero torace giallo. Elitre di questo colore col margine esterno ossia inferiore nero : lisce, senza alcuna vena discoidale distinta. Petto nero coi margini delle pleure e dello sterno giallicci. Addome nel dorso giallo , inferiormente nero col mezzo de'primi anelli bianco. Piedi anteriori neri con la base de'tarsi gialliccia ; i quattro posteriori con le ànche rosee variate di bruno , i femori e la prima metà delle tibie e i tarsi giallo-sudici. La femina non la conosciamo.

Caliscelis dimidiata, A. Cost. Nuov. Stud. sulla Entom. della Calab. Ulter. (ined.)

Raccolto nelle adiacenze di Reggio nella estrema Calabria, nel mese di luglio : assai raro.

Osservazioni. Comparato questo Caliscele col maschio della specie precedente si trova differire non solo pel colorito diverso del dorso , ma organicamente ancora per la mancanza assoluta della vena discoidale elevata a guisa di carena , che lo Spinola paragonò al postcubito , apponendovi tanta importanza, da registrarla tra caratteri generici, dai quali l' abbiamo sottratta.

Genere OMOCNEMIA; *Homocnemia* (1), A. Cost.

Pedes antici *simplices*, *femoribus tibiisque haud dilatatis.*

Questo genere da noi istituito nel 1856 (2) presenta grandi affinità co' *Caliscelis* , da' quali in prima linea differisce per li piedi anteriori. Anche maggiori affinità sembrerebbe dover avere col genere *Bruchomorpha* istallato da Newmann per una specie delle coste del Fiume Ohio , e che il sig. Spinola disse differire appunto da' *Caliscelis* per li piedi anteriori non dilatati. Però , siccome protestammo fin da quando noi diedimo la descrizione del novello genere, non avendo sott'occhio la completa notizia del genere *Bruchomorpha*, non possiamo pronunziare un esatto giudizio sulla discrepanza o coincidenza del nostro con quello. E qualora i due generi fossero identici , non sarebbe perciò meno importante per la Fauna di Europa, lo averla arricchita d' un genere conosciuto solo dell' America.

Il corpo di questo Caliscelideo è robusto, più accorciato nel maschio, che nella femina. Il capo assai breve ; il vertice orizzontale, piano, trasversale : il margine anteriore trisinuoso , i laterali diritti ; l' uno e gli altri rilevati. La fronte nel maschio nella porzione superiore è quasi piana

(1) Dalle greche voci ομος *similis* simile, e κνημη *tibia*, gamba.

(2) *De quibusdam novis Insectorum generibus.* Memoria inserita per sunto nel Rendiconto e per esteso nelle Memorie della R. Accademia delle Scienze.

e verticale, formando angolo quasi retto col piano del vertice, e fornita di due carene longitudinali discoidali parallele, oltre le laterali orbitali, per modo da rimaner divisa in tre aje; nella porzione inferiore è convessa, alquanto gibbosa e liscia. Nella femina la fronte è tutta assai convessa, con cinque carene longitudinali, comprese le laterali orbitali. Le gote sono anguste, e formano angolo quasi retto con la fronte. Gli occhi son grandi, ovato-oblunghi, posteriormente toccanti quasi gli omeri abbracciando i lati del protorace. Le antenne poco differiscono da quelle dei Calisceli. Il pronoto è trasversale, largo il doppio della propria lunghezza, coi margini anteriore e posteriore quasi paralleli, leggermente arcuati, i margini laterali obbliqui. Il mesonoto è triangolare a lati poco più corti della base. L' addome nel maschio è elevato per lo lungo nel dorso, quasi piano nel ventre; nella femina per l' opposto è poco convesso nel dorso, molto gibboso nel ventre. Le elitre non eccedono, od eccedono di poco il primo anello addominale: nel maschio offrono un solo nervo sotto-cubitale, nella femmina tre nervi longitudinali, de' quali i due esterni vanno a congiungersi presso gli omeri. I piedi sono robusti; i quattro anteriori simili e quasi uguali, i posteriori con le tibie armate di una spina marginale; i tarsi hanno il primo articolo robusto e più lungo degli altri due seguenti presi insieme, il secondo breve e bilobo a lobi acuti spiniformi.

1. Omocnemia a liste bianche; *Homocnemia albovittata.* Tav. II, fig. 4. ♂. 5. ♀.

Mas *niger, frontis parte superiore verticisque margine antico fulvis; pronoto, mesonoti macula postica rhombea, elytrorum vitta obliqua abdominisque segmento primo lacteis.*

Fem. *pallide lutescens, dorso vitta media virescenti vittisque duabus utrinque nigris, harum interna in elytris geminata.*

Long. corp. lin. 1 ♂, 1 2[3 ♀.

Mas variat *vertice fulvo marginibus lateralibus et postico nigris; mesonoti macula rhombea in lineolam marginem anticum attingentem continuata.*

Maschio. Corpo di color nero splendente. Il vertice col margine an-

teriore fulvo. Fronte con l'aja media della sua porzione superiore quasi quadrata, le aje laterali più anguste, alte il doppio della propria larghezza: la sua parte superiore fulva, i suoi margini laterali articolati di fulvo e di fosco. Il clipeo convesso; con quattro punti fulvi nel suo margine basilare. Occhi bruno-nerastri. Antenne bruno-oscure. Il pronoto, compresi i suoi lobi piegati in giù, latteo. Il mesonoto con una macchia romboidale dello stesso color latteo che occupa la parte posteriore apicale; e la quale in alcuni individui si prolunga in avanti in delicata linea. Le elitre son lunghe quanto la propria larghezza o poco più, quasi romboidali, con l'angolo omerale obbliquo ed ottuso, posteriormente troncate obbliquamente, con l'angolo esterno ritondato, il margine suturale un poco elevato verso dietro: la superficie è sottilmente rugoso-reticolata; il nervo sotto-cubitale dalla base fin oltre la metà dell'elitra corre quasi parallelo al margine esterno ed è ben rilevato, indi si abbassa e si dirigge verso l'angolo posteriore interno: una striscia lattea scorre dagli omeri verso l'angolo posteriore interno, che però non tocca. L'addome ha il primo anello dorsale latteo; il primo ventrale parimenti latteo, ma sparso di minuti punti neri. I piedi sono picei, brevemente pubescenti; le ànche posteriori posteriormente bianche.

Femina. Capo gialliccio; il vertice con due lunette nere; la fronte con quattro strisce longitudinali ossia verticali nere, delle quali le due interne più larghe si continuano sul clipeo: la carena media verdiccia; le carene laterali un poco arcuate e convergenti in giù: le gote con una macchia nera al di sotto delle antenne. Il pronoto nel mezzo liscio con delicata linea longitudinale elevata, ne' lati punteggiato: il suo colore è gialliccio con la linea media verdiccia e due strisce laterali nere. Il mesonoto nel disco è liscio con tre linee longitudinali elevate, delle quali la media fa continuazione con quella del pronoto; ne' lati punteggiato; colorito come il pronoto, avendo di più gli angoli omerali neri. Le elitre sono leggermente sinuose nel margine esterno, e col margine suturale non elevato: de' tre nervi longitudinali l'interno scorre parallelo alla sutura per tutta intera la lunghezza dell'elitre: i due esterni hanno una origine comune nell'angolo omerale e quindi si separano divergendo: il

Genere CERCOPE, *Cercopis* (*a*), Fabr.

Generis characteres essentiales. Thorax *posterius productum, angustatum, angulatim excissum.*

Characteres naturales. Caput *semilunare, lateribus rotundatis; antennis triarticulatis, articulo ultimo setaceo, inter oculos insertis, capite brevioribus.* Ocellis *duobus in fronte.* Thorax *subrhomboidale, posterius angulatim a scutello excissum.* Tibiae *posteriores longissimae spinis duabus armatae.* Ova *in spuma pariens.*

Osservazioni. I cercopi sono degl' insetti del genere delle Cicade di Linneo, e del suo ordine degli Emitteri. Il naturalista di Kiel li registrò nella Classe de' Ringoti (*ringota*), costituendone il genere *Cercopis.* Ora riposti vengono da' moderni nell'ordine degli Omotteri (*Homoptera*), famiglia delle *Cicadarie*, tribù delle *Cicadelle.* L'insieme del capo, torace, e scutello, che poco si distinguono a primo sguardo, offre la figura di un rombo, di cui il fronte, od anterior parte del capo *a* (Tav. III, f. 2.) rappresenta uno degli angoli, e lo scutello *c* n' è l'opposto. Sotto al capo, vi è il becco lungo, composto di 3 pezzi, e che racchiude 3 setole.

Le specie sono abbondantissime, e vivono altre sulle piante, altre sugli alberi, de' quali succiano l' umore. Latreille reclama a ragione una monografia di questo genere, confessando che quelle descritte da Fabricio non sono a bastanza chiare, e che egli le registra provvisoriamente come tali. Non potendo scendere ad accurata analisi delle specie straniere, mi limiterò in questo genere a registrarvi solo quelle indigene al regno di Napoli, e che ho potuto riconoscere tali, dietro l' ispezione delle specie medesime.

Tutti i cercopi saltano in guisa che lasciansi difficilmente predare: e quando si crede averne stretto taluno nella mano, allora egli è fuggito con indicibile destrezza e velocità. Ciocchè sarà detto parlando del *Cercopis olivetorum* è comune a tutte le specie di questo genere, tranne il più o meno in parità di circostanze.

Sp. 1. Cercope insanguinata, *Cercopis sanguinolenta.*

C. atra, elytris maculis duabus, fasciisque sanguineis.

(*a*) Dal greco κερκος, rendo aspro. Il sig. Duméril pensa, che questo nome indicar possa *Scaltro*; ma la scaltrezza non è esclusiva de'cercopi: i ragni, i corculioni, le larve del formicaleone ed altri lo sono ancor più. I cercopi altronde col succiare gli umori intristiscono, inaridiscono, rendono aspre le tenere messe, ec.

Il colore generale di questo insetto è nero splendente, quello dell'elitre, superior parte del torace e dello scutello ha innoltre un riflesso di verde-azzurro; l'elitre sono ornate da due macchie ed una fascia archeggiata di color rosso cinnaberino. Dello stesso colore sono i semmenti addominali nella parte superiore, ed i margini degli stessi. I piedi sono neri: Le ali fuliginose, co' margini posteriori più oscuri. (*a*)

Cicada sanguinolenta, Lin. Syst. Nat. 2, p. 308.
Geoffr. Ins. 1. p. 418, 6, pl. 8, f. 5.
Fabr. Spec. Ins. 2. p. 319.
Petagna, Inst. p. 622, 1. t. 9. f. 5.
Latr. XII, p. 330, 1.

Lunghezza lin. 5 1/2; largh. 2 3/4.

Comune nel Regno, ed in ogni parte di Europa. Vive sulle piante, e specialmente sulle cereali, leguminose, achillee, e sopra i trifogli.

2. Cercope spumaria, — *Cercopis spumaria*.

C. fusca, elytris maculis binis albis lateralibus.

Tutto uniformemente di color bruno grigiastro, con due macchie bianchicce quasi triangolari sul margine laterale dell' elitre.

Cicada spumaria, Lin. Syst. nat. 2, p. 708, 24.
Géoffr. Ins. 1. p. 415, 2.
Degeer, Ins. 3, t. 11. f. 1-21.
Roes. Ins. 2, Gryll. t. 23.
Fabr. Sp. ins. 2. p. 329.
Petagna, Inst. p. 622, 2.
Latr. XII, 330, 2.

(*a*) Il capo di questo cercope non ha il fronte sì acuto siccome le altre specie; anzi è quasi troncato. Lo scutello non taglia neppure il torace ad angolo acuto, ma anteriormente è archeggiato, e posteriormente si prolunga in angolo acutissimo. Comincia perciò da questo la conformazione de' cercopi, ma non può servire di tipo al genere.

Lunga l. 4 ; larga 2.
Comune in tutta l' Europa

3. Cercope marginella - *Cercopis marginella.*

C. nigra , capite , thorace, elytris marginibus flavidulis.

Il corpo di questo cercope è nero, il capo è giallo paglino cogli occhi ed una striscia nel mezzo del rostro, neri : il torace nella parte anteriore è pur paglino , avendo taluni punti infossati disposti sopra una linea trasversale ; la parte posteriore è nera , rossigna : di questo stesso colore sono i margini esterni dell' elitre , ed i piedi.

Vive sul pruno domestico : non ovvia in Terra d' Otranto.

Lunghezza lin: 3 1/3. Larghezza lin. 1 1/3

4. Cercope affine, *Cercopis affinis*, n. Tav. III, f. I, *a*, *b*.

C. nigra, capite, thorace anterius flavis, elytrorum apicibus, maculaque marginali pallidis.

Questo cercope è simile al precedente e di ugual grandezza. Si distingue soltanto per avere la metà anteriore del torace giallo arancino , siccome il capo: e la linea che separa questa dalla metà nera è angolosa nel mezzo; gl' infossamenti del margine anteriore del torace medesimo sono più profondi. In fine ha una macchia bianchiccia per ciascuna elitra sul margine esteriore, e l' apice dell'elitre, siccome il contorno, è scolorato, e delicatissimo. I piedi sono gialli. Fosse per avventura differenza di sesso? Io l'ho trovato col precedente *sul prunus domestica.*

5. Cercope grigio - *Cercopis grisea.*

C. tota grisea immaculata ; elytris planulatis ; oculis nigris.

Lunga l. 3 2/3, larga 1 1/2.
Specie comune in tutto il regno.

6. Cercope degli uliveti, *Cercopis olivetorum*, *n.* Tav. IV.

C. tota flava viridescente immaculata.

Tutto di color verdognolo, senza alcuna macchia
Vive sull'ulivo nelle provincie meridionali del Regno.

Osservazioni. Tutte le specie del genere *cercopis* han per costume di deporre le uova in mezzo d'una spuma, che le garentisce dall'attacco degli altri insetti, specialmente degl'ieneomoni. Questa spuma, che in talune specie è poco tenace, nel nostro cercope degli ulivi è tenacissima, glutinosa, e bianchissima. Persistente essa si rende sugli alberi finchè le forti piogge od i venti non la disciolgono. È dolcissima al palato.

Il volgo la considera come una malattia dell'albero causata dalle nebbie, e crede esser questa per se medesima una causa produttrice di malattia per l'albero sacro a Minerva, ignorando essere una produzione dell' insetto che vi ospita (*a*), e fa voti perciò, che l'acqua od il vento presto la dissipi. Non desidera cosa strana, dappoichè con essa distrutta anche rimane la prole del cercope che vi sta rinchiusa. Detta è comunemente questa spuma *bombacella*, o *vammacella*, e così dicesi pure la *malattia della bombacella*.

Le uova sono globose, e rivestite dalla medesima sostanza glutinosa e bianca, dalla quale formata viene la spuma. In ogni gruppo contar se ne possono 10, o 12 appena. Da esse schiude l'insetto nello stato di larva, simile quasi ad un pidocchio del pubbe (*piattola*), ma però molto agile, e quasi sempre agitata, *T. IV, f. b, y.* Corre, picchia, succia, e ritorna: ecco la sua continua occupazione. Il suo colore è bianco verdino. In questo stato scaccia dall'ano anche molta spuma.

Nel secondo stadio o periodo di vita, esso ha le ali e l'elitre, ed acquista alquanto più di colore *f. c, x*: esce così dalla spuma, ed a capo di due o tre giorni acquista le dimensioni ordinarie, eguali precisamente a quelle del *C. marginella* ed *affinis.* Allora è di color verdino-pallido, senza veruna macchia, siccome rappresentato viene dalla *f. d. T. IV.* In questo stato non è più stazionario, ma svolazza e saltella da pertutto. Quindi n'è sorto, che osservato esso non è stato sull'ulivo oltre la seconda sua etade, ed in questo stato lo descrisse il prelodato sig. Moschettini, il quale sulle orme di Bernard lo definì per *psillo* (*b*). Plinio lo assimilò ai *ragni*, considerando la spuma analoga al glutine sericeo, col quale questi insetti tessono la loro tela.

(*a*) *Moschettini* cade pur nell'errore volgare, che sia la spuma e non l'insetto la causa dell'intristimento delle migne, per cui cadono senza abbonire i fiori. Si avvide che queste in preferenza vengono danneggiate, ma non capì che le picchiature dell'insetto, ed il succiamento che lo stesso vi esercita è più sensibile sulle tenere drupe e sopra i fiori ancor chiusi dell'ulivo, di quello ch'esser può sulla corteccia delle ancorchè tenere messe.

(*b*) Col nome di *Psyllo* contrassegnato viene da' Geoponici Greci, e dagli antichi naturalisti ogni sorta d'insetto, che, simile alle pulci, dette da i greci ψυλλα, e ψυλλον, saltellano, e foracchiano le foglie e le fronde. I nostri agricoltori, ereditarii de' costumi e linguaggio greco, chiamano anche *pulci* le *altiche*, per la ragione anzidetta. Può stare però, e forsi con maggiore accorgimento, che il vocabolo *psillo* derivi dal greco ψιλος, *tenue*, *sottile*; o dal verbo ψυλοω, *dimagro*, *attenuo*, esprimendosi colla prima voce la tenuità o picciolezza di questa razza d'insetti, e colla seconda il dimagramento, o smungimento della pianta, cagionato dal loro succiare.

Genere CENTROTO, *Centrotus* (*a*). Fabr.

Generis characteres essentiales. Thorax *horizontaliter dilatatum, corporis partem tegens*: ocellis *duobus simplicibus.*

Generis characteres naturales. Caput *dejectum, ocellis duobus in fronte; antennis setaceis, capite brevioribus.* Ocellis *duobus.* Thorax *horizontaliter dilatatum, posterius productum, subulatumque, corporis partem tegens.* Scutellum *triangulare thoracis productioni subiectum, visibile.*

Questo genere, della tribù delle Fulgorelle, e della famiglia delle Cicadarie, si distingue per lo torace che prolungasi posteriormente in una specie di pungolo, o chiodo che si stende per quasi tutto l'addome nella parte superiore; lateralmente si dilata, talvolta in forma di corna dritte o ricurve. Sul fronte hanno due soli occhi lisci, mentre nelle *cicadarie stridolanti* se ne contano tre. Gl' insetti di questo genere appartengono alle *Cicadae* di Linneo, ed alle *Membracis* dell' antico sistema di Fabricio.

Sp. 1. Centroto cornuto. *Centrotus cornutus.*

Thorace bicorni nigro, postice subulato-sinuato, abdominis longitudine; alis fuscis.

Il C. cornuto è di color di fuligine, col capo e torace nero. Il torace è superiormente elevato, e dilatato in forma di due corna acute, curve, laterali; posteriormente si prolunga in una specie di coltro a doppia ricurvatura nella parte inferiore; si distende fino all' estremità dell' addome, e sotto la sua seconda curva si adattano i margini superiori e posteriori dell' elitre e delle ali.

Lung. lin. 4, larg. 1 $^1/_2$.

(*a*) Da κεντρος ed ωτυς orecchia spinose.

Cicada cornuta, Lin.
Geoffr. Le petit diable, pl. IX. f. 2.
Degeer, Ins. 3. f. 21, f. 22, 23.
Scheff. Icon. t. 69, f. 2.
Panzer, Faun. Ins. Germ. fasc. 50, n. 19.
Membracis cornuta, Petagna, Ist. Ent. 2. p. 617. t. 9. f. 2.
Centrotus cornutus, Fabr. Latr.

Trovasi in Europa sopra i cardoni, i salci.

Io l'ho trovato ancor sulle ginestre alla Solfatara presso Pozzuoli. Frequente.

2. Centroto delle Ginestre. *Centrotus genistae.*

Thorace inermi fusco, postice producto, abdomine dimidio breviore.

Il colore di questa specie è quasi lo stesso che quello della specie precedente, cioè bruno-oscuro. Il torace non ha le due produzioni laterali a guisa di corna, ma posteriormente si prolunga in una punta acuta, dritta, e che giunge fino alla metà dell'addome.

Lung. l. 2, larg. 2/3.

Fabr. Sp. ins. 2. p. 218.
Geoffr. Cicada n. 19, p. 424. Le *demi-diable.*
Panzer, 50, 20.
Membracis Genistae, Petagna, p. 617.
Centrotus Genistae, Fabr., Latr.

È un poco rara. Vive sulle ginestre, ove trovasi pure ben spesso il *C. cornutus.*

Genere LEDRA. *Ledra*, Fabr.

Generis characteres essentiales. *Thoracis lateribus oblique elatis.*

Characteres naturales. Caput *thoracis latitudine, fronte producto, lamellari; oculis parvulis lateralibus; antennis setaceis capite brevioribus.* Ocellis *duobus in fronte.* Thorax *trapezoidale, posterius arcuatim detruncatum; ad latera auriforme expansum.* Scutellum *sectori circulari simile.*

L' unica specie di questo genere apparteneva già al genere *Membracis* dello stesso Entomologo di Kiell, ed alle *Cicadae* di Linneo. Essa distinguesi pel torace dilatato ne' lati in forma di due orecchie più o meno lunghe e ritonde, avendo la posterior parte analoga a quella de' *Cercopi.*

Ledra orecchiuta. *Ledra aurita.*

L. thorace biaurito, capitis clypeo antrorsum dilatato, rotundato.

Il colore della ledra orecchiuta è generalmente bruno verdastro picchiettato di nero; col capo schiacciato, largo, con tre elevazioni in forma di raggi; il torace elevato e dilatato ne' lati, formante da ciascuna parte una specie di ala obliqua, o cresta ritondata.

Cicada aurita, Lin.
—— Sulzers. Hist. Insect. t. 9, f. 7.
—— Le grand diable, Géoff. n. 17. pl. IX, f. 1.
Membracis aurita, *Fab. Spec. ins.* 2. p. 317.
—— Petagna, Instit. Ent. 2.° p. 617, 1.
Ledra aurita, Fabr., Lat.

Vive sulle Querce, sopra le Avellane, ec.

Rara in Francia, Latr.), e rarissima appo noi. L' ho trovata in Calabria Ultra presso alle *Timpe bianche*, sopra l' Olmo.

Se sensibile è il danno che arreca all' olearia economia il Cercope dell' ulivo , non v' è più ragionevole inchiesta da farsi , che quella di sapere quai mezzi adoperare per ovviarlo. Io sento tutta la forza di questa domanda ; ma convinto sono del pari non potersi trovare un sol rimedio a tal bisogno valevole e soddisfacente. Trattandosi di pochissimi alberi , facile riuscirebbe distrugerne la propagata genìa , recidendo i ramicelli che danno ricetto alle uova ed alle larve, racchiuse in quella bianchissima spuma , che facile cade sott' occhio , e bruciandoli. In tal caso però sicuro esser si deve , che nelle circostanti campagne non alberghi la specie ; imperciocchè da quelle facilmente emigrando gl' insetti perfetti , invadono ben tosto le altre , e la loro schiatta novellamente propagata ne viene. Chi oserebbe altronde intentare l' espurgo di tali insetti , nella guisa testè indicata , dalle immense selve di ulivi delle provincie meridionali del Regno ? E quando ciò fosse eseguibile , l' esito in rapporto all' utile che ne ridonderebbe porterebbe un discapito all' economia. Lungi quindi dal ricorrere a questo spediente, è consiglio di ben condurre l' albero e le sottoposte coltivazioni , onde allontanare qualunque animale infesto all' agricoltura.

In quanto alla Ledra ed al Centroto , comecchè il primo è ben raro , ed il secondo non attacca piante di grande importanza nella rustica economia , non val la pena occuparsi del loro esterminio , comunque difficile ancora ne fosse l' adempimento. Lo stesso dir si può delle altre specie del genere Cercope, le quali sebbene innocue non siano , niuna doglianza si sente dagli agricoltori a lor riguardo.

FAMIGLIA

DE' COCCINIGLIFERI,

O

DE' GALLINSETTI.

Non v'è famiglia d' insetti cotanto mal conosciuta, e quindi impropriamente definita, quanto quella che ora ci occupa, e che costituiva il genere *Coccus* di Linneo. Si è preteso indicare col nome di *gallinsetto* quella difformità che talune specie di questa famiglia subiscono nell' epoca della loro gravidanza e dopo il parto, convertendosi in una specie di bolla, senza nulla ritenere all' esterno della primitiva figura, e quasi perdendosi in loro ogni lieve indizio di organizzazione animale. Simili allora a quella escrescenza prodotta dal pungolo de' *cinipsi*, degl' *icneumoni* ec., che *galle* volgarmente son dette, fu pensiere di Reaumur darle tal nome, e riprodotto vien ora dagli entomologi più recenti. Non essendo ciò vero però, che per alcune specie soltanto, l' idea che il nome risveglia allontana la mente dal far riconoscere le altre come congeneri, e quindi è improprio (1).

Al medesimo genere d' insetti, il profondo naturalista Svedese, diè il nome di *Coccus* (dal greco Κοκκος, *granello*), imperciocchè la più utile specie di questo genere, ch' è servita quasi di tipo, è la così detta *cocciniglia*, la quale in commercio, d' antichissima data, vien conosciuta col nome di *grana di cocciniglia*.

---

(1) L' acutissimo Geoffroy vide assai chiara l' incongruenza del nome colle cose che deve esprimere, ma non volle emendarla. Si accorse pure che questa famiglia meritava essere suddivisa, e ne costituì due generi, ad uno de' quali diede il nome di *Kermes* (i miei *Calyptici*), ed all' altro quello di *Coccus* (i miei *Diaprosteci*). La divisione fatta da questo celebre Entomologo non essendo basata sopra caratteri essenziali: ed i *Kermes* medesimi soggetti essendo a notevoli differenze, mi è stato necessario abbandonarla, per partire da solide basi, e stabilire per questi esseri un linguaggio atto ad esprimere le qualità specifiche, ed a risvegliare idee proprie alle cose, e non suscettibili di ambiguità.

Sul medesimo principio, adottando io il nome italiano di *cocciniglia*, dico *coccinigliferi* tutti gl' insetti della stessa famiglia, i quali suddivido in tre generi distinti *Caliptici*, *Dattilopii*, e *Diaspidi* (2).

Prima di passare all'esposizion de' caratteri di tali generi, conviene stabilire quelli della famiglia, per i quali tempo già parmi di rettificare taluni errori ne' quali caddero i nostri maggiori, risultanti dal poco accorgimento, o da fatti accidentali, che si sono presi per costanti ed inerenti all' indole di questi animali. Illusi i naturalisti da taluni di essi, che l' azzardo offrì loro, han creduto che le cocciniglie hanno i maschi con *ali*, muniti di *aculeo* nella parte posteriore dell'addome, e la bocca senza *proboscide*, mentre la femmina è *sfornita di ali* e di *aculeo*, ed ha la bocca munita di un *rostro acuto*, e *trilobato*. Veramente un organizzazione cotanto dispara fra i due sessi, avrebbe dovuto fargli accorgere che ripugna in natura; ma particolari osservazioni han servito per principio, che si è poi generalizzato, per ispiegare quello che non hanno veduto. Come le cocciniglie, o cocchi si fecondano; quali sono i maschi di ciascuna specie? A tali inchieste è stato risposto, che l' accoppiamento succede quando questi animali sono ancor larve (3), e picciolissimi: e con questi assurdi si è tentato spiegare ciocchè non hanno potuto vedere. Altri han supposto, che essi siano ermafroditi (4). Lo aver veduto altronde taluni insettolini, che col loro aculeo perforano i tegumenti dorsali delle cocciniglie, per deporre nel corpo di quelle le proprie uova, ha fatto lor credere esser questo il maschio, il di cui aculeo si è preso per l' organo sessuale, e così è stato tutto rischiarato. Così il celebre Reaumur credè dileguare

(2) Nel Prospetto d' una nuova divisione metodica del genere *Coccus*, distinsi questi tre generi co' nomi di *Calimmata*, *Dioprosteci*, e *Diaspidi*; ma per una più esatta nomenclatura, ho creduto permutare il primo ed il secondo di questi, le di cui etimologie si trovano ne' titoli rispettivi.

(3) Si è detto, che quando il maschio schiude e va in traccia della femmina per fecondarla, è questa si grossa, che sembra rimpetto a quello un vasto campo, sul quale va in cerca per trovare il sito degli organi femminei (La mosca all'ano del Cavallo!); ma quando la femmina è si grossa, è per essa l' epoca della gravidanza o del parto; è stata quindi già fecondata, mentre le infeconde rimangono senza sviluppo.

(4) *Vedi* Reaum. T. IV. p. I. pag. 36 e segu.

entrambi questi assurdi : e quantunque accorto si fosse non esser verisimile , che insetti così piccioli e cotanto dalla femmina diversi possano essere i maschi dello stesso genere, pure si lasciò trascinare dalle apparenze , e gli accreditò per tali (v. prefaz. p. v.). Egli giudicò rettamente quando vide per la prima volta l'insetto che perforava il corpo della cocciniglia (l. c. p. 39), ma cercando la via di risolvere un problema ancor troppo oscuro ed imbrogliato, depose il primo giudizio e ricorse alla medesima osservazione , onde assegnare il maschio alla cocciniglia (l. c. pag. 47): e la storia ch'egli tesse delle metamorfosi del presunto maschio è quella precisamente che appartiene all' *ichneumon larvarum.* I naturalisti posteriori si sono acquietati sulle assertive di questo grande osservatore, ed hanno tenuto per fermo ciocchè Reaumur ha creduto vedere. Non di meno, facendo attenzione all'organizzazione eterogenea e svariata di questo presunto maschio , si resta agevolmente convinto dell' assurdità di tale divisamento. Si pretende ch'esso abbia due elitre o due ali : quindi sarà od un *ortottero* od un *dittero.* Al maschio del *C. ulmi* si assegnano innoltre due bilancieri; e perciò sarebbe un dittero vero. A quello del *C. characias* si sono assegnati costumi, ed abitazione distinta, riponendo la femmina su le foglie ed il maschio alla radice delle piante , oltre le tante anomalie osservate dal solo Dorthès , le quali non possono menomamente persuadere. In una parola, il maschio delle cocciniglie, per le sole pochissime specie, delle quali si presume esser noto, è un proteo , anzi un essere indefinibile (5).

---

(5) Non è perciò da maravigliarsi se il sig. Giovene suppone , che il maschio del *C. olcae* sia un certo insetto , il quale depone le uova nel parenchima delle fronde dello stesso ulivo , entro del quale schiude la larva , si genera la crisalide, e n' esce l'insetto perfetto , ch' è un vero imenottero, secondo l'espressioni e le descrizioni di questo diligente osservatore : le quali cose tutte dimostrano che tale insetto subisce metamorfosi complete, ciocchè niuno ha per anco osato assegnare al genere *coccus.* Che la picciolezza di tali insetti, e dirò pure l'impercettibilità non avesse permesso osservare con precisione ogni di loro delicata parte, specialmente nello stato di larva, quando questa razza si presenta nelle sue vere forme , colpa è de' mezzi di cui l'uomo è fornito , e di tante circostanze, che sovente fanno isfugire il momento propizio alle osservazioni : Ma non per questo è lecito dar per vero ciocchè alla ragione ripugna , ed a numerosi fatti si oppone. Abbiamo molti esempii in diversi ordini d' insetti di maschi alati e di femmine senza ali ; ma è senza esempio l'eterogeneità dell' organizzazione del maschio assegnato alle cocciniglie. Nè deve far peso l'accordo di tanti scrittori , riducendosi la loro autorità alle sole *asserzioni* di Reaumur e di Degeer , sull' autorità de' quali han ripetuto tutti gli altri lo stesso. Ho detto *asserzioni*, imperciocchè Reaumur confessa di non aver osservato che il solo supposto maschio del

Tali cose essendo dimostrate dalla ragione e dal fatto insussistenti: e d'altra parte avendo io medesimo riconosciuto i maschi del tutto simili alla femmina nello stato di completo sviluppo, ma prima che questa cominci a difformarsi per la sua pregnezza; definisco i coccinigliferi *Esseri parasiti, attaccati quasi immobilmente sulle piante e sugli alberi, la di cui femmina prende l'aspetto di una picciola bolla, in talune specie, nell' epoca della gravidanza, e perde ogni forma di animale seguito essendo il parto* (6).

Uno degli assurdi che trasandar non si deve di far quì notare è il seguente. Si dice, e si conviene quasi generalmente, che il maschio è simile alla femmina nello stato di larva (*): che, divenuti entrambi insetti perfetti, la femmina distende il suo mantello, e prende la forma di *galla*, ed il maschio quella di *crisalide*, dalla quale dopo un mese, esce a nuova vita un insetto perfetto diverso affatto dalla femmina, ed in questo stato ha potenza di fecondar la femmina. Il maschio dunque ha bisogno d'un perfezionamento, onde rendersi atto alla generazione, mentre la femmina deve semplicemente giacere nello stato di torpore per rendersi capace di un atto, che in tutte le rimanenti razze richiede pari e simultaneo concorso di energia, di sviluppo e perfezionamento di organi e di voluttà.

Restando per me vero, comecchè risultante da infinite osservazioni sopra migliaja di casi, e sopra moltissime specie, che il maschio sia simile alla femmina, tranne la sola figura un poco più stretta, e la rima codale più ampia ec., la fecondazione succede quando entrambi i sessi sono perfezionati. Questo stato viene annun-

---

Cocco del pesco, e poi fa ricorso alle predizioni della scoperta del maschio di tal razza di viventi per dar forza alle sue ragioni, e per estendere sopra molte specie quello che avea veduto sopra una solamente: e De Geer dichiara, che ciocchè egli dice del maschio de' *gallinsetti* è tratto dalle osservazioni di Reaumur, non avendo avuto ancora occasione di scoprirne alcuno da se stesso, e ne adduce per cagione l'essere i *gallinsetti* troppo rari nella Svezia (De Geer vol. 6. p. 434, paragr. 3.)

(6) In una *Memoria sugl' insetti che vivono sull' olivo e nell' olive*, inserita nel 4.° vol. degli Atti del R. Ist. d'Incoraggiamento, ho detto essere il maschio solo diverso dalla femmina in ciò, che gode esso d'una forma più allungata ed ellittica, ha piedi anteriori più distesi e meno divaricati, rima codale stretta, fra le quali un prolungamento dell'addome, fiancheggiato da due setole lunghe.

(*) Simile nello stato di larva, e diverso affatto sotto tutti i rapporti, divenuto ch'egli è insetto perfetto!!

ziato dall'espansione degli articoli, i quali si convertono in una specie di crosta diversamente conformata secondo le specie de' differenti generi. Allora il maschio e la femmina vanno in traccia ugualmente del sesso opposto, e quando avvien che s'incontrino dispongonsi in modo che le parti sessuali dell' uno siano in direzione opposta di quelle dell' altro, o poco obbliquamente (7).

Seguita la fecondazione, la femmina comincia a rigonfiarsi, il suo addome diviene turgido, il suo mantello si dilata, per servire di tettoja alla sua futura prole, e si dispone al parto. Il maschio, cadendo in quella specie di torpore e di fiacchezza, che siegue mai sempre la copula (8), ed intristito, si dispone a morire. Il suo corpo si restringe, il suo addome si allunga moltissimo in talune specie, ed in questo stato quasi cadaverico viene dagl' *imenotteri* parasiti assalito, per servire di ricettacolo alla futura prole di quest' altra razza de' viventi (9). Così la legge perennasi generalizzandosi: *destructio unius generatio alterius.*

Dopo il parto della femmina, il quale succede sotto il proprio

---

(7) Questo fatto, che secondo l'espressione del sig. Audinet-Serville è contrario a quello che hanno veduto sopra altre specie (cioè sopra d' una specie sola; vedi la nota 5.) di cocciniglie Reaumur e De Geer (cioè il solo Reaumur; v. la nota citata), non solo è facile ad osservarsi, ove s' incontrino abbondanti cocciniglie, ma è consentaneo all'organizzazione di tali esseri. Muniti questi animaletti di piedi cortissimi, e tenendosi aderenti sul luogo in modo che il lembo del loro mantello su quello si adatta, incapaci essi sono di elevarsi, e di mantenersi in sito, ove non possono far uso della forza di adesione del loro mantello, e delle delicatissime unghie de' loro piedi. Nè questo fatto è nuovo; le casside, che hanno un organizzazione in apparenza simile, fanno lo stesso. Le Bombici . . . . Ma all' animo del sig. Audinet fa grave peso perchè, esso, e quasi tutti gli altri entomologi si è arrestato sulle idee de' loro compatrioti, la di cui stranezza e le assurdità si son già fatte osservare nelle note precedenti: vedi Bullettino di Ferussac, settembre 1830.

(8) È noto generalmente, che la copula degl'insetti ordinariamente è unica, ma protratta in ragione de' bisogni: e che dopo quest' atto il maschio resta quasi morto, e la femmina vive finchè depone per intiero le uova. Quando tali esseri adempito ancor non hanno alla legge eterna della propagazione della specie, la lor vita è tenace.

(9) Finchè gl' insetti si trovano nello stato di piena vita, o non lasciansi ferire dal dardo degl' imenotteri, o le di loro punture vengono tosto rimarginate; Ma nello stato di debolezza, quando incomincia già la decomposizione de' proprii umori, lungi dal trovarvi un ostacolo è tutto propizio per accogliere le uova che l' insetto parassito vi depone, e darle sviluppo colla fermentazione cadaverica che succede. Di fatto, è nell' autunno che noi veggiamo attaccate le larve de' lepidotteri dall' Icneumone delle larve propriamente dette, e nell' autunno stesso le cocciniglie van più sottoposte a quelle difformazioni prodotte dalla puntura degl' insetti: e nell' autunno appunto dicesi essersi osservati sortire dal corpo de' maschi delle cocciniglie l' insettolino alato, che si è creduto l' insetto perfetto della propria specie.

mantello o dentro certa spuma cotonnosa, secondo le specie, resta essa cadavere, e divorata dalla propria prole, o dalle voraci formiche, che sono i nemici più formidabili delle cocciniglie.

Dalle uova schiudono i coccinigli impercettibili ad occhio nudo: ad occhio armato d'acutissima lente, essi offrono un corpo più o meno ovale, molle, bianco, od appena tinto di rosso o di violetto, secondo la specie, munito di sei piedi, due antenne, due appendici codali in forma di setole, e molti altri peli lunghi su tutto il corpo; ad un dipresso come rappresentato viene dalla figura 14 dell'annessa tavola, ch'è la larva del *Diaspis calyptroides*, e dalla figura prima della tavola annessa alla Memoria più volte citata (10), che rappresenta quella del *Calypticus hesperidum*.

In questo stato il maschio si distingue dalla femmina per essere più agile, alquanto più lungo in proporzione della stessa, ch'è turgida, e più larga in proporzione. A capo di pochi giorni acquistano altra forma; cioè i loro comuni tegumenti si dilatano lateralmente, e si genera quella specie di mantello dal quale restano quasi intieramenti coperti. Ciò ne' *calittici* solamente. Ne' *Dattilopii* al contrario, ingrossano entro quella spuma cotonnosa nella quale erano gli uoviccini riposti, cominciano essi medesimi a produrne dell'altra, e dentro a questa nube nascosti compiono tutte le di loro funzioni; il che in parte si verifica pure ne' calittici della quercia e della vite (vedi *Calypticus spumarius*).

La fecondazione succede quando il mantello è già formato, in quelli che ne sono muniti: negli altri, quando lo sviluppo è completo, ciocchè non può conoscersi dalle loro forme, perchè in tutto od in parte avvolti nella lanugine. Esso si compie per opposizione di sito, come nelle bombici. (11)

La nomenclatura specifica risente di tutta l'oscurità immaginabile, tanto nella cognizione di questa razza in generale, quanto dal poco esame comparativo istituito sopra le specie. Quindi non si sono avuti altri nomi per distinguere le specie, che quelli stessi degli alberi o delle piante sulle quali si sono osservati. Ma siccome la

(10) Atti del Reg. Ist. d'Incorag. Vol. 3.
(11) Vedi la nota n. 7.

stessa specie trovasi vivere sopra piante od alberi diversi, ed all'opposto, un albero o pianta stessa da ricetto a più specie diverse, i nomi specifici hanno generata una confusione indistricabile, ed han dato luogo a non poche quistioni (12).

Giovene cadde perciò nell'ambiguità se il *C. oleae* fosse diverso da quello del mirto e del lentisco, o se gli scrittori francesi siansi ingannati nel dire che il primo abbita e si nutre sulle filliree, e sul lentisco. Egli in fatti ha dovuto accorgersi, che sopra le filliree come sopra il lentisco ed il mirto vive l'analogo a quello dell'ulivo, ma che ve n'era un altro sulle prime, ch'ei non trovava simile affatto a quello di quest'ultimo (cioè il *Coccus mirti* (*Calypticus testudineus*, n.). V. Giornale Enciclop. di Nap. An. V. p. 312 e 13.

Da quì pure la discettazione se il *C. oleae* sia lo stesso che il *C. adonidum* di Fab., o la *Cochenille des serres* di Geoffr. Se quello dell'ulivo sia lo stesso che quello del cappero: ed infinite di tali quistioni insorger debbono, quando lo stato delle cose rimanesse come attualmente si trova relativamente al genere *Coccus* di tutti gli entomologisti.

Ridotto quindi al bisogno di esporre con chiarezza i caratteri del genere e quelli delle specie, mi son trovato costretto dar di penna alle vecchie frasi, e cominciare a tessere questo genere con ordine nuovo, e con un linguaggio proprio allo stato attuale della scienza, per quanto le proprie conoscenze mi permettono (13).

---

(12) Leggasi quanto sarà detto sotto ciascuna specie in particolare.

(13) Nel Pontano (*Giorn. Scient. e Lett. di Nap.* n.° VIII.) mi trovo aver esposti i principii d'una nuova ripartizione metodica del gen. *Coccus* Lin., domandando dai Naturalisti sommi de' schiarimenti ai miei pensieri. Finora niuna opposizione o riflessione essendo apparsa, pare che la quiescenza porti a farla adottare.

Genere CALITTICO, *Calypticus* (a) n.

Generis characteres essentiales. Animal *rostratum*. Antennae *filiformes*. Corpus *pallio simplici, vel assuloso, tectum*.

Characteres naturales. Animal *hexapodum rostratum, rostro vagina, setaque pectorali*; antennae *filiformes*. *Tempore fecundationis expedito, mas sub pallio seu crusta elliptica exinanitur, foemina expanditur, ac veluti tumor extuberatur*. Pallium, *vel continuum, vel pluribus assulis compositum, corporis expansione productum*.

Osservazioni. A ben intendere i caratteri che io assegno a questo genere, fa duopo tener presente quanto ne ho detto ne' preliminari.

* *a* mantello di un sol pezzo.

Monaspidea.

Sp. 1. Calittico dell' Esperidi, *Calypticus hesperidum*.

Corpore ovato-cordato, postice abscisso, linea dorsali, duabus transversalibus, elevatis, ferrugineis.

L' impareggiabile genio, che il primo diè forma alla *farraginosa* serie degli esseri organici conosciuti fino ai suoi giorni, diè a questa specie di cocciniglia il nome specifico dell' esperidi (*hesperidum*): nome conservato da tutti gli entomologi, ma senza veruna deffinizione. Sia che avesse egli voluto riferirlo ai giardini de' luoghi caldi, che per traslato si è poscia voluto significare le aranciere; sia che inteso avesse parlare dell' oleastro, che secondo Plinio e Solonene era la pianta ch' esclusivamente vegetava negli orti dell' esperidi, ricorderà mai sempre un tal nome, che questa specie è propria de' paesi

(a) *Ammantellati, coperti*, dal greco Καλυπτω *cooperio*.

caldi (e credo che dal più al meno lo siano tutte) e prossimi al mare , e che vive in preferenza sopra l' ulivo.

Siccome l' analogia delle forme non altrimenti ha fatto distinguere le specie di questo genere , che pel solo nome delle piante sulle quali si sono vedute vivere, moltiplicate esse si sono a seconda di quelle, e co' nomi delle stesse si sono distinte.

Di fatto , quella cocciniglia che abita sulle diverse piante del genere *Citrus* (limoni, aranci, portogalli, cedri ec.), ed alla quale precisamente si è dato questo nome , non è essenzialmente diversa da quella dell'ulivo, delle filliree, del leandro ec. Nè sopra questi medesimi alberi vive questa sola specie, siccome si è fatto osservare. Quindi, ritenendo lo specifico nome linneano, restringer non se ne deve il significato, ma deve intendersi quella specie di cocciniglia comune sulle piante sempre verdi de' paesi meridionali d' Italia , e che ne' paesi settentrionali trovasi nelle aranciere, perchè tali piante non vivono all' aria aperta.

Io ho descritta ampiamente questa specie in una memoria che ha per titolo *Osservazioni sugl' Insetti dell' ulivo e delle olive* , inserita nel terzo volume degli atti del Reale Istituto d' Incoraggiamento alle Scienze Naturali di Napoli , alla quale mi rimetto. Giova soltanto quì aggiungere , che qualche lieve modificazione riceve questa specie secondo il nutrimento e l' indole degli umori che dalle piante ritrae. Sopra i limoni il colorito è più giallastro , ed il suo scudo più translucido ; sull' ulivo colorasi di rossiccio , o color di mele , e così sopra le filliree ; sul lentisco tende alquanto al verde ; sopra il leandro innoltre , la linea dorsale , e le due trasversali che corrispondono alle anastomosi o giunture del capo col torace , e di questo coll'addome , nonchè l' orlo esteriore , sembrano fatte da più risalti o vescichette insieme unite , siccome vedesi nella Tav. 1. f. 1.

Coccus hesperidum , Lin. , Fabr. , Latr.
Geoffr. Ins. 1. 505. 2.
Scheff. Elem. t. 48.
Act. paris. 1692. 14. t. 14.

Reaum. Ins. 4. t. 2. (La tav. 1. citata dagli autori per questa specie, spetta al nostro *C. laevis.*)
Sulz. Ins. tab. 12. f. 81.
Frisch. Ins. 12. t. 12.
Coccus oleae, Oliv. Encycl. meth.
——— Costa, Mem. sopra citata

Le figure di Reaumur, Tomo IV. p. 1. f. 1, citate da tutti gli entomologi, sono pessime.

Nello stato cadaverico acquista una forma gobba, poco regolare, di un rosso bruniccio.

Altre volte macchiasi di punti bianchi sopra un fondo rossastro che fa figura della pietra porfido; ciò sul Leandro, nel Reale Orto Botanico (v. *capsula* 41). Sull' *Ibisco Siriaco* si gonfia dippiù, e mostra pure qualche puntino bianco (v. Cass. n. 35 nel R. O. B.).

Osservazione. Impropriamente Latreille ha registrata questa specie nella prima sezione de' gallinsetti, i quali conservano in ogni periodo di loro vita i vestigi degli anelli addominali e che io ripongo nel gen. *Dactylopius.*

2. C. spumoso, *Calypticus spumosus.*

Corpore subrotundo, anterius vix producto, posterius exscisso, spumam albam gossypinam emittente.

Sotto questa specie compresi vengono il *Coccus vitis*, Reaum. n. T. 6. f. 5, 8, 9; ed il *C. quercus* di Lin. (*a*) perchè identici nella forma e ne' costumi. Essa è quasi rotonda, stiaciata, alquanto increspata negli orli, e colla linea dorsale poco elevata. Le linee trasversali corrispondenti alle tre regioni sono poco visibili. Dopo morte s' increspa più della specie precedente, perchè il suo scudo è più delicato. Serba in tutti i suoi stadii l' incisura posteriore corrispondente ai pudendi. La femmina scaccia da sotto i margini del suo mantello

(*a*) Restano escluse le figure 1, 4 di Reaum., le quali esprimono una morbosa difformazione che acquista l' animale sopra i teneri rami o polloni della quercia.

una spuma cotonnosa bianchissima, simile alla bambagia. Il suo colorito è rosso più o meno fosco. Pregna è di umore rosso vivo simile a quello della *cocciniglia propriamente detta;* quella che vive sulla quercia dà un colore più vivace e più abbondante. Quest' ultima trovata l'ho sopra un vecchio albero nella villa di Caramanico in S. Jorio.

Confondere non si deve col *coccus Ilicis* di Fabricio figurato da Reaum. 4. Pl. 5.

3. C. liscio, *Calypticus laevis.*

Corpore ovali laevi, incisura nulla.

La figura di questo calittico è ovale allungata, e proporzionatamente gobba. Niuna linea elevata si osserva. I margini sono attenuati. Lo scudo è delicatissimo. Reaum. Ins. 4. t. 3. Vive sul *morus nigra* (volgarmente gelso nero) (Caps. n. 40) e sulla vite, sul pesco, ed altri alberi.

Coc. Coryli Lin., Reaum. Ins. 4. pl. 3, f. 4 - 10.
Geoffr. Ins. I. 507. n. 10.
Fabr. Ent. Syst. Emen. IV. p. 225, 11.

Il *Coccus ilicis*, F. figurato da Reaum. t. 5. è la medesima specie, la quale sopra la quercia si difforma per una ridondanza di umori, ed il suo mantello diviene tenero e traslucido, che sembra una sostanza gommosa ispessita. Vive essa sulle tenere messe di questo albero.

Osservazione, Quella del Pesco, Reaum. l. c. f. 2. non è che una semplice varietà. Fabricio la riferisce al *C. tiliae* insieme colla f. 1 e 3.

4. *Calypticus aterrimus*, n.

C. nigro ovali, dorso bilobato, periphaeria moniliformi.

La grandezza di questa cocciniglia non oltrepassa quella d' un punto, o d' una macchia prodotta dall' escrezione d' una mosca. La

sua figura è ovale, avendo nel mezzo due estuberanze, una corrispondente al torace, l' altra all' addome. Il suo contorno è guernito di molti risalti che a guisa di collana lo adornano. Vive sul Leccio, *Quercus ilex*. Nella villa Reale.

4. C. raggiato, *Calypticus radiatus*.

Clypeo elliptico, medio gibbo, marginibus expansis, spuma gossypina radiatim circumdato.

L'elegantissima figura di questo insetto gareggia col suo bianco nitore. Il suo scudetto centrale è di figura ellittica molto allungata, alquanto acuminata verso il capo; 14 raggi lo circondano, de' quali due più piccoli pare che ricuoprino le antenne, due altri successivi alquanto più grandi corrispondono alle regioni orbitali, indi ne succedono tre per parte sempre crescenti; sieguono altri due minori, tutti di figura quasi conica acuti all' estremità, e poi tre altri brevissimi ed ottusi. Questi raggi sono formati da un trasudamento cotonnoso, bianchissimo e persistente. Inferiormente ad essi vedesi l' espansione delicata del corpo di figura ellittica, che gli presta appoggio, e per mezzo della quale l' animale aderisce sulle foglie del leandro, sul quale l' ho trovato vivere esclusivamente nella Calabria ulteriore, dove questa pianta vegeta spontana e popola i margini de' fiumi e de' ruscelli, le valli e le basse colline marittime.

Il maschio è perfettamente simile alla femmina.

Vive sulle foglie del leandro, sotto Livedia presso il Capo di Bova. Esso infesta questo arbusto.

* * *a* mantello di più pezzi.

Polyaspidea.

5. C. testuginiforme, *Calypticus testudineus*.

Clypeo clypeolis 9 composito, unico centrali octogono, marginalibus 8 tetragonis.

La struttura di questa cocciniglia ha molta analogia con quella delle tartughe. Il suo mantello, o scudo è composto di 9 scudetti,

uno de' quali è nel centro, di figura ottagonale, avente nel centro uno spiraglio, per lo quale tramanda poca materia bianca ed alcuni peluzzi in forma di pennello. Ai suoi otto lati corrispondono altrettanti scudi, uno de' quali appartiene al capo, uno opposto alla coda, e tre per ciascun lato ricuoprono il torace e l'addome. Anch'essi hanno nel loro centro lo stesso spiraglio o stimma respiratorio come il centrale. I margini sono innoltre tutti cordonati. Dalla parte inferiore, tra lo scudetto del torace ed il primo addominale, e tra questo ed il secondo, trovasi una linea bianca formata dallo ispessimento d'un umore, mercè del quale l'animale aderisce sopra i tronchi, od i steli degli alberi o delle piante, restando libero tutto il rimanente del suo perimetro. Il suo colore è carniccino co' contorni de' scudetti violascenti, e le stimmati bianche.

Vive sul mirto, sul lentisco, sul pungitopo sul ranuncolo abortivo, sul leandro, sulle filliree, sul fico comune (*ficus carica*, Lin.) ec. ec.

Linneo e Fabricio descrissero questa specie col nome di *Coccus rusci*, benchè vi apponessero l' *Habitat in myrto*, *rusco ec.* Ma quando dar si volesse un nome, sempre improprio, improntato dall' albero o pianta sulla quale vive, meritar potrebbe questa specie quello del fico, che infesto ne viene in tal guisa da esigere ingenti sagrifizj da' coltivatori, onde espurgarne gli alberi in talune annate a questo insetto propizie. Tale fu l' anno 1828 per i contorni di questa Capitale.

Le frutta che provengono dagli alberi affetti da questo insetto hanno un cattivo sapore, e l'albero intristisce. Il mezzo più proprio, e che praticasi con successo ne' contorni della Capitale, per estirparlo è quello di stropicciare i rami infetti colla mano o asciutta, o spalmata di olio. Gli animaletti restano così altri schiacciati, altri cadono vivi, senza poter risalire sull' albero, e la di loro prole resta intrisa ed inguainata nell' umore che dagli uccisi vien fuora, e nel poco olio di cui è unta la mano, quando se ne facesse uso.

Fabbio Colonna, Purp. 16, Tab. 17 la di cui figura è ottima, credè essere una specie di lepade, od una malattia del mirto.

Ginanni, Adriatico, tab. 3, f. 17 — Bonami Mus, t. 107 f. 33, h h.

Il *Coccus hydatis*, è la medesima specie, la quale, o per eccessiva ridondanza di umori che la pianta gli somministra, o per la qualità degli stessi, le sue assule acquistano poca consistenza, si rigonfiano molto, e tutta la loro sostanza sembra una resina. Le assule poco si distinguono, e la sua traslucidità aggiunta alla forma vesicolare, gli ha fatto meritar questo nome. Io l'ho trovata in questo stato sul leandro (v. cap. n.°). Anche il *calypticus laevis* può prendere questo stato, e tale è quello che vive sulla quercia.

6. Calittico fasciato, *Calypticus fasciatus.*
C. ovatus albus, fasciis transversalibus fuscis.
C. ulmi, Lin. Syst. Nat. 2. p. 740. n.° 19. — Faun. Suec. 1019.
Geoff. Ins. I. p. 507, n.° 8.
De Geer, Ins. 6. p. 436, n.° 28. f. 7.
Fabr. Ent. Syst. Em. IV. p. 225. n.° 10.

Trovasi in Olanda, ove vive sopra l'Olmo.

La descrizione che l'accuratissimo De Geer dà di questa specie e della sua biologia è analoga perfettamente a quella che io ho esibita della *Cocciniglia* dell'ulivo. Egli fa menzione ugualmente d'una specie d'*icneumone*, dal quale viene attaccata per deporre nel suo interno le uova.

Genere DATTILOPIO, *Dactylopius*, n. (*a*)

Generis characteres essentiales. Animal *annulatum nudum, aut spuma gossipina, vel farinacea, simpliciter obvelatum.*

Characteres naturales. Corpus *molle, segmentibus 13 divisum, nunquam in crustam dilatatur: per spiraculis lateralibus spumam emittens, qua se partim obtegit, ac prolem suam tutetur.*

Le cocciniglie di questo genere, ed alle quali conviene meglio il nome di *cocciniglie*, sono prive affatto di copertura. Tanto il torace che l' addome è molle, e mostrano in ogni stato la divisione, o gl'interstizj de' loro semmenti, d' onde il nome generico. Essi sono in conseguenza sempre molli e succipleni, e perciò più carichi di materia colorante, che rendono in benefizio delle arti. Dai spiragli laterali trasmettono una spuma bianca e quasi polverolenta, simile alla farina, della quale restar suole ricoperta gran parte del corpo, e guarentita la loro prole. I maschi ne tramandano poco o nulla, e pare che l' escrezione spumosa delle femmine riguardar si possa come analoga a quella del sangue mensile delle femmine de' bimani e di taluni quadrumani; come il glutine sericeo de' ragni, di cui si avvalgono per intesserne il ricettacolo delle loro uova; come la spuma de' *Cercopi* ec. ec.

Simile escrezione cotonnosa la danno ancora taluni Calittici; ma in questi o non ricuopre affatto il loro mantello, come nel *Calittico* della *vite* e della *quercia*, o lo ricuopre perfettamente, ed in una forma regolare e costante, come nel *Calittico raggiato* od è l' effetto di morbosa affezione, causata dalla puntura di qualche imenottero, siccome avviene più d' ordinario al calittico dell' esperidi che abita sulla lentagine. Nel primo di questi casi la lanugine ha lo scopo stesso di guarentire la prole, nel secondo è un trasuda-

(*a*) Dal greco Δακτυλοποιος *annulis ornatus* a δακτυλιον *annulus*, et ποιω *facio*, *fingo*, quasi *annulis fictus.*

mento regolare, costante, ed uniforme, che sembra destinato di secondo rivestimento dell'animale, non già della sua prole; nel terzo è uno stato morboso, comune a tutte le specie.

1. Dattilopio cocciniglia, *Dactylopius coccus.*

Corpus inflatum rugosumque, fusco-sanguineum, albido-pulverulentum.

Coccus cacti, Lin. Syst. Nat. 2, 742, 22.
Brown. Jamaic. 435.
Sloan. Jamaic. 2. 135 praef. tab. 9.
Petiv. Gazoph. 3. tab. 1. f. 5.
Reaum. Ins. 4. pl. 7. f. 11, 12.
De Geer, Ins. 6. 447. 1. pl. 30, f. 12, 13, 14.
Ruscher Hist. Nat. Cocc. t. 1. f. 1-5.
Fabr. Ent. Syst. Em. IV. p. 227, n.° 26.
Latr. Hist. Gener. et part. XII, p. 354, n.° 4.
Curtis Botanical magazine n.° VI. *New series* tab. 2742 fig. 8-11.

Osservazioni. È questa la specie più preziosa della famiglia de' coccinigliferi, e quella ch' è servita di tipo agli entemologi per la formazione del genere *Coccus.* Essa non ci appartiene originalmente, perchè propria delle Americhe; ma è già fatta abitatrice dell' Europa coltivandosi con successo in Cadice, Valenza, Malaga e Madrid nelle Spagne. Nel Giardino delle piante di Parigi è stata introdotta da gran tempo la varietà selvatica (*a*). Nella prossima Isola di Malta vien educata con felice riuscita dal Sig. Ximenes. Il Re Francesco I. (di felice ricordanza), passionatissimo delle cose naturali, e specialmente di quelle che hanno stretto rapporto coll' industria e le arti, fin dal 1828 fe venire da Cadice questo utile insetto, e ne affidò la cura al Chiasissimo Cav. Tenore, il quale spiegò tutta la sua non ordinaria sollecitudine per farlo prosperare; ma fu vano. Nel 1828 il Cav. Gussone Botanico de' RR. giardini trasse da Malta molti articoli di Opunzia carichi di cocciniglie, i quali depositati vennero in uno stanzino a vetri delle logge del R. Palazzo. Vissero

(*a*) Latreille dice che i piccioli sono racchiusi in un bozzolo, od astuccio stretto, cilindrico, e biancastro. Pare che questo debba essere il maschio del *Diaspis calyptroides*, n., specie che invade le piante delle stufe. Vedi l'osservazione aggiunta a questa specie, e la fig. 2 *b* della tav. C.

prosperamente durante la state e l'autunno, ma nel verno perirono in gran parte, a causa della somma rigidità e de' venti, da' quali dominato viene quel luogo: tuttavia però ne avanza qualche individuo. Se dunque la coceiniglia vive in Madrid, se prospera nell'Is. di Malta, se fra noi si ha l'esempio di reggere, non si richiede che un poco più di avvedutezza nella scelta del sito ove riporre a vegetare l'Opunzia per veder moltiplicato questo prezioso insetto. Ripararlo da' venti settentrionali, e dalle piogge è lo scopo principale che aver si dee per ben conservarlo. Non potendomi occupare de' dettagli risguardanti l'educazione della coceiniglia, perchè uscirei dal mio oggetto, rimetto il lettore al *Traité de la culture du Napol, et de l'education de la Cochenille* del *Sig. Thiery de Menonville:* alle *Osservazioni Naturali intorno al Mare ed alla grana detta Kermes,* stampate in Venezia nel 1755, ed all'Articolo *Coceiniglia del nuovo corso completo* o *Dizionario di Agricoltura, 1.ª Ediz. Napolitana.* Trascurare però non voglio di avvertire che nell'Isola di Ponza si potrebbe con lusinghiera speranza tentare la educazione di questo prezioso insetto. Colà l'opunzia (*Fico d' India*) vegeta spontaneo ed abbondantemente; ed oltre l'essere quell'Isola tutta vulcanica, e di rado vede la neve per qualche istante, ha poi delle naturali cavità ai piedi delle colline esposte a mezzodì, le quali a guisa di padiglione ricuoprono delle opunzie che attualmente vi vegetano, ed appositamente potrebbero piantarsene ne' tanti siti analoghi che si trovano lungo la sua costa meridionale. Io ho cercato d'ispirare questo genio al sig. D. Baldassarre d'Antonio Capitano di quel Porto, uomo abbastanza istruito per potervi riuscire.

Il maschio della coceiniglia di cui parliamo è conosciuto? Legendo le argomentazioni del Sig. de Reaumur, poggiate sull'*aver inteso dire*, non si può restar convinto ch'esso debba essere una mosca ad ali colorate, della quale se ne ignora l'organizzazione. La figura che n'esibisce il signor De Menonville esprime un elegantissimo insetto alato, avendo due setole codali lunghe a simiglianza di quelle dell'*efemere*. Egli figura ugualmente un bozzolo cilindrico, aperto da entrambe l'estremità, simile a quello delle tignuole. Io ho trovato un analogo astuccio tra le coceiniglie portate da Malta dal signor Gussone, e fattolo schiudere nel mio gabinetto mi sono assicurato ch'è una vera tignuola, non però simile a quella figurata da Menonville.

Per me resta vero, che il maschio non è diverso dalla femmina, tranne la grandezza minore, e la forma più angusta di quello. Vedi, *Dactylopius adonidum.*

2. Dattilopio Polonico, *Dactylopius Polonicus.*

D. Corpore ovato-oblongo, segmentorum lateribus appendiculatis; rosseo, pulvere candidissima adsperso.

La figura di questo *dattilopio* è ovale allungata. Il corpo è diviso in 15 semmenti, il medio de' quali è di figura romboidale.

Ai lati di ciascun semmento avvi un appendice piediforme. Il capo ha due antenne coniche alquanto più lunghe delle appendici laterali. Due lunghe appendici codali, con una più corta nel mezzo sotto l' ultimo semmento addominale. L' animale è di color carniccino, ricoperto di polvere farinosa bianchissima.

Coccus polonicus, Lin. Syst. Nat. 2. 741, 14.
Faun. Suec. 1023.
Geoffr. Ins. 1. 504. 1.
Breyn. Art. Phys. med. 6. 3. app. 5. tab. 1.
Frisch. Ins. 5. 6. tab. 2.
Reaum. Ins. 4. 1. 143.
Fabr. Ent. Syst. Em. 4. 227, n. 25.
Latr. XII. p. 387. 8.

Vive nelle radici dello *scleranto perenne*, in Polonia.

È questo un succedaneo della vera *grana di scarlatto*, *o cocciniglia di America*, e viene conosciuto in commercio col nome di *grana di scarlatto di Polonia* (*Coccus tinctorius polonicus*). Non vive soltanto sulle radici dello *scleranto* (*Sclerantus perennis; Polygonum cocciferum* di Gaspare Bauhino), ma io l' ho trovato ancora sulle radici di alcuni pelargonii e sopra il *Ranunculus cassubicus* coltivati nel R. Orto Botanico.

Osservazioni. Il Coccus characias di Oliv. ed il *farinosus* di de Gèer non mi sembrano sufficientemente distinti dalla presente specie. In qualunque modo essi debbonsi riferire a questo genere.

Nota. Il *Coccus dubius* descritto dall' Allionio si dice proprio dell' Italia, ma io non l' ho mai visto. È forse lo stesso che quello riportato da Payk. sotto lo stesso nome?

Le altre specie del genere *Coccus* riportate da Fabricio, e delle quali non ho fatta menzione in questa monografia, oltre il non essere indigene al regno di Napoli, mancano di caratteri idonei per essere riconosciute. Quindi non ho potuto riferirle ad alcuno de' generi da me stabiliti senza tema di errore.

Non avendo potuto consultare il lavoro del Sig. Dalman *sopra alcune specie Svedesi del genere Coccus*, L. per mancanza di tal opera fra noi, non ho potuto citare alcuna delle specie dal sullodato autore descritte ed illustrate.

Il Dott. Vallot di Digione, in una nota diretta al Sig. B. de Ferussac, cita la *Cocciniglia del Cappero*, e saggiamente opina che sia la stessa che quella dell' ulivo.

In quanto all' opinione dallo stesso riferita, che il *Coccus Olcae*, ed il *C. Adonidum* possano essere la medesima cosa, mi rimetto a quanto ne ho detto nelle rispettive specie di questa monografia.

Genere DIASPIDE, *Diaspis*, (*a*) n.

Generis character essentialis. Animal *sub scuto squamaeformi, corporis perspiratione producto, tectum.*

Characteres naturales. Animal *hexapodum, tempore fecundationis expedito, mas sub scuto oblongo exinanitur; foemina, scuto orbiculari tecta, gerit et parit.* Scutum *squamaeforme circinnatim, oblique, vel longitudinaliter crescens: animal obtegit, cui duobus ligamentis aderit.*

Benchè a primo sguardo soverchiamente ricercato sembrasse questo genere, non di meno esso è ben naturale, e richiesto viene dall' organizzazione e costumi dell' animale, distinto affatto dai rimanenti della stessa famiglia. Tanto i *Calittici* o *mantellati*, quanto i *Scudati* sono degli animali ricoperti da una *tettoja*, *mantello*, *lanugine* ec.; ma sotto questo rapporto noi troveremmo moltissimi altri animali, anche di diverse classi, che meritar potrebbero questo nome generico; e gli stessi *Dattilopii* restar potrebbero sotto questo genere, perchè anch'essi si cuoprono da una specie di lanugine o spuma, che poco lascia vedere del loro corpo. Ma ben altro s'intende quì d' indicare. Siccome i *Calittici* restano occultati sotto un mantello prodotto dall' espansione laterale de' proprii tegumenti, i *Scudati* hanno al contrario un coperchietto diverso affatto e distinto dall' animale, che n' è fornito. Esso è prodotto dalla traspirazione cutanea dell' animale, e vi aderisce per mezzo di due legamenti, che partono da' lati dell' animale, e proprio dal punto di divisione tra il torace e l'addome. Distaccati questi, lo scudo rimane intatto, e l' animale ugualmente, siccome succede nelle lumache, nelle patelle ec. Queste due genesi di coperture mostrano evidentemente due organizzazioni tra loro assai differenti; e quindi, tanto per la esterna loro configurazione, quanto per l' interna struttura, meritavano gli

(*a*) Da Δια in, ed ασπις scudo attico, gli animali di questo genere essendo racchiusi in uno scudo ben diverso da quello che si produce dall' espansione medesima del corpo.

animali essere separati in due generi distinti, ritenendoli sempre sotto la medesima famiglia.

Sp. 1. Diaspide caliptreaforme. *Diaspis Calyptroides.*

D. ♀ Scuto albo orbiculato supra convexiusculo, centro prominulo, subtus concavo, animal aurantiacum tegente; ♂ in vaginam oblongam periturus.

Il nome specifico di questa specie indica la perfetta analogia che ha lo scudo della femina con quella specie di *patella*, che Linneo chiamò *calyptraea*, e di cui i moderni han fatto un genere distinto con questo medesimo nome. Anche il colore è bianco, alquanto opaco nel centro, come d'ordinario suol esser quello della conchiglia testè citata. L'animale, che inferiormente si trova rannicchiato, più o meno secondo l'epoca della sua vita, è di color d'arancio, siccome si vede nella fig. 10. Il maschio però, seguita la fecondazione, lungi dal crescere orbicolarmente, si allunga, restando il suo scudo rudimentario in uno degli estremi, cui corrisponde il capo, e l'addome si converte in una specie di guaina bianca o bruniccia, secondo l'indole delle piante sulle quali si trova vivere; ed in questo stato perisce.

Vive sulle piante sempre verdi tenute in stufa od in aranciera, e ne' paesi caldi anche ad aria piena sul *Cactus coccionellifer*. Esso rendesi infesto alle piante a causa del suo prodigioso moltiplicarsi. Nè altrimenti può distrugersi, che raschiando delicatamente gli articoli o foglie che se ne trovano attaccate, con un coltello o con una spatoletta sottilissima. Siccome col crescimento reciproco s'intersecano i loro scudi, così agevol si rende distaccarne molti col sollevarne uno solo. De' maschi non giova prenderne cura.

Nota. Il signor Thiery de Menonville (nel suo *Treité de la culture du Nopal*) crede che questa specie vive esclusivamente sul *cactus opuntia*, e propone chiamarsi *coccus opuntiae*. Ma egli è chiaro che questo nome non può convenirgli, perchè non vive esclusivamente sopra questa pianta. Egli si è illuso oltremodo intorno ai maschi, avendo preso per essi gl'*icneomoni o calcidi*, che attaccar

sogliono tali insetti ; e ciascuna razza ha i suoi proprii. V. *le osservazioni generali.*

2. Diaspide obliquo. *Diaspis obliquus.*

D. ♀ *scuto subrotundo ex uno latere obblique prodiente.*

Questa specie non è dissimile dalla precedente, se non perchè la femmina cresce sempre da un sol lato, talchè il primo rudimento del suo scudo, rimane sempre sul margine, crescendo alla guisa delle *crepidule*, siccome apparisce dai segni de' successivi crescimenti. Il suo colore è rossastro o bruniccio. Il maschio come il precedente.

Vive sul Leandro.

3. Diaspide lineare. *Diaspis linearis.*

D. ♀ *Scuto oblongo mytiliformi, altera extremitate acuta et recurvata, altera clato-rotundata;* ♂ *adhuca ignotus.*

Coccus linearis, Latr. - Kermes en ecaille de moule, Geoffr. n. 17 - Reaum. Mem. - T. IV, pl. V. f. 5, 6, 7.

Vive sul Leandro nella Calabria ulteriore, e più comunemente sul fico.

La forma dello scudo di questa diaspide è lunga, un poco obbliqua e più stretta in un estremo, più larga nell' altro, risultando questa figura da' successivi accrescimenti, i quali si fanno sempre da un medesimo lato, e quindi cresce progressivamente la lunghezza e l' ampiezza.

L' accuratissimo entomologo Geoffroy non poteva meglio definire questo insetto, che rapportandolo ad una valvola di mitilo commestibile, e precisamente quando quest' ultimo vive in aperto mare (vedi le mie osservazioni intorno a questo argomento).

Il *Coccus Zosterae* di Fabricio non lo conosco, ma ove fosse un vero cocco, e non già il mio *Periagoci* descritto e figurato nella

seconda sezione de' *testacei microscopici* come ho ragion di dubitare, esso entrar deve in questo genere de' *Diaspidei*,

Il *Coccus dubius* è parimenti sconosciuto, e lo stesso Fabricio esita ad ammetter questo animale, osservato dallo *Allioni* nell' Italia, fra i veri *cocchi*.

Il *Coccus Capensis*, *C. Ficus*, *C. Myricae*, appartengono a paesi posti fuori dell' Europa, ed a me affatto ignoti, nè si può pronunziare sopra la loro struttura, non essendone che appena indicati i nomi.

Il *C. serratulae F.* si riferisce all' Inghilterra, e parimenti non viene in alcun modo da Fabricio descritto.

SPIEGAZIONE DELLA TAV. VI.

Fig. 1. Calittico raggiato di molto ingrandito onde vederne la disposizione de' raggi.

2. *A* Diaspide caliptroide ingrandita — *a* la stessa di natural grandezza — *B* la stessa veduta dalla parte inferiore col suo animale aggrinzito — *b* il maschio di natural grandezza.

3. Dattilopio elioide, di tripla grandezza.

4. Calittico nerissimo — *A* ingrandito — *b* di grandezza naturale.

5. Calittico in forma di cuore — *A* veduto dalla parte superiore — *B* dalla parte inferiore per mostrarne l'animale col suo mantello disteso — *a* lo stesso di grandezza naturale.

6. Diaspide obbliquo ingrandito e guardato dalla parte superiore.

7. Calittico ovale — *A* ingrandito — *a* di natural grandezza.

8. Dattilopio Polonico — *A* ingrandito — *a* grandezza naturale.

9. Il maschio della stessa specie aggrinzito — *A* ingrandito — *a* grandezza naturale:

10. L'animale del Diaspide caliptreaforme distaccato dal suo scudo ed aggrinzito, siccome si vede col microscopio.

11. Calittico a forma di testugine, di tripla grandezza.

12. Calittico spumoso alquanto ingrandito e visto nel modo come esso giace sulla corteccia della vite, e su quella della quercia.

13. Varietà del Diaspide obbliquo ingrandito.

13' Maschio del Diaspide obbliquo ingrandito. La sua natural grandezza uguaglia quella del *Caliptroide.*

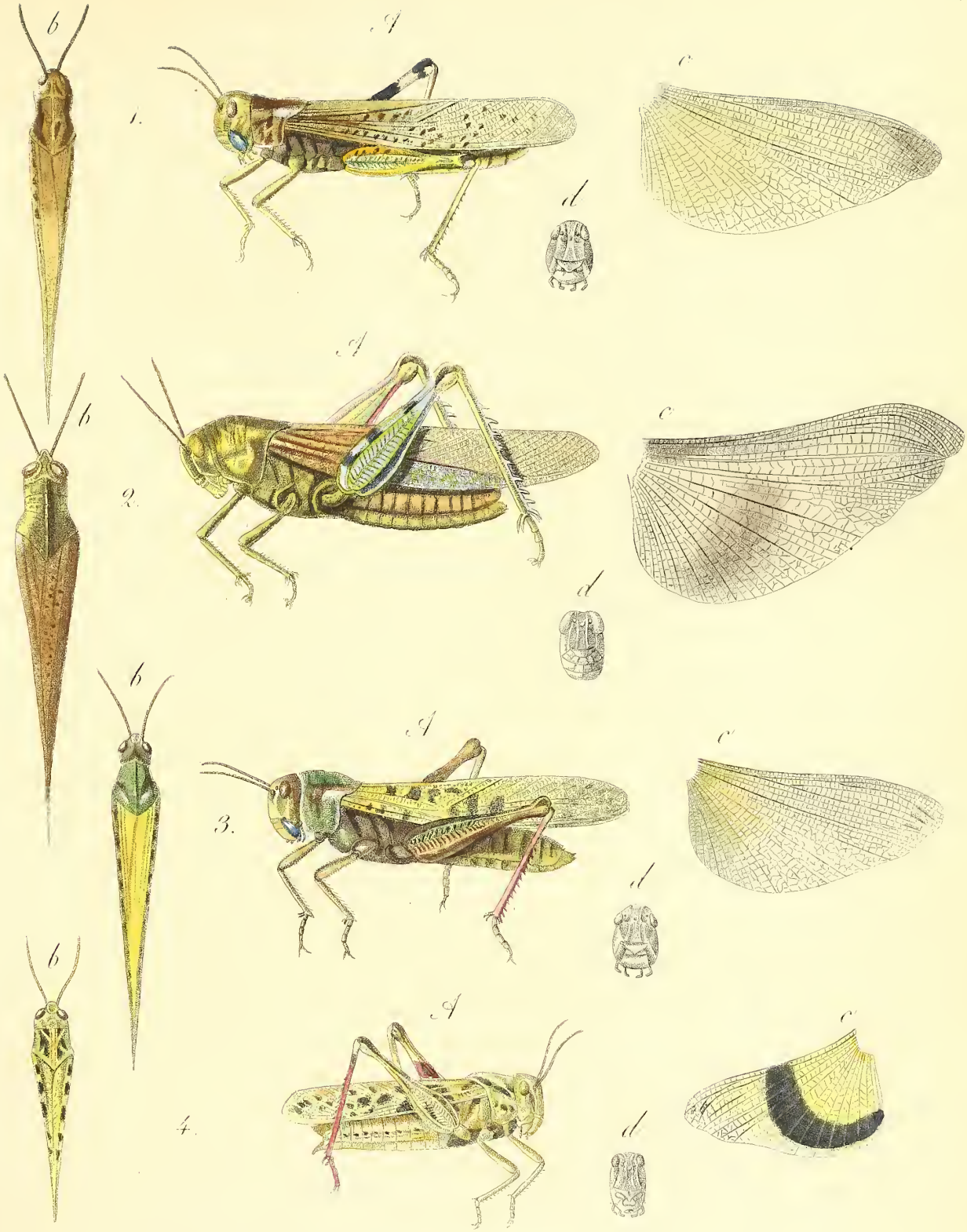
14. Picciolo del *Diaspide Caliptroide* veduto col microscopio.

15. Diaspide lineare — *A* ingrandito — *a* grandezza naturale.

16. Calittico dell' esperidi, varietà? Vive sopra diverse piante sempreverdi, coltivate nelle stufe del R. Orto Botanico, e specialmente sulla *passiflora edulis.*

17. Insettolino vagante sopra le foglie di talune delle piante suddette attaccate dal calittico. Esso mi sembra doversi riferire al genere *Stenus*, ma mi riserbo darne una esatta descrizione, e determinarne esattamente il genere. — *A* l'animale ingrandito — *a* la grandezza naturale dello stesso.

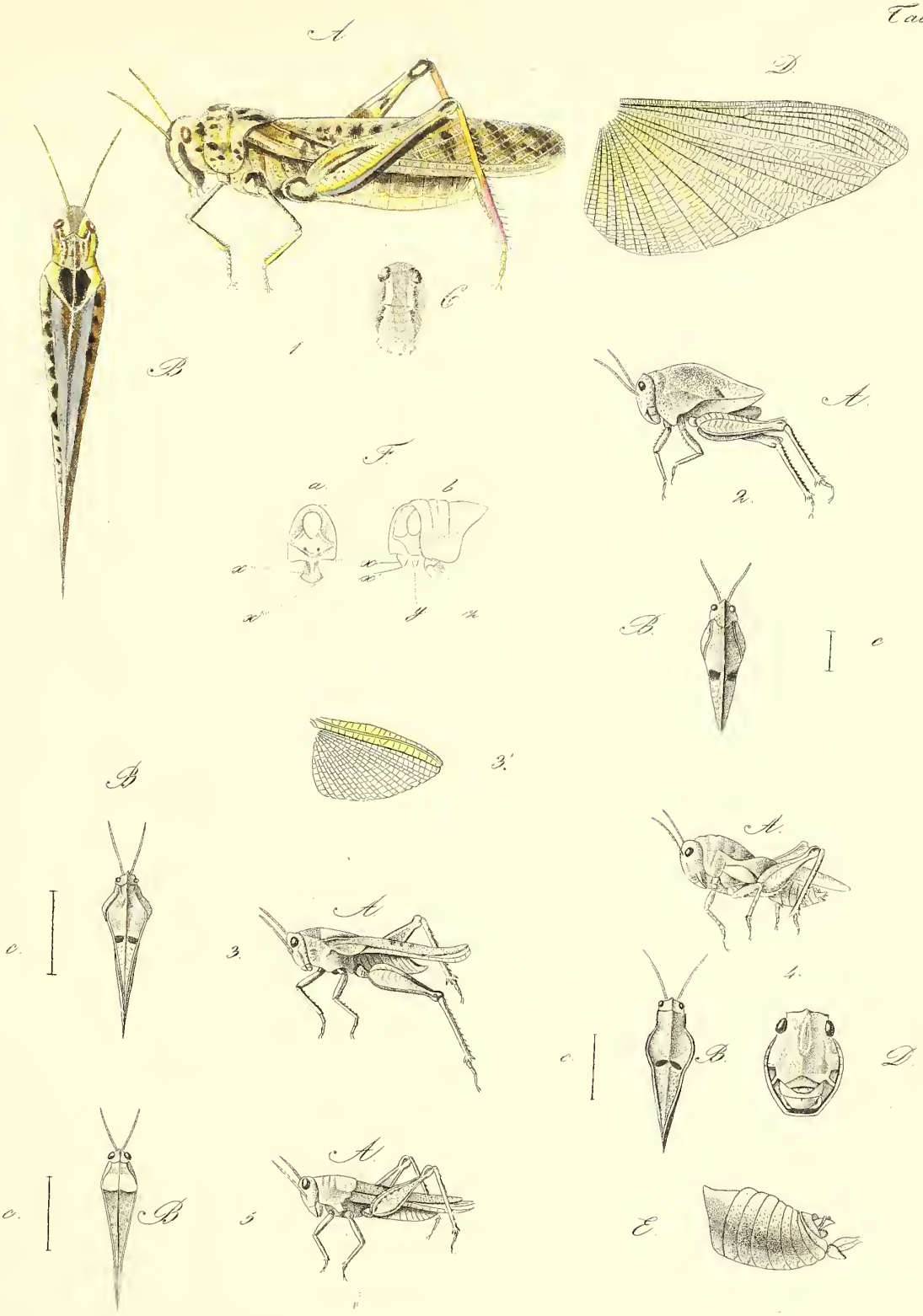
BRITISH MUSEUM



Val.º Calyó dis.

Filip.º Impe[illegible]

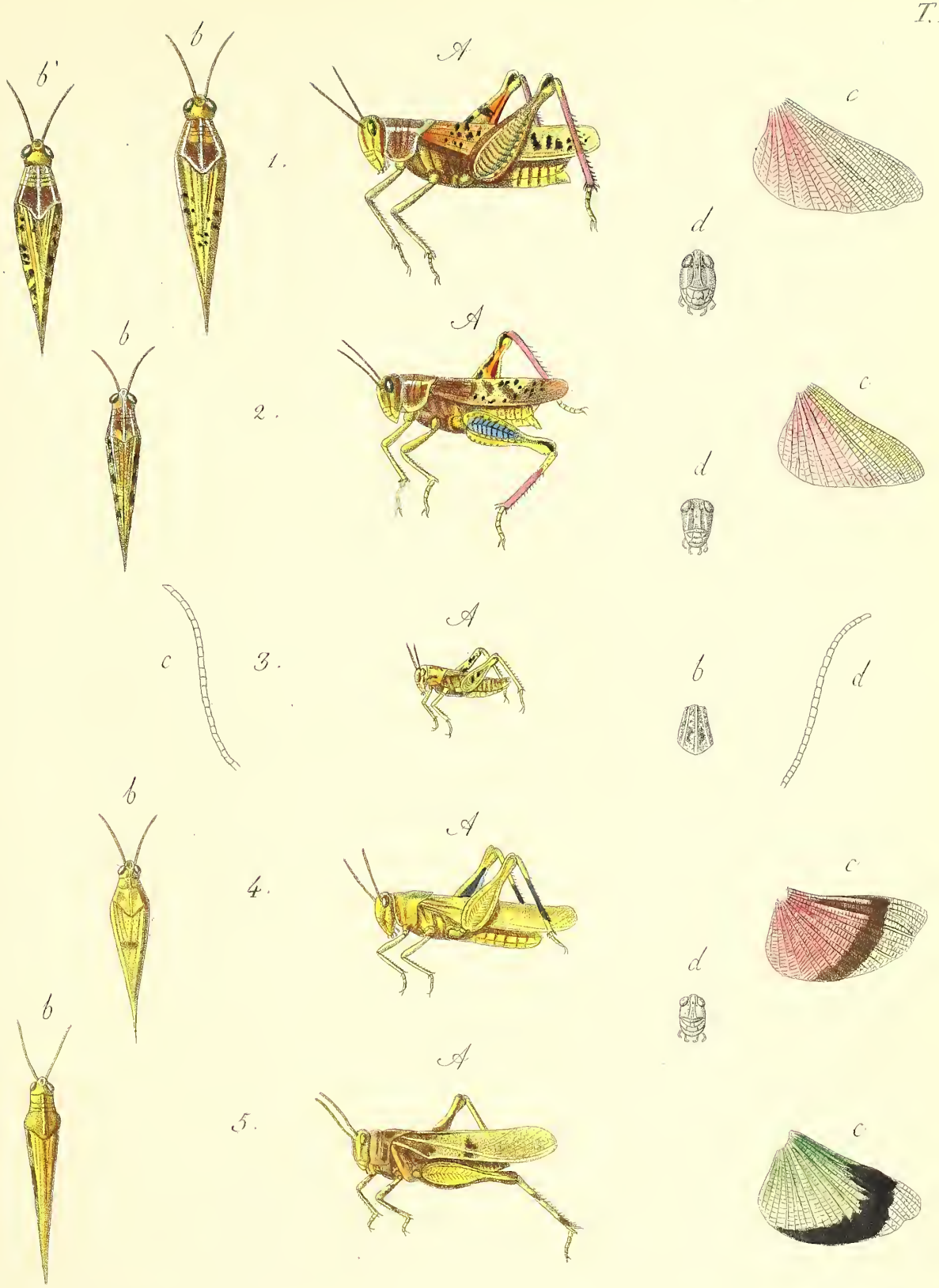
BRITISH MUSEUM
PARIS



S. Calzo. dis.

G. Gnazzarini inc

CHURCH MUSEUM



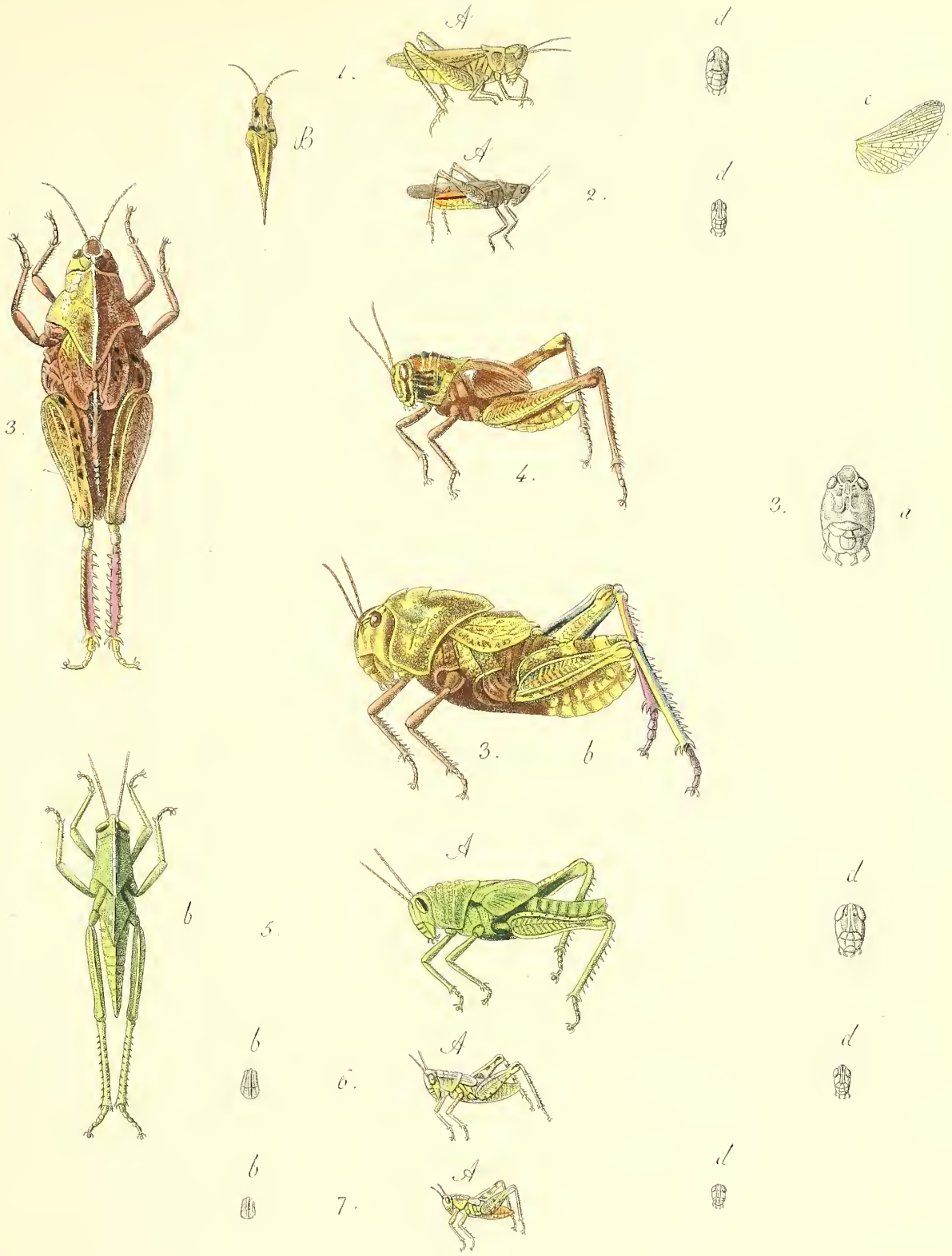
Calyó dis.

Imperati in.

Talyo' dis

Imperat

BRITISH MUSEUM
(NAT. HIST.)



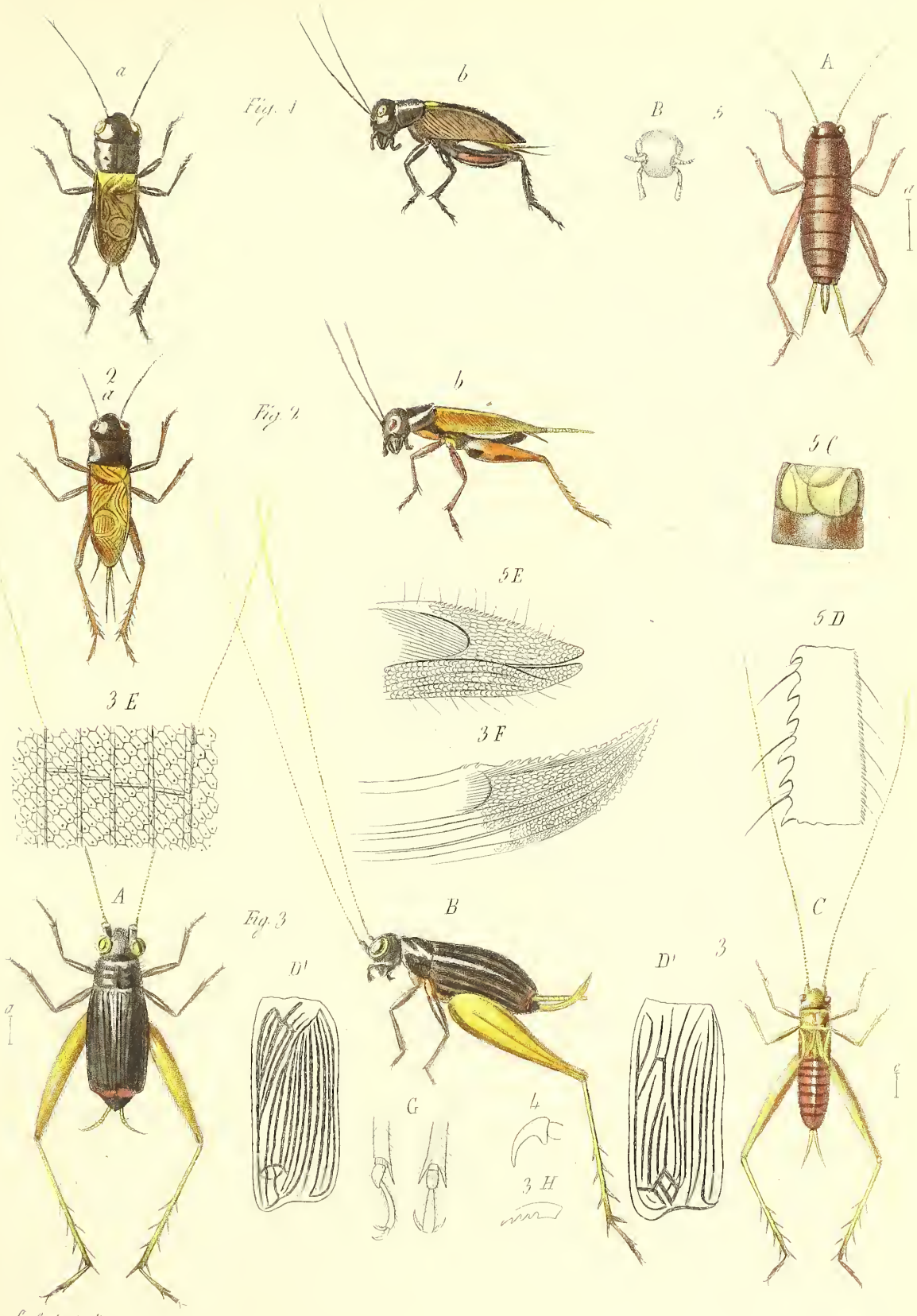
Calyo' dis.

Imperati inc.

BRITISH MUSE
TRING

b
a
c
b
a
5.
c
b
a
2.
c
3.
b
4
b
a
3.
1
4.
c
c

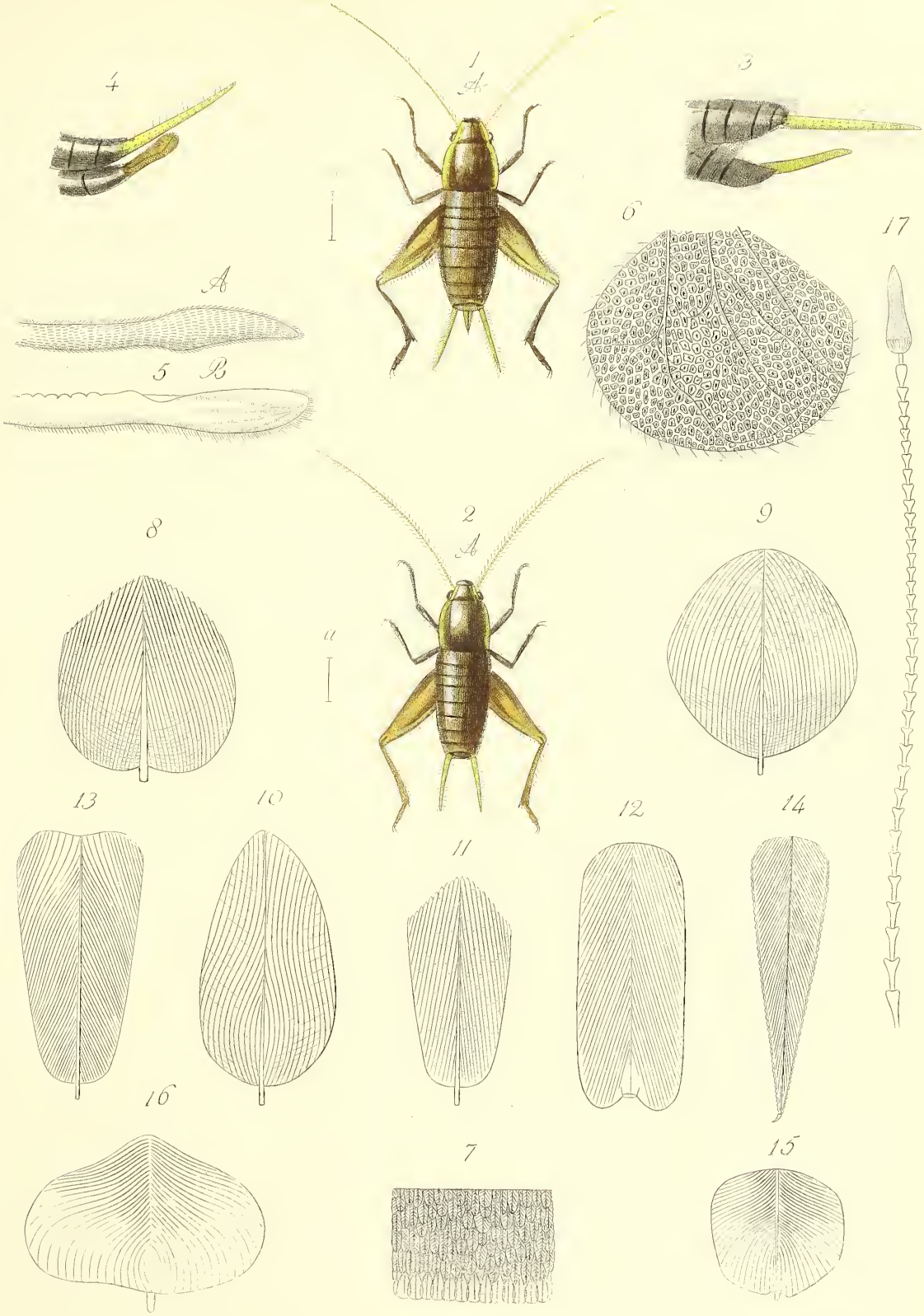
LIBRARY



S. Calyo dis

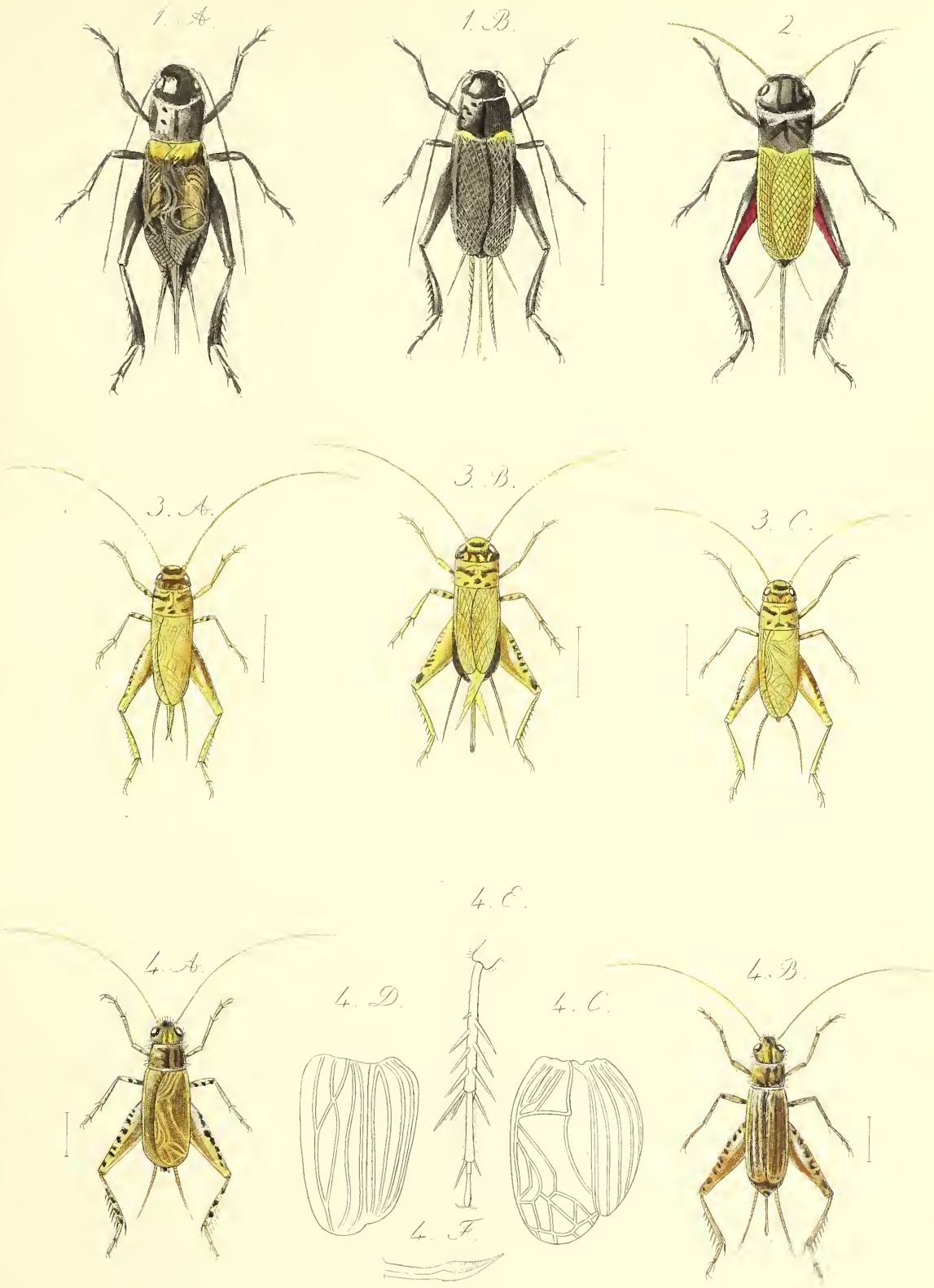
Catanea inc

BRITISH MUSEUM
TRING



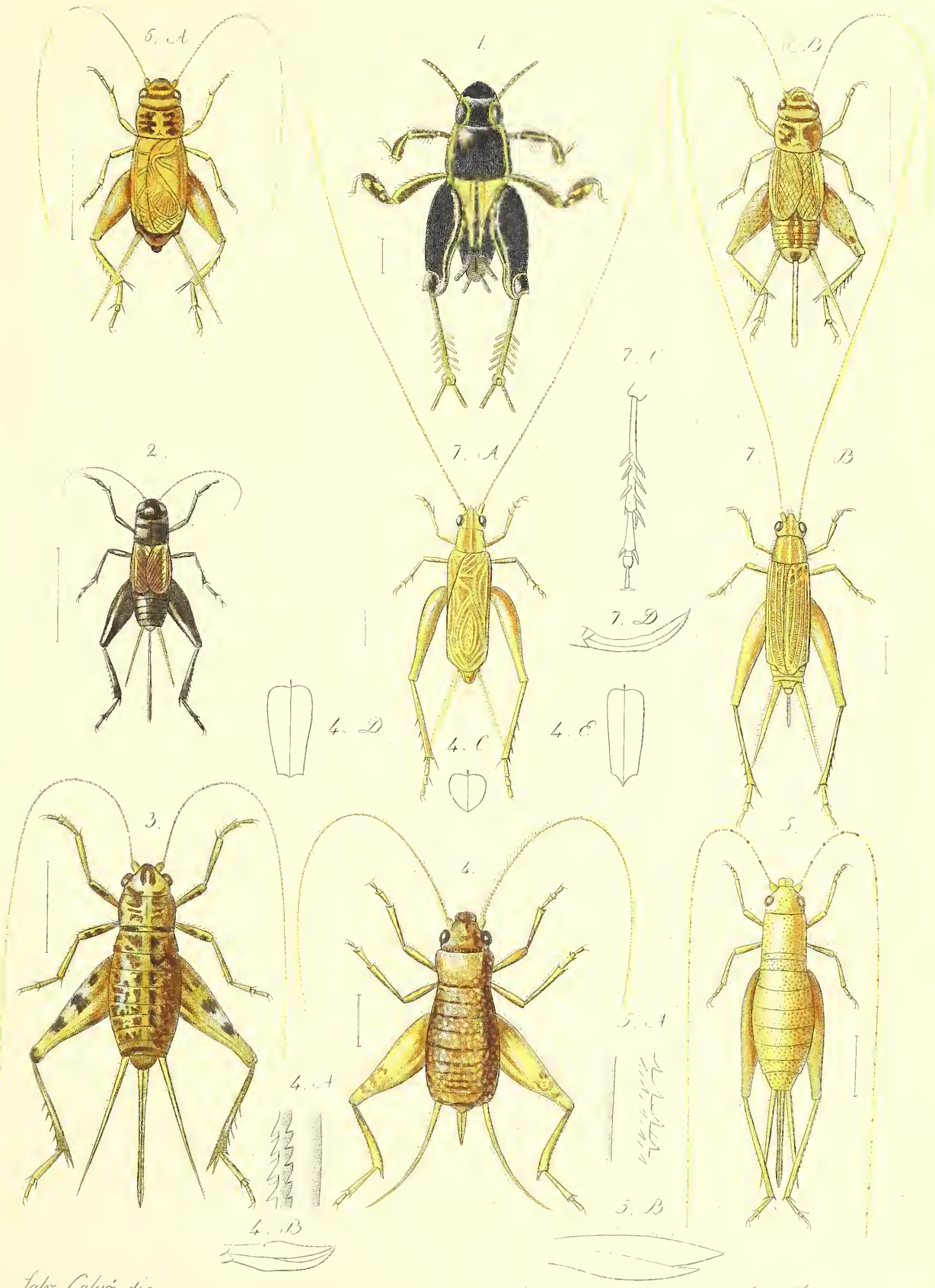
Salv.e Calyo dis.

BRITISH MUSEUM
TRING
NATURAL HISTORY



Salv. Cuyp. dis.

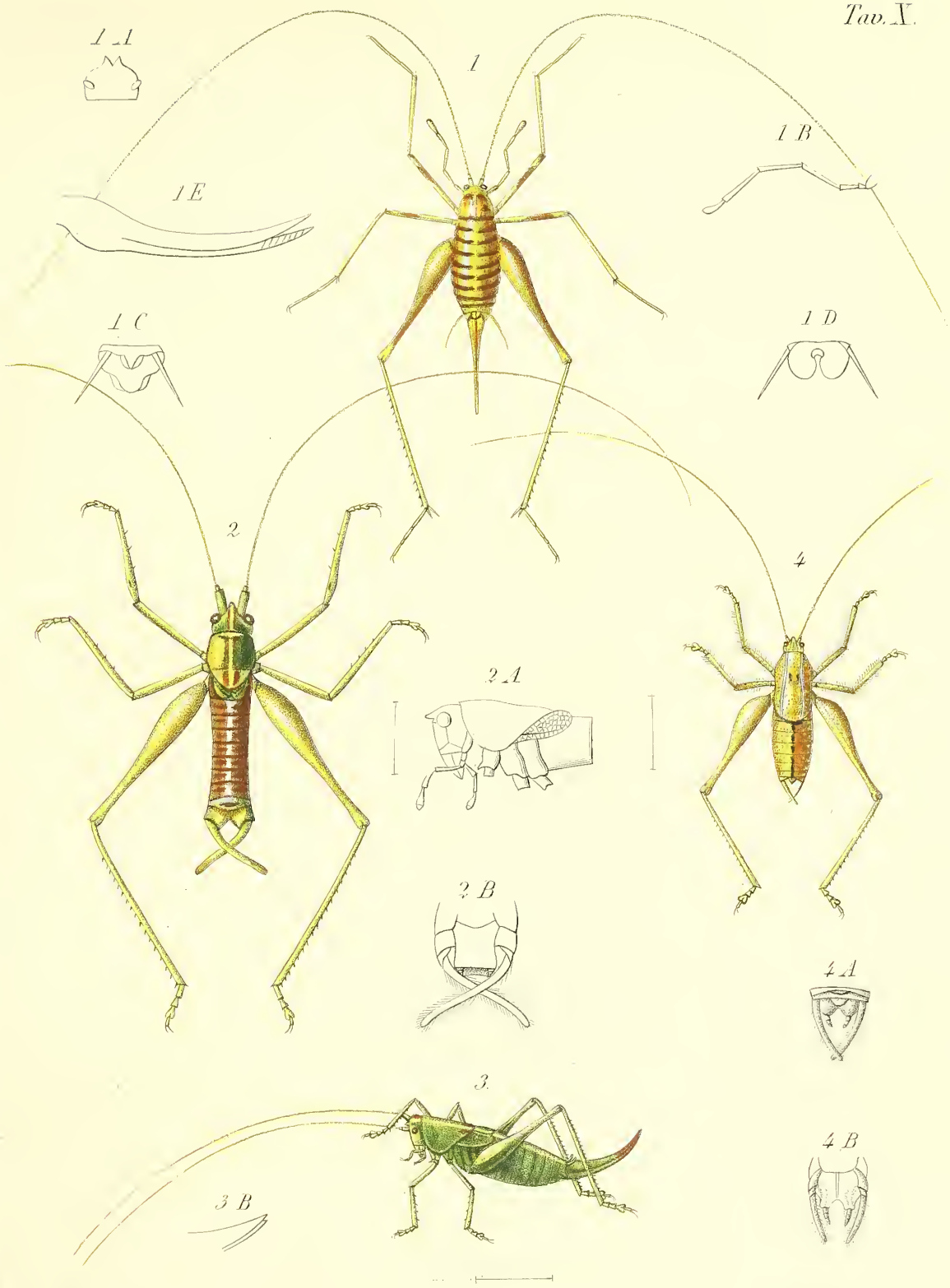
BRITISH MUSEUM
TRING



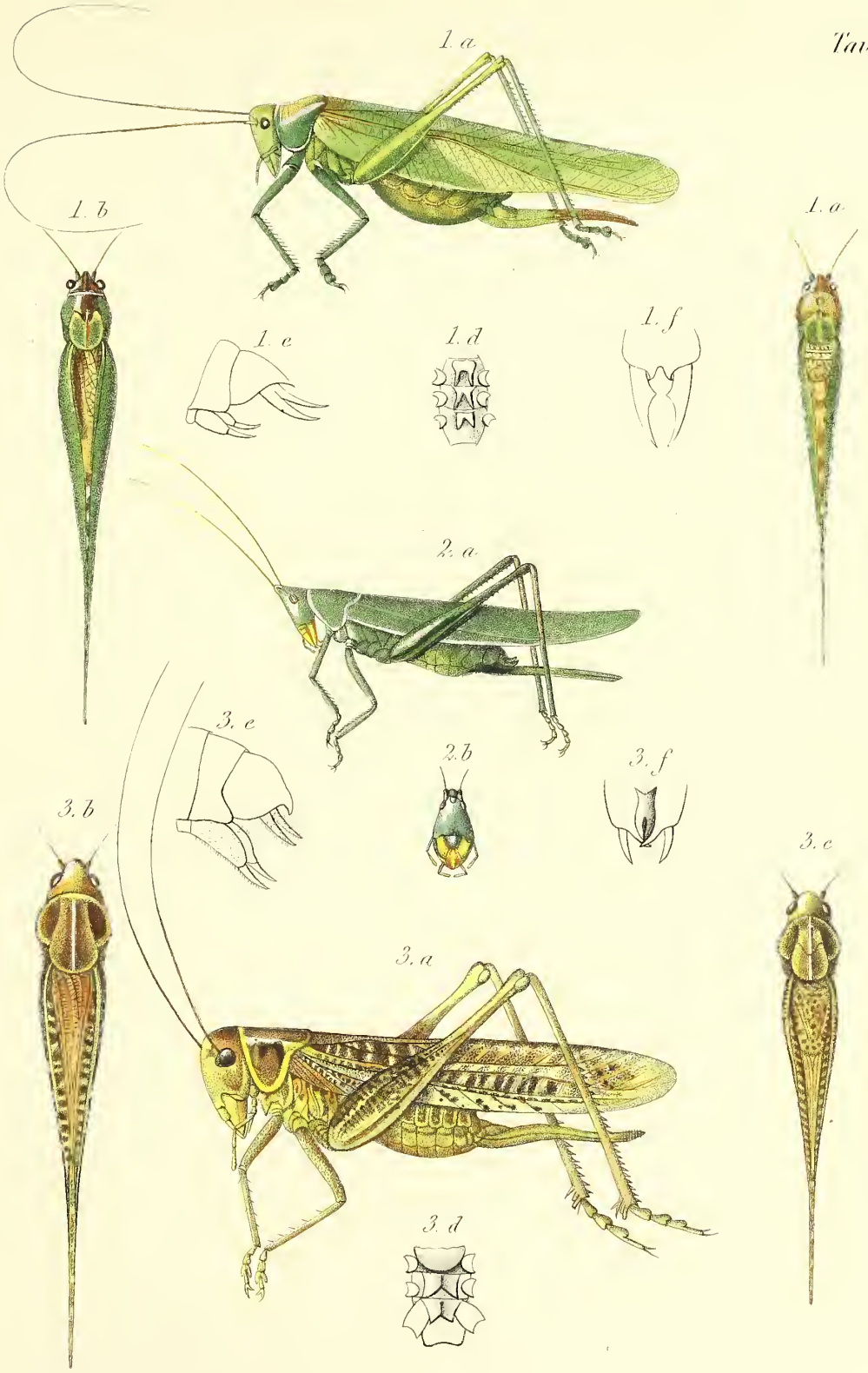
Salv. Calyó dis.

Gio. Imperato in.

BRITISH MUSEUM
NATURAL HISTORY


Tav. X.
1 A
1
1 B
1 E
1 C
1 D
2
4
2 A
2 B
4 A
3.
4 B
3 B

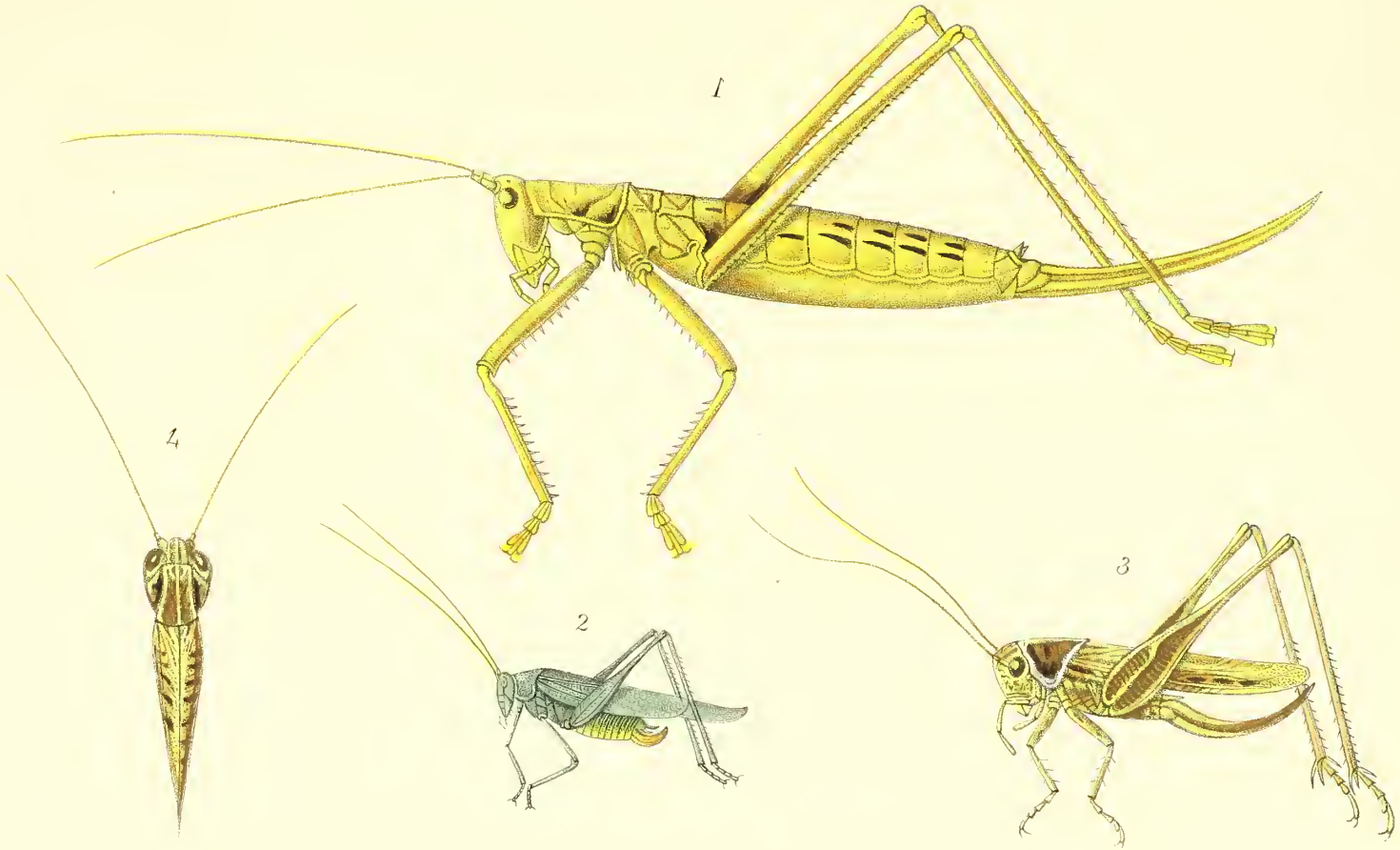
BRITISH MUSEUM
TRINID



Salv. Calyo' dis.

Raff. Radente inc.

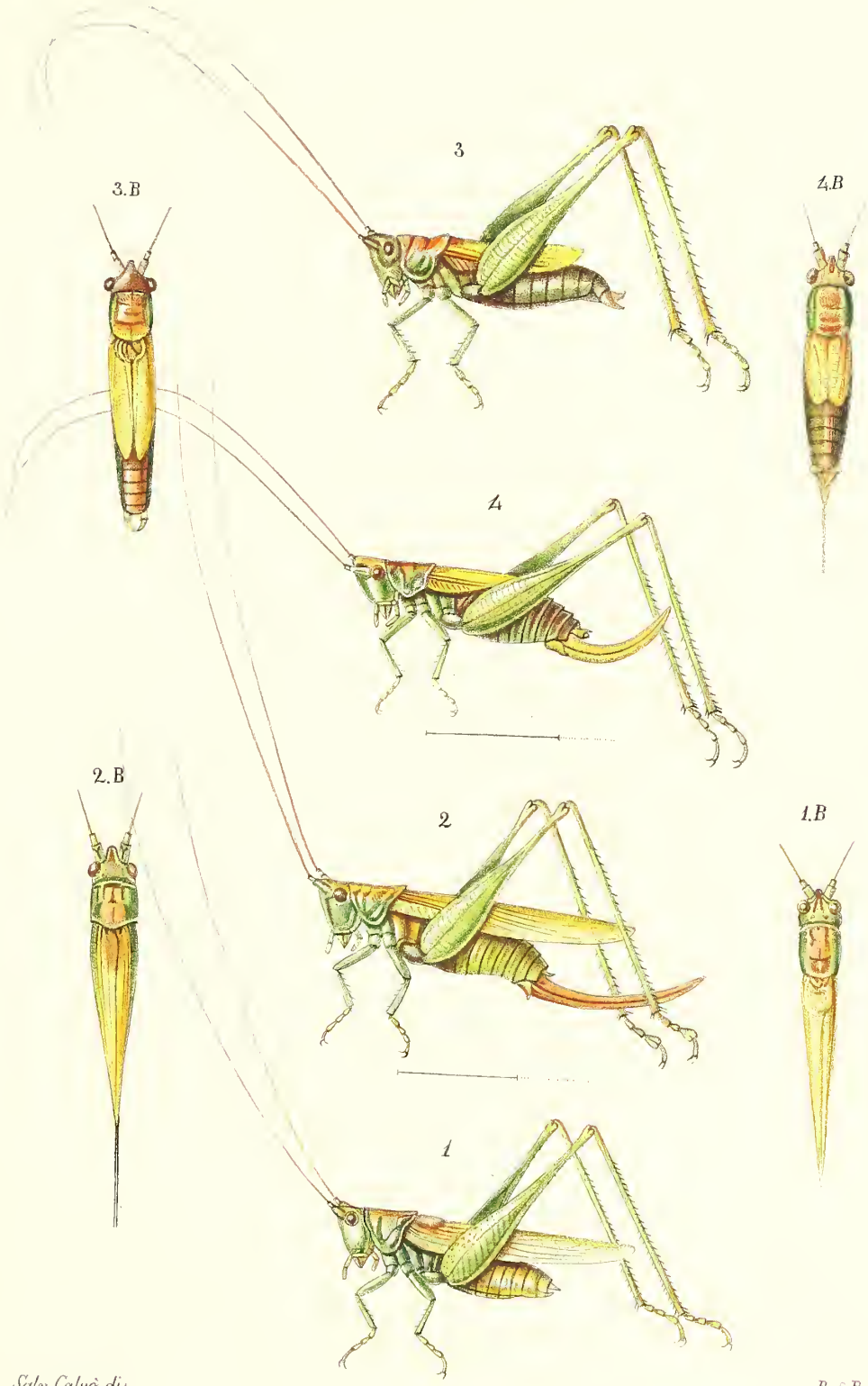
BRITISH MUSEUM
TRING



Salv. Calyo dis.

Raf. Radente inc

BRITISH MUSEUM
TRING
NATURAL HISTORY

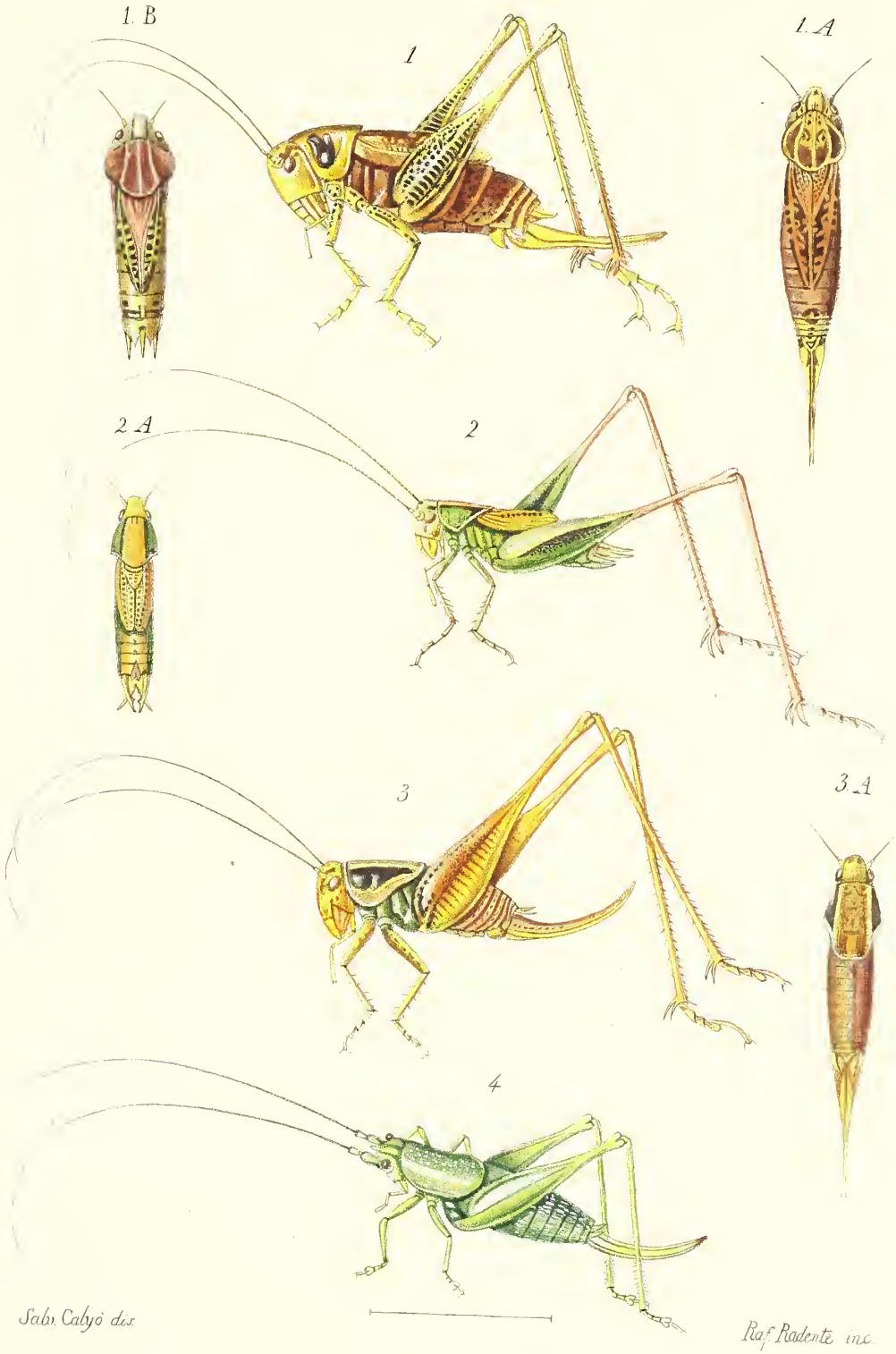


Salv. Calyò. dis.

Rof. Radente. inc.

WESTERN MUSEUM

Tav. XIV.



Salv. Calyò dis.

Raf. Radente inc.

British Museum

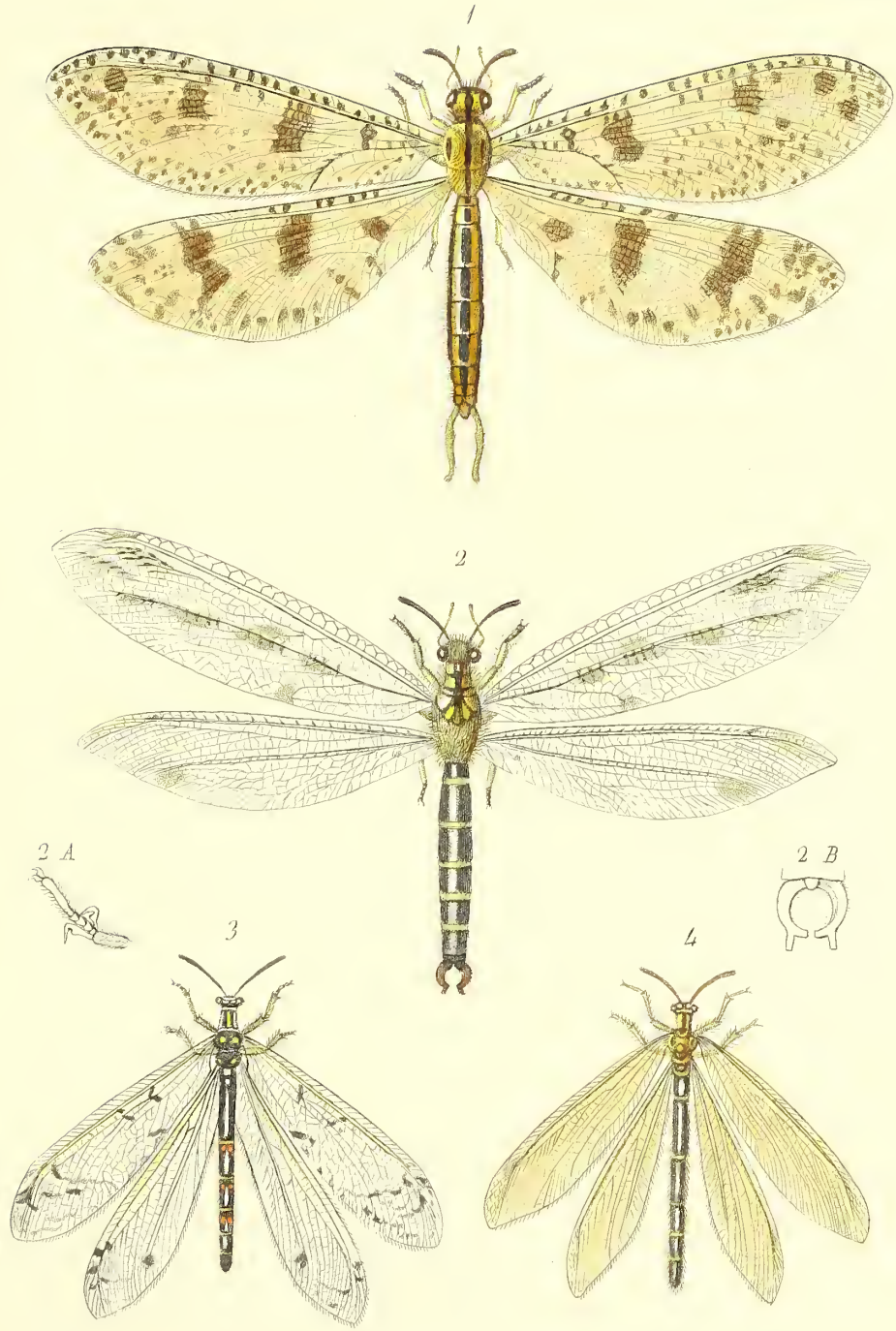
Tav VII

Sal Calip dis

Catanes

BRITISH MUSEUM
MINING

Tav. VIII.

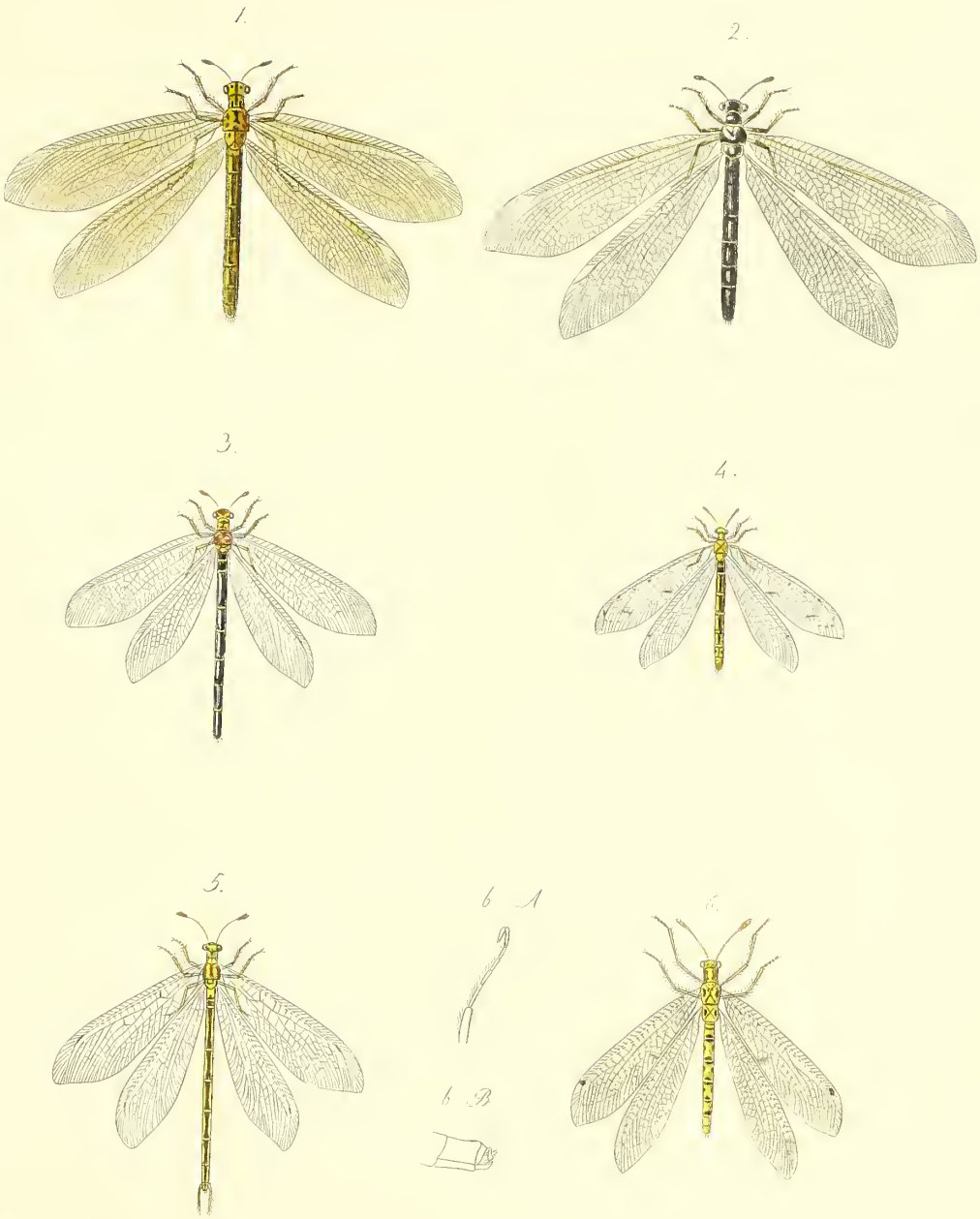


Sal. Calijó dis.

Cataneo

BRITISH MUSEUM
TRING

Tav. IX

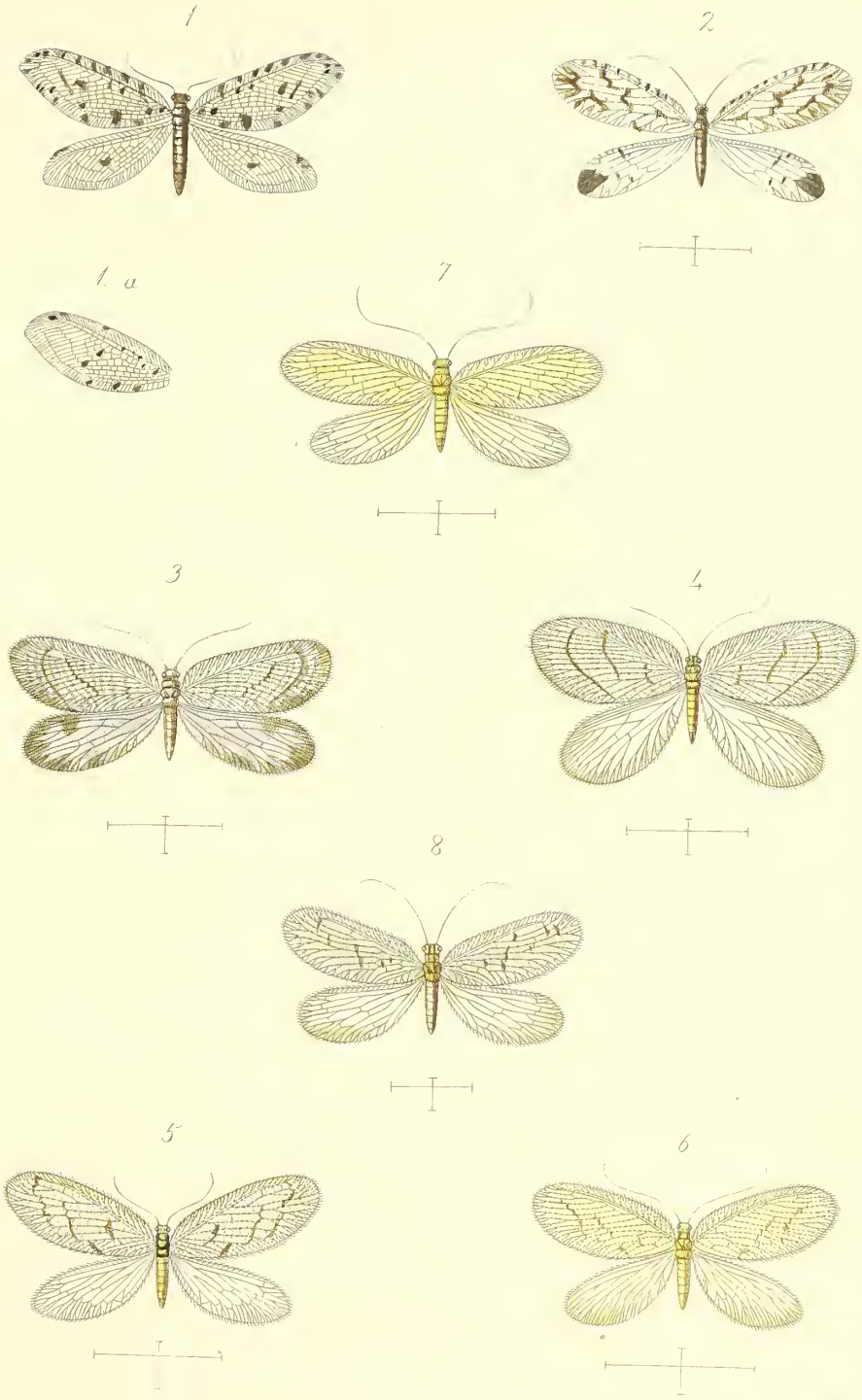


Salv. Calyó dis.

Gio Imperato in

BRITISH MUSEUM
TRING

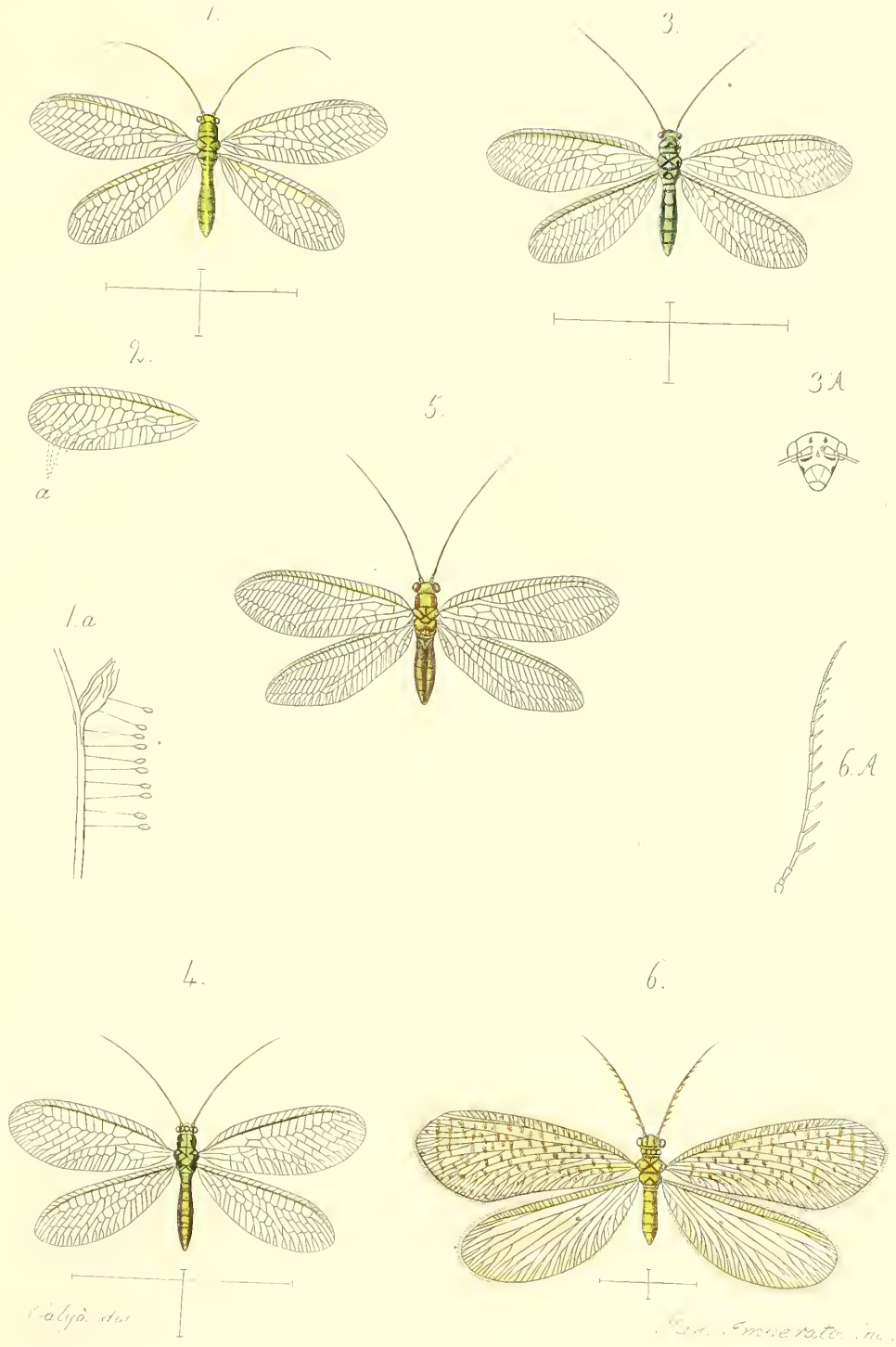
T. X



Calyo dis.

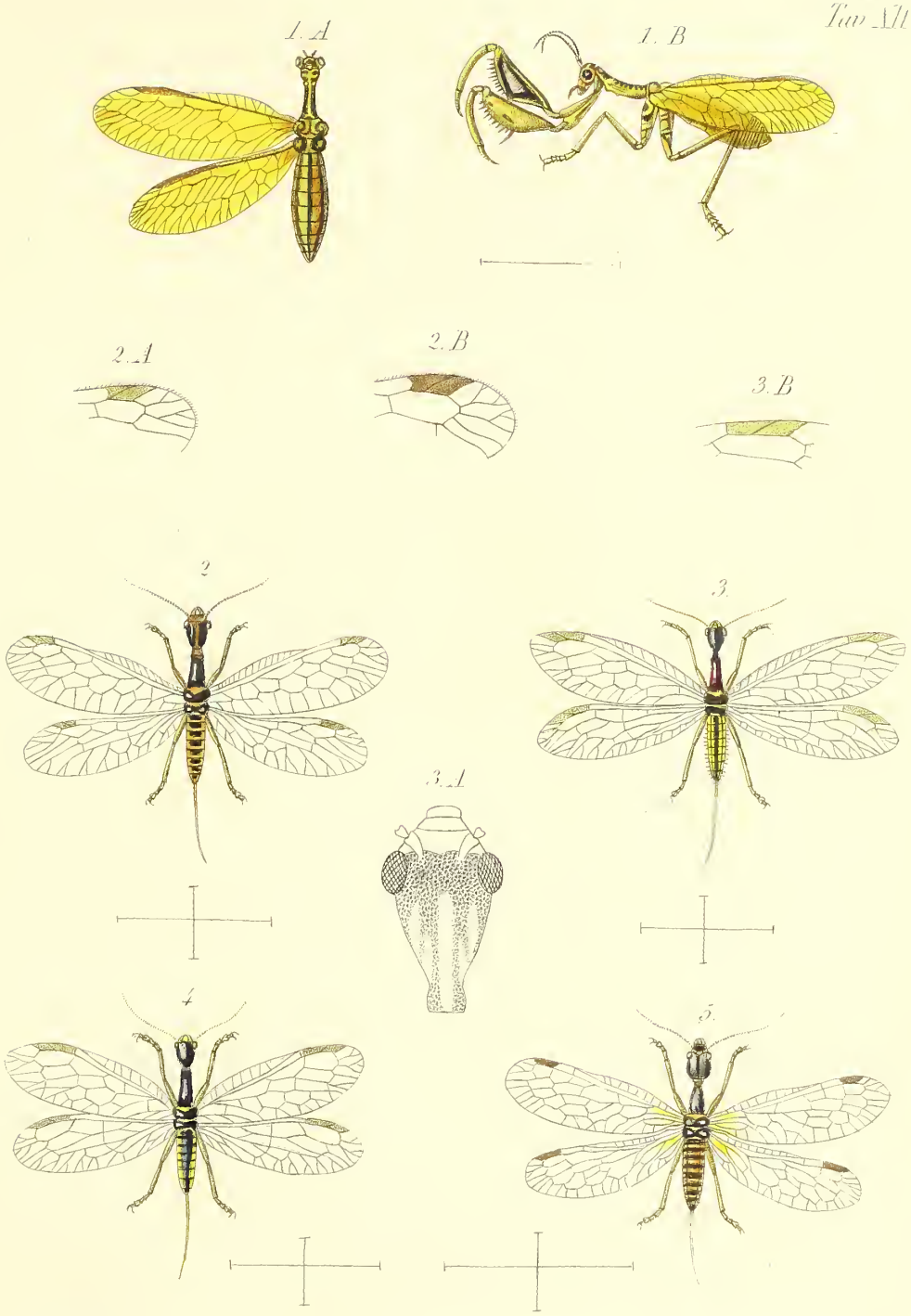
P. Generato inc.

BRITISH MUSEUM
NATURAL


1.
3.
2.
a
3A
5.
1.a
6.A
4.
6.

BRITISH MUSEUM
TRING

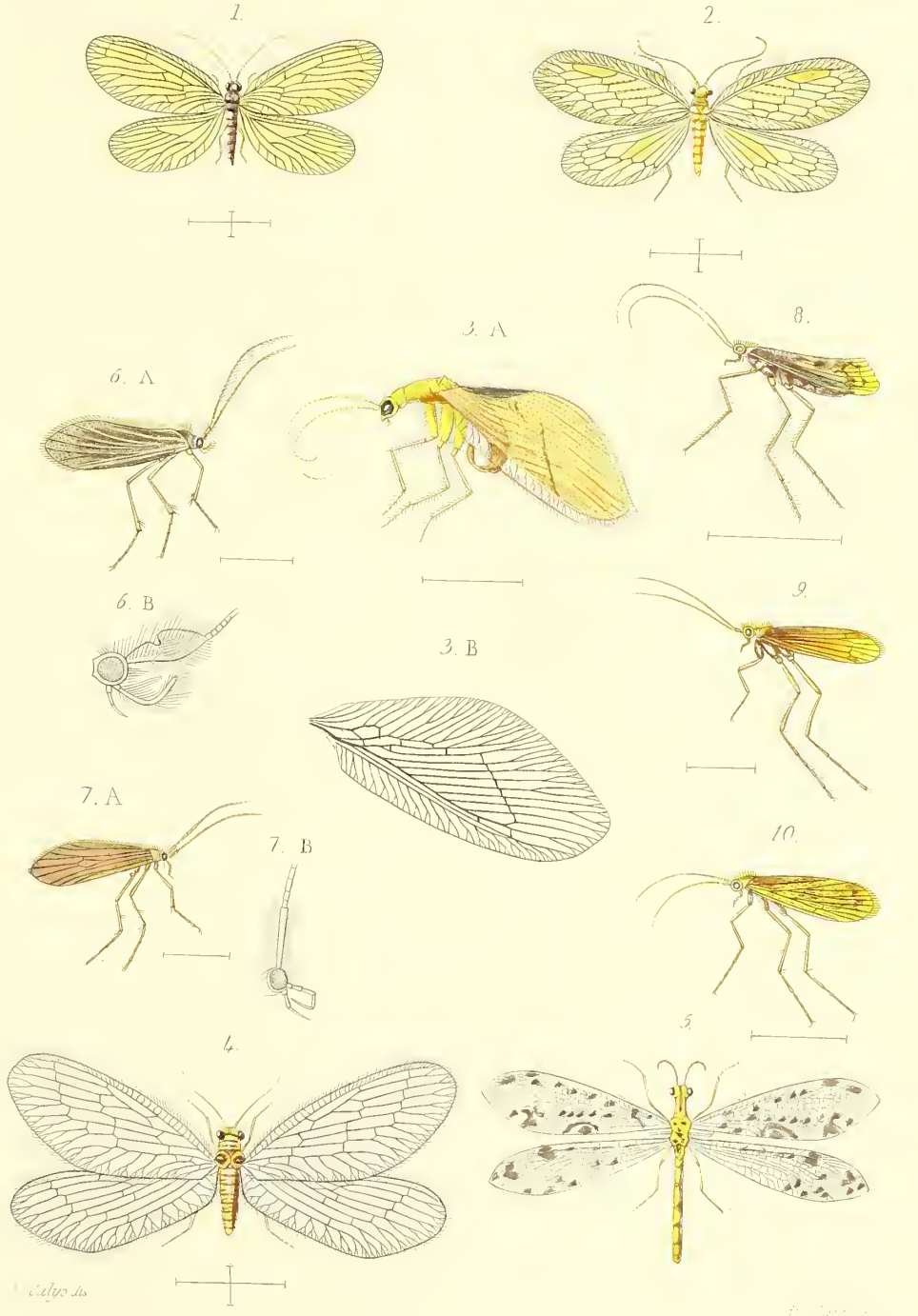
Tav. XII



Salv. Calyò dis.

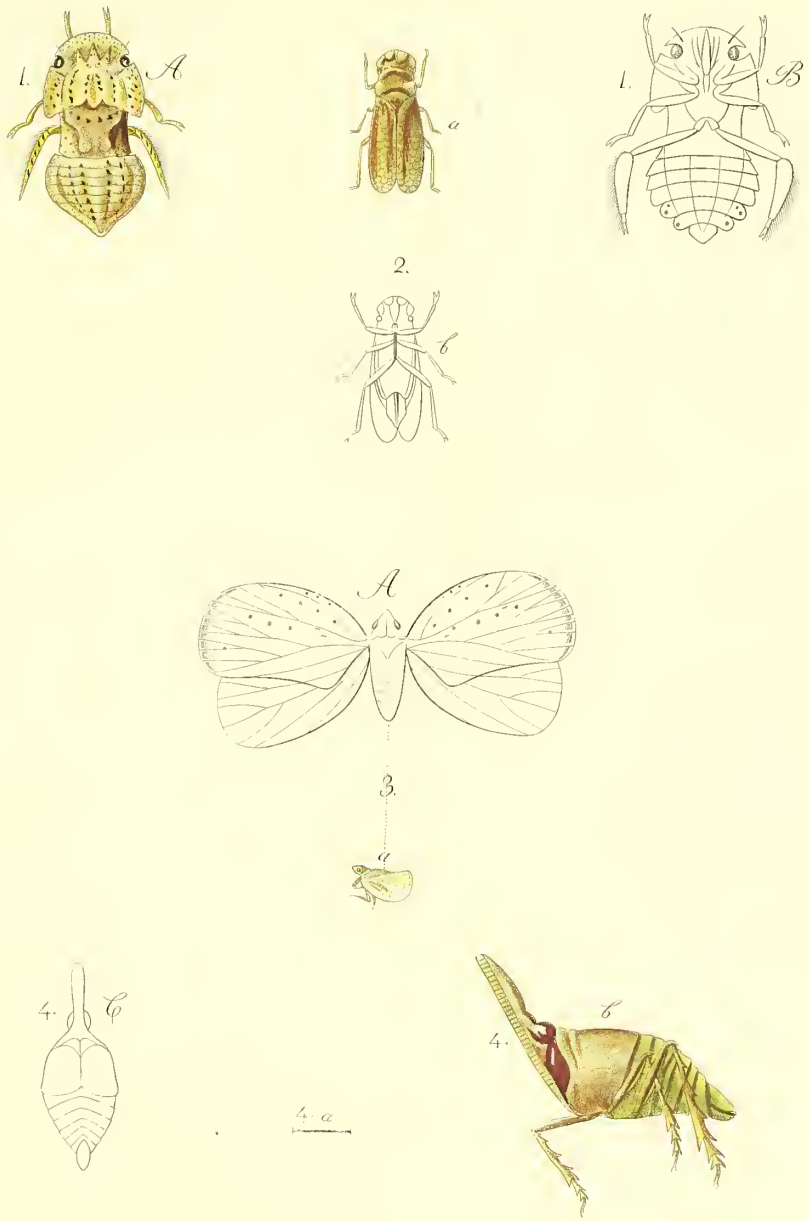
R. y Radente inc.

BRITISH MUSEUM
TRING


1.
2.
3. A
8.
6. A
6. B
3. B
9.
7. A
7. B
10.
4.
5.

BRITISH MUSEUM
TRING
LIBRARY
NATURAL HISTORY

T. I.



S. Calyò dis.

R. Estevan inc.

BRITISH MUSEUM
TRING
MUSEUM
NATURAL HISTORY

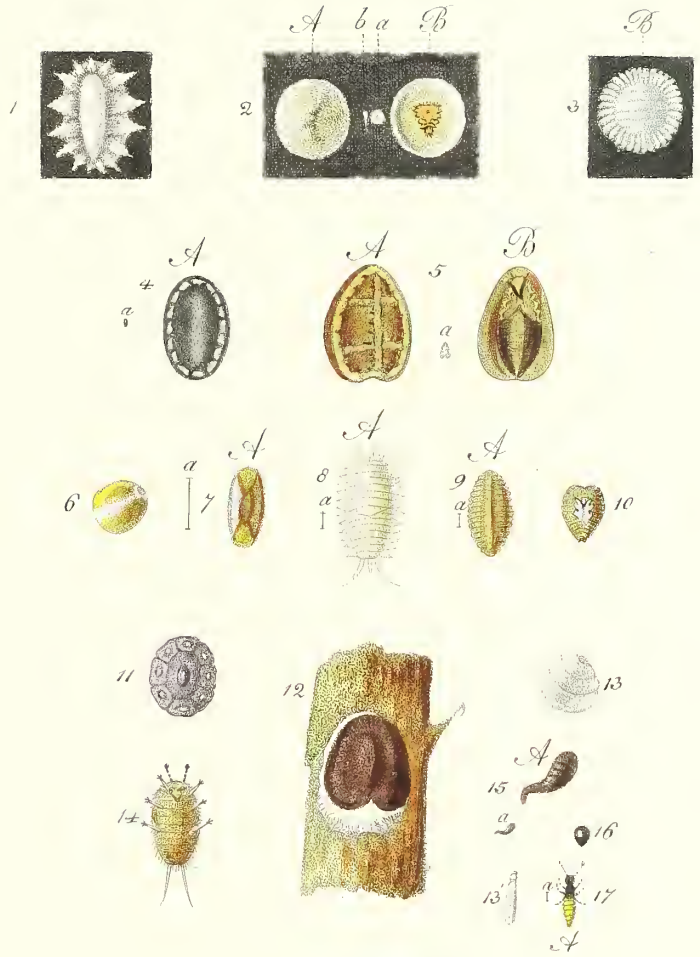
Tav. IV.

A. Sesto dis.

R. Biondi inc.

BRITISH MUSEUM
TRING
NATURAL HISTORY

Tav. VI.



Salvatore Calyo dis.

R. Biondi inc.